

# Post/teca

materiali digitali  
a cura di sergio faila

09.2010



ZeroBook 2011

Post/teca  
materiali digitali

Di post in post, tutta la vita è un post? Tra il dire e il fare c'è di mezzo un post? Meglio un post oggi che niente domani? E un post è davvero un apostrofo rosa tra le parole “hai rotto er cazzo”? Questi e altri quesiti potrebbero sorgere leggendo questa antologia di brani tratti dal web, a esclusivo uso e consumo personale e dunque senza nessunissima finalità se non quella di perder tempo nel web. (Perché il web, Internet e il computer è solo questo: un ennesimo modo per tutti noi di impiegare/ perdere/ investire/ godere/ sperperare tempo della nostra vita). In massima parte sono brevi post, ogni tanto qualche articolo. Nel complesso dovrebbero servire da documentazione, zibaldone, archivio digitale. Per cosa? Beh, questo proprio non sta a me dirlo.

Buona parte del materiale qui raccolto è stato ribloggato anche su [girodivite.tumblr.com](http://girodivite.tumblr.com) grazie al sistema di re-blog che è possibile con il sistema di Tumblr. Altro materiale qui presente è invece preso da altri siti web e pubblicazioni online e riflette gli interessi e le curiosità (anche solo passeggeri e superficiali) del curatore.

Questo archivio esce diviso in mensilità. Per ogni “numero” si conta di far uscire la versione solo di testi e quella fatta di testi e di immagini. Quanto ai copyright, beh questa antologia non persegue finalità commerciali, si è sempre cercato di preservare la “fonte” o quantomeno la mediazione (“via”) di ogni singolo brano. Qualcuno da qualche parte ha detto: importa certo da dove proviene una cosa, ma più importante è fino a dove tu porti quella cosa. Buon uso a tutt\*

sergio

Questa antologia esce a cura della casa editrice ZeroBook. Per info: [zerobook@girodivite.it](mailto:zerobook@girodivite.it)  
Per i materiali sottoposti a diversa licenza si prega rispettare i relativi diritti. Per il resto, questo libro esce sotto Licenza Creative Commons 2,5 (libera distribuzione, divieto di modifica a scopi commerciali).

**Post/teca**  
materiali digitali  
a cura di Sergio Failla

**09.2010 (solo testo)**

**ZeroBook 2011**



20100901

01/09/2010 - DALLE MODE AL TORMENTONE SONORO

## Quel che resta dell'estate

### Cosa ci lascia la stagione della politica cafona

MATTIA FELTRI

Due belle facce: come dire, il volto dell'estate. Il ricciolo nero incatramato di Muammar Gheddafi e la grinta di terracotta di Silvio Berlusconi, impietriti nei loro sorrisi, e noi impietriti davanti alla tv. Ecco, è questo il gran finale di stagione con i cavalli berberi che facevano l'ammuina, ognuno per i fatti propri, in un disordine meticoloso ma molto plateale. E' stata la regola stagionale: tanta roba purché scasciata. Ormai si rubacchia da mattina a sera. Si fa un quotidiano bottino misero. La ristrutturazione a gratis, il mutuo a condizioni irrinunciabili, il massaggio tutto compreso. Siamo alla tangente piccolo borghese perché è il gusto che si è livellato rasoterra. L'alta carica istituzionale veste secondo lo stile del potenziale filarino delle ragazze di Ostia, quelle simpaticissime del «calippo e 'na bira»: quindi pinocchietto, occhialini neri, infradito (se rinfresca, giubbottino di pelle?). E' la standa globale. Il menu di tutti noi era pennette tricolori e gamberetti in salsa rosa, o giù di lì. E qualcuno avverta Berlusconi che il maglione appoggiato sulle spalle fa tanto sanatorio.

Se si nota una differenza fra l'Italia di oggi e di ieri - fra le villeggiature di oggi e di ieri - è la cafonalizzazione dei costumi (non necessariamente da bagno). Un formidabile Nanni Loy, anno 1965, girò «Made in Italy» (una specie di sequel de «I mostri») e c'era un episodio in cui certi riccastri rifuggivano il ristorante d'eccellenza per farsi insultare in trattoria romana. Quel famolo strano è diventata norma ventiquattr'ore su ventiquattro, i politici del dissenso si contorcono in barca con le mogli, le mani sul sedere, quelli di governo aspettano il tramonto per suonare la chitarra e cantare con le camicie aperte sul petto; in generale offrono nudità e spensieratezza, la classe dirigente e la classe diretta. Non si capisce a quale categoria appartenga il giovanotto che lava la Ferrari per strada, a Montecarlo, incredibilmente persuaso di muovere invidie. A quale appartenga la famiglia che posa su poltrone di velluto come nelle foto ufficiali delle satrapie orientali.

Ecco, è stata un'estate così, rubinetteria placcata oro, risse da pollaio, innamoramenti da «Bolero», e tutto dentro il Palazzo. Non si distingue un leghista da un democristiano, e non perché il leghista abbia smussato il vocabolario. Non si distingue un capogruppo da un tronista e anzi negli affari sentimental-erotici il ministro ha scalzato Fabrizio Corona dalle pagine calde del gossip. Il turpiloquio è così diffuso, così esibito, così intonato al lifting e ai calzoncini rossi da non provocare scandalo ma noia. Ah, se gli scazzottatori d'aula avessero la misura e il nodo della cravatta di Walter Chiari che insegue Tazio Secchiaroli! E invece abbiamo fatto una mezza rivoluzione perché ci stavano sul gozzo gli impellicciati della Scala. Ma è davvero molto meglio questa universale

frittata di cipolle e rutto libero?

fonte: <http://www3.lastampa.it/costume/sezioni/articolo/lstp/312862/>

-----

## **Siamo quel che abbiamo vissuto.**

[lalumacahatreorna](#):[elicriso](#):[poisonrosa](#):[shykha](#):

[biancaneveccp](#):[hneeta](#):[mistro](#):[silviepoitier](#):

***Siamo quel che abbiamo vissuto***

***Siamo la somma dei nostri ricordi***

***La sintesi dei nostri sogni***

***E viaggiamo nel tempo ogni giorno.***

**(Gilgamesh)**

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

## **Dalla sceneggiatura di “Casablanca”**

[seia](#):[ilmuseodelmondo](#):

LEI: Dove sei stato ieri sera?

LUI: È passato troppo tempo, non me lo ricordo.

LEI: Ci vedremo, questa sera?

LUI: Non faccio mai piani così in anticipo.

[“Lei” è Madeleine LeBeau, “lui” Humphrey Bogart]

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----  
1/9/2010

## Ma sul futuro il Colonnello ha ragione

MARIO DEAGLIO

La visita del colonnello Gheddafi, con le sue modalità a dir poco insolite, ha presentato elementi di forte sgradevolezza e ha impressionato l'opinione pubblica per quello che è stato percepito come un forte accento antieuropeo e anticristiano. Occorre però distinguere gli elementi soggettivi di questa sgradevolezza, legati alla fondamentale incompatibilità del personaggio con l'opinione pubblica italiana ed europea, dagli elementi oggettivi. E qui, purtroppo, occorre prendere atto di un'amara verità: quando parla del futuro dell'Europa e dell'Africa, il colonnello ha sostanzialmente ragione.

Dietro al suo discorso ci sono cifre non confutabili. Nelle più recenti statistiche demografiche delle Nazioni Unite, la popolazione dell'Europa nel suo complesso è valutata a circa 730 milioni, Russia compresa (circa 450 se si considera soltanto l'Europa Occidentale); gli abitanti dell'Africa «nera», ossia dell'Africa sub sahariana sono circa 860 milioni. C'è quindi poco più di un africano «nero» per ogni europeo, mentre sessant'anni fa c'erano quasi tre europei per ogni africano. Intorno al 2030, secondo proiezioni statistiche attendibili, gli africani «neri» per ogni europeo saranno quasi due.

La popolazione africana «nera» cresce infatti di oltre 20 milioni l'anno e per conseguenza raggiungerà il miliardo nel 2017, nel 2020 sarà attorno a un miliardo e 80 milioni, nel 2030, in un'ipotesi media di crescita, circa 1300 milioni. La popolazione europea rimarrà stazionaria fino al 2020 e comincerà a perdere oltre un milione di persone l'anno dopo quella data. Queste cifre già lasciano supporre che la popolazione dell'Africa sub-sahariana sia, dal nostro punto di vista, incredibilmente giovane, e le cose stanno effettivamente così: circa il 60 per cento degli africani «neri» ha meno di 25 anni mentre appena l'8 per cento ne ha più di 65; in Europa i dati corrispondenti sono pari a circa la metà per i giovani - che sono quindi il 30 per cento del totale - e circa il doppio per gli anziani, pari al 16 per cento del totale. Questo divario è destinato a peggiorare in maniera abbastanza sensibile nei prossimi due o tre quinquenni.

Questi sono i dati difficili da digerire - specie se vengono raccontati con semplici allusioni da parte di qualcuno che usa un tono che comunque a noi sembra stravagante o addirittura sprezzante, se l'oratore è offensivo con le donne e arrogante con la nostra religione - ma vanno digeriti. In confronto a noi gli africani «neri» sono mediamente poverissimi, vivono in una realtà in cui spesso è presente la guerra, sono assillati dall'Aids, in buona parte soffrono la fame, hanno un reddito per abitante (per quello che può valere questa misura) stimato attorno agli 800 - 1500 dollari contro i 30-40 mila dollari degli europei. Il lettore si ponga nei panni di un capofamiglia africano che ha a cura l'avvenire dei suoi figli: prende i suoi risparmi e a quello che ritiene più in gamba procura un posto su un autobus incredibilmente stipato sul quale le valigie di cartone sono un lusso.

L'autobus si incammina per le piste della savana che, per i capricci della geografia, in due casi su tre finiscono in Libia evitando sia le catene montuose sia i deserti più duri. E qui entra in scena il colonnello Gheddafi del quale si può correttamente dire che, dal punto di vista degli africani, detiene le chiavi del Paradiso europeo; e molto sgarbatamente e molto duramente chiede agli europei di pagarlo per tenere chiusa la porta. Gheddafi ha fatto un riferimento alle «invasioni barbariche» che non è troppo scorretto: i barbari che si presentavano alle porte dell'Impero Romano circa 1700 anni fa solo raramente avevano propositi bellicosi, assai più spesso erano affamati. E per tenerli lontani i Romani quanto potevano facevano affidamento su popolazioni-cuscinetto; Gheddafi propone la Libia per questo ruolo.

Per dire «no» a Gheddafi non bastano le parole, è necessaria una proposta alternativa. Questo governo non sembra certo averla, come non sembra averla l'intera classe politica europea; e bisogna ricordare che qualsiasi proposta alternativa ha un prezzo. Tale prezzo potrebbe essere inizialmente molto elevato, specie se si prevedono iniziative che comportino forti investimenti in Africa, magari con prospettive di mutuo vantaggio economico futuro dell'Africa e dell'Europa.

L'opinione pubblica europea dovrebbe convincersi che, in qualche modo, il prezzo va pagato e che le condizioni di calma alle frontiere meridionali non dureranno in eterno. E potrebbe anche concludere che, tutto sommato, i cinque miliardi chiesti dal colonnello sono ragionevoli: dopotutto si prende lui l'incarico di respingere i possibili migranti mentre noi siamo liberi di guardare dall'altra parte, seguire con grande attenzione le vicende del calcio, uno sport in cui i neri sono guardati con sospetto anche quando hanno un passaporto italiano, e continuare a parlare dei principi che hanno fatto grande l'Europa, in nome dei quali il resto del mondo dovrebbe continuare a trattarci con rispetto.

mario.deaglio@unito.it

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=7772&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=7772&ID_sezione=&sezione=)

-----

# **il poeta non dorme mai ma in compenso muore spesso.**

— Alda Merini (via [ilmagodiossh](#)) (via [terranearia](#))  
(via [11ruesimoncrubellier](#))



via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

-----

## Cassandra Crossing/ Pensiero piatto e profondità immaginata

di M. Calamari - Teoria dell'universo che conosciamo visto da un nativo digitale. Si taglia una dimensione, si aumenta l'elaborazione. Evoluzione o semplificazione, è tutto da vedersi

Roma - Di tanto in tanto capita di leggere, sulla carta stampata più spesso che in Rete, articoli veramente interessanti, anzi decisamente stuzzicanti: è questo il caso dell'[articolo](#) dell'ottimo Alessandro Baricco "2026, la vittoria dei barbari".

Con una finzione narrativa che ambienta la sua cronaca appunto nel 2026, Baricco sostiene che il pensiero analitico "in profondità", il metodo di approfondire la conoscenza come ci è stato insegnato a scuola e che alcune persone (ahimè poche) praticano effettivamente nella vita e nel lavoro, è ormai in via di estinzione. Il motivo? Il fatto che la Rete stia abituando tutti i suoi abitanti a muoversi da un concetto all'altro in maniera velocissima ed efficace, molto più che in passato: ma che il ragionamento che ne consegue è diverso, fatto non di chiaroscuri ma solo di bianco e di nero.

Una specie di logica binaria quindi, un pensiero forse efficace, di più o di meno rispetto a quello "in profondità" non si sa, certamente completamente diverso e che quindi ci porterà in luoghi diversi. Migliori o peggiori? L'articolo, decisamente provocatorio, finisce qui ed ha suggerito un seguito ancora più provocatorio a Cassandra.

Coloro che si occupano od anche solo si interessano di astrofisica e di cosmologia avranno probabilmente sentito parlare del "principio olografico", [nato](#) dai primi studi teorici sui buchi neri e compatibile con la teoria delle stringhe e [delle brane](#).

Esso ipotizza che la terza dimensione spaziale (che appunto chiamiamo "profondità") in realtà non esista ma sia solo un'illusione, una nostra modalità di percezione. Enunciato in termini elementari, il principio olografico nasce dalla constatazione che durante la caduta in un buco nero la materia tridimensionale si "spiaccica" dal punto di vista dell'informazione sulla superficie bidimensionale del buco nero, pur conservando tutta l'informazione che possedeva. Per questo motivo, proprio come la pellicola bidimensionale di un ologramma riesce a ricostruire le informazioni tridimensionali di un oggetto, è possibile che ad un livello più dettagliato, più vero, il nostro universo possa in effetti essere a due dimensioni solamente anche se noi, olograficamente, ne percepiamo tre.

Vivremo in [Flatlandia](#) quindi: buongiorno signor Quadrato.

E per complicare ulteriormente, ma in compenso portare alla conclusione questa fuga in avanti,

non resta che da richiamare il concetto di Macchina di Turing nella sua versione a nastro, o monodimensionale, che dovrebbe poter calcolare qualsiasi funzione calcolabile. Questa congettura ipotizza che per ogni problema calcolabile esista una particolare macchina di Turing monodimensionale in grado di risolverlo. Esiste infine la Macchina di Turing Universale, che permette di simulare qualsiasi Macchina di Turing, e quindi di risolvere per suo tramite qualsiasi problema calcolabile con una macchina di Turing.

Sembrerebbe quindi che possa costruirsi anche in ambiti molto più scientifici l'assonanza che la efficacia, la profondità di pensiero sia in realtà indipendente dai metodi analitici e di approfondimento usati dall'alba dell'uomo fino alla comparsa degli uomini dal "pensiero piatto", dei [Nativi Digitali](#). E che quindi modalità di pensiero totalmente diverse possano in realtà davvero dimostrarsi almeno equivalenti, e magari migliori, di quelle del pensiero analitico classico.

L'idea del "Pensiero Superficiale" come metodo potente almeno, od anche più, del pensiero analitico può adesso sembrare un po' meno campata in aria di prima, almeno a Cassandra. Quindi la prossima volta che assisterò alla vita intellettuale di un adolescente immerso nei suoi device digitali sarò molto più interessato e rispettoso.

(NdA: anche oggi sono "pulito" come sempre, niente alcool o droghe)

[Marco Calamari](#)

fonte: <http://punto-informatico.it/2977318/PI/Commenti/cassandra-crossing-pensiero-piatto-profondita-immaginata.aspx>

-----

## **Shrek, una storia ebraica E Winnie? Un filosofo...**

di [Roberto Brunelli](#)

Milioni di bambini amano l'orco verde. Ma i piccoli fan sparsi in tutto il globo terracqueo non sanno (o chissà che sotto sotto non intuiscono...) che Shrek, le cui paradossali avventure sono giunte ora al loro quarto capitolo, è un eroe permeato di cultura ebraica. Non solo è una meravigliosa antifavola, nel senso che capovolge e irride tutti i meccanismi delle favole (disneyane e non), con mostri che prendono il posto di principi, belle principesse che si rivelano mostri, draghi che si innamorano di asini, fate cattivissime e regine cattive depresse, ma è

una specie di parabola yiddish che non ha paura di guardare in faccia sinanche la pagina più buia della storia: la Shoah. Ridendo e scherzando, ricordate una delle prime scene del primo Shrek? Ebbene, ci sono le creature delle favole che stanno per essere cacciati dal regno (quasi teutonicamente ordinato e pulito) di Lord Farquaad, tutti in fila dinnanzi ad un ufficiale seduto ad un tavolo che determina il destino di ciascuno di loro: deportazione, si chiama questa cosa... (e peraltro la scena è praticamente identica ad una sequenza, solo infinitamente più drammatica, di Schindler's List). Si potrebbe continuare a lungo: in fondo i personaggi delle favole da cacciare non sono altro che «i diversi», così come «diversi» sono sempre stati gli ebrei nei vari paesi in cui sono stati perseguitati. Ma non è un caso isolato, quello di Shrek. Quella che vorremmo offrirvi qui è una piccola guida ad interpretazioni difformi ma plausibili delle favole trasferite nelle sale cinematografiche. (Piccola nota a margine: «Shrek» è una parola yiddish e vuol dire «spavento». Et voilà!).

### **Penso, penso, penso**

Alzi la mano il genitore cui non sia capitato di affrontare tutta l'epopea di Winnie the Pooh e di soffermarsi su quel simpatico orsetto di pelouche che pone la mano sulla fronte sibilando «penso, penso, penso....». Ora, risulta del tutto evidente che Winnie the Pooh, con il suo mirabolante ottimismo mai frenato da nulla è un novello Candido (intendiamo quello di Voltaire), così come il suo amico Ih Oh l'asino è specularmente l'esistenzialista del gruppo: scuro e assolutamente certo che ogni accadimento non potrà che essere interpretato nel modo peggiore. Da notare che quasi tutti i dialoghi sono strepitosi paradossi e gioiosi sillogismi che farebbero la gioia dei grandi logici deontici alla Georg Henrik Von Wright: «Ho perso un martello e ho perso gli amici. Dunque se trovo il martello ritrovo anche i miei amici...». È assolutamente filosofica anche la serie di Madagascar, tutta incentrata sul concetto labile di identità: valga per tutti la scena in cui la zebra Marty, che casualmente nella seconda puntata si ritrova con i suoi amici nell'Africa centrale, perde se stesso in una selva di altre zebre del tutto uguali a lui, tanto che nemmeno i suoi più cari amici, tra cui il leone Alex (a cui viene imputato dal proprio padre «di non essere un vero leone»), lo riconoscono più. Altro che Jung!

### **La riscossa dei gatti**

È un fatto incontrovertibile che nelle favole disneyane, mentre si inneggia a cani e topini di ogni guisa, i gatti sono tutti antipatici. Eroi negativi, come Gambadilegno, soggetti pessimi come i siamesi di Lilli e il vagabondo, crudeli e parassiti come Lucifero di Cenerentola e chi più ne ha più ne metta. Ebbene, c'è una clamorosa eccezione: gli Aristogatti, simpatici, amanti del jazz, intelligenti e sensibili, vagamente psichedelici durante la scena della festa nel sottotetto che fa da casa al miccio Romeo. Ebbene, è l'ultimo film della Disney realizzato sotto la supervisione del grande Walt: un clamoroso omaggio al mondo felino figlio di un pentimento in punto di morte? Chissà...

### **Lotta di classe a Cartoonia**

Come si sono versati fiume d'inchiostro sulla subliminale ma decisiva aura erotica sia di Cenerentola (fa la doccia nuda!) che di Biancaneve (molti di meno sulla insinuante malizia della gatta Duchessa nei confronti del già citato Romeo), altrettanti fiumi si sono versati sulla possibile lettura marxista del rapporto tra Paperino e Paperone: il poveraccio eternamente sfruttato ed il riccone senza scrupoli. E vabbé. Ma è certa la matrice rivoluzionaria di Robin Hood: non a caso realizzato sempre da Disney negli anni settanta, le gesta dell'arciere che ruba ai ricchi per dare ai poveri sono un evidente inno alla sovversione. Altrettanto ovvio che pure Biancaneve rispecchi lo spirito della sua epoca (è, primo lungometraggio della Disney, datato 1937): ebbene, il rapporto tra la principessa e i sette nani è impostato nel segno di una delicata ma solida rappresentazione dei rapporti tra classe dominante e classe subalterna. Insomma, l'accondiscendenza di Biancaneve nei confronti dei sette nani (che, lo ricordiamo, acquisiscono nome e personalità solo a partire da questa versione, prima di essere declassati ad arredo da giardino) è assolutamente agghiacciante. Tranquilli, è comunque un capolavoro.

### **Quel furetto è il capitano Achab**

Ha un occhio ferito e ha l'ossessione di quella che chiama «la grande bestia bianca». La insegue ovunque, è disposto a tutto pur di continuare all'infinito il suo duello: è in questa eterna sfida il senso stesso della sua vita, che si svolge negli abissi. Ricorda qualcosa? Per esempio Moby Dick

del grande Melville? Certo. Però è anche la vicenda portante del terzo capitolo della saga dell'Era Glaciale, e l'eroe di cui parliamo è Buck, il «furetto furbetto» che aiuta lo sgangherato branco composto da una coppia di mammoth, da una tigre con i denti a sciabola e da due fratelli opossum a salvare il loro amico bradipo dentro una valle sotterranea in cui miracolosamente, in piena era glaciale sono sopravvissuti i dinosauri. Ed il più grande e terribile di tutti loro, quello che si vede e non si vede per tutta la durata del film, è appunto la sua «grande bestia bianca»: esattamente come la balena bianca di Melville (e sorvoliamo sul fatto che il resto del film è un parabola sulla maternità, dalla mammoth partoriente alla mamma dinosauro passando dal desiderio di avere figli di bradipo sospettato di tendenze omosessuali: cosa però notevole, visto che in genere le mamme nelle favole non fanno una bella fine: defunta in giovane età, e sostituita da una matrigna identica alla sposa di Frankenstein, quella di Cenerentola, idem quella di Biancaneve, assente quella di Pinocchio...).

### **Geppetto? È svizzero**

A proposito: per quale caspita di motivo Disney ha trasferito Pinocchio, Geppetto & co armi e bagagli in Svizzera, vestendo lui da tirolese e riempiendo la casa di orologi a cucù? Solo strabismo storico-geografico di marca hollywoodiana o c'è sotto qualcos'altro?

30 agosto 2010

fonte: [http://www.unita.it/news/culture/102924/shrek\\_una\\_storia\\_ebraica\\_e\\_winnie\\_un\\_filosofo](http://www.unita.it/news/culture/102924/shrek_una_storia_ebraica_e_winnie_un_filosofo)

-----

# **Meglio aggiungere vita ai giorni che non giorni alla vita.**

— *Rita Levi-Montalcini* (via [coccaonthinks](#))

sempre. sempre.

(via [monicabionda](#))

(via [lalumacahatreorna](#))

-----

**Django: Dove stai  
andando?**

**Rémy: Con un po' di  
fortuna, avanti.**

— *Ratatouille* (via [labrozzina](#)) (via [lalumacahatreorna](#))

-----

**Il tempo è un grande  
autore, trova sempre il  
perfetto finale.**

— Charlie Chaplin (via [robertodragone](#))

-----

**e poi c'è gente che credevi indispensabile che a un certo punto**

esplode e se ne va affanculo fuori dalla tua vita.  
volti che credevi indelebili che sfumano via fino a diventare  
irriconoscibili.  
e più volte succede più velocemente le ferite si rimarginano più  
vistose saranno le cicatrici.  
sembriamo veterani del vietnam. a fare ancora a pugni con  
fantasmi che vediamo solo noi.  
io, ad esempio, ci parlo pure coi miei fantasmi. credo che  
senza mi sentirei solo. o forse no. ma non lo saprò mai.  
— [Oneblood](#) (via [nonhotempo](#)) (via [holden1978](#)) ([viagoesright](#))  
(via [monicabionda](#)) (via [eternalstarshine](#)) (via [clairefisher](#)) (via  
[haveacigarette](#)) (via [traeumerin](#)) (via [cubeinthedesert](#)) (via  
[inveceerauncalesse](#)) ([viatappy](#))

-----

*Una lettura filosofica e teologica del gioco del football*

## Due calci in Paradiso

**di Gaetano Vallini**

Il calcio come metafora della vita. Fin qui nulla di nuovo. Ma se a questo si aggiunge che il calcio mette in campo la libertà dell'uomo, quella che può fare del suo ideale una realizzazione compiuta nella forma di una convivenza possibile, il discorso si fa ancora più impegnativo. Diventa addirittura arduo se dalla sociologia e dalla filosofia si passa nientemeno che alla teologia, attribuendo al gioco più popolare del mondo una visione escatologica, una sorta di utopia attraverso la quale riuscire a scorgere un indizio di paradiso. Un'enormità. Eppure è ciò che sostiene Bernhard Welte (1906-1983), uno dei maggiori filosofi della religione, in un saggio del 1978 dal titolo "La partita come simbolo della vita. Riflessioni filosofico-teologiche sul gioco del calcio".

Oggi quel testo, tratto da una conferenza, viene riproposto da Morcelliana, insieme con un altro breve lavoro del 1982 su "L'esistenza nel simbolo del gioco", nel volumetto *Filosofia del calcio* (Brescia, 2010, pagine 65, euro 8). E così facendo si porta la speculazione sul football a un livello ben superiore e impegnativo di quello che trova quotidianamente spazio sui mezzi di informazione.





"Il gioco della palla - scrive in un'ampia introduzione Oreste Tolone, che ha curato anche la traduzione dei due saggi - non è soltanto un modo per tirare un calcio a una sfera e imprimerle una traiettoria imprevista, introducendo così nel mondo una variabile impazzita; non è solo una testimonianza della creatività irriducibile dell'uomo. Giocando l'uomo aspira a una realtà diversa, superiore, di cui fa esperienza proprio in un rettangolo di gioco, al cui interno vigono leggi e norme del tutto speciali".

Partendo da questa base, per giungere alla sua teoria Welte fa sintesi di molteplici letture filosofiche del calcio. Il quale non è solamente retaggio di un passato arcaico in una società ormai evoluta. Così come non è solo un'astuzia della vita, che ne utilizza le energie come strumento pedagogico per le nuove generazioni; e neppure una trovata della società per contenere l'aggressività derivante dalla progressiva interdizione della violenza. Non è, infine, un mero strumento politico all'interno di una società di massa sempre più sensibile alla spettacolarizzazione degli eventi. Per il filosofo, sintetizza Tolone, "il calcio, oltre a essere tutto questo, potrebbe rappresentare un modo singolare di delineare mondi alternativi, di ipotizzare regni diversi da quello vigente, nei quali si affermino forme di convivenza più avanzate, pacifiche, o addirittura in grado di anticipare in terra il regno di Dio".

Ma come arriva Welte a una conclusione tanto suggestiva quanto sorprendente? Inserendosi nella linea interpretativa di Eugen Fink, secondo il quale il gioco del calcio appare come "un'oasi dell'eternità, una sospensione improvvisa della realtà in cui il comportamento non è più direzionato, finalizzato, né afflitto dalla tensione verso l'avvenire". Così, la partita di calcio "ha la caratteristica di un'estasi, di una redenzione temporanea, nella quale, per un attimo, l'uomo attinge direttamente alla quiete e alla creatività di un altro mondo".

Anche secondo Welte il calcio è una metafora della vita, di cui si sentono parte e protagonisti sia gli atleti in campo sia gli spettatori. Al pari della vita, la partita è un evento unico, che continua a riproporsi nel tempo ogni volta come se fosse il solo ad avere senso e come se fosse l'ultimo, la sfida definitiva, caricandosi di un valore che va molto al di là del significato oggettivo dell'incontro. Tutto ciò ha origine nella parentela che il calcio - archetipo del comportamento umano - ha con il mito e rintraccia un senso nell'affascinante simbolo dell'ordine continuamente desiderato e richiesto, profondamente radicato nella natura umana.



"Il gioco - spiega ancora il filosofo - sembra insegnare che c'è un orizzonte di conflitti legittimi". Però, aggiunge, esso sottostà a una regola, per così dire a un rituale, che ha una sua precisa funzione: garantire parità di possibilità a entrambi i contendenti attraverso norme oggettivabili. "Tale rituale normativo - afferma Welte - da un lato fornisce alla gara e alle sue situazioni conflittuali una forma dotata di senso. Soprattutto, però, distingue una forma di disputa agonistica significativa da una forma insensata e cattiva". Insomma, le norme servono a contenere l'agonismo, anima del combattimento, evitando che degeneri. L'autore vede in questo lo specchio di una dialettica della storia che continua "a volersi rappacificare senza poterlo fare mai del tutto". Così, aggiunge, "l'archetipo mitico su cui l'intera vicenda storica è e deve essere misurata diventa, almeno in quanto gioco, realtà".

Tutto ciò "permette e addirittura richiede - sostiene il filosofo - un'interpretazione teologica". Il gioco, in tale ottica, sarebbe "un'espressione del principio di speranza", ovvero "di una forma di vita che, nella sua natura pacificata, non dovrebbe essere monotona per mancanza di vivaci conflitti, e che nella sua vivacità e audacia non dovrebbe mai essere ostile. Non è questa - si chiede Welte - un'anticipazione di ciò che nella Bibbia viene profetizzato come il regno di Dio?"

Tuttavia in questa visione escatologica occorre avere chiaro un concetto: tutti i tentativi di attuare la speranza, non solo il gioco, "rimarranno dal canto loro sempre anticipazioni e la speranza non verrà mai completamente soddisfatta all'interno della storia. La speranza, per poter rimanere tale, deve sperare al di là di ogni storia. La speranza e la sua anticipazione esigono una reale configurazione della storia: richiedono e necessitano di uomini nella storia, ma rimandano in conclusione al di là di ogni storia, nel mistero, che è più grande di tutto ciò che è umano e che tuttavia è il solo capace di rendere del tutto umana, nell'uomo, ogni cosa: nel mistero di Dio e del suo regno, nel quale speriamo e per il quale preghiamo".

Dopo aver letto una tale interpretazione, affascinante e impegnativa, quasi azzardata, viene spontaneo ripensare a tante partite di calcio considerate epiche, consegnate alla moderna mitologia, e ai leggendari eroi che vi presero parte. Allora come non leggere in esse qualcosa che va oltre l'agire umano per collocarsi nella sfera dell'insondabile? Come non vedere nelle imprese degli atleti più dotati di classe e creatività, di istinto e di intelligenza, una scintilla di divinità? Come non riconoscere in un gesto tecnico sublime o in un gol meraviglioso, affidati per sempre agli almanacchi e ai manuali del calcio, un soffio di soprannaturale?

Con un solo dubbio, ora: c'era davvero qualcosa di trascendente nella famosa "mano di dio", quella con la quale l'argentino Maradona segnò una rete storica all'Inghilterra ai mondiali del 1986?

(©L'Osservatore Romano - 1 settembre 2010)

-----

## Come si flirta in ufficio ai tempi del 2.0

Galeotta fu la scrivania: non più mazzi di fiori ma notifiche su Facebook e chiacchierate sulla chat aziendale.

[ZEUS News - [www.zeusnews.com](http://www.zeusnews.com) - 31-08-2010]



Foto via [Fotolia](#)

Ore ininterrotte passate alla stessa scrivania, progetti condivisi, soddisfazioni e frustrazioni: l'ufficio è uno dei luoghi dove, per fortuna o purtroppo, molti di noi passano la maggior parte del nostro tempo. Ma non di sola routine vive l'uomo (o la donna!): aggiungiamo **una gonna troppo corta, qualche ammiccamento**, un pizzico di fascino del potere, ed ecco che i grigi lunedì in ufficio si trasformano in possibili appuntamenti con il destino...

Il flirt tra colleghi è spesso una tappa obbligata della vita d'ufficio che, secondo un'indagine condotta da [Eurooffice](#), fornitore online di materiale per ufficio, inizia nel 29% dei casi da **un gioco di sguardi durante una riunione importante**, in pausa alla macchinetta del caffè o in incontri, casuali e non, nei corridoi dell'azienda.

I messaggi scritti sui cari vecchi post-it (3%) hanno lasciato il posto agli ormai onnipresenti social media: il 27% degli intervistati si lascia sedurre - o seduce - tramite **link condivisi in bacheca, video di canzoni romantiche** postati sul profilo o applicazioni che inviano regali multimediali all'oggetto dei propri desideri.

In questa percentuale, destinata a crescere esponenzialmente, rientrano anche tutti coloro che si affidano alla messaggistica istantanea per dichiarare i propri sentimenti: **Skype, Messenger e la chat aziendale** sono tra i mezzi più diffusi che consentono ai colleghi di "avvicinarsi"... in tutti i sensi! *L'articolo prosegue sotto.*

Nonostante trovarsi sulla scrivania **una dozzina di rose scarlatte** abbia sicuramente un effetto diverso rispetto a un "Mi piace" sul proprio profilo Facebook, i mezzi dal sapore più retrò come fiori e cioccolatini, hanno chiaramente ceduto il passo al corteggiamento 2.0: infatti solo l'11% (di cui il 9% sono donne), preferisce affidarvisi. I regalini si riducono ad essere tecniche "vintage" ma, per fortuna, continuano a sortire buoni risultati.

Del tutto immune a questi meccanismi risulta invece il 30% degli intervistati che, sempre secondo il sondaggio, **si tiene lontano dalle avances** tra scrivanie.

Ma una volta rotto il ghiaccio e vissuta la passione, come si evolvono i flirt nati tra le mura lavorative? Mentre sono sbocciati fiori d'arancio per una romantica fetta degli intervistati (19%), per la maggior parte delle persone (46%) la relazione si è conclusa mantenendo comunque buoni rapporti almeno in apparenza - in virtù della **pacifica convivenza fra colleghi**.

Non è finita invece a "tarallucci e vino" per il 15% delle coppie-scoppiate che, nonostante siano costrette a **condividere stampante e macchinetta del caffè**, tendono a voltare le spalle alla loro

ex dolce metà ogni volta che la incrociano nei corridoi.

Destino peggiore per quell'11% (8% donne) che ha preferito o è stato costretto a cambiare lavoro pur di non dover sopportare la vista dell'ex amato, o i **pettegolezzi che, inevitabilmente**, in questi casi, si diffondono in tempi record.

Taglio netto tra ragione e sentimento infine per il 9% che riesce a dimenticare le questioni di cuore **a favore delle urgenze lavorative**, unico momento in cui si riesce a vedere l'ex come semplice collega.

Insomma, se risulta facile innamorarsi del vicino di scrivania, il sondaggio conferma che diventa poi difficile **gestire la storia nella giungla dell'ufficio**, fatta di gossip e invidie.

Questo però non sembra influenzare il 70% di coloro che hanno partecipato al sondaggio e che hanno ammesso di essersi lasciati andare a passioni tra colleghi, più o meno durature. **Se son rose, fioriranno... o appassiranno?**

fonte: <http://www.zeusnews.com/index.php3?ar=stampa&cod=12861&numero=999>

-----  
20100902

# stiamo lucidando maniglie sul titanic.

—  
(via [lapolaroidiuntuffo](#)) (via [lazonagrigia](#))

(via [inveceerauncalesse](#)) (via [eternalstarshine](#)) (via [terranearia](#))

(via [scarligamerluss](#)) (via [gravitazero](#)) (via [ze-violet](#))

Con l'aqua salata e in apnea

-----  
**Per fare una rivoluzione ci vogliono due cose: qualcuno o qualcosa contro cui rivoltarsi e qualcuno che si presenti e faccia la rivoluzione. Di solito ci si veste in modo molto informale e le parti in causa sono piuttosto flessibili nello stabilire il luogo e l'ora ma, se nessuna delle due parti si fa viva, l'impresa va a finire male.**

— [Breve ma utile guida alla disobbedienza \(Woody Allen\) « Works in my mind...](#) (via [spaam](#)) (via [iosonotremenda](#)) (via [rispostesenzadomanda](#))

-----  
È assurdo  
dice la ragione  
È quel che è  
dice l'amore

È infelicità  
dice il calcolo  
Non è altro che dolore  
dice la paura  
È vano  
dice il giudizio  
È quel che è  
dice l'amore

È ridicolo  
dice l'orgoglio  
È avventato  
dice la prudenza  
È impossibile  
dice l'esperienza  
È quel che è  
dice l'amore

— Erich Fried - *È quel che è, Poesie d'amore di paura di collera* (via [locusta](#)) (via [jamaislameme](#)) (via [rispostesenzadomanda](#))

-----

“No, niente, è che è tutto il giorno che penso a questa cosa. La felicità, per me, è guardare qualcuno negli occhi talmente da vicino che ti sembra abbia un occhio solo. Un ciclope felice.”

— io. (via [radel](#))

via: <http://untemporale.tumblr.com/>

-----

## **cose da dirti quando tornerai.**

lastellablu:

*- E' una questione di tempi.*

*- Agosto è quasi finito, il caldo ha fatto crepare la fragile creta dell'organo di fuoco, presto arriverà la pioggia, e l'acqua scenderà di nuovo per fare ancora morbida e soffice la bestia rossa che dorme nel mio torace e pompa il sangue in ogni direzione.*

*Il suo battito assomiglia al tuo, a ritmo dissonante: è burrasca e tempesta quando siamo vicini e si calma solo con la prima luce dell'alba.*

*Mi chiedo perchè non esistano sinonimi della parola cuore.*

*- Ci sono ancora venti prove di coraggio a fare di noi divisioni in colonne, c'è questa cazzo di voglia di te a tenermi compagnia ogni fottuto giorno, dove accidenti sei a*

*sfinirti la vita che io sono qua a finire la mia e mi sciolgo nel sole, mi sciolgo negli occhi e il ghiaccio non basta. Apro il frigorifero ma il ghiaccio non basta mai.*

*- Vorrei dirti che mi piace scriverti nelle mie storie, mi piace averti qui dentro. Ci sono cose che non stanno nemmeno fra le righe o tra i tasti di un portatile. Le storie migliori sono quelle che vorrei raccontarti io, di notte tra le lenzuola con le labbra serrate e le dita di scrittura, unghie come virgole, lobi come periodi, spalle come paragrafi.*

*Uno di questi giorni ti racconto una storia, una di quella che inizia con c'era una volta e finisce solo se stai già dormendo.*

*- L'ultima parola che ci siamo detti dovrebbe essere qualcosa tipo "bacio", e questo mi fa arrabbiare.*

*Bacio è una parola che a dirla non vuol dire niente, a farla combattono le lingue come pesci nello stagno e alla fine è tutto un morire di respiri e confusione e io non ci sono più.*

*Si dice: "bacio", e ti viene solo da svenire a dirlo e non farlo.*

*- Insomma tutto questo era per dire che quando sei a metà del libro la prima parola l'hai già dimenticata, così come quei 4/5 milioni di parole venute dopo. Però non si dimentica mai quando il protagonista mette a rischio la sua vita, così come non dimentico quella volta che facevo la stupida e mi hai detto sei bella così, mi hai presa per mano e mi hai baciato, ed è stata l'unica volta che mi sono sentita amata, e bella.*

*Non dimentico il giorno in cui ero io con gli occhi chiusi a baciarti. E piangevo.*

*- Il mio oroscopo del mese dice: La conoscenza per eccellenza, quella d'amore, ha comportato un lungo viaggio dentro di voi. Adesso siete davvero le donne che volevate essere: speciali e diverse. Parola chiave: legame. Costruirlo bene, o romperlo.*

*Il tuo oroscopo del mese invece, fa: Dovrete essere voi a lanciarvi questa volta. I risultati non sono all'altezza? Pazienza, voi non ne sarete delusi, nè lo sarà la donna che inizia ora a volervi bene (o ve ne vuole da tempo).*

*- Ecco, non ti prometto per sempre, ma ti cerco e ti voglio anche se vedo solo spine e squarci suppuranti su tutto il nostro corpo (suppurare è una di quelle espressioni che ho imparato dai libri).*

*Soffrirai anche tu il giorno che mi perderai: succederà perchè io mi sentirò sola con te e tu ne avrai abbastanza di me, e allora la storia si concluderà davvero.*

*Adesso sono qui.*

*Feriamoci. Facciamoci tanto di quel male da portarne i segni per mesi, anni, per sempre. Facciamo grondare il sangue dai fogli e dalle vene, giù per la copertina e le ginocchia sbucciate. Dilaniamoci l'anima con coltelli e tagliacarte affilati. Intrappoliamoci gli arti e il cuore come animalio nelle tagliole, urlando per il dolore.*

*- Vasi rotti, siamo solo vasi rotti che cercano di riappiccicarsi con la colla mescolando tutti i pezzi senza capire più niente dei confini del corpo.*

*- Allora aggiustiamoci male.*

*Ma aggiustiamoci perchè adesso è questo che voglio, è la nostra storia piena di scotch, fili rotti e scarabocchi che voglio.*

*- Non ti prometto che sarà per sempre.*

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

fonte: <http://lastellablu.tumblr.com/post/1013625110/cose-da-dirti-quando-tornerai>

-----  
Non si sparisce per infamia ne per cattiveria, ne per vendetta e nemmeno per orgoglio.  
Dalla fine di una relazione, molto spesso, si sparisce per sopravvivenza.  
Quando hai giocato tutte le carte, quando ogni cosa è stata detta, quand'anche il silenzio ti



bombarda di parole che non vorresti ascoltare, quando ogni singolo pensiero ti crea dolore, allora l'unica soluzione è svanire.

E' vero, molte storie d'amore sono state così profonde, viscerali e uniche che "è davvero un peccato non rimanere amici", che "vanifichi mesi, anni, attimi preziosi di vita" se lasci cadere tutto nel vuoto. Quando però non c'è più niente da recuperare, quando sai che non si torna indietro e non c'è una sola carta da giocare, quando niente ma proprio niente può essere rammendato, perché non solo ti fa male il passato, non solo ti addolora una vita che non ti potrà più appartenere, non solo la sua presenza è divenuta così intoccabile dal bruciarti le mani al solo pensiero di sfiorarla ma anche le sue qualità e persino la sua esistenza sono un dolore a cui non puoi rimediare, allora perché continuare a farsi del male, perché continuare a graffiarsi con dei frammenti che non hanno mai coinciso e che mai si incolleranno tra loro. Perché fare finta di essere buoni amici quando le sue future conquiste, i suoi progetti, le sue vittorie, le sue nuove scelte ogni giorno, in quanto sua ex, ti escluderanno, quando i suoi pensieri condivisi saranno sempre dei chiodi piantati nel costato, perché cercare di trovare un compromesso quando ogni suo sguardo bloccherà ogni tuo tentativo di risalita, perché credere ancora in una salvezza del rapporto quando sentirai sempre il macigno del suo giudizio, della sua presenza, del vostro fallimento.

Sparire non è essere codardi, sparire è una manifestazione di assertività, è un piccolo gesto d'amore verso noi stessi, è l'unico modo per bloccare un'emorragia da un taglio profondo, che mai si cicatrizzerà è vero, ma che almeno non ci lascerà esanime.

fonte: <http://lisbethsalander.tumblr.com/>

-----

## . l'infinito

Il lunedì l'albero delle ciliegie dava solo il sangue, e l'albero della felicità dava pioggia - come il meteo, che annunciava le nuvole, e i tuoi rivoli rossi e i tuoi sogni premonitori, sempre più forti, in mezzo alle due orecchie.

Il cervello può concepire solamente una serie di spazi finiti: non ha idea, per esempio, di cosa sia l'infinito, ma può studiare Leopardi a memoria e Nostra Signora Maturità, piuttosto, quando arrivi? Ma dici che è finita l'estate (può essere), e che non andremo mai più a rubare la frutta dentro i giardini privati (tutto può succedere); e le mie lacrime di tonno hanno riempito il cestello e vorrei diventare una pianta e crescere piano, sempre più piano, e all'improvviso, un giorno a caso, essere sepolta dalla neve.

*Morire sarebbe meglio che questo stare qui.* E uso le parole degli altri, e come al solito non sono brava, e mi manca il treno e la noia del treno e l'aria spenta e consumata del treno e quelli che (per dire) ad ogni fermata corrono a fumarsi una sigaretta davanti ai portelloni aperti, quasi a succhiare tutto l'ossigeno dell'universo. Di quello spazio infinito che il cervello non ci concede. Insieme a tante altre cose, molto più semplici, tra l'altro.

*Morire sarebbe meglio che questo stare qui* è una frase di **Aldo Nove**. Tutto il resto potete domandarlo all'albero delle ciliegie.

via: <http://quadernodiappunti.tumblr.com/>



<http://quadernodiappunti.tumblr.com/post/1002577502/linfinito>

-----

*Ringraziare voglio il divino  
labirinto delle cause e degli effetti  
per la diversità delle creature  
che compongono questo universo singolare,  
per la ragione, che non cesserà di sognare  
un qualche disegno del labirinto,  
per il viso di Elena e la perseveranza di Ulisse,  
per l'amore, che ci fa vedere gli altri  
come li vede la divinità,  
per il saldo diamante e l'acqua sciolta  
per l'algebra, palazzo di precisi cristalli,  
per le mistiche monete di Angelus Silesius,  
per Schopenhauer,  
che forse decifrò l'universo,  
per lo splendore del fuoco  
che nessun essere umano può guardare  
senza uno stupore antico  
per il mogano, il sandalo e il cedro,  
per il pane e il sale,  
per il mistero della rosa  
che prodiga colore e non lo vede,  
per certe vigilie e giorni del 1955,  
per i duri mandriani che nella pianura  
aizzano le bestie e l'alba,  
per il mattino a Montevideo,  
per l'arte dell'amicizia,  
per l'ultima giornata di Socrate,  
per le parole che in un crepuscolo furono dette  
da una croce all'altra,  
per quel sogno dell'Islam che abbracciò  
mille notti e una notte,  
per quell'altro sogno dell'inferno,*

della torre del fuoco che purifica,  
e delle sfere gloriose,  
per Swedenborg,  
che conversava con gli angeli per le strade di Londra,  
per i fiumi segreti e immemorabili  
che convergono in me,  
per la lingua che secoli fa parlai nella Northumbria,  
per la spada e l'arpa dei sassoni,  
per il mare, che è un deserto risplendente  
e una cifra di cose che non sappiamo,  
per la musica verbale d'Inghilterra,  
per la musica verbale della Germania,  
per l'oro che sfolgora nei versi,  
per l'epico inverno  
per il nome di un libro che non ho letto,  
per Verlaine, innocente come gli uccelli,  
per il prisma di cristallo e il peso d'ottone,  
per le strisce della tigre,  
per le alte torri di San Francisco e di Manhattan,  
per il mattino nel Texas,  
per quel sivigliano che stese l'Epistola Morale,  
e il cui nome, come preferiva, ignoriamo,  
per Seneca e Lucano, di Cordova,  
che prima dello spagnolo  
scrissero tutta la letteratura spagnola,  
per il geometrico e bizzarro gioco degli scacchi,  
per la tartaruga di Zenone e la mappa di Royce,  
per l'odore medicinale degli eucalipti,  
per il linguaggio, che può simulare la sapienza,  
per l'oblio, che annulla o modifica i passati,  
per la consuetudine,  
che ci ripete e ci conferma come uno specchio,  
per il mattino, che ci procura l'illusione di un principio,  
per la notte, le sue tenebre e la sua astronomia,  
per il coraggio e la felicità degli altri,  
per la patria, sentita nei gelsomini

*o in una vecchia spada,  
per Whitman e Francesco d'Assisi che scrissero già  
questa poesia,  
per il fatto che questa poesia è inesauribile  
e si confonde con la somma delle creature  
e non arriverà mai all'ultimo verso  
e cambia secondo gli uomini,  
per Frances Haslam, che chiese perdono ai suoi figli  
perché moriva così lentamente,  
per i minuti che precedono il sonno,  
per il sonno e la morte,  
quei due tesori occulti,  
per gli intimi doni che non elenco,  
per questa musica, misteriosa forma del tempo.*

***Un'altra poesia dei doni (da L'altro, lo stesso)\_Jorge Luis Borges***

**fonte:** <http://meandfrankieavalon.tumblr.com/>

-----  
L'amore è come la grazia di Dio, l'astuzia non serve  
Cesare Pavese

via: <http://ilperiodoipotetico.tumblr.com/>

-----  
Come è bella la luna di dicembre  
che guarda calma tramontare l'anno.  
Mentre i treni si affannano si affannano  
a quei fuochi stranissimi ella sorride.

Sandro Penna, Una strana gioia di vivere

via: <http://ilperiodoipotetico.tumblr.com/>

-----  
Tu chiedi se così tutto vanisce  
in questa poca nebbia di memorie;  
se nell'ora che torpe o nel sospiro  
del frangente si compie ogni destino.  
Vorrei dirti che no, che ti s'appressa  
l'ora che passerai di là dal tempo;  
forse solo chi vuole s'infinita,  
e questo tu potrai, chissà, non io.

E.Montale, Casa sul mare

via: <http://ilperiodoipotetico.tumblr.com/>

-----  
Che cos'è un artista. E' un uomo che ha le antenne, che sa  
come allacciarsi alle correnti dell'atmosfera, del cosmo; è  
semplicemente portato al fiuto, insomma. Chi è originale?  
Tutto ciò che facciamo, tutto ciò che pensiamo esiste già, e  
noi siamo solo intermediari, ecco tutto, che pescano quel che  
c'è nell'aria. Perché molto spesso le invenzioni, le grandi  
scoperte scientifiche vengono fatte contemporaneamente in  
parti diverse del mondo? Lo stesso vale per gli elementi che  
vanno a comporre una poesia o un grande romanzo o  
qualsiasi opera d'arte. Sono già nell'aria, non hanno ancora  
trovato qualcuno che dia loro voce, tutto là. Hanno bisogno  
dell'uomo, dell'interprete, per venire alla luce.

Henry Miller

da “L’arte della narrazione XXVIII”

via: <http://ilperiodoipotetico.tumblr.com/>

-----

## e che tutto il mondo ne rimanga fuori.

dopodipioggia:

Se è davvero così, se ti senti tra parentesi, permettimi allora di infilarmi dentro, e che tutto il mondo ne rimanga fuori, che sia solo l’esponente al di fuori della parentesi e ci moltiplichi al suo interno.  
(d.grossmann)

(via lapolaroidiuntuffo: hoplalalaa)

via: <http://ilperiodoipotetico.tumblr.com/>

-----

Non voglio sposarmi e fare figli, non mi  
interessa innamorarmi né fare  
innamorare. Succederà ancora – succede  
sempre – ma sarà qualcuno che dovrà  
imparare a venire sempre al secondo

posto, qualcuno che sappia quando ho  
bisogno di parole e quando ho bisogno di  
silenzio, qualcuno che non mi troverà né  
complessa né umorale, qualcuno che non  
mi farà piangere e di cui non scriverò nel  
diario neanche le iniziali – ci baceremo  
come quindicenni, ci terremo la mano  
come settantenni, scoperemo come  
ventenni, dormiremo come bambini e  
come bambini ci sveglieremo, facendoci il  
solletico e prendendoci a colpi di cuscino.  
Vivremo di sguardi e di sorrisi, ci  
saluteremo senza risentimenti quando ci  
accorgeremo di non amarci più.

WISHLIST - YELLOW LETTERS

via: <http://violentafiducia.tumblr.com/>

via: <http://yellowletters.wordpress.com/2010/07/22/wishlist/>

-----

## Le piccole cose che amo di te.

Le piccole cose che amo di te  
quel tuo sorriso un po' lontano  
il gesto lento della mano  
con cui mi carezzi i capelli  
e dici: vorrei averli anch'io così belli

e io dico: caro sei un po' matto  
e a letto  
svegliarsi col tuo respiro vicino  
e sul comodino  
il giornale della sera  
la tua caffettiera  
che canta, in cucina  
l'odore di pipa che fumi la mattina  
il tuo profumo un po' blasé  
il tuo buffo gilet  
le piccole cose che amo di te  
Quel tuo sorriso strano  
il gesto continuo della mano  
con cui mi tocchi i capelli  
e ripeti: vorrei averli anch'io così belli  
e io dico: caro me l'hai già detto  
e a letto  
stare sveglia sentendo il tuo respiro  
un po' affannato  
e sul comodino il bicarbonato  
la tua caffettiera che sibila in cucina  
l'odore di pipa anche la mattina  
il tuo profumo un po' demodé  
le piccole cose che amo di te

Quel tuo sorriso beota  
la mania idiota  
di tirarmi i capelli  
e dici: vorrei averli anch'io così belli  
e ti dico: cretino,  
comprati un parrucchino!  
e a letto stare sveglia a sentirti russare  
e sul comodino  
un tuo calzino  
e la tua caffettiera che è esplosa finalmente, in cucina!  
la pipa che impesta fin dalla mattina

il tuo profumo di scimpanzé  
quell'orrendo gilet  
le piccole cose che amo di te.

- Stefano Benni

via: <http://chouchouette.tumblr.com/post/1052417668/le-piccole-cose-che-amo-di-te>

-----

"La mia generazione ha un trucco buono,  
critica tutti per non criticar nessuno e fa  
rivoluzioni che non fanno male così che poi  
non cambi mai..."

Afterhours, Baby Fiducia

via: <http://chouchouette.tumblr.com/post/1042906406/la-mia-generazione-ha-un-trucco-buono-critica>

-----

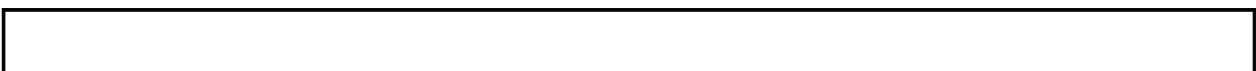
[coqbaroque](#):[lalumacahatreorna](#):[radiantali](#):

*Quest'anno, nel mese di Agosto, ci sono stati 5 domeniche, 5 lunedì e 5 martedì. l'evento accade ogni 823 anni e nel Fengshui cinese pare che porti molti soldi a chi lo fa Presente ad altri...*

Sto mandando sms in giro.

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----





<p>2/9/2010</p> <p>Il Pci e le stroncature a Vasco Pratolini</p>	
--	--

<p>EMANUELE MACALUSO</p>	
<p>Caro direttore,  ho letto l'interessante articolo di Osvaldo Guerrieri (La Stampa, 31 agosto) in cui racconta la vicenda di una sceneggiatura, scritta da Vasco Pratolini, per un film mai realizzato, del regista argentino Fernando Birri. Chi ha titolato l'articolo dice: «Così lo scrittore tradito dal Pci, raccontò una saga anarchica». Per la verità nel pezzo di Guerrieri non si parla di «tradimento», ma siccome viviamo un'epoca in cui del Pci, che non c'è più, si dicono le cose più strampalate, si può anche fare quel titolo. Guerrieri ricorda che Pratolini, come tanti intellettuali, dopo la rivoluzione ungherese, si era allontanato dal Pci (nel quale non era iscritto) e il Pci da lui. Eppure distaccandosi scrisse: «La mia fedeltà alla classe operaia non potrà venir meno»; e rivendicò la sua «lealtà nei confronti del Pci». Guerrieri parla delle stroncature delle opere di Pratolini dopo la separazione dal Pci come ritorsione alla sua scelta politica. Io ricordo invece che a stroncare i romanzi e le sceneggiature di Pratolini, nel 1955, fu Carlo Muscetta, allora condirettore della rivista del Pci «Società», col quale polemizzarono con vigore, su un'altra rivista del Pci «Il Contemporaneo», Carlo Salinari e Antonello Trombadori. E lo stesso Palmiro Togliatti scrisse una lettera a Società in polemica con Muscetta e a sostegno dell'opera di Pratolini. Parlo di tempi in cui la battaglia culturale,</p>	

<p>anche all'interno del Pci, con i limiti che conosciamo, era cosa seria.</p> <p>Nell'articolo di Guerrieri si dice che lo scrittore toscano pagò un «conto salato» per la sua «ribellione al Pci» e cita il fatto che «i suoi romanzi trovarono nel comunista Asor Rosa uno stroncatore implacabile».</p> <p>Ho ricordato che, le stroncature al «Martello» e ad altre opere di Pratolini, il comunista Muscetta le aveva fatte prima della separazione dello scrittore dal Pci. E francamente non si capisce come e perché l'opera critica di Asor Rosa (discussa e discutibile per i suoi giudizi su tanti scrittori) viene identificata col Pci! Non solo, ma Guerrieri, per rafforzare la sua tesi sulla persecuzione comunista, cita l'introduzione di Goffredo Pascale alla sceneggiatura del film mai uscito in cui si dice che «negli Anni Novanta la Mondadori rinunciò persino a pubblicare, senza giustificazione, il terzo Meridiano pratoliniano».</p> <p>Insomma, anche la Mondadori del Cavaliere Berlusconi ha contribuito a fare pagare a Pratolini il «conto salato» per la sua ribellione al Pci che non c'è più? Ormai, tutto è possibile.</p>	
--	--

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmp1Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=7776&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmp1Rubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=7776&ID_sezione=&sezione=)

-----

## **OPEN CINEMA. ANDARE AL CINEMA NEL NUOVO MILLENNIO**

**Su 1.056 persone intervistate all'uscita dalla sala cinematografica, questi i dati più rilevanti.**

- **Gli italiani e il cinema**: il 45,8% degli italiani va al cinema da una a tre volte la settimana. Il 47,4% meno di una volta al mese e il 6,1% più volte alla settimana.
- **Lo strapotere della multisala**: il 60% degli intervistati preferisce andare a vedere un film in una multisala. Solo il 27% ha una predilezione per la monosala. La multisala viene preferita soprattutto per la qualità e l'ampia scelta dei film proiettati.
- **Al cinema per ridere**: il film comico resta il genere preferito dagli italiani (oltre il 50% lo considera il migliore). Segue l'avventura (41%).
- **Il cinema da internet**: il 33% degli intervistati scarica in media 1 film al mese dal web. Il 21% arriva a scaricare anche 4-6 pellicole al mese.

**Venezia, 3 settembre 2010.** Si terrà oggi alle ore 11.30, nell'ambito della 67. edizione della Mostra del Cinema di Venezia, presso lo spazio della Fondazione Ente dello Spettacolo (Sala Tropicana 1 dell'Hotel Excelsior), la conferenza stampa di presentazione del volume a cura di **Emiliana De Blasio e Paolo Peverini, *Open Cinema. Scenari di visione cinematografica negli anni '10***, una ricerca realizzata dal **Centre for Media and Communication Studies "Massimo Baldini" - LUISS "Guido Carli"** in collaborazione con la **Fondazione Ente dello Spettacolo**.

Il volume analizza come sono cambiate le abitudini degli italiani nel loro rapporto con il grande schermo, un approccio innovativo rispetto al passato che tiene conto delle nuove tecnologie e dell'avvento di internet, e riflette profondamente i cambiamenti intercorsi nella società intera e nel modo di vivere l'intrattenimento e lo svago.

Il cinema è un fenomeno complesso che non si esaurisce più nella sola visione in sala. E forse non è mai stato solo questo: ne sono prova le esperienze di pre-cinema, gli esperimenti di Méliès, la commistione fra immagine in movimento e fiere popolari, persino il sogno cinematografico di trasferire le immagini a distanza. Un sogno che si manifesta quando persino il cinema come lo conosciamo oggi non c'era ancora. Figuriamoci la televisione.

*Open Cinema* rappresenta il primo tentativo in Italia di descrivere un territorio ampio e complesso che va dalle strategie dell'industria cinematografica alle nuove forme di cinema cooperativo; dalle tante forme di riscrittura presenti nel web alle sperimentazioni più avanzate (e a volte visionarie come quelle del pre-cinema) che talvolta penetrano nel cinema *mainstream*, modificandone la storia e gli stili di fruizione.

Oltre ai curatori, alla presentazione sarà presente **Michele Sorice**, Direttore del Centre for Media and Communication Studies "Massimo Baldini" - LUISS "Guido Carli", coinvolto in prima persona nel progetto che dichiara: «La ricerca *Open Cinema* rappresenta un evento

di grande rilevanza, non solo per la ricerca accademica ma anche per l'industria del cinema e, direi, per chiunque ama il cinema. Si tratta infatti di una ricerca che affronta temi assolutamente nuovi, come per esempio le tante esperienze di creatività audiovisiva presenti in rete. Creatività che dal cinema parte e con esso si connette, potenzialmente sviluppando un circuito virtuoso che potrebbe persino portare idee nuove al cinema italiano, come già accade in Gran Bretagna e negli Usa. Dalla ricerca, in altre parole, emerge quell'intima unità fra il cinema e il suo pubblico, spesso teorizzata e che nelle esperienze di *Open Cinema* appaiono evidenti. Questo lavoro infine costituisce anche la prova che un rapporto più stretto fra la ricerca universitaria, i professionisti e il mercato del cinema non può che essere un bene per l'intera industria creativa italiana».

Interverranno:

**Dario Edoardo Viganò**, Presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo ha dichiarato: «Da tempo siamo entrati in una fase in cui il cinema non è più identificabile con il suo *medium*, proprio come la musica non coincide con nessuno strumento in particolare. La digitalizzazione ha definitivamente chiarito ciò che il cinema è sempre stato: un flusso organizzato di eventi audiovisivi che può viaggiare attraverso vari supporti, modificarsi durante il cammino, intraprendere nuove inaspettate direzioni. Questo libro è il primo serio tentativo di costruire una cartografia di questo viaggio la cui meta è ancora una nuova possibile partenza. Alla ricerca del cinema».

**Enrico Magrelli**, Conservatore della Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia che dichiara: «La domanda da un paio di decenni è sempre la stessa: dove è il cinema? Questa irresistibile e imprescindibile forma della narrazione non abita più qui né altrove. Apparentemente. Trascinato da un randagismo profondo e modernissimo si moltiplica e si destruttura in una dispersione che sfibra il dispositivo, ma ne preserva l'esperienza cognitiva e simbolica».

Modererà l'incontro **Steve Della Casa** – Presidente della Film Commission Torino-Piemonte e direttore artistico del RomaFictionFest – che sottolinea «l'estremo bisogno di una ricerca che, da molteplici punti di vista – da quello semiotico a quello sociologico – investighi sui nuovi *media* e sui cambiamenti che hanno apportato nel nostro modo di fruire il mondo della comunicazione e dell'audiovisivo. Ci sono realtà in continua evoluzione – come quelle dei *Machinima* a cui bisognerebbe, soprattutto in Italia, concedere maggiore spazio e attenzione. Largo ai giovani».

*La Fondazione Ente dello Spettacolo opera dal 1946 all'interno della cultura cinematografica italiana. Negli anni è divenuta leader di contenuti Cinema che gestisce per [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com), [virgilio.it](http://virgilio.it), [yahoo.it](http://yahoo.it), [libero.it](http://libero.it), [Comingsoon Television](http://Comingsoon Television), [PreviewNetworks](http://PreviewNetworks), [MTV](http://MTV), [ITS-Informatica](http://ITS-Informatica), [MSN](http://MSN), [Tiscali](http://Tiscali), [Nastro Azzurro](http://Nastro Azzurro), [Noverca](http://Noverca), [lagazzettadelmezzogiorno.it](http://lagazzettadelmezzogiorno.it) e altri.*

Svolge attività di editoria tradizionale ed elettronica con il portale [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it), organizza

eventi culturali, convegni internazionali, seminari e festival ([www.tertiomillenniofilmfest.org](http://www.tertiomillenniofilmfest.org)), anteprime cinematografiche, spesso in collaborazione con importanti partner italiani e stranieri, tra cui il Centro Sperimentale di Cinematografia, Cinecittà Luce SpA, "Cahiers du Cinéma", Fondazione Cineteca Italiana di Milano, Museo del Cinema di Torino.

È editore della **Rivista del Cinematografo**, il più antico periodico italiano di critica cinematografica.

È proprietario del portale [www.cineconomy.com](http://www.cineconomy.com), nato nel 2009 per offrire agli utenti una visione organica del Mercato e dell'Industria del Cinema in Italia. Attraverso articoli di politica e finanza dei maggiori quotidiani europei, Cineconomy dà spazio a una pluralità di voci e di punti di vista, tentando di offrire un quadro unitario della situazione europea.

Pubblica ogni anno il **Rapporto – Il Mercato e l'Industria del Cinema in Italia**, scaricabile gratuitamente dal portale stesso.

**Il Tertio Millennio Film Fest** è il primo festival realizzato con il Patrocinio del Vaticano giunto alla sua 14esima edizione e organizzato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo presieduta da **Dario Edoardo Viganò** e dalla "Rivista del Cinematografo", sempre da lui diretta. È curato in collaborazione con i Pontifici Consigli della Cultura e delle Comunicazioni Sociali, con il Centro Sperimentale di Cinematografia – Cineteca Nazionale, con il contributo della Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il Festival ha avuto il Patronato della Presidenza della Repubblica e il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

mail a cura dell'Ufficio stampa [entespettacolo.org](http://entespettacolo.org)

-----

**gli esseri umani sono  
collezioni di particelle  
fondamentali**

— *Stephen Hawking* (via [solodascavare](http://solodascavare))

-----

*Se fossi alto, se fossi alta*

*Se fossi d'aria come il gatto quando salta  
Se sapessi questa pena quando passa  
Se fossi magro, se fossi meno grassa  
Se non avessi questi orribili capelli  
Se fossi il vento che rimescola gli uccelli  
Se fossi nei tuoi orecchi col suo fischio  
Se fossi femmina, se fossi maschio  
Se fossi un poco meno bestia di così  
Se sapessi come mai mi trovo qui  
Se fossi io, se fossi Dio  
Se fossi te cosa faresti al posto mio  
Se fossi, se fossi, che cosa vuoi che fossi...  
Se fossi un fuoristrada con due specchietti rossi  
Tirerei dritto sopra tutti questi fossi  
Ma sono un passero  
Povero me  
tto in braccio a te”*

Bruno Tognolini - [Filastrocca delle strade dissestate](#)

(passando di qua <http://www.paolonori.it/bruno-tognolini/> le filastrocche non son mica solo per i bambini...)

(via [lemezzestagioni](#))

via: <http://biopresto.tumblr.com/>

-----  
20100903

**E anche se il vento ci soffia contro,  
abbiamo sempre mangiato pane e  
tempesta, e passeremo anche questa**

— Stefano Benni “Pane e tempesta” (via [labrozzina](#)) (via

## lapolaroidiuntuffo) (via rispostesenzadomanda)

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

**Vi svegliate nudi e felici sotto il vostro piumone. Prima di sospirare ad alta voce “finalmente si è tolta dai coglioni”, controllate che non sia caduta dal letto durante la notte.**

— non eri sotto la doccia? (via spaaam)

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

Un nuovo sistema informatico per la decifrazione di lingue antiche  
Scritto da [Alessandro Rusani](#) il 19-07-2010 ore 10:50

Presso l'istituto del MIT è stato sviluppato un nuovo sistema informatico, che nel giro di poche ore è in grado di tradurre un idioma usato in Siria 2000 anni prima di Cristo, l'ugaritico.

[Regina Barzilay](#), professore associato al dipartimento di Computer Science e Intelligenza Artificiale del MIT, e [Ben Snyder](#) suo collaboratore, insieme a [Kevin Knight](#), dell'University of Southern California presenteranno il loro lavoro alla riunione annuale dell'Associazione di Linguistica Computazionale in Svezia il mese prossimo.

La difficoltà principale nella decifrazione di testi scritti in linguaggi antichi con l'ausilio del computer è dovuta principalmente alla **mancanza delle regole su cui basare gli algoritmi** di traduzione. Tale mancanza, sino ad oggi, era colmata con la sintesi logica e l'intuizione della mente umana. I ricercatori del MIT sono riusciti nel loro intento, applicando le stesse metodologie, logica e intuizione, ma per **determinare delle regole applicabili a un ambito informatico**.

La prima intuizione è stata quella di supporre che possono esistere delle **analogie con altre lingue conosciute**, e in questo caso l'idioma ugaritico assomiglia a quello ebraico. Un'altra

supposizione è stata che i due alfabeti presentino i **simboli correlati con una frequenza simile**, così come le parole. Molte di queste inoltre, analogamente ad altre lingue imparentate, dovrebbero presentare una **radice comune**, per esempio come "homme" e "hombre" in francese e in spagnolo.

Utilizzando un sistema di intelligenza artificiale, basato sulle regole esposte, i ricercatori del MIT sono riusciti a fare riconoscere correttamente 29 dei 30 simboli che compongono l'alfabeto [ugaritico](#), e inoltre il programma realizzato traduce correttamente i testi con un successo del 60%, e spesso la parola è risultata errata solo per un carattere.

La scoperta, pur basata su assunzioni stringenti, come quella dell'esistenza di una lingua nota e simile, è comunque un ottimo punto di partenza, in quanto altre "intuizioni" potrebbero migliorare l'algoritmo di intelligenza artificiale sviluppato e aiutare nella decifrazione di linguaggi ancora non noti.

fonte: <http://programmazione.it/index.php?entity=eitem&idItem=45055>

-----

"Ho un problema con gli orgasmi. Subito dopo il sesso cado in coma. L'ultima volta, per svegliarmi, mi ha addirittura schiaffeggiato il tassista.

via: <http://spaam.tumblr.com/>

-----

Il Giornale, articolo di venerdì 03 settembre 2010

[Ascanio Celestini, Pecora nera](#)

[che rumina le solite idee rosse](#)

di Maurizio Caverzan



*Lento, verboso, macchinoso. Ma applauditissimo. Un monologo già proposto dall'attore in tutte le salse, dalla tv al teatro. E pensare che Avati è stato scartato*

**Venezia** - Adesso la faccenda si è finalmente chiarita e per pronunciarsi non c'è bisogno di aspettare il nuovo film di Pupi Avati, escluso dal concorso del Lido per lasciar libero il posto ad altre pellicole italiane. La visione de *La pecora nera* di Ascanio Celestini, primo film italiano in concorso, pur applaudito per ben sette minuti, ieri sera ha confermato tutte le perplessità della vigilia sulla scelta fatta dai selezionatori della Mostra in favore di questa opera prima a scapito di *Una sconfinata giovinezza*. Intervistato dal *Giornale*, il direttore Marco Müller ha rivelato di essersi trovato di fronte a cinque voti contrari dei suoi selezionatori, mentre per tutti gli altri film proposti c'è stata l'unanimità dei consensi, Celestini compreso. Non si può che dissentire e chiedersi davvero quali criteri presiedono alla scelta delle pellicole per il concorso. La qualità narrativa? La capacità di scandalizzare? La scommessa su un autore esordiente? Tutti criteri che potevano essere soddisfatti con la programmazione in qualche sezione parallela.

*La pecora nera* visto ieri qui al Lido è l'ultimo anello di una lunga catena produttiva iniziata parecchi anni fa da Celestini con il libro, proseguita con lo spettacolo teatrale e continuata con il dvd. Vi si racconta la vicenda di Alberto Paolini, 42 anni di manicomio, insieme alla storia di Nicola (lo stesso Celestini e Luigi Fedele negli anni infantili), «pecora nera» già a scuola e accudito dalla nonna perché la

madre è a sua volta internata nella casa dei matti. L'ospedale psichiatrico è descritto quasi con leggerezza. «Non ho voluto fare un film di denuncia sulla barbarie dei manicomi», ha spiegato Celestini, «piuttosto sui manicomi come istituzione alienante e criminale in se stessa».

Suore poco spirituali che scoreggiano nei corridoi, infermieri silenti e inoperosi, pazzi inoffensivi e quasi simpatici. Nel manicomio Nicola conduce vita parallela con Alberto (Giorgio Tirabassi): sono i matti più «affidabili» cui ricorre la suora per fare la spesa al supermercato, altro non-luogo centrale del film. Qui Nicola ritrova Marinella (Maya Sansa), fiamma infantile, e per un attimo la vicenda sembra prendere la strada della commedia. Ma qui Celestini ambienta anche la sua critica alla società mercantile. I due matti scorrazzano con il carrello tra gli scaffali, ma Celestini non risparmia di spiegare all'amico che «ti vogliono far comprare quello che hanno deciso loro, i prodotti di qualità costano di più e quelli che scadono dopo sono messi in fondo agli scaffali». Alla fine il supermercato sembra quasi più spersonalizzante del manicomio. «Sicuramente c'è la stessa folle compulsività e alienazione», conferma Celestini. «E lo stesso si può dire della scuola, del carcere o della caserma: luoghi di costrizione dell'individuo. Perciò la mia è una critica più etica che ideologica».

L'andirivieni tra anni '60 e '80, tra marziani e santi («gli infermieri sono santi, le suore sono sante e il direttore è il capo dei santi»), tra il supermercato e il manicomio è reso ancor più straniante dalla voce fuori campo dell'autore-

attore-regista che ripropone le affabulazioni dello spettacolo teatrale farcite di detti contadini del tempo che fu e inframmezzati dal solito fastidioso «piiiiio, piopiopiopio» celestiniano. E poi, un tormentone dietro l'altro: «Se si mettono le cose in ordine, poi si ritrova tutto»; oppure: «Io ti ho fatto e ora ti disfo». Il tutto si può chiamare teatro-cinema o «linguaggio evocativo», come fa Celestini perché, «tra ciò che si vede e ciò che si ascolta, ho tentato di evocare un altro livello di partecipazione. La verità è che nel passaggio dallo spettacolo teatrale al film non mi sono preoccupato di come far arrivare la storia».

E si vede. Il risultato è sconfortante, faticoso, molto poco cinematografico: un monologo sopra le immagini prolungato per novanta minuti. Un'opera simile avrebbe trovato collocazione più appropriata in una delle tante rassegne parallele della Mostra. Da spettatore, chiediamo all'autore, non sembra anche a lei un po' sopravvalutata la programmazione in concorso? «Guardi, io sono qui, anche molto in ansia - risponde -. E non capisco nemmeno troppo bene la differenza tra le varie sezioni...». Di certo, almeno una gli organizzatori l'hanno azzeccata: programmare già al secondo giorno La pecora nera, via il dente via il dolore della polemica. Evitando così che finisse per annerire tutta la Mostra. Dopo il libro, lo spettacolo teatrale, il dvd e il film (nelle sale dal 15 ottobre), ora manca solo il videogame.

fonte:

[http://www.ilgiornale.it/spettacoli/ascanio\\_celestini\\_pecora\\_nera\\_che\\_rumina\\_solite\\_idee\\_rosse/03-09-2010/articolostampa-id=470876-page=1-comments=1](http://www.ilgiornale.it/spettacoli/ascanio_celestini_pecora_nera_che_rumina_solite_idee_rosse/03-09-2010/articolostampa-id=470876-page=1-comments=1)

-----  
*Conclusi i nuovi lavori di manutenzione della Cappella Sistina*

## Con il naso all'insù a spolverare Michelangelo

**di Antonio Paolucci**

All'alba del 10 agosto si è finalmente conclusa la "spolveratura" della Cappella Sistina. A far data dalla metà dello scorso mese di luglio - lavorando di notte perché solo di notte la Cappella Sistina è libera da turisti, visite speciali e incombenze di vario genere - una trentina di specialisti si è alternata sulle pareti del luogo d'arte forse più conosciuto e di conseguenza più usato e



"consumato" del mondo.

Ha coordinato l'impresa Vittoria Cimino responsabile dell'Ufficio del Conservatore nei Musei Vaticani. Dopo che i "clavigeri" con la loro ben nota efficienza sprangavano le porte e pronunciavano il fatidico *extra omnes*, insieme al silenzio della notte entravano in Sistina i "nostri". Hanno fornito a turno la loro opera gli specialisti del Laboratorio Restauro Pitture e gli addetti alla Squadra Manutenzione di Antonio Maura. Mi sembra giusto ricordare le persone che hanno preso parte al progetto perché tutte hanno dimostrato dedizione e professionalità assolutamente ammirevoli, portate ben oltre quelli che in linguaggio burocratico si chiamano i "doveri d'ufficio".

Basti dire che l'operazione si è conclusa con anticipo di quattro giorni rispetto alla data programmata.

Erano quattro anni che non si faceva in Sistina quel delicato lavoro di rimozione delle polveri accumulate e sedimentate e di contestuale revisione dello stato di salute delle superfici che chiamiamo, in gergo, "spolveratura".

Lavorando sui ponteggi metallici montati e smontati ogni sera, sospesi come astronauti in cima alla piattaforma del "ragno", la gru mobile e snodabile che porta l'operatore fino a venti metri d'altezza a contatto di occhi e di mani con i Profeti e con le Sibille di Michelangelo, i nostri restauratori hanno rimosso quantità inimmaginabili di polveri e di sedimenti che quattro anni di uso della Sistina, alla media di ventimila visitatori al giorno, vi avevano depositato.

Sono salito anch'io sul "ragno" in queste notti romane che rimarranno per me indimenticabili. Ho rivisto da vicino Botticelli e Perugino, gli Antenati e gli Ignudi, il Cristo Giudice e il Profeta Giona, la Cosmogonia e l'Apocalisse. Erano vent'anni che non prendevo contatto con la "pelle" della Sistina. Da quando, direttore dell'Opificio delle Pietre Dure e soprintendente di Firenze, ebbi modo di salire sui ponteggi durante il grande restauro di Fabrizio Mancinelli e di Gianluigi Colalucci.

Mi tornavano in mente le furibonde polemiche che accompagnarono, all'epoca, la pulitura della "volta" con le *Storie della Genesi* (1985-89) e poi del *Giudizio* (1990-1994). Sono passati molti anni da allora e oggi non c'è più traccia di contestazione a proposito dei risultati della pulitura. Oggi il consenso è unanime. Tutti ammettono che l'impresa condotta da Colalucci è stata, sotto ogni punto di vista, esemplare e ammirevole. E allora come spiegare il dissenso che ha attraversato gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso? Si spiega con l'inatteso impatto visivo che un Michelangelo incredibilmente "colorato" (i colori manieristi del Pontormo, del Rosso, di Andrea del Sarto) ha prodotto su chi era abituato a vederlo e soprattutto a immaginarlo in "bianco e nero". Succedono abbagli di questo tipo quando a valutare la correttezza di un restauro è, direbbe Brandi, "l'ombra della storia", la sensibilità e la cultura in quel momento dominanti.

Oggi a molti anni dalla conclusione di quel contrastato e tuttavia esemplare intervento, la Cappella Sistina coinvolge l'attenzione dei responsabili dei Musei Vaticani (Ulderico Santamaria responsabile del nostro Laboratorio Diagnostico in primis) per ragioni conservative persino più importanti della disputa sull'utilizzo dei solventi e sui livelli di pulitura.

Oggi il problema di questo luogo mitico visitato ogni giorno da parecchie migliaia di persone è rappresentato dalla pressione antropica eccessiva (e quindi bisognosa di rettifiche e di compensazioni ambientali di proporzionata efficacia), dal non più adeguato controllo climatico, dall'insufficiente abbattimento degli inquinanti. Se vogliamo conservare la Sistina in condizioni accettabili per le prossime generazioni, è questa la sfida che dobbiamo vincere ed è una sfida persino più ardua di quella che Gianluigi Colalucci seppe vittoriosamente affrontare alla fine del secolo scorso.

Agli uomini del nostro tempo - diceva Giovanni Urbani il grande teorico della conservazione preventiva - non è dato produrre capolavori d'arte paragonabili a quelli del passato. Non ci sono e non ci saranno, ai nostri giorni, nuovi Michelangelo e nuovi Raffaello. Possiamo però dispiegare, per la conservazione del patrimonio, risorse di creatività e di intelligenza non inferiori a quelle che quei grandi hanno messo in opera nel fare arte. Perché le opportunità offerteci dalla scienza e dalla tecnica sono oggi virtualmente infinite.

All'estate del 2010 la "spolveratura" della Cappella Sistina ci invita a misurarci con questo nobile invito.



(©L'Osservatore Romano - 3 settembre 2010)

-----  
"Io ho fatto le scuole elementari col CEPU. Anche le materne le ho fatte con CEPU" (G. Piazza)

-----  
20100906

## Save the Warburg Library!

[Anthony Grafton](#) and [Jeffrey Hamburger](#)



[mediaartnet.org](http://mediaartnet.org)

*Panels from Aby Warburg's «Mnemosyne, A Picture Series Examining the Function of Preconditioned Antiquity-Related Expressive Values for the Presentation of Eventful Life in the Art of the European Renaissance», 1926*

Much of Britain's industry has disappeared. The recently vaunted financial sector is in disarray. But British universities remain world leaders. The conditions that have made this possible included, in the past, a loose, egalitarian organization, substantial autonomy for scholars and teachers, and a generous esprit de corps. Yet instead of preserving this distinguished and successful sector of British life, both Labour and Tory governments seem bent on rearing hierarchies, crushing autonomy, and destroying morale. The idea, apparently, is to [reconfigure the universities on a](#)

[corporate model](#)—not, however, the democratic model used by Google and other corporations that are flourishing now, but the [older one of the 1950s](#), which did wonders for such British industries as shipbuilding and car manufacturing.

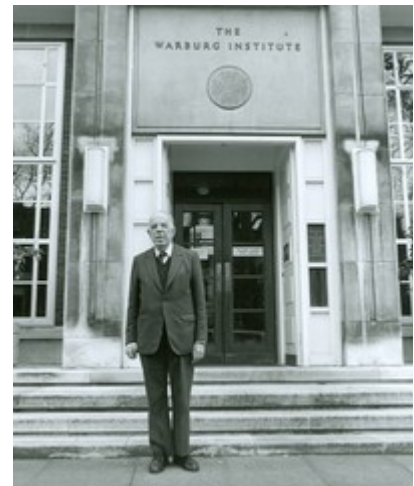
Particularly painful is the University of London's attempt to disperse the unparalleled collections of the Warburg Institute. Named for a supremely imaginative historian of art and culture, [Aby Warburg](#), the institute began as his library in Hamburg, which was devoted to the study of the impact of classical antiquity on European civilization. The library was rescued from Hamburg in 1933, following Hitler's rise to power, thanks in part to the help of British benefactors. In the midst of World War II, Rab Butler, president of the British Board of Education, decided that the institute must be kept in Britain, and that the only way to do this was to make it part of the University of London, which was in those days a great force for openness and innovation in British higher education.

In the age of austerity that followed the Blitz, the University of London saw Warburg's library as a jewel to be cherished. An ugly but efficient home for the institute was built in Bloomsbury, and for decades the university took pride in supporting its work. In the new age of austerity, by contrast, the university, which now controls the funds once earmarked for the institute, is doing its best to destroy what it once helped to save. In 2007, like a Dickensian villain, the university began self-parodically demanding enormous "economic" space charges for the Warburg's building—charges so large that the institute cannot possibly pay them. The only way for the institute to avoid these charges would be to move into much smaller premises and close its stacks, a decision that would [destroy its essential character](#).

At the heart of the Warburg Institute is its library of 350,000 volumes. The collection is not enormous when compared to the world's great research libraries. But the quality of the library's holdings is extraordinary—some 40 percent of the books on its shelves are not in the British Library. Except for the rarest of them—now being digitized and made universally available—the books are made accessible to readers as Warburg intended, on open shelves (itself unusual in Europe). They are organized, moreover, by a [particular system of classification](#), which originated with Warburg himself.

The library is designed not simply to make information rapidly accessible—as a search engine might—but to shape and channel scholarly investigations. Any sustained trip into the Warburg stacks will bring the reader not only to the books he or she is looking for, but also to their unexpected "good neighbors." Magic and science, religion and philosophy, Christianity and Judaism appear in close proximity—and

challenge the reader both to trace webs of unexpected connections and to find the points of radical disjunction. Look for the history of astronomy and you will find primary and secondary sources, learned treatises and popular almanacs—texts, tables, and images that range in origin from the ancient Near East to the present—and the vast literature of astronomy’s unruly sister discipline, astrology, as well. On the shelves of the institute, the reader experiences the coincidence of opposites.



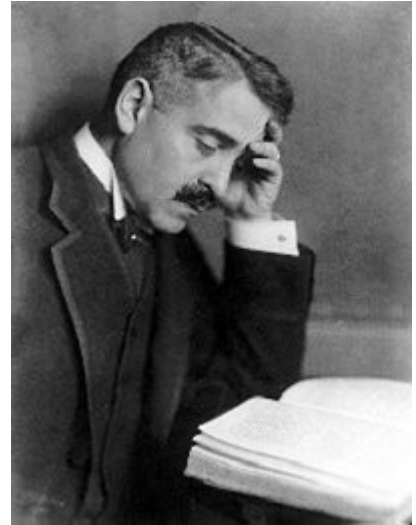
Warburg Institute via Bloomberg

*Ernst Gombrich in front of the Warburg Institute*

In Germany in the years after World War I the Warburg library helped to shape the thought and work of some of the greatest scholars of the first half of the twentieth century, from Erwin Panofsky to Ernst Cassirer. Since it became part of the University of London, the Warburg Institute has offered a home for scholars of profound and original scholarship—both members of the staff, such as [Michael Baxandall](#), [Ernst Gombrich](#), Charles Schmitt, D.P. Walker, [Rudolf Wittkower](#), [Frances Yates](#), and others who made it their home away from home, such as Arnaldo Momigliano, Marjorie Reeves, and [Gershom Scholem](#).

Generations of students have passed through the institute’s graduate programs and put its stamp on fields ranging from the classics and Near Eastern Studies to the histories of art and science. Staff, students, and outside allies have filled the distinguished journal that the Warburg produces in collaboration with the Courtauld Institute and the several series of books that it publishes with innovative studies of every aspect of the classical tradition—seen, as it should be, not as a single set of texts crafted by Greeks and inherited by the followers of Leo Strauss, but as a great Mississippi of texts, ideas, images, and objects, constantly intersecting with and transformed by other streams.





*Aby Warburg*

A visionary scholar, Aby Warburg was obsessed with cultural exchanges of all kinds and in all periods, and tinkered throughout his life with new ways to frame and display visual images, in order to reveal their interconnected meanings across time and space (he saw the vital importance of moving images, for example, long before most scholars). His unconventional tool for studying this shifting web of historical relationships was a picture atlas that remained in perpetual flux, and to which he gave the name *Mnemosyne*, or memory. (The project was unfinished when he died in 1929 and never published, though scholars have attempted to reconstruct versions of it.) For Warburg, cultural memory involved more than the stale invocation of tradition; it demanded heroic struggles with the forces of historical oblivion. In light of Warburg's legacy, current threats to his institute's very existence would apparently confirm Marx's adage that great events happen twice, "once as tragedy, and again as farce." It seems brutally ironic that the core of Warburg's legacy is now under threat from the very university that helped ensure its survival.

If the university's plans succeed, the institute will now have to abandon Warburg's fundamental principles, lose control of its own books and periodicals (many of them acquired by gift or by the expenditure of the institute's endowments), and shed, over time, the distinguished staff of scholars and scholar-librarians who train its students and continue to shape its holdings. The Warburg's collections will become a component of the troubled library system of the University of London—a system that has already shown its willingness to sell off thousands of valuable books, and could do the same with part of the Warburg's holdings, should it continue, as is likely, to find itself in financial straits. A center of European culture and a repository of the Western tradition that escaped Hitler and survived the Blitz may finally be destroyed

by British bean-counters. It is a picture, in the words of H.L. Mencken, “to bemuse the vulgar and to give the judicious grief.”

Recent [articles in the German and Swiss press](#) have called attention to the Warburg’s travails. If the University of London insists on following through with its plan, perhaps the German authorities can find the means to bring the Warburg back to its original home. That would certainly be preferable to watching as philistines demolish a great European institution.

**A longer version of this article will appear in the September 30 issue of *The New York Review*.**

*September 1, 2010 11:05 a.m.*

fonte: [http://www.nybooks.com/blogs/nyrblog/2010/sep/01/save-the-warburg-library/?](http://www.nybooks.com/blogs/nyrblog/2010/sep/01/save-the-warburg-library/)

-----

LUNEDÌ È PIENO DI  
PROPOSITI... BUON PER LUI!

Monday, 09/06/2010 — 1 hour ago

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----

SAI MANTENERE UN  
SEGRETO? STO  
ORGANIZZANDO  
UN’EVASIONE DA UN  
CARCERE. MI SERVE,

DICIAMO, UN COMPLICE.  
PRIMA DOBBIAMO  
ANDARCENE DA QUESTO  
BAR, POI DALL'ALBERGO,  
DALLA CITTÀ E INFINE DAL  
PAESE. CI STAI O NON CI  
STAI?

Lost in translation

Monday, 09/06/2010 — 49 minutes ago

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----

NESSUNO MERITA LE TUE  
LACRIME, E CHI LE MERITA  
NON TE LE FARÀ MAI  
VERSARE

la frase è di Marquez; molto bella. (via [untemporale](#))

(Source: [out-o-matic](#), via [untemporale](#))

Monday, 09/06/2010 — 1 hour ago

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----

**LE DONNE, QUANDO NON  
AMANO, HANNO TUTTO IL  
SANGUE FREDDO DI UN  
VECCHIO AVVOCATO.**

Honoré de Balzac

Sunday, 09/05/2010 — 22 hours ago

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----

Poi arriva sempre il momento in cui devi circondarti di cose belle, e magari capita anche che ti tocca spendere parecchi soldi per farlo. Ma lo fai. Capita con i libri, o con i dischi. Capita con le fotografie, con le pareti attrezzate. Ad alcune capita con le calze, o con i gioielli. Ad altri con l'ennesima chitarra o lo stereo nuovo. Non so con cosa capiti, a me. Ma so che ne ho bisogno. Adesso.

fonte: <http://micronemo.tumblr.com/>

-----

"E' da quando ho quattordici anni che ragiono con le viscere. E per dirla tutta, ma che resti fra voi e me, adesso ho capito che nelle viscere c'è materia fecale, non cerebrale."

— Nick Hornby - Alta fedeltà (via [vieniavivere](#))  
(via [piggyna](#))

via: <http://michelamarra.tumblr.com/>

-----  
*Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. Dietro una grande donna... solitamente c'è un gatto.*

*fonte:* <http://bastet.tumblr.com/>

-----  
**Ho visto che in  
italiano esistono  
due parole, sonno  
e sogno, dove il  
napoletano ne**

porta una sola,  
*suonno*. Per noi è  
la stessa cosa.

Erri De Luca, *Montedidio*, Feltrinelli, 2001 (via )  
(via )

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

**L'amore è la risposta, ma mentre aspettate la risposta, il sesso  
può suggerire delle ottime domande. (Woody Allen)**

(via )

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

**Non mi interessa**  
**sapere...**

Non mi interessa sapere qual è il tuo mestiere.  
Voglio sapere per cosa si strugge il tuo cuore,

e se hai il coraggio di sognare l'incontro con ciò che esso desidera.

Non mi interessa sapere quanti anni tu abbia.

Mi interessa sapere se correrai il rischio di fare la figura del pazzo per amore, per il tuo sogno, per l'avventura di essere vivo.

Non mi interessa sapere quali pianeti quadrano con la tua luna, voglio sapere se hai toccato il centro del tuo dolore, se le difficoltà della vita ti hanno portato ad aprirti oppure... a chiuderti in te stesso nel timore di soffrire ancora!

Voglio sapere se sei capace di stare nel tuo dolore, tuo e mio, senza nulla fare per nascondere, o allontanarlo o cristallizzarlo.

Voglio sapere se sei capace di stare nella gioia, tua e mia, se puoi scatenarti nella danza e lasciare che l'estasi ti invada fino alla punta delle dita dei piedi o delle mani, senza esortarci ad essere prudenti, realisti, o consapevoli dei limiti umani.

Non mi interessa sapere se la storia che mi racconti è vera. Voglio sapere se sei capace di deludere un altro per restare fedele a te stesso, e non tradire mai la tua anima a costo che altri ti chiamino traditore.

Voglio sapere se puoi essere di parola e quindi degno di fiducia.

Voglio sapere se sei capace di trovare la bellezza anche nei giorni in cui il sole non splende [...] e se puoi dare inizio alla tua vita sulle sponde di un lago gridando: "Sì" al bagliore d'argento della luna piena.

Non mi interessa sapere dove vivi, né quanto denaro possiedi.

Voglio sapere se dopo una notte disperata di pianto, sei capace di alzarti, così come sei, sfinito e con l'anima coperta di lividi, per metterti a fare quello che c'è da fare per i bambini.

Non mi interessa sapere chi conosci, né come mai ti trovi qui.  
Voglio sapere se starai in piedi con me  
al centro del fuoco, senza tirarti indietro.

Non mi interessa sapere cosa hai studiato, né con chi e neppure dove.  
Voglio sapere cosa ti sostiene da dentro  
quando tutto il resto viene a mancare.

Voglio saper se puoi stare solo con te stesso,  
e se la tua compagnia ti piace veramente nei momenti di vuoto.  
**(Preghiera indiana di "Sognatore delle Montagne")**  
(via )

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

Cose che non faremo mai insieme:

- 1- stare seduti in silenzio a guardare il mare
- 2- svegliarsi abbracciati
- 3- scegliersi ancora tra mille persone
- 4- raccontarsi favole per cacciare via i mostri
- 5- addomesticare i mostri
- 6- sussurrare al buio il tuo nome
- 7- essere in un posto squallido e vederlo meraviglioso solo perchè ci sei tu
- 8- essere in un posto meraviglioso e non accorgersene perchè ci sei tu
- 9- essere la nostra famiglia
- 10- costruire un castello di sabbia

via: <http://stupidechose.tumblr.com/>

-----

# A voler essere



# infelici ci si riesce sempre

via [gnesa](#) (via [ilibertario](#))

via: <http://stupidechose.tumblr.com>

-----

tu che ti ostinia tenere le gambe perfettamente  
parallele.  
e io che ormai ragiono in termini di geometria non  
euclidea.

[...]

ti amo nella persona  
dei tuoi peli superflui

[...]

ma com'è che mi prude l' internoscia appena mi ridi?

da: poesie dell'internoscia

fonte: <http://internoscia.tumblr.com/>

-----

*“Bella gioia, non stare in paranoia...Impugna la cesoia”*

via: <http://nonamour.tumblr.com/>

-----  
*è una danza.  
il tuo pieno, il mio vuoto.  
il tuo vuoto il mio pieno.  
sono passi leggeri.*

**via:** <http://11ruesimoncrubellier.tumblr.com/>

-----

"Occupare i tetti, bloccare le strade, digiunare fino a morire, rischiando di essere massacrati dalla polizia – che a sua volta protesta contro il governo – non credo abbia più senso, soprattutto non avendo alcuna speranza di tornare ad essere civili con le forze politiche che solo teoricamente rappresentano la parte sana del paese. Non si può sperare in un cambiamento quando si legge di D'Alema che caldeggia un'alleanza col partito di casini e cuffaro il mafioso. Non ho ricette da poter esporre senza rischiare d'essere presa e portata via dalla Digos, ho solo in mente una visione sempre meno opacizzata del mio personale futuro: andrò via portando qualcuno con me. In fondo mi ha stufato anche la solitudine."  
— [R-ESISTENZA-INFINITA: E facciamoci una risata!](#)

via: <http://hneeta.tumblr.com/>

-----

**"Ogni ragazza single dovrebbe avere un ecosistema. Dovrebbe cioè essere coinvolta con un 3-4 individui. Il coinvolgimento plurimo ha un sacco di vantaggi: - è difficile che 4**

**persone decidano di comportarsi male nello stesso momento, è più facile che almeno uno(dei 4) abbia il colpo di genio di fare la cosa giusta; - prendendo un ecosistema di 3 persone (A- B-C), B servirà per non pensare ad A, C servirà per ridimensionare B e A servirà per non star male per C; - in un ecosistema ci sarà quello che fa ridere, quello con cui c'è l'intesa fisica particolare, quello che accompagna all'ikea, quello con cui andare a teatro, e così via ( l'ecosistema è realistico, invece di volere tutte le caratteristiche necessarie in un uomo ci si accontenta di avere tutte le caratteristiche necessarie "sparse" tra più uomini")."**

riquoto, anche se non abbisogna

[paturnie libere](#)

(saggezza infinita)

(via [plettrude](#))

(via [michelamarra](#))

***Provato. Ma A, B, C non si devono conoscere. Assolutamente. Devono credere di essere gli unici, i piu' belli, i piu' intelligenti, i di-gran-lunga preferiti all'interno di una ipotetica, bada bene ipotetica, cerchia di pretendenti.***

***Io, stupida matematica, ho disegnato loro la struttura dell'ecosistema e A, B, C hanno cominciato a interagire, modificarsi, combattersi.***

***L'intero ecosistema e' degradato in breve come un hard disk in preda a virus.***

(via [annacarli](#))

***Il\_libertario: Perché no? Attendo proposte.***

via: <http://ilibertario.tumblr.com>

-----

20100907

7/9/2010

L'intrusa  
di massimo gramellini

Ma chi è? Che cosa vuole? Da alcune ore una donna si aggira per le strade di un paese che la prima domenica di settembre ha spinto quasi tutto nei boschi per la raccolta delle nocciole. A presidiare il territorio sono rimasti i sofferenti di schiena e qualche pensionato. Guardano la tv più vecchia del mondo, quella che si osserva dalle finestre di casa. Ma chi può andare e venire fra le case di questo paese, a un'ora in cui anche la chiesa è già chiusa? La signora misteriosa. Scende da un'utilitaria guidata da un accompagnatore, forse il marito, più probabilmente un complice. Si guarda intorno, estrae un blocco di appunti, prende nota, poi cambia isolato. Artritici e pensionati non hanno più dubbi: trattasi di ladra professionista che prepara un colpo notturno.

Un ragazzino scuote la testa: ma quale ladra, è un'adetta di Google Maps che raccoglie informazioni per mettere in rete lo stradario del paese. Sarà, borbotta un anziano, però questi Gulp Mappet sono ridotti proprio male: guarda che macchina le hanno dato. La signora scompare, ma due ore dopo rispunta davanti alla casa del vicesindaco, il quale ha un ruolo e un prestigio da difendere. Esce in strada e la affronta, pronto a tutto. «Desidera?». «Buongiorno! Sono la nuova postina, prendo servizio domani. Sto facendo pratica delle strade per non ritardare la consegna della corrispondenza». Sta facendo pratica delle strade. Per non ritardare la consegna della corrispondenza. Durante il giorno di ferie. Pare che in paese - Lequio Berria, nell'Alta Langa - abbiano già iniziato le pratiche per la canonizzazione.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

-----

### **Sono riusciti a cambiarci, ci son riusciti, lo sai**

di alessandro gilioli

Ho visto in giro un po' di video su quello che è successo a Torino.

Chi passa ogni tanto di qui lo sa, io da sempre sono convinto che le idee sbagliate si combattano con le idee giuste, non con il rumore delle vuvuzele. Almeno, nel mondo in cui vorrei vivere.

Ma aldilà della già discussa questione di base (dove finisce la libertà di espressione di un Dell'Utri e di uno Schifani, e dove inizia la libertà di contestazione di chi desidera contestarli?) a me sembra che quello che sta succedendo adesso (appunto, l'altro giorno Dell'Utri, oggi Schifani e domani

chissà) meriti un po' di memoria su quello che è successo in questo benedetto paese negli ultimi anni.

Sì, perché i festival dell'Unità - oggi del Pd - sono come si sa il cascame di un'epoca in cui, più o meno, i partiti contrapposti si riconoscevano in un'unica Carta costituzionale e in una democrazia parlamentare rappresentativa. Quelli che non facevano parte del cosiddetto 'arco costituzionale' erano pochissimi: i missini da una parte e la sinistra extraparlamentare dall'altra. Infatti né i missini né quelli di Lotta Continua venivano invitati ai dibattiti nelle feste dell'Unità. Non so se mi spiego: c'era, dal Pli al Pci, passando per tutti i partiti che stavano in mezzo, l'idea che la guerra civile fosse alle spalle da venti o trent'anni e che quindi ci si potesse confrontare riconoscendosi in regole democratiche condivise. A un certo punto tutto questo è saltato.

Perché il potere politico e la gran parte di quello mediatico sono stati ingoiati da un avido gruppo di interessi a cui della Costituzione non fregava proprio nulla. Anzi, cercava (cerca) di liberarsene, se ne fa beffe e produce leggi dello Stato sapendo benissimo che sono incostituzionali, ma intanto salvano la ghirba al capo. Un gruppo di interessi che se ha un avversario non lo invita alle sue feste: lo consegna ai dossieratori di Feltri, lo fa pedinare dalle telecamere delle sue tivù, lo fa seguire dalle sue barbe finte a pagamento. Un gruppo di interessi che se perde le elezioni non riconosce la vittoria dell'avversario. Un gruppo di interessi che perfino i suoi ex alleati definiscono «rancido, servile e popolato di scagnozzi» al soldo del capo.

In questo contesto, sono saltate le regole di civiltà e di confronto: era inevitabile, e le hanno fatte saltare loro.

Mi piace questo? No, mi fa schifo. Al contrario di Beppe Grillo, io non gioisco affatto per quello che è accaduto a Milano. Perché con Grillo stasera stanno festeggiando anche Feltri, Schifani, Previti, Dell'Utri e sicuramente lo stesso Bossi che li stipendia.

E perché - di nuovo - voglio vivere in una democrazia dove ci sono due o più schieramenti civili che fanno darsi di santa ragione *con le idee*, non con i dossier della maggioranza a cui si contrappongono le vuvuzele dell'opposizione. Ma pare che questo oggi in Italia non sia più possibile.

A questo ci hanno ridotto quindici anni di berlusconismo. E sarà il caso di ricordarcelo e di ricordarlo, quando stasera le tivù - tutte - e domani i giornali - quasi tutti - ci offriranno un tripudio di "condanne", "sdegni" ed "esecrazioni" per quello che è successo a Torino, senza provare nemmeno un secondo a raccontarci come sono riusciti - loro - ad arrivare a questo.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/09/04/sono-riusciti-a-cambiarci-ci-son->

[riusciti-lo-sai/](#)

-----  
La vita punirà i ritardatari  
di alessandro gilioli

Tanti anni fa, nel Partito Socialista di Craxi, c'era un ambientino non troppo dissimile da quello dell'attuale Pdl: con un capo assoluto, una pletera di cortigiani genuflessi e una passione per l'affarismo che aveva gradualmente sostituito qualsiasi programma politico - altro che balle sul riformismo. Dietro Craxi, c'era l'eterno delfino Claudio Martelli, solo una decina d'anni più giovane ma sempre lì in seconda fila ad aspettare un'eredità che non arrivava mai, fino al patetico tentativo di emanciparsi dal capo quando era troppo tardi, e tutto intorno stava già crollando.

Gianfranco Fini doveva avere bene in mente il destino di Martelli, quando un paio d'anni fa ha iniziato a fare il controcanto al Cavaliere, fino allo strappo di fine luglio e al discorso di ieri a Mirabello.

Perché quando ci sono capi assoluti come Craxi o Berlusconi, alla fine della parabola si scopre quasi sempre che l'immensa volumetria delle loro personalità strabordanti ha creato attorno il vuoto di persone, idee, di progetti. Ne consegue un'implosione devastante, che inghiotte chi non ha saputo prenderne le distanze per tempo. E si sa che in Italia l'altro lato della medaglia - nella venerazione infantile di un leader carismatico - sono le piazze Loreto o le monetine del Raphael.

Non so se la scommessa di Fini arriverà all'obiettivo, se riuscirà a costruire un altro partito della destra - ispirato al "law and order": ma certo i suoi sedici anni in meno rispetto al Cavaliere in questi giorni contano molto di più di tutto il resto.

Perché nessuno sa se il berlusconismo finirà fra un anno o fra tre, in modo chiasoso o felpato, pacifico o violento. Ma a un certo punto finirà, e chi non si è preparato - a destra e a sinistra - sarà fuori dai giochi.

A Berlino, il 7 ottobre del 1989, Gorbaciov disse a Honecker che "la vita avrebbe punito i ritardatari". Un mese dopo crollò il Muro.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/09/06/la-vita-punira-i-ritardatari/>

-----  
Kierkegaard entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desidera?”

Kierkegaard: “Vorrei un gelato. Alla fragola. No, aspetti. Al limone. No, scusi, menta.

Oddio, c'è anche la stracciatella... Allora, no facciamo che fragola andava bene.

Cono. No, scusi, coppetta. No cono. Al limone. Senta, decida lei. No, scusi, decido

io. No, decida lei. (Comincia ad ansimare in preda ad una crisi di panico). Allora,

facciamo limone e fragola. No, meglio menta e fragola. Nella coppetta. Decida lei.

No, decido io. No, decida lei. Senta, facciamo così: lasciamo decidere a Dio.”

Dio: tace.

Kierkegaard “A posto così.” Ed esce fischiando, contento, senza gelato.

Platone entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno, desidera?”

Platone: “Una coppetta da due euro, cioccolato, amarena e menta.”

Il commesso lo serve. Platone mangia, sbuffando di quando in quando.

Commesso: “C'è qualcosa che non va?”

Platone: “Guardi... Non vorrei offenderla... Questo gelato non è male... Però, come quelli che mangiavo nell'iperuranio... Vabbè, fa lo stesso.”

Lascia il gelato a metà e se ne va, triste e deluso.

Nietzsche entra dal gelataio.

Nietzsche entra dal gelataio.

Nietzsche entra dal gelataio.

Ad libitum.

Sant'Agostino entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desidera?”

Sant'Agostino: “Dunque, vorrei una vaschetta di gelato da un chilo, grazie. Solo cioccolato.”

Il commesso lo serve. Sant'Agostino si siede e comincia a mangiare avidamente.

Finita la vaschetta, si getta in terra, in preda a crampi allo stomaco e fitte alla testa.

Sant'Agostino: “Oddio! Oddio, come mi pento di aver mangiato tutto quel gelato!”

Improvvisamente i dolori cessano. Sant'Agostino ringrazia ed esce.

Schopenhauer entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desidera?”

Schopenhauer: “No.”

Esce.

Socrate entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desidera?”

Socrate: “Un frappè alla banana.”

Il commesso lo serve. Socrate si siede. Improvvisamente entra una torma di persone che gli si siede attorno mentre sta bevendo. Uno comincia a tastargli le gambe.

Commesso: “C’è qualcosa che non va?”

Socrate: “Piacerebbe saperlo anche a me. Va avanti da un po’, ‘sta storia. Comincia ad essere fastidioso.” Si alza e se ne va, con la folla a seguirlo.

Zenone entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desidera?”

Zenone: “Mah, guardi, avevo un appuntamento con Achille qui davanti, due ore fa. L’ha mica visto?”

Plotino e Pitagora entrano dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desiderano?”

Entrambi, in coro: “Una vaschetta da un chilo di gelato. Per una festa.”

Commesso: “Quanti gusti vi metto?”

Plotino: “Uno”. Pitagora: “Dieci”

I due si fissano per un istante, e poi litigano uscendo dalla gelateria.

Hegel entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desidera?”

Hegel: “Una coppetta tre gusti. Fiordilatte... cioccolato... e stracciatella.”

Esce con la coppetta.

Arriva Feuerbach, che gli prende la coppetta, gliela butta e per terra all’urlo di “Hegel culo!” e corre via.

Umberto Eco entra dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desidera?”

Eco: “Sono un personaggio di una scenetta breve in cui si scherzano i filosofi.”

Voltaire e un amico entrano dal gelataio.

Commesso: “Buongiorno. Desiderate?”

I due ordinano. Il commesso li serve.

Amico di Voltaire: “Questo è il gelato più buono al mondo. Non riesco a immaginare un gelato più buono.”

Voltaire: “Non diciamo cazzate.”



Blaise Pascal e un amico entrano dal gelataio.

Commesso: "Buongiorno. Desiderate?"

Pascal: "Scommetti che mi mangio una vaschetta da un chilo in 3 minuti."

Amico: "Devi smetterla con queste scommesse. C'è un limite a tutto."

Da fuori, Giordano Bruno: "Sicuri?"

Aristotele entra dal gelataio.

Commesso: "Buongiorno. Desidera?"

Aristotele: "M'ero preparato una risposta comica, ma non me la ricordo più. Oh, beh, prima o poi salterà di nuovo fuori."

Leopardi entra dal gelataio.

Commesso: "Buongiorno. Desidera?"

Leopardi ordina. Il commesso lo serve. Leopardi fissa il gelato.

Leopardi: "Non sarà mai buono come pensavo."

Esce sconsolato.

Charles Bukowsky entra dal gelataio.

Commesso: "Buongiorno. Desidera?"

Bukowsky vomita per terra e se ne va.

Due commessi gelatai stanno chiaccherando in attesa di clienti.

Ad un certo punto, uno dei due vede arrivare da lontano Marcel Proust.

Commesso 1: "Oh, no... arriva Proust!"

Commesso 2: "E allora?"

Commesso 1: "Lascia stare... Quello mangia un gelato, gli parte la nostalgia e t'attacca un bottone sui vecchi tempi che non finisce più."

George Orwell sta per entrare in una gelateria, quando vede che ci sono telecamere di sorveglianza. Scappa urlando e si nasconde dietro un cassonetto della spazzatura, dove lo sta aspettando Aldous Huxley, che gli dice: "Cosa t'avevo detto???" e giù LSD.

Sartre non va dal gelataio perché ha la nausea.

Stephen King entra dal gelataio.

Ma non era una gelateria. Era una manifestazione concreta del Male.

Raymond Queneau entra dal gelataio.

Raymond Queneau entrò dal gelataio.

Il gelataio entra da Raymond Queneau.

Raymond Queneau s'introduce in un gelativendolo.

Ho visto Raymond Queneau. Andava dal gelataio.

Raymond Queneau entre chez la gelaterie.

Raymond Queneau, famoso scrittore degli inizi del novecento, entra, ovvero passa l'uscio, da un gelataio, ovvero un venditore di un prodotto fresco e gustoso.

Era Queneau. Entrava. Dal gelataio.

Soggetto: Queneau. Azione: entrare. Luogo: il gelataio.

"Bene," pensò Raymond Queneau. "Un gelataio. Ho proprio voglia di entrarci."

H.P. Lovecraft entra in una gelateria.

Ha un inquietante dialogo col commesso.

Ordina dei misteriosi gusti, ad un prezzo inenarrabile. Il commesso torna nel retro, e prima che la porta si chiuda Lovecraft intravede qualcosa di spaventoso.

Poi esce e si siede su una panchina disturbante, a mangiare il suo gelato e leggere il Necronomicon.

Alessandro Manzoni entra correndo in una gelateria.

Manzoni (affannato): "Avete visto mia moglie???"

Commesso: "No."

Manzoni: "Mi può battezzare?"

Commesso: "No."

Manzoni: "Grazie comunque."

Esce di corsa.

James Joyce entra in una gelateria che fastidio questo col cellulare caldo dove cosa devo mangiare e i commessi che guarda quella lì che gonna con sì vorrei vedere gormiti che i bambini mi danno fastidio devo pagare due euro coppetta da 3 gusti menta gelato cioccolato dolce un po' salato menta stracciatella no stracciatella qui non è buona menta fiordilatte panna no panna sì fragola fragola menta panna quella con la gonna se n'è andata sì grazie no domani rate da pagare libro da scrivere.

Pirandello entra in una gelateria.

Da lontano fischia un treno. Pirandello si dà un colpo sulla fronte, come a ricordarsi improvvisamente qualcosa, e corre fuori.

Entrano sei personaggi, e non lo trovano.

Diego Armando Maradona entra dal gelataio.

Commesso: "Buongiorno, desidera?"

Maradona: "Una coppetta cioccolato e menta, grazie."

Commesso: "Subito. Sa, è curioso che venga lei... Di solito arrivano scrittori o filosofi."

Maradona: "Già." Paga ed esce.

Tomas Hobbes sta leggendo un libro. Entra correndo suo figlio.

Figlio di Tomas Hobbes: "Papà, papà, oggi è la festa del papà! Ti voglio bene!"

Tomas Hobbes (con sguardo distaccato) "No. Ti sbagli. Ti sono semplicemente utile. Come tu sei utile a me in qualche modo. Non ti voglio bene. Perché ho fatto un figlio così stupido? Vai a giocare coi lupi, aborto malriuscito!"

Socrate cammina mani dietro la schiena, cappello in testa, verso uno scavo per lavori.

Lavoratori: "Oh, cristo, arriva di nuovo quello là..."

Socrate: "Buongiorno!"

Lavoratori: "Buongiorno!"

Socrate: "Come mai scavate?"

Lavoratori: "Eh, c'è una perdita."

Socrate: "Perché?"

Lavoratori: "Eh, s'è forato un tubo del canale di scolo..."

Socrate: "Perché?"

Lavoratori: "Eh, si dev'essere usurato."

Socrate: "Perché?"

Lavoratori: "Eh, ci passa acqua tutti i giorni... La ruggine, l'erosione..."

Socrate: "Perché?"

Lavoratori: "Senti, Socrate, bevi un po' sto frappè che t'abbiamo preparato. Alla menta. Tutto d'un sorso mi raccomando."

Socrate si siede e beve. Arriva la torma di persone, gli tastano le gambe. Socrate non risponde.

[i credits vanno a un certo John Baez, che l'ha condivisa come nota su FB]

via: <http://nomoreabsolution.tumblr.com/post/1025149099/kierkegaard-entra-dal-gelataio-commesso>

*Il racconto della creazione e l'esegesi contemporanea*

## Quanta vita

### in quei primi versetti

*Dal 6 al 10 settembre il Pontificio Istituto Biblico a Roma sarà la sede della quarantunesima Settimana biblica nazionale organizzata dall'Associazione biblica italiana. I lavori saranno dedicati a Genesi, 1-11 e alle sue interpretazioni canoniche. Pubblichiamo quasi integralmente la relazione introduttiva di uno dei curatori del convegno.*

**di Ermenegildo Manicardi**

I biblisti italiani si interrogano in questi giorni su un caso particolarmente interessante di teologia biblica. Come va letto teologicamente il messaggio di *Genesi*, 1-11, tenendo conto della composizione letteraria e storica di questi primi capitoli della Bibbia, delle loro dibattute successive stratificazioni, delle riprese che il messaggio di questi testi ha sperimentato in diversi libri dell'Antico Testamento e, non meno incisivamente, nei testi cristiani del Nuovo Testamento?

La domanda cruciale della Settimana sarà senz'altro: quale apporto specifico può offrire l'esegesi contemporanea alla comprensione di un testo letto, nel passato e nel presente sotto ottiche culturali e teologiche diversissime? Accenniamo ad alcune domande che sorgono al riguardo.

Come può essere stabilito convincentemente e solidamente il messaggio dei primi undici capitoli della Bibbia tenendo conto delle diverse stratificazioni, che talvolta rappresentano già esse stesse delle sintesi di teologie non identiche? In particolare come muoversi con fecondità nel "girotondo delle ipotesi" (Jean Louis Ska) letterarie e storiche, che hanno rinnovato e reso complesse ipotesi ritenute a lungo per consolidate?



Fino a che punto testi dell'Antico Testamento, ritenuti

successivi a *Genesi*, 1-11 rileggono il testo genesiaco influenzati e plasmati dalla teologia che emerge da essi? Non accade forse anche il contrario, che cioè sia piuttosto il testo di *Genesi*, 1-11 a essere riproposto in nuova luce e assumere esso stesso nuovi significati? È evidente che queste domande si intrecciano necessariamente e faticosamente con le ipotesi storico-critiche legate alla formazione del testo.

In prospettiva ancora più ampia: che cosa significa parlare di teologia biblica a riguardo del testo citato, se questa sezione decisiva delle Scritture è letta davvero alla luce dell'intera tradizione biblica? Come tenere conto della lunga e ramificata tradizione biblica? Si deve forse privilegiare la lettura interna all'ebraismo? Oppure la riflessione va estesa, necessariamente e con coraggio, anche ai molteplici livelli dei testi cristiani dei Vangeli e del Nuovo Testamento? Non si deve considerare con maggiore nettezza la venuta di Cristo e lo stesso messaggio di Gesù come l'elemento che completa il disegno divino iniziato con la creazione? Non è forse in questo senso che il Nuovo Testamento, ricordando *Genesi* e *Apocalisse*, conclude annunciando "cieli nuovi e terra nuova" (cfr. *Apocalisse*, 21, 1-8)? Non si dovrebbe inoltre anche domandare se e in che modo le tradizioni di *Genesi*, 1-11 hanno influito sulla nascita dell'islam, segnando di conseguenza anche le attuali impostazioni teologiche mussulmane?

Le domande che poniamo, in certo senso, sono ovvie, ma è altrettanto vero che esse portano a percepire l'urgenza di lavorare nel cantiere complesso della teologia biblica di *Genesi*, 1-11 con più generosità, austerità, precisione e anche con maggiore apertura.

In una prospettiva più sintetica, mi permetto di indicare come stimolo al dibattito di questi giorni tre questioni che forse meritano una considerazione speciale. Nella riflessione teologica - e ancora più nella cultura odierna e nel vissuto concreto di tanti credenti - pesa ancora molto il fatto che *Genesi*, 1-11 si presenti e sia presentato come un testo narrativo, che propone eventi concreti raccontabili. Se anche ciò non fosse vero a livello del genere letterario nel tempo della produzione dei testi

stessi, è pur vero che per molti secoli, anche nella tradizione cristiana occidentale, le affermazioni di *Genesi*, 1-11 sono state lette come resoconto di una storia concreta. A fronte della visione del cosmo maturata nell'epoca moderna, per una lettura teologica cristiana odierna, come va presentata e che importanza ha la dimensione storica di *Genesi*, 1-11 o invece - come oggi per lo più si tende a pensare - la dimensione mitica di questi testi?

Molti sono ancora oggi legati all'idea che la creazione debba essere presentata come "creazione dal nulla". Se però fosse vero che la Bibbia insiste piuttosto sull'idea di un'azione ordinatrice divina, che trasforma il caos e lo destina in un cosmo vivibile per l'uomo, questo non aprirebbe forse strade nuove nella relazione tra un pensiero teologico autenticamente biblico e i diversi modelli dell'immagine attuale di un mondo in continua evoluzione? La teologia classica riconosce volentieri che la creazione non è un evento dato una volta per tutte e che si tratta di un atto continuo di Dio, di un suo intervento permanente che mantiene nell'essere tutte le cose. La visione evolutiva, così importante nella comprensione attuale del cosmo, non ci spinge forse a riflettere di più su questo punto, valorizzando - ovviamente senza concordismi fondamentalistici - la non insistenza della Bibbia sulla creazione dal nulla? Lungo questa strada si riuscirebbe anche a collocare meglio nella linea della creazione molti elementi teologici del Nuovo Testamento. Forse è davvero troppo scarso lo scavo sul contributo che gli scritti neotestamentari possono dare a una "teologia biblica canonica" della creazione: penso per esempio alla benedizione che, aprendo la *Lettera agli Efesini*, ricorda che Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo prima della creazione del mondo.

Forse bisogna stare attenti a non ridurre il brano citato al semplice tema della creazione. C'è inoltre anche il rischio per la teologia cristiana di vedere il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento solo a livello dell'antropologia, semplicemente nei termini: Dio è intervenuto nella creazione per salvare gratuitamente l'uomo peccatore. Tutta la questione riguarda davvero soltanto il cosiddetto *homo lapsus*? In realtà, per la concorde e variegata testimonianza del Nuovo Testamento, l'evento Cristo ha toccato le strutture della realtà stessa nella sua universalità. Il capitolo viii della *Lettera ai Romani* è da vedere in tutta la sua straordinaria forza cosmica: è il capitolo dello Spirito di Dio ma, al tempo stesso, è anche il capitolo del cosmo e della "creazione tutta". Gerd Theissen recentemente ha descritto bene la convinzione dei primi cristiani a riguardo della forza della croce di Gesù e della sua risurrezione. Essi ritenevano che "La potenza che aveva dato alla realtà tutto il suo ordine e la sua struttura fondamentale aveva definito in modo nuovo, nel ruolo di Cristo, la realtà" (*Vissuti e comportamenti dei primi cristiani*, p. 355).

Iniziando la Settimana biblica 2010 ci appare evidente che l'importantissima sezione biblica di *Genesi*, 1-11 non può rappresentare da sola tutta la teologia scritturistica canonica della creazione. Studiando, in entrambi i Testamenti, il modo in cui il testo è stato recepito dalla tradizione biblica complessiva si scopre, con piacere e con frutto, che nei testi divinamente ispirati si trova più vita e più vitalità di quanto l'uso teologico abitudinario permetta di cogliere.

(©L'Osservatore Romano - 6-7 settembre 2010)

-----

**7 settembre 2010**



Intervista a Michel Le Bris

# Il mistero tra le righe

«La letteratura e in generale l'immaginazione creatrice esistono su un piano intermedio fra il vero e il falso. In tal modo, possono parlarci di verità altrimenti inesprimibili, come la bellezza del mondo e i dissidi spirituali dell'uomo». Fra un sorso di buon vino e un aneddoto personale presto incalzato da una citazione colta, pare spesso meditare ad alta voce Michel Le Bris, personaggio fra i più originali ed eclettici della cultura francese, refrattario per scelta ad ogni etichetta: al contempo, filosofo e romanziere, biografo di Stevenson ed esperto del Romanticismo, portavoce *engagé* della «letteratura-mondo» e direttore nella Bretagna natale della fortunata kermesse non solo letteraria intitolata «Sorprendenti viaggiatori». Le Bris, di cui a giorni esce in Italia il romanzo *La bellezza del mondo* (Fazi), già molto apprezzato in Francia, sarà il 18 settembre in Friuli, ospite del festival Pordenonelegge. Amico di Jean-Paul Sartre, con cui fondò il quotidiano *Liberation*, Le Bris è miracolosamente sopravvissuto al terremoto che il 12 gennaio scorso sconvolse Haiti, dove si trovava per motivi di lavoro.

**La bellezza del mondo riscrive i destini ben reali di Martin e Osa Johnson, la coppia di avventurieri statunitensi che un secolo fa, con documentari pionieristici, fece scoprire l'Africa selvaggia all'America. Perché riproporre quest'epopea?**

«Ben prima della Grande guerra, i viaggi nei mari del Sud di Gauguin, Stevenson, London, Melville, così come la scoperta dell'arte africana, suscitavano in Occidente domande decisive: se i selvaggi hanno una tale capacità di creare bellezza, in quale zona dello spirito umano risiede questa capacità? In altri termini, può ancora valere l'assunto occidentale che associa questa capacità a un accumulo di cultura o di padronanza tecnica? Per l'Occidente fu una rivoluzione. La percezione del selvaggio cambia e l'Africa giocherà questo ruolo di apertura, in America ancor più che in Europa. In fondo, nella storia dei Johnson ciò che m'interessava è proprio questa rivoluzione, quest'apertura verso l'altro, sempre d'attualità. E, naturalmente, il connesso bisogno di chiedersi di continuo cos'è la bellezza».

**Martin Johnson fu un seguace di London, un po' come lei è partito come biografo sulle tracce di Stevenson. Nei grandi narratori anglosassoni d'avventura gli abissi del mondo dialogano con quelli interiori. Una ragione del successo di questi autori?**

«Sì, l'autentica forza di questi grandi autori risiede nell'associare avventure fisiche e ricerca spirituale. Il mondo esteriore e interiore si compenetrano di continuo. L'avventura umana consiste nel ritrovare la luce perduta all'interno del caos mondano, il che è evidentemente un tema d'ispirazione religiosa. In Melville non si sta semplicemente cacciando una balena. Per Conrad il discorso è simile. Le peripezie acquistano senso solo grazie a continue risonanze interiori. Anche per questo ho sempre amato Stevenson».

**La sete o il bisogno d'avventura può dunque essere una porta privilegiata verso la spiritualità?**

«Direi semplicemente che molti dei più grandi scrittori d'avventura sono stati ossessionati da una domanda: di fronte alla forza e bellezza del mondo, almeno se lo si guarda in profondità, come evitare di restare schiacciati e, al contrario, riuscire a far nascere da tutto ciò una capacità creatrice? Una risposta possibile consiste nel pensare che non siamo di questo mondo».

**Lei sembra parafrasare il Vangelo di Giovanni...**

«No. Semplicemente, a pensarlo sono anche tanti scrittori fra i più grandi. Non siamo di questo mondo perché c'è in noi un'altra potenza rispetto a quella del mondo. Mi riferisco al potere plastico dell'immaginazione, in opposizione al potere primordiale del mondo. Nell'arte, in generale, occorre tentare di esprimere questo gioco di forze. Per me sta qui il nucleo dell'idea d'immaginazione creatrice. Proprio in questa capacità di dare un volto a ciò che nel mondo resta sconosciuto. Non dimentichiamo che un tempo il termine "anima" era sinonimo d'immaginazione».

**Avventura e senso dell'ineffabile sono compagni di viaggio inseparabili?**

«Posso esprimermi solo in modo molto personale. Ebbene, più che le risposte, ciò che m'interessa davvero è l'apertura al mistero. Quello della nostra presenza, della lingua, della parola. Certamente, occorre cercare le risposte, ma a condizione di non perdere il senso del mistero. Appartengo a una generazione per la quale, almeno in Francia, era quasi impensabile non appartenere a una qualche scuola: marxisti, levistraussiani, discepoli di Foucault, di Barthes e così via. Questa generazione aveva le sue macchine concettuali per rispondere a tutto, a condizione di non porsi più domande su nulla. Ma da tempo, ormai, diffido in modo assoluto delle risposte che paiono avere il solo scopo di cancellare le domande».

**Con la crisi dei razionalismi totalizzanti, si prepara una nuova primavera per l'immaginazione creativa in Europa e altrove?**

«Difendo la concezione di una "letteratura-mondo" anche per sottolineare che l'epoca delle ideologie e del formalismo applicati alla letteratura è giunta al capolinea. La letteratura e l'arte anticipano sempre la politica. E in quest'ottica assistiamo oggi a un mondo della creatività in cui anche le periferie economiche producono opere artistiche molto originali. Certamente il romanzo occidentale è divenuto una forma universale, ma solo per accogliere contenuti culturalmente ibridi. In India o in Africa, ad esempio, le mitologie locali tornano a

nutrire con forza l'immaginazione dei giovani scrittori, sconfessando la presunta profezia di un villaggio globale omogeneo».  
Daniele Zappalà

fonte: [http://www.avvenire.it/Cultura/Il+mistero+tra+le+righe\\_201009070735111600000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/Il+mistero+tra+le+righe_201009070735111600000.htm)

-----

**Nei Paesi ricchi il consumo consiste in persone che spendono soldi che non hanno, per comprare beni che non vogliono, per impressionare persone che non amano.**

— *Joachim Spangenberg* (via [solodascavare](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

-----

[serena-gandhi](#):

*L'Italia: l'unica nazione al mondo in costante sindrome premestruale.*

(via [tattoodoll](#))

-----

20100908

## *The scorpion and the frog*

One day, a scorpion looked around at the mountain where he lived and decided that he wanted a change. So he set out on a journey through the forests and hills. He climbed over rocks and under vines and kept going until he reached a river.

The river was wide and swift, and the scorpion stopped to reconsider the situation. He couldn't see any way across. So he ran upriver and then checked downriver, all the while thinking that he might have to turn back.

Suddenly, he saw a frog sitting in the rushes by the bank of the stream on the other side of the



river. He decided to ask the frog for help getting across the stream.

"Hellooo Mr. Frog!" called the scorpion across the water, "Would you be so kind as to give me a ride on your back across the river?"

"Well now, Mr. Scorpion! How do I know that if I try to help you, you wont try to *kill* me?" asked the frog hesitantly.

"Because," the scorpion replied, "If I try to kill you, then I would die too, for you see I cannot swim!"

Now this seemed to make sense to the frog. But he asked. "What about when I get close to the bank? You could still try to kill me and get back to the shore!"

"This is true," agreed the scorpion, "But then I wouldn't be able to get to the other side of the river!"

"Alright then...how do I know you wont just wait till we get to the other side and THEN kill me?" said the frog.

"Ahh...", crooned the scorpion, "Because you see, once you've taken me to the other side of this river, I will be so grateful for your help, that it would hardly be fair to reward you with death, now would it?!"

So the frog agreed to take the scorpion across the river. He swam over to the bank and settled himself near the mud to pick up his passenger. The scorpion crawled onto the frog's back, his sharp claws pricking into the frog's soft hide, and the frog slid into the river. The muddy water swirled around them, but the frog stayed near the surface so the scorpion would not drown. He kicked strongly through the first half of the stream, his flippers paddling wildly against the current. Halfway across the river, the frog suddenly felt a sharp sting in his back and, out of the corner of his eye, saw the scorpion remove his stinger from the frog's back. A deadening numbness began to creep into his limbs.

"You fool!" croaked the frog, "Now we shall both die! Why on earth did you do that?"

The scorpion shrugged, and did a little jig on the drownings frog's back.

"I could not help myself. It is my nature."

Then they both sank into the muddy waters of the swiftly flowing river.

via: <http://sweetmonkeybusiness.tumblr.com/>

-----

# UN LINGUAGGIO DIVERSO È UNA DIVERSA VISIONE DELLA VITA.

Federico Fellini (via [falcemartello](#))

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----

*Un secolo fa nasceva padre Brown il primo detective tra i "preti di carta"*

## Alla ricerca di criminali da perdonare

**di Paolo Pegoraro**

Sarà pure una singolare coincidenza, ma l'Anno sacerdotale indetto da Papa Benedetto XVI si è concluso a un secolo dalla nascita del più celebre tra i "preti di carta". Sì, perché padre Brown, il parroco detective uscito dalla penna di Gilbert K. Chesterton, fece la sua prima comparsa sul numero di "Storyteller" del settembre 1910. E oggi, per un'altra singolare coincidenza, ben tre editori italiani ci ripropongono le sue avventure (Morganti, con una nuova traduzione e veste grafica, Mursia e San Paolo).

Piccolo, tozzo e dimesso, la talare sdrucita e l'immane ombrello che lo accompagna anche nella canicola più impietosa, padre Brown emana la bizzarra solennità di un personaggio dickensiano. Il saturno "simile a un'aureola nera" copre una faccia tanto più inespressiva quanto più è intelligente. Una faccia dove brillano due occhi guardinghi e uno sguardo lontano, "carico dell'umiltà di un incarico troppo grande per gli uomini". Com'è noto, Chesterton modellò il suo personaggio sulla figura di padre John O'Connor di Bradford, il quale non era né piccolo né tozzo né dimesso, e che, 17 anni dopo, avrebbe accolto lo scrittore londinese nella Chiesa cattolica. Perché le chiacchierate con padre O'Connor convinsero Chesterton a una verità sorprendente: il cattolicesimo ne sapeva più di lui non solo intorno al bene, ma perfino riguardo al male.



L'incontro con il sacerdote irlandese - che risale al febbraio 1905 - fu però soltanto una delle tappe che portò, cinque anni dopo, alla nascita di padre Brown. Perennemente affascinato dalla chiazza di sangue e dal grottesco, Chesterton aveva ripetutamente parlato, tra il 1901 e il 1904, del genere poliziesco come "simbolo dei misteri più alti". E prima che "l'indagatore sacramentale" assumesse la forma compiuta di padre Brown, incontriamo due significative prove narrative di genere: *Il club dei mestieri stravaganti* (1905) e l'obbligatorio *L'uomo che fu Giovedì* (1908). In entrambi il protagonista è un uomo che vive separato dagli altri, un celibe eccentrico o un asceta, perché il detective puro - lo notava Leonardo Sciascia - non può possedere nulla che possa competere con

la difesa della legge. A ben guardare queste due opere, però, ci si rende conto che i suoi protagonisti non sono mossi da ferreo legalismo. E che alla base della peculiare "scienza dell'anima" di padre Brown - così Antonio Gramsci, che preferiva il piccolo prete al pretenzioso Holmes - ci sono niente meno che due sacramenti: la Confessione e l'Eucaristia.

Protagonista del *Club dei mestieri stravaganti* (1905) è Basil Grant, un ex giudice poeta e dal temperamento mistico, accompagnato dal fratello Rupert, detective privato di professione, uomo pratico e pronto all'azione, dotato di un'intelligenza acuta, sospettosa e tendenzialmente scettica. I sei racconti hanno la struttura del racconto poliziesco classico - richiesta di aiuto, indagine, svelamento - se non che ogni caso si conclude senza crimini o criminali. Tutti i "casi" si rivelano falsi allarmi originati da situazioni equivocate, con conseguente scorno di Rupert, che indaga per sorvegliare e punire, e fragorose risate di Basil, che indaga per assolvere. L'ultimo tratto caratteristico di Basil Grant viene rivelato nelle ultime pagine, dove si spiega perché egli ha lasciato il posto di giudice. La carcerazione gli sembrava inutile, ciò che occorreva davvero era "un bacio o una bastonatura". Il perdono o la correzione: ma desiderati dal profondo di sé, non subiti passivamente come pena immeritata o indulto non richiesto. Per questo Basil istituisce un "tribunale penale volontario" al quale si presentano quanti vogliono essere giudicati "non per le colpe pratiche cui nessuno bada, come il commettere un omicidio (...) ma per quelle colpe che rendono veramente impossibile la vita sociale", come l'egoismo, la maldicenza o la vanità. Divenuto un giudice "puramente morale", Basil Grant non sta facendo altro che amministrare - almeno simbolicamente - il sacramento della penitenza.

Anche *L'uomo che fu Giovedì* si regge sul meccanismo di una colpevolezza apparente e sulla ricerca spasmodica di un criminale. Pagina dopo pagina, infatti, la lista degli indagati va assottigliandosi finché, giunti al sorprendente epilogo, le colpe di tutti sembrano concentrarsi su un solo indiziato. Solo che è il capo della polizia, colui che ha avviato l'indagine. "Di chi è la colpa?": a ben vedere questo interrogativo, che è poi quello del libro di Giobbe, esaurisce non solo quei polizieschi che si accontentano di "trovare un colpevole", ma anche una buona fetta della giustizia umana. *L'uomo che fu Giovedì* osa di più e rivolta la questione: non più "di chi" è la colpa, ma "qual è" la colpa reale, oltre le apparenze? E la colpa che si imputa al capo della polizia - il quale appare sempre più simile a un essere ultraterreno - non è quella di essere un anarchico, come si crede nelle prime pagine, ma di non aver mai conosciuto né dolore né sofferenza. E di essere, pertanto, colpevolmente felice. Le ultime parole che il personaggio soprannaturale lascia al protagonista, prima di scomparire, sono un preciso rimando al Vangelo di Marco (10, 38): "Potete bere nella coppa dalla quale io bevo?". È una prefigurazione del sangue sparso per la salvezza del mondo: il mistero eucaristico. L'immagine del calice nel quale si concentrano le colpe dell'umanità verrà ripresa in un racconto cardine della serie di padre Brown.

Riassumendo, ecco le stazioni del "binario giallo" seguite finora da Chesterton: l'incontro con padre O'Connor (1905), l'invenzione di un singolare giudice che impartisce penitenze e assoluzioni (1905), infine un ancora più insolito capo della polizia che porta su di sé le colpe di tutti (1908). Il 20 febbraio 1909 egli scrive sul "Daily News": "La Chiesa è l'unico organismo che ha sempre tentato sistematicamente di perseguire e scoprire i crimini, non allo scopo di vendicarli, ma con l'intenzione di perdonarli. (...) La stranezza della Chiesa era questa sua impietosa pietà: era come un inesorabile segugio che insegue la preda per salvarla, non per ucciderla". La scena è pronta, gli indugi rotti, le metafore messe da parte. Entra in scena un sacerdote cattolico, l'investigatore sacramentale per eccellenza, che riassume in sé personaggi abbozzati: nasce padre Brown.

Su questo umile eroe - non così distante dal curato d'Ars - c'è troppo da dire. Concentriamoci sul legame tra sacerdozio e investigazione. Nel racconto che dà il titolo al terzo volume del ciclo - //

*segreto di padre Brown* (1924) - il piccolo prete del Norfolk, temendo gli si attribuiscono poteri paranormali, si vede costretto a svelare il suo metodo d'indagine, "un esercizio talmente religioso che non avrei dovuto parlarne". Questo "esercizio spirituale" comincia concentrandosi sulla colpa: cosa c'è di desiderabile in questo atto? A quali attese risponde? Quale congerie di emozioni e pensieri conduce una persona a imboccare questa strada come inevitabile? Attraverso questa "immedesimazione" reale con il colpevole, riconosciuto uomo identico a se stesso e non più *monstrum* relegato dal suo delitto a una distanza incolmabile dal resto dell'umanità, padre Brown giunge infine a scoprirne l'identità. "Io - spiega il sacerdote - sono un uomo del tutto simile al criminale, eccetto che nella volontà di compiere l'azione finale". Perché padre Brown non si accontenta del meccanismo "colpa-colpevole", dove la prima è una diretta promanazione del secondo. Egli scende nell'abisso del "peccato-peccatore", dove il primo tiene prigioniero il secondo. Non basta punire il reato: bisogna sradicare il peccato. Il pretino inglese sa bene che il "cattivo" è prima di tutto un *captivus*, un essere tenuto "in cattività" dai suoi atti. La prima vittima del crimine è il criminale, perché omicidio e furto sono solo la maturazione di delitti ben più radicati, come l'invidia, la vendetta, la superbia e le eterne eresie. Identificati queste storture del cuore e della mente, non solo si scioglie il caso, ma si può portare soccorso al "colpevole" prima che il suo male lo autodistrugga. Padre Brown è un moderno inquisitore, un santo segugio che insegue la preda per salvarla da se stessa, laddove i giudici di questo mondo la vorrebbero soltanto sul patibolo. In uno dei racconti più potenti e meno noti della serie, *Il grande dolente di Marne*, padre Brown scaglia una memorabile invettiva contro chi fino a un attimo prima lo accusava di carente carità cristiana, ma poi, scoperto lo stato reale delle cose, reclama la testa del colpevole: "Continuate pure sul vostro comodo sentiero, perdonando tutti i vostri vizi preferiti e facendo i generosi nei confronti dei vostri crimini alla moda, e lasciate noi nelle tenebre, vampiri nella notte, a consolare coloro che veramente hanno bisogno di consolazione, coloro che compiono atti veramente indifendibili, cose che né il mondo né loro stessi possono difendere e che nessun altro se non un sacerdote potrà perdonare. Lasciateci con gli uomini che commettono i crimini peggiori, i più ributtanti e reali: orribili quanto san Pietro quando cantò il gallo, eppure l'alba sorse lo stesso". Lo scandalo del perdono rende il sacerdote un essere abietto e spregevole agli occhi della giustizia del mondo, niente meno che un "vampiro", un essere che osa addentrarsi nella notte dell'anima. Quella notte nella quale Giuda si perse, nonostante fosse stato tallonato fino all'ultimo dall'Amore.



Questa vicinanza al peccato, questo rispecchiarsi completamente nel peccatore meno che nell'assenso della volontà, provoca sconcerto: nella letteratura di ieri come nella cronaca di oggi. I benpensanti e sconvolti ascoltatori di padre Brown gli domandano prontamente se questa prossimità non lo renda troppo indulgente. La risposta del piccolo prete non lascia scampo. Ci sono due modi - egli spiega - per rinunciare al diavolo: averne orrore perché è troppo distante da noi, oppure perché è troppo vicino. Chesterton non faceva mistero di appartenere alla seconda categoria, come confessa nell'*Autobiografia*: "Quando la gente chiede a me, o a qualsiasi altro: "Perché vi siete unito alla Chiesa di Roma?", la prima risposta essenziale, anche se in parte incompleta, è: "Per liberarmi dai miei peccati". Perché non v'è nessun altro sistema religioso che dichiari veramente di liberare la gente dai peccati". Eppure fu proprio la personale discesa *ad inferos* che permise a Chesterton - e a padre Brown - di varcare la soglia regia del cristianesimo ed entrare là dove molti re e imperatori si rifiutarono di mettere piede: nel santuario del proprio essere. Prendiamo l'esempio letterario per eccellenza: *Macbeth*. Ucciso re Duncan e rimasto solo con se stesso, deve scegliere se ammettere di essere un traditore e un assassino, oppure negarlo, rivestendosi di menzogna. Imboccherà la seconda, diabolica via che lo condurrà a spargimenti di sangue sempre più grandi. Padre Brown si comporta in maniera specularmente opposta. Dopo aver spiegato ai suoi uditori il suo strano metodo d'investigazione, egli si ferma, meditabondo, a contemplare un particolare. "Padre Brown alzò il suo bicchiere e la fiamma rese il vino trasparente come un bicchiere rosso del sangue di un glorioso martire. La fiamma parve assorbire il suo sguardo che affondava sempre più, come se quel singolo bicchiere contenesse un mare rosso del sangue di tutti gli uomini, e la sua anima nuotasse, tuffandosi nell'oscura umiliazione, più in basso dei mostri più profondi, nel fango antico. (...) "Sì", disse, portando il calice alla bocca, "mi ricordo bene"". Il bicchiere che il piccolo sacerdote del Norfolk porta alle labbra è ben più di un bicchiere di vino. È la coppa nel quale sono raccolte le sofferenze dell'umanità. Quel "mare di sangue" che Macbeth sparge pur di non doversi riconoscere

colpevole è racchiuso nel calice eucaristico che soltanto il Giusto può portare alle labbra. "Potete bere nella coppa nella quale io bevo?" aveva chiesto, al culmine della sua spaventosa epifania, il misterioso personaggio de *L'uomo che fu Giovedì*. A rispondergli c'è padre Brown.

(©L'Osservatore Romano - 8 settembre 2010)

-----

7/9/2010	
Il lettore che dirige i giornali	

VITTORIO SABADIN	
<p>Molti giornalisti ed editori cominciano a pensare che c'è un modo semplice per aumentare le tirature e raccogliere più pubblicità: pubblicare finalmente quello che vogliono i lettori. Ma il direttore del «New York Times», Bill Keller, non è d'accordo: «Il nostro giornale - ha detto - non sarà mai un reality show».</p> <p>Sapere che cosa vogliono i lettori non è complicato, nell'era di Internet. Basta contare quanti utenti si sono soffermati su di un argomento consultando le pagine web del giornale per avere una classifica delle loro preferenze. Alcune redazioni hanno cominciato a prendere queste statistiche, così immediate e facilmente realizzabili, molto sul serio. La riunione del mattino al «Wall Street Journal» comincia con l'elenco degli argomenti che hanno generato più traffico su wsj.com, e al centro della redazione del «Washington Post» un gigantesco tabellone luminoso indica come sta andando la lettura</p>	



degli articoli sulla versione web del quotidiano.

In fondo che male c'è? Ogni industria vuole sapere come vengono giudicati i suoi prodotti dal pubblico ed è pronta ad accoglierne i suggerimenti. Ma l'industria dei giornali ha caratteristiche diverse, ha spiegato Bill Keller, in polemica con i rivali del «Wall Street Journal». «Noi non permettiamo alle statistiche - ha detto - di dettarci l'agenda della giornata, perché pensiamo che i lettori vengono da noi per conoscere il nostro giudizio sugli avvenimenti, non il giudizio della folla». Anche Jean-Marie Colombani, quando era direttore di «Le Monde», ripeteva che il compito dei giornali è quello di fare riflettere l'opinione pubblica, non di seguirla. Un quotidiano deve esprimere i suoi punti di vista sulle cose del mondo e creare un legame con lettori che ne apprezzino la qualità e la serietà anche quando non sono d'accordo con quello che leggono.

Dare retta alle preferenze espresse online può essere fuorviante e pericoloso. Il «Washington Post» ha fatto un'ottima copertura delle elezioni in Inghilterra, che hanno ricevuto pochissima attenzione dai suoi utenti web. La maggiore quantità di traffico è stata invece generata da un servizio sulle ciabatte di gomma Crocs. Il «Post», per fortuna, non ha richiamato i suoi inviati da Londra per concentrarli sulle ciabatte. A dare retta alle classifiche di quello che si guarda di più online, bisognerebbe infatti destinare maggiori risorse alle sfilate di Victoria's Secret, ai reality show o alla copertura delle storie d'amore delle celebrità, sottraendole alla politica e all'economia.

Qualcuno l'ha già fatto. Dovendo affrontare le conseguenze di una riduzione del personale di circa il 50 per cento, la redazione web del «Los Angeles Times» ha impiegato i pochi

giornalisti rimasti sugli argomenti che i lettori seguivano di più, tralasciando gli altri. Gli esperti del settore editoriale ritengono che i giornali rischino di fare la stessa fine della televisione generalista, che da quando ha cominciato a misurare il gradimento dei programmi è progressivamente peggiorata. Lo stesso è accaduto alla politica, in particolar modo in Italia: l'ossessione dei sondaggi fa in modo che chi deve governare segua il sentire comune, invece che fare scelte che comportino l'assunzione di responsabilità e magari l'impopolarità.

La tentazione offerta dalle nuove tecnologie è molto forte. Internet permette non solo di sapere quali argomenti vengono preferiti, ma anche quanta attenzione hanno generato sulla pubblicità che li accompagna. Alle prese con una crisi davvero seria, molti amministratori di giornali stanno facendo un po' di ragionamenti sui vantaggi del dare retta alla folla. In fondo, fare soldi con l'informazione non è difficile. E' più difficile salvare il giornalismo.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=7794&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=7794&ID_sezione=&sezione=)

-----

## Dalla casa alla nazione

Si avvicinano le elezioni del 24 febbraio 2008 e nelle strade della mia città sono in pochi a chiedersi chi sarà il nostro prossimo presidente. Ciò nonostante, compio l'inutile esercizio di annotare come vorrei che fosse la persona che andrà a rappresentarci:

1. Non voglio un militare alla guida del Paese (ormai lo sapete che sono allergica al verde olivo), preferisco i civili che non parlano di cannoni, ma conoscono ansie e difficoltà quotidiane.
2. Non desidero un altro leader «carismatico» (serve solo come soggetto fotografico o per trasformarsi in idolo), ma un umile amministratore che custodisca le risorse del Paese e sappia mettersi al nostro servizio, senza volerci guidare per forza.



3. Mi piacerebbe una persona che alla fine del suo mandato cedesse il posto al nuovo eletto, o che noi stessi potessimo esautorarlo nel caso in cui cessasse di essere rappresentativo.

4. Sogno (e qui viene fuori il mio femminismo) una pratica donna di casa, che dai piani alti si preoccupi di ciò che mettiamo nei nostri tegami e che si dedichi a riconciliare i suoi «figli litigiosi».

5. Spero di non dover mettere in conto un altro forbito oratore, preferirei una rara specie di politico che sappia ascoltare.

6. Mi auguro che non venga eletto un padre – onnipresente e onnipotente – ma soltanto un presidente, del quale possa, liberamente, lamentarmi in pubblico.

**Yoani Sanchez, "Cuba Libre. Vivere e scrivere all'Avana"**

<http://www.desdecuba.com/generaciony/>

via: <http://bastet.tumblr.com/>

-----

**“ Se ti voglio bene mi prendo la responsabilità del volertene. Volere bene a qualcno – amanti, amici, parenti, animali e vegetali – non sono solo parole, non sono solo programmi come in una campagna elettorale in cui non si vedono mai mantenute le promesse. Volere bene è anche un impegno. Essere amati è un impegno. Non può essere diversamente. Lo si può vivere con levità, forse si deve viverlo con levità, ma bisogna viverlo. Se no cosa stiamo al mondo a fare? A vincere premi di cui poi non importa a nessuno? A scrivere parole che scivolano via e basta? No. Noi siamo al mondo per fare rumore. E per sporcarci: di sangue, di umori, di vita.**

**E le parole dette e scritte devono avere un peso.**

**Non mi interessa un'esistenza linda e pinta.**

**Non mi interessa non sbagliare mai.**

**Voglio i “sì”, i “no”, le risate, le urla, le lacrime. Ma diosanto datemi della vita vera e non una parodia.**

**Datemi rapporti veri e non fotocopie.**

**Persone vere e non riflessi di un desiderio. ”**

[Versabile: non sono abituata alla diplomazia](#) (via [blondeinside](#))  
(via [blondeinside](#))

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

-----

20100909

**Se impari qualcosa dagli errori di un altro vuol dire che probabilmente ne sei stato la vittima.**

> *Franklin Pierce Jones*

*mailinglist Buongiorno.it*

-----

**DOMENICO STARNONE**

**Repubblica: L'insostenibile declino di chi deve educare il Paese**

09-09-2010

**Non è mai esistita un'età dell'oro dei docenti presso l'opinione pubblica. I luoghi comuni sono di antica data e duri a morire, ma nascono dai problemi reali irrisolti**

**È rimasto insoluto per oltre un secolo il problema della convivenza tra la concezione elitaria della cultura e la necessità della scolarizzazione di massa**

Le polemiche sui tagli alla scuola e le proteste dei professori precari riportano d'attualità la questione della qualità dell'istruzione in Italia

C'è un libro che si chiama Il manuale del perfetto professore di Dino Provenzal. Si rivolge agli insegnanti di scuola media di inizio secolo (quelli che Papini partendo da "scuola media" aveva battezzato mezzani). La scuola è rappresentata come luogo di conflitto con gli alunni («il primo e più arduo problema è mantenere la disciplina», ci sono «professori che non oserebbero salire in cattedra una sola volta, senza quel fido

compagno che è il registro») ; i docenti si interrogano per capire se sono miserabili impiegati (allora c'era anche chi li chiamava impiagati) o qualcosa in più; si ammette che «non tutti gli insegnanti sono cime»; si racconta la battaglia dura dei professori "rigorosi" contro quelli "lassisti"; si accenna alle piccole corruzioni, al mercato delle lezioni private (prezzo d'epoca: venticinque lire; lo stipendio di un docente era centotrentasei lire; con mille lire ci si poteva comprare sottobanco la licenza); si sottolinea l'avversione dei docenti per la pedagogia e per ogni didattica; si tratteggia l'ottusità degli ispettori ministeriali e, in un'epoca in cui non c'erano la tv e internet, si lancia persino il seguente grido d'allarme: «i giovani non leggono più nulla». Di conseguenza Provenzal così arringa i suoi colleghi: «Se appena puoi cavartela col solo stipendio, segui il mio paterno consiglio: fa' poche ore di lezione e in quelle che ti rimangono libere, studia, leggi, scrivi, passeggia, vivi la vita di tutti gli altri uomini e fuggi lontano dalla scuola quanto più è possibile».

Questo libro è del 1921, in quell'anno era alla terza edizione.

Ce n'è un altro che si chiama Gli insegnanti bocciati, è di Evaristo Breccia. Non si rivolge ai professori ma sostanzialmente alle famiglie. Breccia, dopo aver spulciato negli elaborati degli insegnanti che hanno fatto concorsi a cattedra e sono stati bocciati, si dà da fare per dimostrare al suo pubblico che dall'università viene fuori gente di inimmaginabile ignoranza, che i docenti che non sono mai riusciti a superare un concorso insegnano tranquillamente da anni mentre invece andrebbero licenziati, che l'intero ingranaggio della pubblica istruzione è ormai privo di affidabilità.

Questo libro è del 1957, in quell'anno era alla settima edizione. Rispetto a Provenzal rincarava la dose: se la prende con tutti gli insegnanti non di ruolo; bravi per lui sono solo quelli che hanno vinto un concorso: via i precari.

Cito questi due libri a mo' d'esempio, per ricordare che forse non c'è mai stata un'età dell'oro dei docenti, presso l'opinione pubblica. Li cito anche per sottolineare che la crisi della figura del professore non ha inizio col fatale 1968, come il senso comune ripete di continuo, ma ha una lunga storia alle spalle che si può ripercorrere utilmente attraverso la pubblicistica, i romanzi, il cinema (ve li ricordate i professori di Fellini?) e

la televisione. Li cito infine perché sono utili per segnalare che i luoghi comuni sulla categoria sono di lunga data, e se sono così duri a morire significa, anche quando sono beceri, che segnalano problemi seri irrisolti. Voglio dire che la vecchia concezione elitaria degli studi non ha mai fatto veramente i conti, lungo tutto il Novecento, con il problema del diritto allo studio di tutti. Voglio dire che il docente è stato sempre più lasciato solo, dentro strutture inadeguate, con mezzi inadeguati, con una formazione inadeguata, a fare un lavoro mai veramente ed efficacemente ripensato in funzione dell'ostacolo degli ostacoli: la diseguaglianza naturale ed economico-sociale. Voglio dire che un lavoro durissimo, esposto in linea di massima sempre al fallimento (chi insegna con onestà sa che un'istruzione di qualità per tutti è nel migliore dei casi una spinta ideale contraddetta dalla brutalità dei fatti), è stato continuamente umiliato innanzitutto dallo scarsissimo credito che la politica gli ha assegnato, a partire dal momento in cui i docenti non sono più risultati un serbatoio affidabile di voti, e poi dalla sostanziale caduta del valore del titolo di studio. Voglio dire che negli ultimi trent'anni una scuola sempre più povera fatta da docenti sempre più poveri, se l'è dovuta vedere con lo strapotere delle immagini, con il tramonto della cultura del libro, con la perdita di autorità di una serie di profili professionali prima autorevoli che lavoravano con la scrittura, con strumenti tecnici e figure professionali nuove di una potenza formatrice non comparabile con quella della vecchia cattedra.

Concluderei perciò così: la crisi del docente, pensato come formatore di élites, è di vecchia data e comincia con gli albori della scuola di massa; sottoposto a due spinte divergenti (selezionatore autorevole e scontroso di classe dirigente o artefice sempre disponibile di un'istruzione qualitativamente alta per tutti), lasciato solo di fronte a problemi che non poteva risolvere da solo, è finito in stato di stallo, vale a dire nell'impossibilità di tornare alla vecchia funzione di selezionatore classista e, insieme, nell'impossibilità di lavorare in una scuola in grado di assicurare davvero il diritto di tutti a un'istruzione elevata. Crocifisso dunque alla storica incapacità (o impossibilità) della politica e della società civile di reinventare la scuola, oggi l'insegnante è una figura al tramonto, in tragico declino come tante altre figure intellettuali dell'era predigitale? Sì,

se si continua a non muovere un dito. O a muoverlo malissimo, aggiungendo danno al danno, e naturalmente spaccando il centesimo.

fonte:

[http://fllcgil.it/notizie/rassegna\\_stampa/2010/settembre/repubblica\\_l\\_Insostenibile\\_declino\\_di\\_chi\\_d\\_eve\\_educare\\_il\\_paese](http://fllcgil.it/notizie/rassegna_stampa/2010/settembre/repubblica_l_Insostenibile_declino_di_chi_d_eve_educare_il_paese)

-----

"[...] e tutti e due sapevamo del resto già che la base di ogni vera amicizia fra persone articolate non sta in un'identità di entusiasmi ma in una identità di intolleranze."

- Carlo Fruttero, *Mutandine di chiffon* (via [lalumacahatreorna](#))  
(Source: [tuttosommato](#))

via: <http://biancaneveccp.tumblr.com/>

-----

"Abbiamo le ali per volare, ma non lo spazio per farlo."

-  
Pink Floyd  
(via [angeloricci](#))

via: <http://biancaneveccp.tumblr.com/>

## Svelato elemento chiave della superconduttività

*Un gruppo di ricerca internazionale che vede protagonisti il Cnr e la Sapienza ha scoperto che anche i materiali superconduttori mostrano una microstruttura frattale, proprio come quella presente in molte forme di materia vivente (rose, broccoli, felci). Lo studio, durato dieci anni, è stato pubblicato su Nature e promette di rivoluzionare le tecnologie a nostra disposizione con applicazioni che andranno dall'informatica ai trasporti all'energia*

Nella perfetta e affascinante geometria dei frattali si nasconde un aspetto inedito della superconduttività nei materiali ideali per trasportare elettricità. A rivelarlo uno studio internazionale coordinato da Antonio Bianconi, dell'Università Sapienza di Roma, in collaborazione con Istituto di cristallografia del Consiglio nazionale delle ricerche (Ic-Cnr), London centre for nanotechnology

(Lcn), University college London (Ucl) e European synchrotron radiation facility (Esrif).

“Grazie a un innovativo microscopio a raggi X sviluppato nei laboratori dell’Esrif, l’impianto europeo di radiazione di sincrotrone di Grenoble”, spiega Gaetano Campi, ricercatore dell’Istituto di cristallografia del Cnr e coautore dello studio, “abbiamo analizzato la struttura atomica di un cristallo di ossido di rame, in cui la superconduttività è ottenuta mediante l’aggiunta di una certa quantità di atomi di ossigeno, detti *interstiziali*, capaci di muoversi nel materiale”.

“Con nostro grande stupore”, prosegue il ricercatore, “abbiamo scoperto che la disposizione di tali atomi cambia da punto a punto, assumendo forme a volte disordinate altre ordinate, e che i disegni ordinati corrispondono a dei frattali, figure geometriche che si ripetono nella struttura di una grande varietà di sistemi fisici, dal genoma umano al fiocco di neve, fino a rose o felci. Si tratta di un dato sperimentale significativo che nessuno si aspettava di trovare nella microstruttura di un materiale superconduttore”.

La sorpresa dei ricercatori è aumentata alla constatazione che i frattali presenti nel cristallo di ossido di rame giocano un ruolo fondamentale nel trasporto dell’elettricità. “Abbiamo riscontrato che la superconduttività”, aggiunge Antonio Bianconi, “oltre che dalla quantità, dipende anche dal modo con cui gli atomi di ossigeno interstiziali si organizzano nel materiale: in altre parole, è proprio la geometria disegnata dagli atomi di ossigeno interni alla microstruttura a condizionare la conduzione dell’elettricità. Nelle zone del cristallo dove la struttura è frattale, la superconduttività è favorita. Altro aspetto rilevante è che questa microstruttura può essere manipolata con semplici trattamenti termici per indurre una migliore conduzione elettrica”.

Lo studio, secondo i ricercatori, offrirà l’opportunità di realizzare prodotti tecnologici sempre più raffinati. “Questa scoperta”, conclude Bianconi, “è un passo importante verso la costruzione di superconduttori a temperatura ambiente che favoriranno ricadute oggi impensabili per la tecnologia del secondo millennio: computer quantistici e treni superveloci (come il progetto Maglev, da Tokyo a Osaka in 40 minuti), nuove reti di distribuzione elettrica senza perdita di energia (allo stadio di progetto in Cina) o centrali solari estese che dal deserto del Sahara porterebbero energia in Europa. Traguardi che forse raggiungeremo nei prossimi venti anni”.

Roma, 8 settembre 2010

**La scheda:**

**Chi:** Istituto di cristallografia del Consiglio nazionale delle ricerche (Ic-Cnr), Università Sapienza di Roma

**Che cosa:** studio internazionale sulla superconduttività

Pubblicazione su *Nature*, Scale-free structural organization of oxygen interstitials in La<sub>2</sub>CuO<sub>4</sub>y

**Per informazioni:** Antonio Bianconi, Università Sapienza di Roma, tel. 06. 49914405 cell.

338.8438281, e-mail: antonio.bianconi@uniroma1.it

Gaetano Campi, Istituto di cristallografia del Cnr di Roma, tel. 06.90672624, cell, 347.5518367, e-mail: gaetano.campi@ic.cnr.it (**recapiti telefonici per uso professionale, da non pubblicare**)

**Ufficio Stampa Cnr:** Cecilia Migali, tel. 06.49933216, e-mail: cecilia.migali@cnr.it

**Capo Ufficio Stampa Cnr:** Marco Ferrazzoli, tel. 06.49933383, cell. 333.2796719, e-mail: marco.ferrazzoli@cnr.it

via: mailinglist CNR

“Se ti voglio bene mi prendo la responsabilità del volertene. Volere bene a qualcno – amanti, amici, parenti, animali e vegetali – non sono solo parole, non sono solo programmi come in una campagna elettorale in cui non si vedono mai mantenute le promesse. Volere bene è anche un impegno. Essere amati è un impegno. Non può essere diversamente. Lo si può vivere con levità, forse si deve viverlo con levità, ma bisogna viverlo. Se no cosa stiamo al mondo a fare? A vincere premi di cui poi non importa a nessuno? A scrivere parole che scivolano via e basta? No. Noi siamo al mondo per fare rumore. E per sporcarci: di sangue, di umori, di vita.

E le parole dette e scritte devono avere un peso.

Non mi interessa un'esistenza linda e pinta.

Non mi interessa non sbagliare mai.

Voglio i “sì”, i “no”, le risate, le urla, le lacrime. Ma diosanto datemi della vita vera e non una parodia.

Datemi rapporti veri e non fotocopie.

Persone vere e non riflessi di un desiderio.”

— [Versabile: non sono abituata alla diplomazia](#) (via [blondeinside](#))  
(via [blondeinside](#))

via: <http://untemporale.tumblr.com/>

-----

Il 10,5 % degli europei oggi vivi è stato concepito in un letto Ikea.  
Eurostat 2010

via: <http://angolo.tumblr.com/>



**Vuoi sentire le farfalle nello stomaco? Ficcati un  
bruco in culo.**

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

---

20100910

**Una parola muore appena detta: dice qualcuno. Io dico che  
solo in quel momento comincia a vivere.**

> *Emily Dickinson*

*mailinglist Buongiorno.it*

---

**Entropia è quella cosa per  
cui non si riesce a rimettere  
il dentifricio nel tubo.**

—  
Woody Allen (via [johnjoejosh](#))  
(forse una delle migliori definizioni mai sentite)  
(via [rispostesenzadomanda](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

---

10/09/2010 - IL CASO

# Il complotto del Monte Bianco

**Il protagonista della prima ascensione fu uno scienziato, ma i colleghi gelosi gli negarono il merito**

ENRICO MARTINET

AOSTA

Uno scienziato, uno scrittore e un contadino. Triangolo per una delle più grandi mistificazioni nella storia dell'alpinismo: la conquista del Monte Bianco l'8 agosto 1786.

Nel secolo dei Lumi, a tre anni dalla Rivoluzione francese, si intrecciarono gelose mediocrità e grandi interessi. Ma ora c'è un riflettore che svela la verità grazie a documenti e lettere ritrovate. La riscrittura di quella vicenda è dell'Archivio di Stato di Torino con gli Archivi dipartimentali dell'Alta Savoia e verranno presentati, questa sera, ad Annecy dal direttore dell'Archivio Marco Carassi e dallo storico dell'alpinismo Pietro Crivellaro, cui si deve un'indagine approfondita.

Quella mistificazione continuò nell'800 quando la penna di un giovane Alexandre Dumas - che ancora non aveva scritto «I tre moschettieri» - e di Victor Hugo celebrarono l'eroe Jacques Balmat, il contadino, anello debole del complotto che, l'8 agosto del 1786 raggiunse la vetta del «Tetto d'Europa» con il medico-scienziato Michel Gabriel Paccard. Jacques il contadino (e cercatore di cristalli) si prese ogni merito, disse di aver raggiunto la cima dopo aver lasciato il medico sfinito al colle della Brenva. «Ma lui mi aveva ingaggiato e pagato - disse a Dumas - perciò tornai da lui, me lo caricai in spalla e raggiunsi di nuovo la vetta». La versione fu resa pubblica dallo scrittore ginevrino Marc-Théodore Bourrit, il più grande divulgatore dell'epoca di ghiacciai e montagne.

Ma le cose non andarono così: a ispirare un complotto fu Horace Benedicte De Saussure, che lanciò la corsa al Monte Bianco promettendo una ricompensa, e fece leva sulla vanità di Balmat e sui suoi debiti. Fu Paccard a ideare la via di salita e convinse Balmat a concludere la scalata nonostante volesse tornare indietro. Ci fu chi seguì l'intera scalata con il cannocchiale, il barone von Gersdorf, ma la sua testimonianza non servì. Come la confessione di Balmat resa a Paccard davanti a due testimoni. Il contadino-cristalliere doveva essere eroe. E lo fu. Ma perché?

Secondo gli storici De Saussure, che ribattezzò Paccard «ce diable de docteur», non voleva che un intellettuale, addirittura un accademico delle scienze di Torino, fosse il protagonista del suo sogno. E Bourrit divulgò la falsa ricostruzione per timore di perdere il primato di «scrittore delle Alpi». Fece di più: indusse l'intendente del regno di Sardegna, Garnier D'Alonzier, a relazionare quanto accaduto alla corte di Torino. L'eroe Balmat fu consacrato e premiato dal re con 240 lire e prese il compenso di Da Saussure (l'ammontare non fu mai svelato).

Paccard morì senza ricevere il merito di aver ideato la prima salita al Bianco. Nel 1823 scrisse a Zurigo a Johann Gottfried Ebel, autore delle guide della Svizzera e di Chamonix. Lettera ritrovata

di recente in cui indica la «setta ginevrina» come responsabile del complotto ai suoi danni.

Scriva anche «di non aver voluto mai denunciare i soprusi a un tribunale perché a rimettersi sarebbe stato soltanto uno». Alludeva a Balmat. Nessuno avrebbe osato mettersi contro a De Saussure, uno dei più grandi scienziati dell'epoca. De Saussure conquistò il Bianco l'anno dopo Paccard, guidato da Balmat e da 17 guide più servitori che sui ghiacci portarono perfino il suo baldacchino. Era il terzo uomo più ricco di Ginevra, finì povero, travolto dai giacobini. Balmat morì cercando un filone d'oro di fronte al Bianco, forse suicida. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Bourrit continuò a scrivere di Alpi. Paccard a fare il medico e lo scienziato.

fonte: <http://www3.lastampa.it/costume/sezioni/articolo/lstp/320932/>

-----

*“Pel furto si fa sempre distinzione se violento o clandestino: il primo se grave o quando il reo sia recidivo e anche se confesso è punito con la forca: così pure la grassazione, l'altro per lo più colla perforazione delle orecchie, senza riscatto per denaro, da eseguirsi nel luogo dove fu commesso il fatto, uguale pena per la truffa. I piccoli furti si trattan con pene pecuniarie da lire una in avanti o, talora, in caso di mancato pagamento, coll'amputazione di un piede.”*

*I testimoni falsi han mozza la lingua ed una mano: in questo caso il Comune paga le spese di medicatura.*

(tratto da “Le sentenze criminali dei podestà milanesi 1385-1429”)

fonte: <http://www.mantellini.it/?p=8441>

-----

SPIRITUALITÀ

## **Il mondo salvato dagli eremiti**

Solitudine e comunione, si può sostenere, non si escludono a vicenda. Sono interdipendenti e complementari. È questa una verità che Cicerone evidenzia quando parla di se stesso come di persona «mai meno sola di quando è sola». Una persona, in altri termini, può essere sola nel senso che non è nell'immediata compagnia di altri, e tuttavia, se vive un'intensa e creativa vita spirituale, nelle proprie profondità scopre un indissolubile vincolo di comunione con gli altri. Ritiro non significa necessariamente isolamento, solitudine non implica lontananza e disinteresse.

Quanti sono compartecipi della nostra umanità possono essere fisicamente assenti, ma sono spiritualmente presenti. La comunione può esistere a molti diversi livelli. Dal suo deserto cristiano, Evagrio Pontico afferma la stessa cosa quando dice che il *monachòs*, con cui forse intende non solo il monaco ma proprio il solitario, è «separato da tutti e unito a tutti». Questo descrive esattamente la situazione dell'anacoreta, uomo o donna che sia: «separato da tutti» esternamente, in termini spaziali o topografici, ma interiormente e spiritualmente «unito a tutti» attraverso la preghiera. Come dice abba Lukios nei *Detti dei padri del deserto*, «se non impari prima a vivere con gli altri, non sarai capace di vivere in solitudine come dovresti».

Il futuro eremita deve prima essere provato e saggiato dall'esperienza della vita nel cenobio. Come dovrebbe un solitario organizzare il suo tempo ogni giorno? Anche qui c'è varietà, ed è giusto che sia così. Come afferma William Blake, «una sola legge per il leone e per il bue significa oppressione». San Cristodulos prevede che i suoi eremiti vivano di vegetali crudi e che mangino una volta al giorno di pomeriggio. Una descrizione un po' più completa del programma quotidiano dell'eremita e della sua dieta ci è fornita da un testimone del XIV secolo, san Gregorio Sinaita.

Egli divide il giorno in 4 periodi di tre ore ciascuno. Partendo dall'aurora, il solitario esicasta impiega la prima ora del giorno in ciò che Gregorio chiama «ricordo di Dio attraverso la preghiera e la vigilanza del cuore», cioè in primo luogo la recitazione della preghiera di Gesù. La seconda ora è dedicata alla lettura e la terza alla psalmodia, la recitazione del salterio. Gregorio probabilmente prevede che il solitario conosca il salterio a memoria. Il secondo e il terzo di questi periodi di tre ore sono consacrati alle stesse tre attività, nello stesso ordine.

Poi, alla decima ora del giorno il solitario prepara e consuma il suo pasto. All'undicesima ora, se vuole, può prendersi un breve riposo. Alla dodicesima ora recita vespro. Per la notte Gregorio propone tre programmi alternativi. Gli «incipienti» devono passare metà della notte svegli e l'altra metà dormendo, con mezzanotte come punto di divisione; non importa quale metà della notte è usata come veglia. Quelli «a metà del cammino» (*mesoi*) devono passare le prime due ore della notte svegli, le successive 4 dormendo e le 6 restanti svegli.

Il «perfetto», aggiunge Gregorio con asciutto tocco di umorismo, non ha bisogno di dormire, per cui può passare tutta la notte stando in piedi e rimanendo sveglio. Nelle ore di veglia della notte il solitario recita il mattutino (*orthros*) e probabilmente prima di esso il *mesonykton*, o ufficio di mezzanotte; poi, all'aurora, l'ora prima. Il resto della veglia notturna si può passare ancora nella recitazione del salterio, nella lettura, e soprattutto nella pratica della preghiera di Gesù.

È significativo che il solitario non è esentato dalla recitazione dell'ufficio divino. Ma cosa succede se non sa leggere? Gregorio non lo dice; probabilmente in questo caso si prevede che egli dica la preghiera di Gesù, e di fatto esistono regole precise, che specificano quante centinaia di preghiere di Gesù devono sostituire le diverse parti dell'ufficio divino. Come nei regolamenti per Patmos, Gregorio prevede che il solitario mangi solo una volta al giorno, dopo l'ora nona e prima del vespro. Egli non fa menzione di alcun pasto leggero prima di questo. Probabilmente durante la quaresima il solitario, seguendo le normali regole ortodosse, non mangiava fino a dopo vespro.

Nella prima settimana di quaresima e nella settimana santa osservava indubbiamente un digiuno più rigoroso, come fanno molti monaci nei cenobi. Gregorio permette al solitario di mangiare una libbra di pane al giorno, di bere due coppe di vino e tre di acqua. Altrimenti il suo cibo deve consistere in «qualunque cosa sia a portata di mano, non qualunque cosa il tuo impulso naturale ricerca, ma ciò che la provvidenza provvede, da essere mangiato senza troppa spesa».

Questo probabilmente comprendeva verdure fresche, quando ce n'erano; perché molti eremiti, e tale è il caso al Monte Athos oggi, hanno un piccolo orto. Ma come possiamo rispondere a san Basilio quando chiede: «Di chi laverai i piedi... se vivi in solitudine?». Che servizio rende il solitario al mondo che lo attorna? Non è egoista e antisociale ritirarsi in reclusione, volgendo le spalle, così sembra, alle angosce e alle sofferenze degli altri uomini? Si tratta di una critica alla vita solitaria che è stata fatta spesso, già nel passato e più diffusamente nel nostro tempo.

Cosa rispondiamo? È ovviamente possibile replicare con le parole di Cristo: «Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto» (Mt 6,6). Cristo stesso si ritirava regolarmente «in un luogo deserto» per pregare (Mc 1,35; Lc 4,42). Ma certamente, quando Cristo dice «chiudi la porta» parla di qualcosa che dobbiamo fare ogni tanto, in modo temporaneo, prima di tornare nuovamente ai doveri e alle richieste della nostra vita quotidiana in società. Non suggerisce di tenere la porta costantemente chiusa.

Afferma semplicemente che nella vita di ogni persona attiva nel lavoro sociale occorre una dimensione di solitudine. Cosa diremo

dunque di coloro per i quali la solitudine è una condizione permanente? Fra tutte le possibili risposte alla domanda di san Basilio, la migliore a mia conoscenza è quella fornita da san Serafino: «Acquisisci la pace interiore – egli dice – e migliaia attorno a te troveranno la salvezza». Il solitario è in grado supremo uno che cerca con la grazia di Dio di acquisire la pace interiore; ed è precisamente in questo modo che assiste agli altri. Se in ogni generazione ci sono non più di un pugno di persone, uomini e donne, che nella reclusione hanno acquisito la pace del cuore, essi hanno sull'intera comunità umana che li circonda un effetto creativo che supera ogni calcolo (anche se naturalmente l'acquisizione della pace interiore è possibile anche a quelli che vivono in mezzo alla società).

Ora i solitari che hanno acquisito la pace interiore possono certamente aiutare gli altri uomini direttamente agendo da padri e madri spirituali, dando consigli a quanti vanno da loro di persona cercando assistenza. Una guida di questo tipo fu l'eremita egiziano sant'Antonio, che nella seconda metà della sua vita divenne, con le parole del suo biografo sant'Atanasio di Alessandria, «un medico dato all'Egitto da Dio».

Ma le parole di san Serafino hanno un campo d'applicazione più ampio. Attraverso la loro preghiera nascosta i solitari aiutano anche moltissimi altri ai quali la loro esistenza è totalmente sconosciuta. Diventando fiamme ardenti di preghiera i solitari trasformano il mondo circostante solo con la loro esistenza, con il semplice fatto della loro segreta presenza. È questo il fondamentale contributo fornito da chi è «separato da tutti e unito a tutti».

Callistos Ware, metropolita ortodosso, Diokleia

fonte:

[http://www.avvenire.it/Cultura/Il+mondo+salvato+dagli+eremiti\\_201009080814169870000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/Il+mondo+salvato+dagli+eremiti_201009080814169870000.htm)

-----  
**“ non le pago per il sesso,**

**ma perché dopo vanno via. ”**

charlie sheen. (via [11ruesimoncrubellier](#))  
(via [batchiara](#))

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

-----  
**“ A me il mio problema è che mi manca il principe azzurro che mi mette la corona da regina e uccide i draghi e ha una minchia così.**

**Ecco il mio problema e di altri 3 miliardi di donne e froci. ”**

Una mia amichetta (via [batchiara](#))

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

-----  
**“ Sono stata goffa, nella vita, sbattendo contro tutti gli spigoli, dimenticando di abbassare la testa quando la vita diventava bassa**

**e prendendomela dritta in fronte, inciampando nei solchi scavati dai passi di tutti quelli che ci erano passati prima di me. ”**

*Early Autumn* « *yellow letters* (via [strepitupido](#))  
(via [lalumacahatrecona](#))

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

-----  
“Think of her as simple: Woman, Yet think of her also as a soft flower, a bud newly opened, delicate yet sturdy in her determination to bloom: she shall not wilt on the vine. She shall grow toward comforts yet to come regardless the age, the year, the moment in history. ‘What can be done?’ asks Man. ‘What cannot be done?’ answers Woman.

There is an inexplicable burst of applause at this, a rallying burst. The woman to Dorothy’s left leans in and whispers, “What did he say?”

“What cannot be done,” she whispers back noticing, as she does, the smell of powder thick on the woman’s face and how, with a fingernail, perhaps in answer to an itch, the woman has streaked a rut from eye to chin.

Una donna assiste a Londra, nel 1898, alla conferenza di un noto studioso in favore del suffragio femminile, da *A Short History of Women* di Kate Walbert.

fonte: <http://almanaccoamericano.com/2010/09/08/suffragette-city/>

-----  
Qualcosa sulla libertà

*« Signori, adesso sapete chi sono: un ribelle che vive del ricavato dei suoi furti. Di più. Ho incendiato diversi alberghi e difeso la mia libertà contro l’aggressione degli agenti del potere. Ho messo a nudo tutta la mia esistenza di lotta e la sottometto come un problema alle vostre intelligenze. Non riconoscendo a nessuno il diritto di giudicarmi, non imploro né perdono né indulgenza. Non sollecito ciò che odio e che disprezzo. Siete i più forti, disponete di me come meglio credete. Ma prima di separarci, lasciatemi dire l’ultima parola...*

*Avete chiamato un uomo: ladro e bandito, applicate contro di lui i rigori della legge e vi domandate se poteva essere differentemente.*

*Avete mai visto un ricco farsi rapinatore? Non ne ho mai conosciuti. Io, che non sono né ricco né proprietario, non avevo che queste braccia e un cervello per assicurare la mia conservazione, per cui ho dovuto comportarmi diversamente. La società non mi accordava che tre mezzi di esistenza: il lavoro, mendicizia e il furto. Il lavoro, al contrario di ripugnarmi, mi piace. L'uomo non può fare a meno di lavorare: i suoi muscoli, il suo cervello, possiede un insieme di energie che deve smaltire. Ciò che mi ripugnava era di sudare sangue e acqua per un salario, cioè di creare ricchezze dalle quali sarei stato sfruttato. In una parola mi ripugnava di consegnarmi alla prostituzione del lavoro. La mendicizia è l'avvilimento, la negazione di ogni dignità. Ogni uomo ha il diritto di godere della vita. "Il diritto a vivere non si mendica, si prende".*

*Il furto è la restituzione, la ripresa di possesso. Piuttosto di essere chiuso in un'officina come in una prigione, piuttosto di mendicare ciò a cui avevo diritto, ho preferito insorgere e combattere faccia a faccia i miei nemici, facendo la guerra ai ricchi e attaccando i loro beni. Comprendo che avreste preferito che fossi sottomesso alle vostre leggi, che operaio docile avessi creato ricchezze in cambio di un salario miserabile. E che, il corpo sfruttato e il cervello abbruttito, mi fossi lasciato crepare all'angolo di una strada. In quel caso non mi avreste chiamato "bandito cinico" ma "onesto operaio". Adulandomi mi avreste dato la medaglia al lavoro. I preti promettono un paradiso ai loro fedeli, voi siete meno astratti, promettete loro un pezzo di carta.*

*Vi ringrazio molto di tanta bontà, di tanta gratitudine. Signori! Preferisco essere un cinico cosciente dei suoi diritti che un automa, una cariatide.*

*Dal momento in cui ebbi possesso della mia coscienza mi sono dato al furto senza alcuno scrupolo. Non accetto la vostra pretesa morale che impone il rispetto della proprietà come una virtù, quando i peggiori ladri sono i proprietari stessi.*

*Ritenetevi fortunati che questo pregiudizio ha preso forza nel popolo, in quanto è proprio esso il vostro miglior gendarme. Conoscendo l'impotenza della legge, o per meglio dire, della forza, ne avete fatto il più solido dei vostri protettori. Ma state accorti, ogni cosa finisce. Tutto ciò che è costruito dalla forza e dall'astuzia, l'astuzia e la forza possono demolirlo.*

*Il popolo si evolve continuamente. Istruiti in queste verità, coscienti dei loro diritti, tutti i morti di fame, in una parola tutte le vostre vittime, si armeranno di un "piede di porco" assalendo le vostre case per riprendere le ricchezze che hanno creato e che voi avete rubato. Riflettendo bene, preferiranno correre ogni rischio invece di ingrassarvi gemendo nella miseria. La prigione... i lavori forzati, la prigione... non sono prospettive troppo paurose di fronte ad un'intera vita di abbruttimento, piena di ogni tipo di sofferenze. Il ragazzo che lotta per un pezzo di pane nelle viscere della terra senza mai vedere brillare il sole, può morire da un momento all'altro vittima di un'esplosione di grisou. Il lavoratore che lavora sui tetti, può cadere e ridursi in briciole. Il marinaio conosce il giorno della sua partenza, ignora quando farà ritorno. Numerosi altri operai contraggono malattie fatali nell'esercizio del loro mestiere, si sfibrano, s'avvelenano, s'uccidono nel creare tutto per voi. Fino ai gendarmi, ai poliziotti, alle guardie del corpo, trovano spesso la morte nella lotta ai vostri nemici.*

*Chiusi nel vostro egoismo, restate scettici davanti a questa visione,*



*non è vero? Il popolo ha paura, voi dite. Noi lo governiamo con il terrore della repressione; se grida, lo gettiamo in prigione; se brontola, lo deportiamo, se si agita lo ghigliottiniamo. Cattivo calcolo, Signori credetemi. Le pene che infliggete non sono un rimedio contro gli atti della rivolta. La repressione invece di essere un rimedio, un palliativo, non fa altro che aggravare il male.*

*Le misure coercitive non possono che seminare l'odio e la vendetta. È un ciclo fatale. Del resto, fin da quando avete cominciato a tagliare teste, a popolare le prigioni e i penitenziari, avete forse impedito all'odio di manifestarsi? Rispondete! I fatti dimostrano la vostra impotenza. Per quanto mi riguarda sapevo esattamente che la mia condotta non poteva avere altra conclusione che il penitenziario o la ghigliottina, eppure, come vedete, non è questo che mi ha impedito di agire. Se mi sono dato al furto non è per guadagno o per amore del denaro, ma per una questione di principio, di diritto. Preferisco conservare la mia libertà, la mia indipendenza, la mia dignità di uomo, invece di farmi l'artefice della fortuna del mio padrone. In termini più crudi, senza eufemismi, preferisco essere ladro che essere derubato.*

*Certo anch'io condanno il fatto che un uomo s'impadronisca violentemente e con l'astuzia del frutto dell'altrui lavoro. Ma è proprio per questo che ho fatto la guerra ai ricchi, ladri dei beni dei poveri. Anch'io sarei felice di vivere in una società dove ogni furto fosse impossibile. Non approvo il furto, e l'ho impiegato soltanto come mezzo di rivolta per combattere il più iniquo di tutti i furti: la proprietà individuale.*

*Per eliminare un effetto, bisogna, preventivamente, distruggere la causa. Se esiste il furto è perché "tutto" appartiene solamente a*

*“qualcuno”. La lotta scomparirà solo quando gli uomini metteranno in comune gioie e pene, lavori e ricchezze, quando tutto apparterrà a tutti.*

*Anarchico rivoluzionario, ho fatto la mia rivoluzione, L'anarchia verrà!».*

*Alexandre Marius Jacob, discorso ai giudici, 1905*

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

-----

*Durante il viaggio nel Regno Unito il Papa beatificherà John Henry Newman, uno dei più grandi pensatori cristiani dell'epoca moderna*

## **Il cardinale che voleva essere un gentleman**

*Una vita segnata dall'impegno instancabile contro il liberalismo religioso*  
**di Hermann Geissler**

Il 19 settembre 2010 il Papa proclamerà beato uno dei più grandi pensatori cristiani dell'epoca moderna: John Henry Newman. Il grande teologo inglese prevede molte delle sfide del nostro tempo e si impegnò con coraggio e umiltà a servire la causa della verità.

Quando ricevette il "biglietto" per la nomina cardinalizia nel 1879, Newman indirizzò ai presenti nel palazzo del cardinale Howard, a Roma, un'allocuzione che è divenuta famosa. Dopo aver ringraziato il Pontefice per un onore così grande, egli confessa innanzitutto di aver fatto "molti sbagli" nella sua vita e di non avere "nulla dell'alta perfezione propria degli scritti dei santi", aggiungendo però di aver agito sempre con "l'intenzione onesta, l'assenza di fini personali, la disposizione all'obbedienza, la volontà di farsi correggere, la paura dell'errore, il desiderio di servire la santa Chiesa e una buona speranza di successo". Poi il cardinale eletto riassume l'impegno fondamentale della sua vita da teologo e pastore: "Gioisco nell'affermare che fin dall'inizio mi sono opposto a un grande male. Per 30, 40, 50 anni ho resistito con tutte le forze allo spirito del liberalismo. Mai la santa Chiesa ha avuto bisogno di essere difesa da esso come in questi tempi nei quali è diventato un errore diffuso come un'insidia su tutta la terra; e in questa grande occasione, essendo naturale per chi si trovi al mio posto dare uno sguardo al mondo, alla Chiesa e al suo avvenire, non sarà inopportuno, io spero, se rinnovo la protesta contro di esso, protesta che ho fatto così di frequente".



Nel suo impegno contro il liberalismo religioso, Newman non si presentava come puro apologeta e ancora di meno come rigido conservatore, mirava invece con forza a dare ragione alla verità, valorizzando il ricco patrimonio della tradizione e tenendo conto delle nuove sfide del suo tempo.

Per mettere in luce la personalità di Newman, conviene ricordare brevemente alcune tappe della sua vita, perché, come disse il cardinale Joseph Ratzinger, "il segno caratteristico del grande dottore della Chiesa mi sembra essere quello che egli non insegna solo con il suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita (...) Se ciò è vero, allora davvero Newman appartiene ai grandi dottori della Chiesa, perché egli nello stesso tempo tocca il nostro cuore e illumina il nostro pensiero".

Newman nacque il 21 febbraio 1801 a Londra. Il padre, anglicano liberale, lavorava come banchiere; la madre, casalinga, si impegnava a introdurre i suoi figli alla lettura della Bibbia secondo la tradizione anglicana, praticando però una religiosità dei sentimenti. Perciò Newman disse più tardi che nell'infanzia non aveva convinzioni religiose precise. La Sacra Scrittura gli diede regole morali elevate, ma le sue potenzialità intellettuali necessitavano di un qualcosa di più chiaro e definito. Ben presto, a soli quattordici anni, subì la tentazione dell'incredulità e dell'autosufficienza. Copiava certi versi di Voltaire, dove si negava l'immortalità dell'anima, e si diceva: "Quanto è terribile, ma quanto è verosimile". Voleva essere un gentleman, ma non credere in Dio: "Mi ricordo che volevo essere virtuoso, ma non religioso; non avevo capito che senso avrebbe amare Dio".

Mentre lottava con questi pensieri, Dio bussò al cuore del giovane studente. Nelle vacanze del 1816 egli leggeva il libro *La forza della verità* di Thomas Scott, un fervido calvinista, e fu profondamente colpito dal suo contenuto. Di seguito sperimentava la sua "prima conversione", che egli stesso considerò come una delle più importanti grazie della sua vita: si trattava di una acuta consapevolezza dell'esistenza di Dio, suo Creatore, e della vanità delle cose materiali.

Nell'*Apologia pro vita sua* confessò che quest'esperienza ebbe un grande influsso sulla sua persona "isolandomi, cioè, dalle cose che mi circondavano, confermandomi nella mia sfiducia nella realtà dei fenomeni materiali e facendomi riposare nel pensiero di due soli esseri assoluti e luminosamente evidenti in se stessi, me stesso e il mio Creatore".

Sin da questa prima conversione, Newman cercò di amare Dio sopra ogni cosa e di seguire la luce della verità: "Quando avevo quindici anni (nell'autunno del 1816) si verificò in me un grande cambiamento di idee. Subii l'influenza di un credo definito, e accettai nella mia mente alcune impressioni del dogma che, per la misericordia di Dio, non si sono mai più cancellate od oscurate". Cominciò quindi a rendersi conto dell'importanza delle grandi verità cristiane: l'incarnazione del Figlio di Dio, l'opera della redenzione, il dono dello Spirito che abita nell'anima del battezzato, la fede che non può rimanere una semplice teoria, ma deve tradursi in un programma di vita.

Dopo gli studi nel Trinity College a Oxford, Newman fu eletto professore dell'Oriel College e divenne ministro anglicano e più tardi vicario di Saint Mary's, la chiesa dell'Università di Oxford. Nell'Oriel College fece conoscenza di alcuni rappresentanti della High Church dell'anglicanesimo e cominciava a occuparsi dei padri della Chiesa, nei quali scopriva la freschezza della Chiesa antica che doveva affermarsi in mezzo a un mondo pagano. Nel contempo fu sempre più insoddisfatto della situazione spirituale della sua confessione e preoccupato dall'influsso crescente del liberalismo a Oxford e in tutta l'Inghilterra.



Per combattere questi sviluppi, nel 1833 Newman iniziò, insieme con alcuni amici, il cosiddetto Movimento di Oxford. I suoi promotori denunciavano il distacco della nazione inglese dalla pratica della fede e lottavano per un ritorno al cristianesimo antico, attraverso una solida riforma dogmatica, liturgica e spirituale. Newman riassume il principio fondamentale del movimento, quello dogmatico, con queste parole: "Ciò che combattevo era il liberalismo, e per liberalismo intendo il principio antidogmatico con tutte le sue conseguenze (...) Dall'età di quindici anni il dogma è stato il principio fondamentale della mia religione: non conosco altra religione; non riesco a capire nessun'altra specie di religione; una religione ridotta a un semplice sentimento per me è un sogno e un inganno. Come non ci può essere amore filiale senza l'esistenza di un padre, così non ci può essere devozione senza la realtà di un Essere Supremo".

Con la pubblicazione di trattati di facile divulgazione, il Movimento di Oxford cercava di penetrare nella coscienza degli ecclesiastici e dei laici, posta fra due estremi: da una parte il

sentimentalismo, che riduceva la fede a puro sentimento, e dall'altra il razionalismo, che negava le realtà soprannaturali della fede. Newman si rendeva conto che la polemica contro il liberalismo religioso aveva bisogno di un saldo fondamento dottrinale. Fu convinto di aver trovato questo fondamento negli scritti dei Padri i quali ammirava come i veri araldi della verità, i rappresentanti di quella fede che, secondo Newman, "era pressoché scomparsa dalla terra e che deve essere ripristinata". Mentre il Movimento di Oxford si diffondeva, Newman sviluppava la teoria della via media. Con essa intendeva dimostrare che la Comunione anglicana era l'erede legittima della prima cristianità, in quanto non presentava né gli errori dottrinali dei protestanti né le corruzioni e gli abusi che pensava di vedere nella Chiesa di Roma.

Ma studiando la storia della Chiesa del iv secolo, Newman fece una grande scoperta: trovò rispecchiata nei tre gruppi di allora la cristianità del suo secolo - negli ariani i protestanti, nei romani la Chiesa di Roma, nei semi-ariani gli anglicani. Poco dopo lesse un articolo in cui si paragonava la posizione dei donatisti africani al tempo di Agostino con quella degli anglicani. Newman non poteva più dimenticare la frase *Securus iudicat orbem terrarum*, citata dal vescovo di Ippona, ovvero, nella traduzione dello stesso Newman: "La Chiesa universale, nei suoi giudizi, è sicura della verità". Egli capiva che nella Chiesa antica i conflitti dottrinali venivano risolti non soltanto in base al principio dell'antichità, ma anche in base alla cattolicità: il giudizio della Chiesa intera è decreto infallibile. Di conseguenza, "la teoria della via media era assolutamente polverizzata".

Fedele al principio di conformarsi alla verità, Newman decise di ritirarsi a Littlemore, un piccolo villaggio vicino a Oxford, per alcuni anni di preghiera e di studio. Iniziava a tirare le fila di una riflessione che lo accompagnava già da anni: se la Chiesa cattolica romana era nella continuità apostolica, come giustificare quelle dottrine che non sembravano far parte del patrimonio di fede dell'antica cristianità? Il principio dell'autentico sviluppo, che egli poi elaborò, gli permise di rendere ragione dei vari "nuovi" insegnamenti della Chiesa cattolica: i dogmi più tardi erano sviluppi autentici della Rivelazione originale. Questo argomento, decisivo per il suo futuro, egli ha illustrato nel suo famoso saggio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana*.

In questo capolavoro teologico si trova un passo in cui Newman, rigettando l'idea secondo la quale la verità e l'errore in materia di religione sarebbero solo questioni opinabili, riafferma la sua convinzione di fondo: "Vi è una verità; vi è una sola verità; l'errore religioso è per sua natura immorale; i seguaci dell'errore, a meno che non ne siano consapevoli, sono colpevoli di esserne sostenitori; si deve temere l'errore; la ricerca della verità non deve essere appagamento di curiosità; l'acquisizione della verità non assomiglia in nulla all'eccitazione per una scoperta; il nostro spirito è sottomesso alla verità, non le è, quindi, superiore ed è tenuto non tanto a dissertare su di essa, ma a venerarla; la verità e l'errore sono posti davanti a noi per prova dei nostri cuori; scegliere fra l'una e l'altro è un terribile gettar le sorti da cui dipende la nostra salvezza o la nostra dannazione (...) Questo è il principio dogmatico, che è principio di forza".

Mentre Newman procedeva con lo studio sullo sviluppo della dottrina cristiana, comprese che la Chiesa di Roma era la Chiesa dei padri. Nell'*Apologia* scrive in proposito: "Ero indotto a esaminare più attentamente un'idea che senza dubbio era nel mio pensiero da molto tempo, e cioè la concatenazione degli argomenti, mediante la quale la mente ascende dalla sua prima idea religiosa a quella finale; e arrivai alla conclusione che, in una vera filosofia, non vi era via di mezzo tra l'ateismo e il cattolicesimo, e che uno spirito pienamente coerente, nelle circostanze in cui si trova quaggiù, deve abbracciare o l'uno o l'altro". Il 9 ottobre 1845 egli abbracciò la fede cattolica e fu ricevuto dal beato Domenico Barberi, un passionista italiano, nella piena comunione della Chiesa cattolica, che definì allora "l'unico ovile di Cristo".



Ordinato sacerdote cattolico nel 1847, dopo un breve tempo di studio a Propaganda Fide in Roma, Newman fondò l'Oratorio di San Filippo Neri a Birmingham. Nelle sue molteplici attività pastorali e teologiche si impegnava soprattutto per la formazione intellettuale e spirituale dei fedeli. Fu convinto che il confronto con gli sviluppi culturali e sociali del tempo richiede una fede che sa esibire i motivi della speranza. In mezzo a infinite difficoltà e incomprensioni - ricordiamo solo il suo tentativo, purtroppo fallito, di fondare un'università cattolica a Dublino, preparato con alcune conferenze pubblicate successivamente nel volume *L'idea di università*, altro capolavoro di Newman - egli lavorava per una formazione di laici colti, "uomini del mondo per il mondo", guidati da una fede illuminata e capaci di testimoniare e difendere le proprie convinzioni.

Nel 1870 uscì il *Saggio per una grammatica dell'assenso*. In questo libro, anch'esso un classico, Newman analizza filosoficamente l'atto dell'assenso della mente umana alla verità, cercando di difendere il diritto dell'uomo semplice alla certezza su argomenti di fede, anche se questi non è in grado di dimostrarla scientificamente. Nella parte conclusiva di tale volume, Newman ci ha lasciato una pagina bellissima in cui riassume le "prove" per la verità in un confronto con la religione naturale, con le promesse fatte al popolo di Israele e con le diverse religioni diffuse nell'impero romano.

Citiamo questo passo che è di particolare rilievo nel mondo di oggi, in cui il cristianesimo è chiamato ad affermarsi e a diffondersi in mezzo a una società sempre più pluralista: "La religione naturale si basa sul senso del peccato; riconosce il male, ma non può trovare il rimedio, può solo cercarlo. Quel rimedio, sia per quanto riguarda la colpa che l'impotenza morale, si trova nella dottrina centrale della rivelazione: la mediazione di Cristo. Così accade che il cristianesimo sia il compimento della promessa fatta ad Abramo e delle rivelazioni mosaiche; questo è il modo in cui ha saputo fin dall'inizio occupare il mondo e guadagnare credito in ogni classe della società umana che i suoi predicatori raggiungevano; questa è la ragione per cui il potere romano e la moltitudine di religioni che esso comprendeva non potevano resistergli; questo è il segreto della sua prolungata energia e dei suoi martiri che mai cedettero; questo è il modo in cui oggi è così misteriosamente potente, malgrado i nuovi e minacciosi avversari che ne cospargono la via. Ha dalla sua quel dono di tamponare e di sanare l'unica profonda ferita della natura umana, che per il suo successo ha più valore di un'intera enciclopedia di conoscenza scientifica e di un'intera biblioteca di dispute, e per questo deve durare finché dura la natura umana.



Si tratta di una verità viva che non può mai invecchiare. Alcuni

ne parlano come se fosse una cosa della storia, con un'influenza solo indiretta sui tempi moderni; non posso ammettere che sia una mera religione storica. Certamente ha i suoi fondamenti nel passato e in memorie gloriose, ma il suo potere è nel presente.

Non si tratta di squallida materia di antiquariato; non la contempliamo nelle conclusioni tratte da documenti muti e da eventi morti, ma dalla fede che si esercita in oggetti sempre vivi e dall'appropriazione e dall'uso di doni sempre presenti. La nostra comunione con esso è nell'invisibile, non nell'obsoleto.

In questo stesso tempo i suoi riti e comandamenti suscitano di continuo l'attivo intervento di quell'Onnipotenza in cui la religione iniziò molto tempo fa. Prima e al di sopra di tutto è la Santa Messa, in cui Colui che una volta morì per noi sulla croce, richiama alla memoria e, con la Sua letterale presenza in essa, perpetua quel medesimo sacrificio che non si può ripetere.

In secondo luogo, c'è la Sua effettiva presenza, in anima e corpo, e divinità, nell'anima e nel corpo di ogni fedele che giunge a Lui per averne il dono, un privilegio più intimo che se noi avessimo vissuto con Lui nel Suo remoto passaggio terreno. E poi, inoltre, c'è il Suo personale dimorare nelle nostre chiese, che innalza il servizio terreno fino ad essere un acconto del cielo. Tale è la professione del cristianesimo e, ripeto, la sua stessa divinazione dei nostri bisogni è in sé una prova che ne è realmente il rifornimento".

La forza della Chiesa, quindi, non sta nella perfezione dei suoi membri - che spesso sono purtroppo lontani dall'ideale cristiano, sebbene i santi non mancano mai - ma nella verità divina che essa è chiamata a custodire, annunciare e comunicare a tutti e che offre il rimedio per la natura di ogni uomo, ferita dal peccato e bisognosa di guarigione e di rinnovamento.

In conclusione ritorniamo all'allocuzione che Newman tenne in occasione del ricevimento del "biglietto" per la nomina al cardinalato. In tale circostanza, rinnovando la sua protesta contro il liberalismo religioso, egli offrì una precisa descrizione del medesimo: "Il liberalismo (in religione) è la dottrina secondo la quale non esiste verità positiva in religione, ma un credo vale l'altro; e tale dottrina va acquistando vigore di giorno in giorno. Esso non vuole riconoscere come vera alcuna religione. Insegna che tutte devono essere tollerate e che tutte sono materia di opinione. La religione rivelata non è una verità, ma un sentimento e un gusto; non è un fatto oggettivo, né miracoloso ed è diritto di ogni individuo di seguire quello che vuole la sua fantasia. La devozione

non è fondata necessariamente sulla fede. Gli uomini possono frequentare la Chiesa cattolica o la Chiesa protestante, prendere quello che è buono da tutte e due senza dover appartenere a nessuna delle due. Essi possono fraternizzare insieme nei pensieri e nei sentimenti spirituali, senza avere nessuna idea in comune delle dottrine, o sentire la necessità di queste. E poiché la religione è un affare personale e una proprietà privata, noi la dobbiamo necessariamente ignorare nei rapporti tra uomo e uomo; se un uomo inventa una nuova religione ogni mattina, a te cosa importa? Non è bene intromettersi nella religione di un altro così come non è bene intromettersi nelle fonti del suo reddito o nella sua maniera di condurre la famiglia. In nessun senso la religione è un obbligo della società".

Oggi siamo testimoni di una mentalità che sostiene idee molto simili, con gravi conseguenze per tutti gli ambiti della vita. Il cardinale Newman può ricordare a tutti, ecclesiastici e laici, che la verità è un prezioso dono da accogliere con fede, da vivere con amore, da proclamare con gioia, da difendere con forza. Senza la luce della verità, l'uomo è privo di un punto sicuro di riferimento, la morale si riduce a un puro soggettivismo, la vita pubblica si deforma in un gioco di poteri. Se, invece, impariamo di nuovo a cercare e a seguire umilmente la verità, ci si apre una via verso un futuro in cui si potrà vivere una vita buona e serena. Con il suo esempio incoraggiante e il suo magistero illuminante, Papa Benedetto XVI ci precede su questa via, che, infine, è la via di Gesù, del Dio con il volto umano. "La Chiesa - così Newman conclude il suo "biglietto *speech*" - non deve fare altro che proseguire nei suoi doveri, nella confidenza e nella pace; rimanere calma e aspettare la salvezza di Dio".

(©L'Osservatore Romano - 10 settembre 2010)

---

## Se parlassimo di autoproduzione e responsabilità dei lettori?

[La prima parte di questo post è uscita su "il manifesto" del 5/09/2010]  
di **Andrea Inglese**

*Battaglia politica e battaglia culturale: una confusione.*

Il grande tema di fine estate ("Scrittori e lettori Mondadori: che fare?"), capace di suscitare massicce discussioni in rete e sulla carta stampata non è certo nuovo né scoperto da Vito Mancuso. Difficile, certo, definirlo questo tema, che deve la sua forza catalizzatrice forse al suo carattere ambiguo: questione politica, etica, letteraria, o di costume? Di certo, questa volta, esso ha suscitato prese di parola da parte dei più diversi e autorevoli tra scrittori, critici, intellettuali, oltre che da parte di una combattiva popolazione di commentatori in rete. Nonostante alcuni effetti di spossante monotonia, sono state dette, in tale occasione, anche cose interessanti, intelligenti, a volte persino molto divertenti (la scena di Luca Casarini accolto a Segrate rimarrà memorabile, quanto i primi passi di Marcel nel salotto dei duchi di Guermantes).

Sacrificando molte sfumature, verrebbe da dire che il dibattito ruota sull'opportunità o no di



boicottare da parte di scrittori ad essa affiliati la casa editrice Mondadori. Alcuni si spingono a sostenere un boicottaggio nei confronti di ogni prodotto editoriale Mondadori (purché il consiglio di classe del loro figlio non adotti il libro di matematica o italiano di una casa editrice scolastica facente capo a Segrate!). Se si parla di boicottaggio, si parla di una campagna politica. Un boicottaggio, per avere senso, deve darsi degli obiettivi pratici, ben definiti e ad esso adeguati. Immagino io, che se si lancia una campagna contro la Mondadori, essa fa parte della più ampia battaglia politica che una fetta importante di italiani ha ingaggiato contro il governo e la politica di Silvio Berlusconi, una battaglia che ha un chiaro obiettivo: non farlo rieleggere, sottrargli quei poteri politici, che gli permettono, ad esempio, di creare leggi per depenalizzare frodi fiscali che qualche sua azienda ha potuto o potrebbe realizzare. Questa battaglia politica si può concretizzare di volta in volta in campagne specifiche: la campagna per il ritiro della legge-bavaglio, la campagna contro i tagli alla scuola e alla ricerca universitaria proposti dalla riforma Gelmini, e così via. Di ogni campagna politica, così come della battaglia più generale in cui essa confluisce, si può chiaramente dire 1) se abbia raggiunto o meno i suoi scopi; 2) se abbia adottato o meno le forme più efficaci e adeguate per essere perseguita. Quali sono gli scopi verosimili, plausibili, di una campagna per il boicottaggio della Mondadori propugnata da autori che, fino a ieri, erano nel suo catalogo? L'indebolimento (magari il crack) dell'impero economico di Berlusconi? Ma il rendere Berlusconi un po' meno ricco, non sembra un obiettivo politico, a meno di immaginare che le pressioni esercitate dalla campagna di boicottaggio su una delle sue aziende non lo inducano ad abbandonare il governo o a cambiare politica. Tattica alquanto tortuosa e, date le circostanze, poco realistica nei suoi esiti.

Ma qualcuno dirà che, in effetti, non si tratta di una campagna politica, bensì di una campagna moralizzatrice. Non contano più gli obiettivi concreti, conta la capacità degli autori Mondadori di fare dei gesti esemplari, che hanno valore in sé, in quanto testimoniano di un'opposizione intransigente, capace di giungere sino al sacrificio di vantaggi materiali. Qui sembra che il nemico non sia più Berlusconi, ma "il berlusconismo", ossia il lato Berlusconi di ognuno di noi. Il significato di una campagna moralizzatrice è grosso modo questo: se Berlusconi ha vinto è perché *tutti noi* (elettori o meno di Berlusconi) abbiamo ceduto al "berlusconismo". Qui siamo passati, però, dalla battaglia politica (non fare rieleggere Berlusconi, bloccare i provvedimenti del suo governo) a una battaglia culturale (cacciare fuori dalla nostra pelle e dalle nostre menti il "berlusconismo"). Ma che cos'è questo "berlusconismo"? Non è la forma propriamente italiana, quella più aggiornata, della mercificazione sempre più estesa della vita che tutti i paesi del capitalismo avanzato conoscono? O meglio, il "berlusconismo" non è che uno dei nomi di questa cultura da tutti condivisa – una volta si diceva "ideologia dominante" – in quanto essa, nonostante le differenze negli stili di vita, ha permeato la nostra formazione o il nostro invecchiamento sociale sia a destra che a sinistra. Non siamo tutti quanti a bagno nella merce, sia essa solida o digitale, in forma di beni o di servizi? Così va il nostro mondo, nell'epoca in cui siamo venuti al mondo. E questo non significa certo né che questa cultura del tardo capitalismo sia l'unica cultura di riferimento né che sia impossibile, per noi che vi siamo nati in mezzo, sottoporla a critica anche radicale.

Se comunque è questa la battaglia culturale in cui siamo ingaggiati, è evidente che è altamente difficile definire obiettivi circoscritti e verificabili. A questo punto diventa arduo decidere se sia più opportuno ed efficace, per uno scrittore, realizzare la sua battaglia contro la mercificazione abbandonando la casa editrice Mondadori o scrivendo per la Mondadori un libro che manifesta, nell'onda lunga della ricezione, altri valori, altre possibilità di vita più degne e umane di quelle offerte dalla società presente. L'esemplarità riguarda sia il gesto concreto di un individuo, al cospetto del gruppo sociale che ne legge il senso, sia il messaggio complesso e stratificato di un

testo letterario che agisce sulla visione del mondo di ogni lettore.

Molti scrittori, intervenuti nel dibattito in corso, si sono mostrati convinti, pur in maniera diversa, che boicottare la Mondadori non è un passo decisivo nella battaglia culturale per una società meno mercificata. (L'argomento più sensato fatto al riguardo segnala gli svantaggi di un tale atteggiamento: accelerare un processo di omogeneità ideologico-culturale forse già avviato ai vertici dell'azienda.) Io aggiungerei una cosa soltanto. Boicottare l'editoria capitalista sarebbe un passo decisivo in questo senso, dedicandosi interamente a forme di editoria digitale autoprodotta e finanziata da lettori altrettanto impegnati in tale boicottaggio. Se esistono scrittori, che hanno convinzioni anticapitalistiche radicali, essi senz'altro staranno battendo questa strada. Un gesto davvero utopico e di sfida non potrà limitarsi, per chi è un autore noto, al passaggio da un'azienda del capitalismo tracotante ad un'azienda del capitalismo temperato. Dove starebbero, in tal caso, il coraggio e il sacrificio esemplari? Che un autore da 50.000 copie decida di autoprodursi il proprio libro in rete, finanziandosi con una sottoscrizione di lettori, questo sì che sarebbe un gesto capace di scuotere le coscienze e di sconvolgere le odierne pratiche editoriali.

#### *Autonomia dello scrittore e logica di mercato*

La confusione tra battaglia politica e campagna moralizzatrice (o battaglia culturale) fa girare non poco a vuoto la discussione. Se il problema della Mondadori è Berlusconi, allora il conflitto deve giocarsi chiaramente sul terreno politico. (E questo vuol dire salvaguardare ogni voce dissenziente, tanto più se viene da autori dell'azienda di cui è Berlusconi è proprietario.) Se il problema della Mondadori riguarda una serie di atteggiamenti, riconducibili alla logica dell'odierna azienda culturale, che pone il profitto e i mezzi per realizzarlo al di sopra di qualsiasi altra considerazione, allora la Mondadori non è l'unico problema, in quanto tutte le grandi case editrici adottano la medesima logica. La campagna moralizzatrice, nata intorno alle peggiori ombre che si addensano sulla casa editrice di Berlusconi (casa editrice fraudolenta, monopolista, acquisita illegalmente, macchina ulteriore di consenso), dovrà investire alla fine lo statuto più generale dello scrittore al cospetto del mercato editoriale e porgli la domanda cruciale: tu che sei giunto ad un vasto pubblico grazie a una casa editrice che riconosce economicamente il tuo mestiere, ti permette di essere presente nelle librerie e ti offre una sufficiente pubblicità, sei nonostante tutto *autonomo, indipendente, libero* in quello che scrivi?

Questione non di poco conto, perché è sicuramente vero che lo scrittore, in un certo senso, è responsabile solo delle sue parole, ma ciò non va inteso in maniera riduttiva. Non credo sia sufficiente dire: "Nel mio libro non c'è stata censura, nel mio libro dico peste e corna del capo del governo", ecc. Questo discorso vale finché si parla di battaglia politica, ma se la battaglia in cui uno scrittore degno di questo nome è ingaggiato riguarda soprattutto la cultura dominante e la mentalità che essa favorisce, allora vale l'osservazione che fece Giulio Mozzi in un'intervista su NI proprio sul tema della responsabilità dell'autore: "mi convinco che la tendenza verso un'industrializzazione crescente dell'editoria non solo frena la pubblicazione di opere non adatte a essere pubblicate da un'editoria caratterizzata da una tendenza verso un'industrializzazione crescente, ma ne frena addirittura l'apparizione, e prima ancora il concepimento, e prima ancora il desiderio".

La campagna moralizzatrice contro il "berlusconismo" si scontra qui con la battaglia solitaria che ogni aspirante scrittore realizza, fin da giovanissimo, per adeguare la sua vocazione agli standard della merce editoriale di largo consumo, in quanto è l'assimilazione di tali standard che promette di ridurre ampiamente i rischi di rifiuto editoriale. Ciò non deve stupirci, in quanto una battaglia culturale è sempre una battaglia contro un nemico che è innanzitutto *interno*: un habitus mentale e pratico.

Il grande sospetto che la compagna moralizzatrice suscita verte su questo inevitabile compromesso tra scrittore e mercato del libro. Pur di raggiungere il pubblico, e confezionare come gli è richiesto un prodotto commerciale, e trarne tutti i vantaggi conseguenti, lo scrittore non rischia di rinunciare alla propria opera, alle proprie ossessioni, alla propria sintassi, al proprio pensiero? Possibile che un tale sospetto cada solo su quegli scrittori che pubblicano per Mondadori, e che potrebbero autocensurarsi nel momento in cui stanno utilizzando o hanno utilizzato una figura come “nano peronista”?

Gli effetti di censura di carattere politico, quando davvero esistono sulla scrittura di un autore contemporaneo, almeno in Italia, sono senz'altro quantitativamente molto limitati rispetto agli effetti di censura che derivano da altri imperativi, come quello della vendibilità e della leggibilità, della leggerezza e della facilità. Peggio di un libro scomodo politicamente, che vende bene, c'è solo un libro, politicamente indecifrabile, che non vende.

Ora, se davvero si vuole porre in modo radicale la questione dell'*autonomia dell'autore*, non si può fare a meno di legarla alla questione dell'*autoproduzione*. Ma ciò tira in ballo non più solo lo scrittore e la sua “coscienza”, ma anche il *lettore* e le sue *responsabilità*. Tutto questo risulta chiaro per chi sia familiare con il genere della poesia. La poesia è un tipo di scrittura che non riesce ad elevarsi al cielo della merce editoriale. Poiché gli estimatori di poesia non costituiscono un numero sufficiente di compratori per essere qualificati come pubblico, si dice che la poesia non ha pubblico. Ed è vero che un poeta può avere, in certe circostanze, non più di otto o dieci lettori. Questi lettori non saranno tanti quanto quelli di cui un editore ha bisogno per pubblicare un libro senza perderci, ma possono essere sufficienti a legittimare l'esistenza del genere poetico e, in alcuni casi, di opere poetiche molto importanti. Mi rendo conto che è divenuto impossibile ai più concepire l'idea che qualcosa valga, nell'ambito dell'arte della parola scritta, anche se non interessa immediatamente (nel giro di sei mesi) un numero cospicuo di persone. Chi si trova a frequentare l'universo delle scritture poetiche è portato più facilmente di altri a infrangere il tabù che assegna valore a un testo scritto in proporzione alla quantità di pubblico che è disposto ad acquistarlo in forma di libro. (Naturalmente nessuno si sogna di difendere l'idea che sia vera l'equazione inversa: meno pubblico = più valore. Forse le equazioni di questo tipo non sono semplicemente pertinenti.) [Si veda su questo argomento, quanto scritto [qui](#) da Marco Giovenale, poeta e, come altri poeti, impegnato in forme di autoproduzione.]

Se esiste qualcosa come l'autonomia di uno scrittore, deve poter consistere anche nel voler scrivere un testo, nonostante si corra il rischio che esso non corrisponda a un prodotto editoriale immediatamente vendibile (i famosi sei mesi). E qui l'esame di coscienza degli autori – è ciò cui abbiamo assistito durante queste settimane –, pur non essendo inutile non è sufficiente. L'esame di coscienza lo facciano anche i *lettori* e partendo dalla stessa questione: che cosa favorisce l'autonomia, in ambito culturale e letterario?

#### *La responsabilità dei lettori*

L'onda lunga delle battaglie politiche altermondialiste, inaugurate a Seattle nel 1999, ha preso la forma di una campagna moralizzatrice, che ha influito sulle abitudini pratiche e mentali dei cosiddetti consumatori. Gli obiettivi politici più ambiziosi come la Tobin tax sono rimasti per ora lettera morta, ma alcuni obiettivi culturali sono stati realizzati: dalle forme di commercio equo e solidale alle pratiche inerenti allo Slow Food. Insomma, una fetta di consumatori si è fatta *responsabile* almeno quando mangia o acquista una lavatrice. Non sarebbe possibile estendere questa responsabilità anche al consumo dei prodotti culturali? Il tema della *bibliodiversità* dovrebbe essere all'ordine del giorno, quando si discute di scrittori e di editoria oggi. Ma facciamo un passo avanti: può questo discorso ricadere esclusivamente sulle spalle degli autori più intransigenti e

innovativi, o degli editori indipendenti e audaci? Il discorso sulla bibliodiversità è ovviamente complesso e tira in causa diversi fattori, da quello della produzione del libro sino a quello della sua distribuzione e vendita. Oggi, inoltre, ampliando la visuale a tutto il mondo occidentale, nuovi giganti del monopolio (Amazon e Google) si affacciano sul mercato editoriale, pronti ad occuparlo nella sua forma più avanzata, elettronica e telematica.

Una cosa è certa. Qui ed ora esistono pratiche che permettono l'estensione dell'indipendenza e dell'autonomia dello scrittore, e degli stessi progetti editoriali. Ma tale estensione non può che farsi in forma di reale cooperazione tra i diversi soggetti implicati: autori, editori, traduttori, grafici, lettori. Il lettore che voglia "far la morale" è poi disposto, lui per primo, a cambiare alcune abitudini, a compiere qualche sacrificio?

Voglio concludere questa riflessione con due casi molto concreti, uno riguarda un autore francese che in Italia è quasi sconosciuto, l'altro riguarda Nazione Indiana. In entrambi i casi, le scelte e il coinvolgimento dei lettori è decisivo per promuovere l'autonomia e l'indipendenza degli autori. Partiamo da Paul Jorion. Jorion ha una formazione multidisciplinare, in antropologia e filosofia, ma anche nelle scienze cognitive e nell'economia. Unisce riflessione teorica ed esperienza sul campo. È autore di diversi libri importanti, quali *Investing in a Post-Enron World* (McGraw-Hill 2003), *La crise du capitalisme américain* (La Découverte 2007), *La crise. Des subprimes au séisme financier planétaire* (Fayard 2008) e *Comment la vérité et la réalité furent inventées* (Gallimard 2009). Sul mondo della finanza statunitense, Jorion ha conoscenze di prima mano. Dal 2005 al 2007, ad esempio, ha lavorato presso Countrywide, l'azienda principale dei prestiti ipotecari negli USA. Dal 2007 Jorion dirige un [blog](#), attraverso il quale ha realizzato una sorta di diario della crisi finanziaria statunitense ed europea giorno per giorno, spostandosi continuamente dal piano dell'attualità a quello dell'analisi critica. Ma gli argomenti in esso trattati spaziano dalla filosofia della scienza all'ecologia, dalla letteratura all'intelligenza artificiale.

A mio parere Paul Jorion incarna la figura di quello che definirei un intellettuale post-universitario, riallacciandomi ad una riflessione fatta in [questo articolo](#) sull'eclissi dell'intellettuale universitario. Jorion, pur avendo insegnato in diverse università (Bruxelles, Cambridge, Paris VIII, l'Università di California a Irvine), ha deciso alla fine di collocarsi al di fuori dell'istituzione accademica. I materiali del blog, che confluiscono nei suoi libri, hanno per certi versi le caratteristiche di corsi universitari. Rispondono ad una doppia esigenza: quella di far circolare dei saperi, impegnandosi in un lavoro serio di esposizione e divulgazione, e quella di approfondire questi saperi, nel rispetto del rigore scientifico e di una piena indipendenza intellettuale.

Ciò che permette al lavoro di Jorion di realizzarsi in completa autonomia sono le libere sottoscrizioni dei suoi lettori. In una sezione del blog intitolata "Donazione", l'autore scrive: "Voi avete la bontà di affittare la mia indipendenza: non lavoro infatti per un'azienda, non insegno neppure più, né voglio beneficiare della pubblicità. Vivo esclusivamente dei miei diritti d'autore e dei vostri contributi. Rifiuto di operare tra di voi una selezione in funzione dei soldi: voglio che l'accesso ai miei testi resti gratuito, perché continuerò a rivolgermi a coloro per i quali tutto ciò che non è gratuito è troppo caro. E ciò mi obbliga a contare su altri, che potrebbero contribuire di più, ma su una base strettamente volontaria. Perché non ci sia abuso da parte mia, pubblicherò i miei conti tutti i mesi, in modo che possiate valutare come utilizzo i miei fondi."

Jorion ha anche chiarito che la cifra mensile ottimale, che gli permette di dedicarsi interamente al suo lavoro, è pari a 2.000 euro mensili. Tutto ciò che raccoglie in più, è utilizzato per finanziare altri autori indipendenti, associandoli al suo progetto. Abbiamo qui una pratica realmente alternativa di produzione e circolazione del sapere, che è interamente funzionale a rafforzare l'autonomia e l'indipendenza dell'autore. Essa si basa sulla cooperazione instaurata con i lettori, che gli permette

di salvaguardare il principio etico della gratuità e la necessità materiale di finanziare le proprie ricerche e il proprio lavoro. Il blog di Jorion continua ad essere a tutt'oggi attivo e a richiamare un pubblico deciso a scegliere come spendere il denaro in strumenti di conoscenza del mondo. Veniamo ora a Nazione Indiana. Le motivazioni che animano un blog collettivo come il nostro possono essere diverse, ma tra di esse la spinta a realizzare uno spazio di espressione autonomo e indipendente si è rivelata nel tempo fondamentale. Questa autonomia si è per altro rafforzata nel confronto spesso rude e impietoso con i gruppi di commentatori, che nel contesto orizzontale della rete non si ponevano certo in un atteggiamento di ricezione passiva e docile. Va però chiarito meglio in che senso un blog letterario come il nostro amplia gli spazi di pensiero autonomo. Spesso si tende a sottolineare che i membri di un blog investono tempo ed energie, cioè lavoro, al fine di proporre dei materiali d'interesse collettivo, e ciò avviene gratuitamente, in una forma che ricorda il volontariato o la militanza politica. Tutto ciò è vero. Dietro ogni post di Nazione Indiana c'è del lavoro, e del lavoro non remunerato. Ma il punto cruciale non è ancora questo. La maggior parte di noi, anche al di fuori degli articoli nati esclusivamente per il blog, nelle collaborazioni a riviste specializzate, convegni, o addirittura pagine culturali sui quotidiani, ha scritto molto spesso, e in molti casi continua a scrivere, gratuitamente o quasi. Il problema è generale: i soldi investiti nella cultura sono pochi, e quei pochi, quando ci sono, possono ridurre drasticamente gli spazi di autonomia. La novità del blog non sta quindi nel lavoro gratuito che lo tiene in piedi, ma nel lavoro gratuito *autogestito* dagli autori, fuori dalle mediazioni e dai vincoli imposti dalle redazioni, dalle firme autorevoli, da qualche autore influente o redattore privilegiato. Questa situazione ha rotto parecchi equilibri, almeno su due fronti: quello delle riviste specializzate, molte delle quali legate all'università, e quello delle pagine culturali dei quotidiani o di altri periodici nazionali. Entrambe queste realtà, che funzionano in base a gerarchie abbastanza rigide, sono state costrette a fare i conti con una serie di soggetti, che si sono costituiti un'identità culturale e un'autorevolezza soprattutto in rete, nel confronto diretto con i lettori.

Non tutti i membri di un blog come Nazione Indiana possono essere considerati dei *parvenu*, dei nuovi arrivati, in quanto molti autori sono presenti anche in contesti diversi e più tradizionali, come appunto redazioni di riviste specializzate o pagine culturali di quotidiani. Ciò che però li accomuna è una certa insofferenza verso questi contesti, e la convinzione che il lavoro in rete sia in qualche modo più appagante e più libero, *a parità di svantaggi materiali*.

Oggi però il nostro blog si propone di realizzare un passo ulteriore, richiamando anche i suoi lettori ad un esercizio di responsabilità. La decisione di inaugurare "[Murene](#)", ossia una collana legata al blog e inizialmente autofinanziata dai suoi membri, auspica una piccola rivoluzione nel rapporto con i fruitori del blog. Anche in questo caso diverse sono state le motivazioni a spingerci su così pericolosa china. Di certo le nostre ambizioni non sono quelle di creare una nuova piccola casa editrice. L'aver poi optato, invece che per un e-book, per il vero e proprio libro, con tutta la cura e l'arte (di Mattia Paganelli) che ciò comporta, credo sia da ascrivere ad uno spirito provocatorio. Non vogliamo prendere scorciatoie tecnologiche, ma accettare la sfida di produrre il più classico degli oggetti culturali: il libro. E non ci accontentiamo soltanto del fatto che il libro sia materialmente bello, vogliamo anche che sia espressione di un'arte della parola intransigente, audace, intelligente, come quella che esercitano i primi tre autori da noi scelti. (Non proponiamo pane, ma brioches. E brioches a prezzi popolari.)

Qual è il senso ultimo di questa provocazione? Io, rispondendo anche per gli altri indiani, lo riassumerei in una frase: *smettiamola con il lamento, e cominciamo a costruire la nostra autonomia*. Ma un progetto come questo non può funzionare senza la complicità e il sostegno dei lettori. È un progetto rischioso, ma assolutamente realistico. Con 200 abbonamenti copriamo le



spese di stampa e spedizione. Oggi siamo a quota 87, e questo è un segnale già molto positivo; 87 persone hanno contribuito a realizzare una pratica culturale inedita. Una pratica che è parte della battaglia contro il “berlusconismo”, i monopoli editoriali, la mercificazione estrema della nostra vita. Sottoscrivere un abbonamento di 20 euro per tre titoli è un atto di fiducia, ma fondamentalmente un atto di fiducia nei confronti della nostra autonomia di scelta. Vi proponiamo dei testi che nascono da un innamoramento forte, e che giungono a voi passando per il difficile corpo a corpo della traduzione. Abbiamo infatti privilegiato autori stranieri, sempre più convinti che il confronto con altre lingue esperienze culture sia per noi, oggi, fondamentale. Infine, abbiamo scelto di dare spazio a generi diversi, quali la poesia, il saggio e il racconto, consapevoli della complessità del fatto letterario, che tende ad essere ricondotto troppo spesso all’unico genere redditizio per il mercato editoriale, ossia il romanzo.

Aggiungo solo che la nostra piccola proposta, pur andando nella direzione dell’autoproduzione, resta imperfetta riguardo ad un’importante questione. Se raggiungiamo i 200 abbonamenti la nostra scommessa è vinta. Significa che non esiste solo “il lettore medio”, il “pubblico”, “il mercato del libro”, ma che esistono singoli lettori consapevoli e capaci di modificare le loro abitudini, di sperimentare forme di produzione culturali diverse e indipendenti. Ciò nonostante non abbiamo ottenuto ancora quella situazione pienamente soddisfacente, per cui la forza-lavoro intellettuale presente in un prodotto culturale viene adeguatamente ricompensata. Affinché si riuscissero non solo a coprire le spese di stampa e spedizione, ma anche a retribuire il lungo lavoro dei traduttori e curatori (in questo caso Raos, Rizzante, Zangrando), gli abbonamenti dovrebbero almeno raggiungere il numero di 400. *Ma a parità di svantaggi materiali*, la proposta di una collana attraverso degli abbonamenti per sottoscrizione ci sembra davvero il modo migliore per buttare la palla nel campo di voi lettori e di misurare anche la vostra di responsabilità.

Altri articoli su questo argomento:

1. [“Indiani d’India?”, ovvero: tecniche di basso marketing](#) [Nazione Indiana si vanta di essere sempre all’ascolto dei suoi lettori. Si riporta qui la fedele trascrizione di un dialogo...
2. [Murene: abbonarsi è semplice](#) È già in funzione il negozio elettronico che consente di abbonarsi alle Murene, la collana di Nazione Indiana. La richiesta...
3. [Murene, la collana](#) di Andrea Raos “Murene” è la collana cartacea di Nazione Indiana. La quarta di copertina dei primi tre numeri...
4. [L’inconscio è reazionario \(e la narrazione pure\)](#) di giulio mozzi Mi hanno incuriosito due articoli di commento ai risultati delle elezioni presidenziali statunitensi, firmati da Lea Melandri...
5. [Tiziano Scarpa si \(e mi\) chiede se...](#) di Mauro Covacich Tiziano Scarpa si chiede e mi chiede, rivolgendosi direttamente a me nel suo intervento del 13/5, se...

Questo articolo è stato scritto da [redazione](#), e pubblicato il 8 settembre 2010 alle 06:37

fonte: <http://www.nazioneindiana.com/2010/09/08/la-vera-alternativa-e-lautoproduzione/>

-----

# L'assessore Strano punta sul turismo omosessuale

**"E' una delle componenti per il rilancio del settore", dice l'esponente di Futuro e libertà. "La nostra è una terra intelligente e molto accogliente"**

"Da tempo il turismo omosessuale è una delle componenti per il rilancio del settore in Sicilia, non ci vedo nulla di offensivo e mi guarderò bene dallo strumentalizzare questo genere di turismo solo perché ricco", lo ha detto Nino Strano, assessore regionale al Turismo ed esponente del Futuro e libertà, intervistato da Klaus Davi per il suo programma televisivo "KlausCondicio", in onda su Youtube.

"La nostra è una terra intelligente e molto accogliente - ha sottolineato Strano - lo personalmente a Catania, nel '93, mi battei per far aprire un locale gay, il Pegaso, e ho dato anche dei sostegni economici all'amministrazione del Festival del Mediterraneo, organizzato dai ragazzi del locale, invitando tunisini, israeliani e delegazioni di altri Paesi".

Strano, nell'intervista, è tornato a parlare di quando in Senato trangugiò una fetta di mortadella mentre Romano Prodi rassegnava le dimissioni: "Il presidente Berlusconi mi dipinse come un mostro, quando i mostri credo che siano ben altri. Mi ha stupito che proprio lui, il goliardo per antonomasia, l'uomo dalla battuta facile che ha fatto le corna alla Merkel in un G8 e che riceve delle amiche a Palazzo Grazioli, abbia condannato il mio atteggiamento in questa maniera".

E ha aggiunto: "Nonostante abbia fatto delle scuse anche esagerate, rispetto a certe situazioni molto più gravi che esistono nella società, nonostante abbia inviato una lettera al Presidente Prodi e al Capo dello Stato, fui buttato fuori dalle liste. Allora ci fu un patto con qualcuno che non lo mantenne, qualcheduno che ora conserva una doppia carica. Per me è più importante la parola data piuttosto che la legge scritta, però in fondo questo non ha importanza, siamo ancora qui, siamo vivi".

(07 settembre 2010)

fonte:

[http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/09/07/news/l\\_assessore\\_strano\\_punta\\_sul\\_turismo\\_omosessuale-6827923/](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/09/07/news/l_assessore_strano_punta_sul_turismo_omosessuale-6827923/)

-----  
08/09/2010 - INTERVISTA

## Sassoon: gli italiani del Risorgimento come gli europei di oggi

### «Solo un'élite ha a cuore l'integrazione reale del continente»

MARIO BAUDINO

TORINO

L'Europa, oggi, si trova in una condizione molto simile a quella dell'Italia 150 anni fa: alcuni, un'élite, erano portatori di una forte idea di identità nazionale, tutti gli altri no. Sarebbe venuta col tempo, con la storia e con i media, a poco a poco. Donald Sassoon non è però disposto a scommettere che ciò avverrà per il nostro continente. Anzi tende piuttosto, con dispiacere aggiunge, allo scetticismo. E non perché sia inglese, quindi di un Paese per tradizione euroscettico. L'autore di quel saggio affascinante, documentatissimo e mastodontico che è *La cultura dei europei* (Rizzoli) ha insegnato anche in Italia, dove peraltro ha vissuto fino ai 17 anni. È appena uscito sempre per Rizzoli un nuovo lavoro sul fascismo, *Nascita di una dittatura*. È il prototipo del nuovo cittadino europeo.

#### **Professor Sassoon, nel suo ormai celebre studio *La cultura dei europei* analizza i fattori di integrazione e quelli di disgregazione. Ritiene che stiano prevalendo questi ultimi?**

«L'Europa è un continente sui generis, che per esempio non ha mai avuto frontiere certe, accettate da tutti. Lo stesso suo centro ha vagato solitamente nella parte occidentale, e mai nessuno è riuscito a dominarla tutta intera. È un continente storicamente diviso, dove il fattore di disgregazione è stato sempre molto alto. Quello di integrazione è cominciato solo dopo più d'un secolo di guerre terribili».

#### **Basta per essere scettici?**

«Non è questo il problema. Il processo di integrazione rimane per ora affidato agli Stati-nazione, molti dei quali costruiti nell'Ottocento come se fossero sempre esistiti, il che non è vero. Basti pensare al Risorgimento italiano: l'idea era appunto di un ri-sorgimento, del ritorno di qualcosa che era stato. Oggi ci si avvicina o si allontana dagli altri sulla base di interessi nazionali. Sono questi che hanno motivato l'ingresso in Europa».

#### **Lei crede poco a un'identità comune.**

«E me ne dispiace, però non serve farsi illusioni. L'integrazione cui assistiamo è di tipo economico, ma gli aspetti essenziali dello Stato moderno (il fisco, il Welfare), Se già è difficile convincere il cittadino a pagare le tasse  $\frac{2}{7}$  nazionali<sup>3</sup>, non è difficile immaginare quanto possa essere complicato far accettare a un contribuente di Stoccarda l'idea di pagare per i greci».



**Però in qualche modo è ciò che avviene.**

«Infatti il momento dell'integrazione è anche quello che accentua maggiormente le diversità. Il mercato crea diseguaglianze, è un fattore di disgregazione. In una dinamica nazionale è lo Stato a compensare e equilibrare queste diseguaglianze. In Europa per ora abbiamo sì la parte economica, ma non la compensazione. Per altro verso, nonostante la decadenza politica, il tenore di vita si è innalzato in modo straordinario. Più gli europei sono ricchi, soddisfatti e prosperi, meno sentono la spinta all'integrazione».

**Chi sta peggio ci crede di più?**

«Questo principio forse vale meno che nel passato. L'illusione di  $\frac{2}{7}$  entrare in Europa $\frac{3}{2}$  e risolvere così i propri problemi sta finendo. E alla prima ventata di crisi economica la situazione peggiora rapidamente».

**E' un circolo vizioso.**

«Ha rapporto col fatto che l'Europa si è abituata, non poteva fare diversamente, a cedere l'egemonia agli Stati Uniti. Il risultato è molto evidente sul piano culturale: paradossalmente ciò che ci unisce è proprio la cultura americana. I giovani europei hanno i loro prodotti  $\frac{2}{7}$  nazionali $\frac{3}{2}$ , che però non si scambiano a vicenda, e l'orizzonte americano, con qualche cosa di inglese, come riferimento comune».

**Almeno i Beatles, quelli non si discutono.**

«Senza dubbio. Però pensi all'uso delle tecnologie. Internet è di tutti, ma Google, Facebook o YouTube sono stati pensati in America».

**Le letteratura, anche di consumo, non può essere un'eccezione? In fondo, da Umberto Eco in poi, fino ad arrivare a Stieg Larsson, si parla con insistenza di una nuova creatura, il «best seller europeo».**

«In parte è vero. I best seller europei ci sono sempre stati perché in questo campo il dominio Usa è stato minore: nel XIX secolo i romanzi americani per noi non esistevano, solo nel XX sono arrivati i best seller. Ma non dimentichiamo che oggi i cittadini degli Stati Uniti sono 300 milioni, quelli europei 450».

**C'è una sproporzione fra presupposti e risultati?**

«C'è, ed è destinata a durare. Non credo che gli americani perderanno l'egemonia del mercato culturale, sono più avanti di chiunque nello sfruttare le novità tecnologiche».

**Viene da chiedersi chi sia l'europeo. Un americano disgregato?**

«Diciamo che è come l'italiano di 150 anni fa. Esiste un'identità europea, ma è mediamente più debole di quella nazionale. Abbiamo identità diverse che dipendono da dove siamo nati, dove siamo cresciuti e dalle persone con cui stiamo. Pensi a tre studenti di nazionalità diverse che ovviamente parlano inglese tra loro».

**Già, che cosa rappresentano?**

«Un momento di integrazione. Però anche la lingua franca, la lingua comune, porta identità a chi la sta parlando e ne sottrae a chi non la parla».

## **Integrazione e disgregazione. Siamo daccapo.**

«Infatti Quo vadis Europa non è una domanda retorica. E il mio pessimismo mi riempie di ansia».

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/319052/>

-----  
09/09/2010 - FESTIVAL LETTERATURA DI MANTOVA

## **Il mio Sandokan, si capisce, è Garibaldi**

**Oggi al Festival l'intervista  $\frac{2}{7}$  impossibile  $\frac{3}{2}$  di Ernesto Ferrero a Emilio Salgari**

ERNESTO FERRERO

Emilio Salgari, classe 1862, ha padre veronese, madre veneziana, ma è torinese di adozione. Dodici anni di giornalismo (cronaca ed esteri), più di ottanta libri di grande successo, idolo di generazioni di ragazzi italiani. Lei non è stato quel che si dice uno scolaro modello, ha collezionato bocciature anche all'Istituto Nautico Paolo Sarpi, a Venezia. La scuola non le piaceva proprio.

«Non riesco a star fermo. Avevo il movimento nel sangue, la passione di farmi marinaio, di avere un giorno una nave da comandare, un equipaggio sotto di me, e scorrere gli ampi mari alla ricerca di avventure, burrasche, emozioni vere. Sono stato un eccellente ginnasta, nuotatore, schermidore e velocipedista. Non mi piaceva la scuola ma mi piacevano i libri. Stavo ore in biblioteca a sognare sui testi sacri di Giulio Verne e dei viaggiatori in generale. Avevo anche la mania di disegnare, dappertutto, anche sui polsini delle camicie, centinaia di golette, cutter, brigantini con le vele al vento, battaglie navali. Ma anche mappe geografiche, carte dettagliate di paesi di mia invenzione. I viaggi veri si fanno sugli atlanti. Mi piaceva creare dal nulla intere isole, con tanto di montagne, fiumi, porti e castelli. Dapprima è stato un piacere fine a se stesso, poi da quando mi sono messo a scrivere - presto, i primi racconti gli ho scritti a quattordici anni - le carte mi servivano per immaginare meglio le storie che dovevo raccontare. Per vederle. Lei sta dicendo che in fondo il cinema le deve qualcosa. Torino è stata la capitale del cinema italiano, eppure non le ha chiesto niente, anche se lei a Torino viveva.

«Eh, caro mio, le cose che abbiamo sotto gli occhi sono quelle che non siamo capaci di vedere. Torino - Grissinopoli, come la chiamo io - ha ignorato la mia stessa esistenza, forse perché ho sempre abitato in periferia. Ma a me non piace la mondanità, non amo la cosiddetta società letteraria che giudico un po' fatua e pomposa. Preferisco la campagna, la Madonna del Pilone. Il cinema non ha inventato niente. Sono già cinema l'Iliade, l'Odissea, l'Ariosto, Dumas. Il cinema migliore ce lo facciamo noi da soli, con l'immaginazione. Io fornisco al lettore dei dettagli precisi, ma poi tocca a lui: come nell'amore, bisogna essere in due. Lo scrittore è il maschio, il lettore la

femmina. Metto nei miei romanzi delle parole esotiche di piante e animali anche per il suono che danno. La musica che fanno. È un gioco di magia. Con che cosa li incanti i cobra? Con il flauto. Ti-ri-ri, ti-ri-ri e loro si mettono a ballare. I lettori son come i cobra, li devi tirare fuori dal cestino. Bisogna cantargli mamplàm, sciambàga, rotàng, duriòn... Lei ha spesso parlato dei viaggi che ha fatto come capitano di gran cabotaggio, a seguito del diploma conseguito a Venezia. V'è chi sostiene che lei il diploma non l'abbia ottenuto e che l'unico viaggio che ha fatto per mare sia stato fino a Brindisi su un trabiccolo da trasporto...

«Guardi, buon uomo, che nel 1885 a Verona ho già sfidato a duello un giornalistucolo invidioso e malevolo che aveva messo in dubbio il diploma e le navigazioni, e l'ho ferito al primo assalto. Avrei voluto finirlo. Non vorrei farle fare la stessa fine. Mi permetterò di osservare che la questione è mal posta. Poniamo per ipotesi che io non abbia fatto i viaggi di cui ho parlato e che non abbia visto con i miei occhi le cose che ho descritto. Che importanza avrebbe? Lei, ma che dico lei, milioni di lettori si sono mai lamentati delle mie descrizioni? Le hanno trovato insufficienti, imprecise, poco suggestive? Quello che conta sono i libri, non i piccoli uomini che li scrivono; e qui sfido chiunque a fare di meglio. Lei pensa che l'India, la Malesia o i Caraibi siano più seducenti di come li descrivo io? Dei viaggi veri non avrebbero aggiunto niente alle mie pagine». C'è una domanda classica che si fa sempre agli scrittori. I lettori vogliono sapere se quel tal personaggio è autobiografico. Per venire al sodo: ma Sandokan chi è? È forse lei?

«Uno scrittore sta tutto intero nelle cose che scrive e soprattutto in come le scrive. La sua vera autobiografia è quella. Se però rispondi così nessuno è contento. I lettori sono dei pettegoli. Allora le rispondo. Ma Sandokan è Garibaldi, cribbio! Lo capisce un bambino. Marianna è Anita. Yanez è Bixio. I tigrotti sono i Mille. Ma Sandokan è anche ogni lettore, che vorrebbe essere come lui, una tigre invincibile. E naturalmente sono io da giovane, che ero appunto una tigre indemoniata. Poi crescendo mi sono identificato in Yanez, più ironico, distaccato, cogitabondo. Gran fumatore, come me...

Lei ha scritto anche un romanzo di fantascienza, *Le meraviglie del Duemila*, in cui immagina che due signori si facciano ibernare e si risvegliano in America nel 2003. Ci dica cosa ha previsto per quell'anno. «Vedo esplosivi potentissimi, in grado di produrre danni inimmaginabili a grandi distanze. Vedo un enorme fuso che usa come carburante l'idrogeno liquido ed è in grado di traversare d'un sol balzo l'Oceano Pacifico. Vedo scienziati che partono per la Luna con un disco volante azionato dall'energia solare. Un sommergibile che arriva fino al Polo trovando un passaggio tra i ghiacci. Un treno pneumatico costruito in titanio, che corre a trecento all'ora sparato come un proiettile in un tunnel d'acciaio, con tanto di impianti ad acqua per ridurre il calore prodotto dall'attrito. Un giornale visivo migliore del cinematografo che si può leggere stando comodamente a casa. Gli uomini saranno in grado di colonizzare altri pianeti. Ci saranno turisti dappertutto, anche al Polo Artico, dove si costruiranno alberghi per i ricchi europei. Alle Isole Canarie si potrà creare una riserva per salvare gli animali in via di estinzione nei cinque continenti, perché balene e foche vengono distrutte dagli avidi pescatori americani». Tutto questo la disturba?

«Guardi, a me non interessa la scienza in sé, come al signor Verne. Non mi interessano le macchine che fanno prodigi. Mi interessano gli uomini, quello che sono e che diventeranno. Mi interessano i valori che nel nuovo Regno d'Italia stanno andando a ramengo, il coraggio, la lealtà, la generosità, la solidarietà, perché qui siamo come in America, che conta solo arricchirsi a

qualunque costo. Anche l'Esposizione Universale che stanno preparando a Torino per festeggiare il cinquantenario dell'Unità, quest'orgia tecnica in nome del Progresso è... Glielo posso dire in veronese?  $\frac{2}{7}$   $\frac{2}{10}$  Na gran vacàda. 'Na monàda  $\frac{3}{2}$ . Un parco divertimenti per incantare i nuovi gonzi».

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/1stp/320272/>

## Chi è Harry Nilsson?

Bob Dylan aveva scritto "Lay lady lay" per la colonna sonora di "Un uomo da marciapiede", ma alla fine si scelse di usare un'altra canzone come tema principale, una canzone che divenne celeberrima ed eternamente legata al cammino dei protagonisti Jon Voight e Dustin Hoffman. La canzone si chiama "Everybody's talkin'", e il suo autore però non è diventato un mito come Dylan.

Harry Nilsson ricorre nelle storie del rock soprattutto per due disgrazie. Nella sua casa di Londra morirono Cass Elliott dei Mamas and Papas e qualche anno dopo Keith Moon, leggendario batterista dei Who. Nilsson però ebbe un periodo di gloria ed è riverito tra i musicisti e gli appassionati come un grandissimo cantautore: ha scritto non solo "Everybody's talking", ma anche la bellissima "Without you" (nota anche come "Can't live" o, dopo un recente tormentone di YouTube "chenlì") e "One" che fu molti anni dopo cantata da Aimee Mann per la colonna sonora di Magnolia. E Nilsson ebbe una vita incasinata e ispirata (morì di un infarto a 53 anni, nel '94), con una grande amicizia con John Lennon, e tutto sta dentro un documentario di qualche anno fa - "Who is Harry Nilsson?" - che ho appena visto trovandolo su internet. Bisognerebbe passare la vita solo a guardare documentari e sentire canzoni.

fonte: <http://www.wittgenstein.it/2010/09/10/chi-e-harry-nilsson/>

**LA VITA È PIENA DI  
SODDISFAZIONI ALTRUI.**

Helmut Mussmauer

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

LA SESTA LEGGE  
FONDAMENTALE DELLA  
STUPIDITÀ UMANA È:  
NESSUNO, LEGGENDO LE  
CINQUE LEGGI  
FONDAMENTALI DELLA  
STUPIDITÀ UMANA, PENSA  
CHE LO RIGUARDINO IN  
QUANTO STUPIDO.

Chiara Lalli

-----

NEL PAESE DELLA BUGIA LE  
PRIMARIE SON  
DEMOCRAZIA.

Friday, 09/10/2010

fonte: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----

*In termini romaneschi, Ambrosoli se l'andava cercando*

— [Giulio Andreotti](#)

*In termini romaneschi, sei così stronzo che se acciacchi 'na merda fai scopa. (via [gravitazero](#))*

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----

c'è una biografia bellissima, scritta dal figlio Umberto, che inizia così:

**cari giorgio, annina e martino,  
vorrei raccontarvi una storia: una storia bella, emozionante e un po' complicata, che forse potrà sembrarvi, nella sua conclusione, triste e ingiustamente dolorosa.  
eppure credo che quando l'avrete conosciuta per intero sarete orgogliosi di farne, in qualche modo, parte.**

**è la storia di un uomo che - come tanti altri e come me, per esempio- conduceva una vita normale, aveva una bella famiglia che amava molto, come io amo voi, e un lavoro al quale si dedicava con passione e da cui traeva grandi soddisfazioni. un uomo che credeva nel significato e nel valore della propria libertà e responsabilità al punto di subordinare a queste anche tranquillità e sicurezza.**

**quest'uomo era mio papà, è lui il protagonista di questa storia, vostro nonno giorgio.**

-----

#### **"SUFFRAGE FAD OF THE SMART SET"**

*Leader of "Antis" says Women are Joining Franchise Movement Merely to be in the Fashion - Severe Criticism of Opponents*

As I am asked to write this article in the spirit of "Breezy Criticism of the Woman Suffrage Movement," I will begin at what I deem a most unfortunate sign of its existence, - a lack of tolerance on the part of the Woman Suffrage leaders, and in newspaper reports.

One must discount the report of all Anti-Suffrage news now-a-days, - and the published accounts of any anti-speaking in private or public are hardly recognizable as the message from the platform is so distorted or misconstrued.

The reporters are generally Socialists or Suffragists, and they cannot disguise their personal feelings when reporting an Anti-Suffragist's speech. As they generally face me when I am

speaking, their eyes flash and their temper is soon evident, and then I know what to expect in their report.

In a large Eastern city last week I said that I personally had not met a cook that I cared to see vote, as they were generally foreigners, and rarely understood our customs and conditions. Nearly all of the reporters wrote that I was a "snob," saying that I refused to go to the polls with a cook.

~ *The Ogden Standard*, Ogden City, Utah

April 30, 1910

via: <http://zuppadivetro.tumblr.com>

vedi: <http://chroniclingamerica.loc.gov/lccn/sn85058398/1910-04-30/ed-1/seq-11/>

immagine su: [http://30.media.tumblr.com/tumblr\\_l8ht1vcMbV1qbl0k8o1\\_500.jpg](http://30.media.tumblr.com/tumblr_l8ht1vcMbV1qbl0k8o1_500.jpg)

-----

## Impiccioni

Emilio Alessandrini, magistrato. Giorgio Ambrosoli, avvocato. Vittorio Bachelet, magistrato. Marco Biagi, professore. Paolo Borsellino, magistrato. Bruno Caccia, magistrato. Luigi Calabresi, poliziotto. Rocco Chinnici, magistrato. Carlo Casalegno, giornalista. Nini Cassarà, poliziotto. Francesco Coco, magistrato. Fulvio Croce, avvocato. Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale. Massimo D'Antona, professore. Mauro De Mauro, giornalista. Giuseppe Diana, sacerdote. Giovanni Falcone, magistrato. Francesco Fortugno, medico e politico. Boris Giuliano, poliziotto. Peppino Impastato, conduttore radiofonico. Pio La Torre, politico. Rosario Livatino, magistrato. Oreste Leonardi e con lui tutti gli agenti di scorta caduti sul lavoro. Giorgiana Masi, studentessa. Piersanti Mattarella, politico. Aldo Moro, politico. Francesca Morvillo, magistrato. Emanuele Notarbartolo, banchiere. Vittorio Occorsio, magistrato. Giuseppe «Joe» Petrosino, poliziotto. Pino Puglisi, sacerdote. Guido Rossa, sindacalista. Roberto Ruffilli, professore. Giancarlo Siani, giornalista. Antonino Scopelliti, magistrato. Giovanni Spampinato, giornalista. Ezio Tarantelli, professore. Walter Tobagi, giornalista. Angelo Vassallo, sindaco. E tanti, tanti altri.

Grazie, perché ve la siete andata a cercare. («Senatore Andreotti, come mai Ambrosoli, l'avvocato che indagava sugli illeciti di Sindona, fu ucciso da un killer nel 1979?». «Non voglio sostituirmi a polizia e giudici, certo è una persona che in termini romaneschi se l'andava cercando». Da La storia siamo noi, in onda ieri su Raitre).

massimo gramellini

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

-----

## POCHE SEMPLICI REGOLE PER SEDURRE UNA

## **DONNA**

Visto che sedurre un uomo è la cosa più semplice del mondo (basta spogliarsi), vediamo come si fa a sedurre una donna. Va subito detto che l'aspetto fisico non conta niente.

È stato anche fatto un test: si è preso un uomo bellissimo e uno bruttissimo e li si è spediti in giro per Modena a rimorchiare (all'uomo brutto, per sicurezza, è stata anche strofinata la faccia con del formaggio di capra). Entrambi potevano servirsi solo della frase "ciao, facciamo l'amore?", da pronunciare passandosi voluttuosamente la lingua sulle labbra, come fanno le donne in tutte le pubblicità (yogurt, gelati, assorbenti). Sorprendentemente tutti e due gli uomini hanno ottenuto lo stesso risultato: novantanove "no" e un "sì" (quando si sono casualmente incrociati).

Sedurre una donna al giorno d'oggi può essere molto faticoso. Le tecniche che un tempo funzionavano (il pavoneggiarsi, lo spargimento ormonale, la rincorsa nella radura, eccetera), oggi possono fallire miseramente. È una cosa che va accettata.

Quello che bisogna sapere è che tutto l'universo femminile può essere suddiviso in tre grandi gruppi: le donne che cercano il padre, le donne che cercano il bambino, tutte le altre.

Le prime due categorie sono le più semplici. Nel primo caso è sufficiente travestirsi da loro padre, brizzolarsi un po' i capelli, comprarsi una pipa ottocentesca e il gioco è fatto. Se poi il padre è morto, ancora meglio, l'apparizione farà di sicuro più effetto, purché ci si ricordi di parlare con l'eco.

Ciao, facciamo l'amore?

Levati dai piedi.



Sono tuo padre.

Maledetto stronzo! Mio padre è morto!

Adre... adre... adre...

Papà sei tu!

Facciamo l'amore? Ore... ore... ore...

Per quanto riguarda il secondo tipo di donna, quella che cerca uno da accudire, basta suonare il campanello di casa e infilarsi nudi in un cesto di vimini col dito in bocca. Quando apre bisogna solo dire "uè".

Benché semplici, questi due casi hanno però un inconveniente: spesso conducono al matrimonio con figli uno maschio l'altra femmina più piscina station wagon e casa al mare. Che è una vita sconsigliabile per tutti quelli che non siano appassionati di infelicità.

Il terzo caso è sicuramente più complicato, ma anche più gratificante. Il trucco sta tutto nel riuscire a mostrare il proprio interesse senza renderlo esplicito, affascinare senza strafare, alludere alla possibilità di strofinarsi l'uno contro l'altra senza usare mai il verbo "strofinarsi", dire e non dire, insomma bisogna sapersi destreggiare con gli eufemismi. Un perfetto casanova non è altro che un maestro dell'eufemismo.

Mi scusi, signorina, che autobus devo prendere per il centro storico? Sa, io amo molto la storia, per non parlare dei centri

[sottinteso: ciao, facciamo l'amore?].

Quello su cui siamo.

Oh, che coincidenza straordinaria [sarebbe, se non fosse che sono tre ore che ti seguo].

Sì.

Posso darti del tu?

L'ha già fatto, signore.

Il fatto è che sto cercando una location per il mio nuovo film [amatoriale].

Ah.

A proposito, sei interessata a recitare [nuda]?

Non so recitare.

Sono sicuro che non è così! Si vede subito quando una ha del talento [e un vestitino che sembra di carta igienica bagnata].

Io scendo qui.

Magari qualche volta possiamo fare la birra insieme [prendere un amore].

Buongiorno, signore.

Aspetta, ti do il mio pene [numero]!

In questo caso l'abbordaggio non ha funzionato solo per la giovane età della donna (sette anni) e la presenza del padre (Forza Nuova). In tutti gli altri casi questo tipo di approccio è praticamente da manuale.

Pubblicato da **Smeriglia** | 2.9.10

fonte: <http://incomaemeglio.blogspot.com/2010/09/poche-semplici-regole-per-sedurre-una.html>

-----  
*"Oggi non faccio niente perchè ieri non ho fatto niente ma non avevo finito!"*

(via **creativeroom**) (via [holden1978](#)) (via **rispostesenzadomanda**)

via: <http://robertodragone.tumblr.com/>

-----  
*La zia Daniela s'innamorò come s'innamorano sempre le donne intelligenti: come un'idiota.*

– Angels Mastretta - Donne dagli occhi grandi (via [firstbr3athaftercoma](#)) (via [untemporale](#)) (via [sbally](#)) (via [mentedistorta](#)) (via [abbraccispezzati](#))

via: <http://myluna.tumblr.com/>

-----  
Apologo...

**"Dio - Buongiorno.**

**Avvocato - Buongiorno.**

**Dio - Sa perché é qui?**

**Avvocato - Assolutamente no! Anzi, chi è Lei?**

**Dio - Sono Dio.**

**Avvocato - Me lo provi.**

**Dio - Cosa vuole che faccia?**

**Avvocato - Non so, intanto ci penso. Ad ogni modo, perché sarei qui al cospetto del cosiddetto Dio?**

**Dio - Lei è morto.**

**Avvocato - Impossibile! Fino ad un attimo fa ero in coda in Cancelleria in Tribunale...**

**Dio - Appunto.**

**Avvocato - Ah! In effetti, potrebbe anche essere, a volte si perde il senso del tempo in Tribunale.**

**Dio - Senta, non ho tutta la giornata e vedo che il suo fascicolo è corposo, quindi se possiamo procedere...**

**Avvocato - Corposo? Mi pare molto strano. Si tratterà di un caso di omonimia.**

**Dio - Impossibile, non lo sa che sono onnisciente?**

**Avvocato - Mah, e allora di cosa si tratterebbe?**

**Dio - Innanzitutto ha ripetuto più volte il mio nome invano.**

**Avvocato - Questo non corrisponde al vero, più volte ho detto “zio” e probabilmente i Suoi vigili non hanno capito bene, ma, quand’anche avessi detto “dio”, non sarebbe stato riferito a Lei, bensì ad un amico che ho soprannominato proprio in quel modo per le sue qualità notevoli, pur ovviamente inferiori alle Sue.**

**Dio - Leggo poi che ha peccato di superbia.**

**Avvocato - Non è possibile, è che avevo sempre ragione in tutte le discussioni avute nella mia vita.**

**Dio - Non ha rispettato i suoi genitori.**

**Avvocato - A loro è sempre piaciuto così, so che sono strani, ma che Le devo dire? Mi sono adeguato.**

**Dio - Non ha mai santificato le feste.**

**Avvocato - Ah no! questo no, almeno non secondo una lettura estensiva dei precetti che si trovano in alcuni Vangeli apocriefi e di cui Lei sicuramente è a conoscenza, dove chiaramente si lascerebbe intendere vagamente che durante le feste basterebbe riposarsi e fare ciò che più aggrada per santificarle. Non è certo colpa mia se non vi siete ancora messi d'accordo su quali letture e precetti considerare definitivamente abrogate. Mi permetto di ricordarLe che “in dubio pro reo”.**

**Dio - Leggo, poi che ha tradito sua moglie?**

**Avvocato - Anche in questo caso, mi trovo in disaccordo. Secondo la Corte Suprema di Singapore, infatti, il farsi fare un pompino non può essere considerato tradimento, ergo, mi pare evidente, che anche questa accusa nei miei confronti non può essere considerata valida e, mi tocca avvertirLa, che tutto queste false e diffamanti accuse potrebbero costringermi ad agire contro di Lei se continuerà su questa strada.**

**Dio - Sa qual'è il suo peccato più grave?**

**Avvocato - Vedo che continua...mi dica.**

**Dio - Lei è un avvocato.**

**Avvocato - Caspita...questo è vero. Ah, ma forse è per questo che non ho mai creduto in Lei, Dio.**

**Dio - E ora? Crede?**

**Avvocato - Neanche adesso e, infatti, credo che vi sia un difetto di giurisdizione, se io non La riconosco come autorità, come**

**giudice, in quanto non competente sulla mia persona, la quale non crede alla Sua esistenza, come può giudicarmi legittimamente?**

**Dio - E se Le provassi che sono Dio?**

**Avvocato - Be', in quel caso tutto cambierebbe.**

**Dio - Bene, per la seconda volta, cosa devo fare per dimostrarle che sono Dio?**

**Avvocato - Posso chiedere qualsiasi cosa?**

**Dio - Certo, posso far tutto.**

**Avvocato - Ho la Sua parola?**

**Dio - Sì. Dio è verità.**

**Avvocato - Lei è eterno e onnipotente, giusto?**

**Dio - Sì.**

**Avvocato - Bene, allora si uccida.**



**Dio - ...**

**Avvocato - Se Lei si uccidesse, visto che è anche immortale, dimostrerebbe di essere Dio abbattendo un Suo stesso dogma. A quel punto io crederei.**

**Dio - Ma se io mi uccidessi, poi Satana controllerebbe il mondo, portando morte, distruzione e malvagità nel mondo.**

**Avvocato - Lo so, ma Lei mi ha chiesto cosa doveva fare per convincermi della Sua esistenza, quindi ora è tenuto ad eseguire.**

**Dio - E non le importa cosa accadrà sulla Terra?**

**Avvocato - Ehi, sono un avvocato!**

**Dio - Cazzo!"**

~

[Volano Castori: Dialoghi immaginari, vol. 1](#)

Lol! Bellissimo dialogo!

via: <http://3n0m15.tumblr.com/post/1063289351/dio-buongiorno-avvocato-buongiorno-dio>

-----

20100913

**L'intuizione di una donna è molto più vicina alla verità della certezza di un uomo.**

> *Rudyard Kipling*

**Ci sono persone così noiose che ci fanno perdere una giornata in 5 minuti.**

> *Jules Renard*

**Quando ti rifiuti di imparare una lezione in un modo, ti verrà ripresentata sotto un altro aspetto.**

> *E. Caddy.*

mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

-----  
sussurriegrada:

La parola più importante è senz'altro no. No all'intolleranza e all'ineguaglianza, soprattutto. Non dimentico parole altrettanto importanti come amore, onestà, solidarietà.

Ma per prima cosa bisogna dire di no a tutto ciò che lo merita.

*(José Saramago)*

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----  
**Sono poligamo,  
non bado a spose.**

Groucho, l'assistente di Dylan Dog

da [http://it.wikiquote.org/wiki/Dylan\\_Dog#Albo\\_55.2C\\_La\\_mummia.2C\\_1991](http://it.wikiquote.org/wiki/Dylan_Dog#Albo_55.2C_La_mummia.2C_1991)  
(via [zuppadivetro](#))

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

Non importa se  
per il mondo non  
sei nessuno. Per  
qualcuno di sicuro  
sei uno stronzo.

[come neve per i pesci | \[pseudo\]pseudo-Morrison](#) (via [reallnothing](#))  
(via [lindenlife](#))

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/page/2>

-----

# SOLITUDINE NON È ESSERE SOLI. E' AMARE GLI ALTRI INUTILMENTE.

Mario Stefani (via [elizabethpsawyer](#))  
(via [lalumacahatrecorna](#))

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----  
20100914

**Se hai mille idee e soltanto una risulta essere buona, sii soddisfatto.**

> Alfred Nobel

mailinglist [buongiorno.it](#)

-----  
14/9/201

## **Asilo politico**

di massimo gramellini

*Basta, pietà, cambiate schema, evolvete verso forme di vita più complesse. Di che cosa di tratta? Ma del nuovo modo di concepire il dibattito politico e giornalistico in Italia. Il rimpiazzino. Ultimo esempio ieri. Ministro Gelmini, cosa pensa di quella scuola pubblica di Adro che espone dappertutto il simbolo della Lega Nord? Risposta: vorrei che si polemizzasse anche quando nelle classi si utilizzano dei simboli di sinistra. Giusto, il primo studente che trova una foto di Marx o di Bersani sotto il banco è pregato di rivolgersi alla polizia. Ma cosa c'entra, adesso? Stiamo parlando della scuola leghista di Adro! Ed è tutto così. Se gli amici di Berlusconi ficcano il naso nei movimenti immobiliari di Fini, quelli di Fini si affannano a ricordare che Berlusconi comprò sottocosto la villa di Arcore. Ormai i politici vanno in tv con le tasche piene di ritagli, pronti a rintuzzare le critiche non con una spiegazione convincente, ma con una memoria d'archivio che possa testimoniare la mancanza di coerenza dell'accusatore.*

*Il «doppiopesismo» è stata una vergogna che ha massacrato la verità e le teste di almeno una generazione di italiani. Ma questo suo peloso contraltare, il rimpiazzino, è una via di fuga avvilita, un cibo per vittimisti che non scioglie i nodi della storia e porta solo ad accumulare nuovi rancori. All'asilo è normale reagire ai rimbrotti della maestra gridando: è stato lui, ha cominciato lui. All'asilo, appunto.*

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmp/Rubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

-----

### La vera fine dei libri

Non saranno i libri di carta a sparire, ma il nostro interesse per loro "I libri saranno sostituiti dalla lettura", dice Jack Shafer di Slate.

13 SETTEMBRE 2010

Nel nuovo libro di Gary Shteyngart ("[Super Sad True Love Story](#)"), uno scrittore americano di origine russa piuttosto stimato e tradotto in tutto il mondo, si immagina un futuro molto prossimo in cui ci si riferisce ai libri – le rare volte che capita di parlarne – chiamandoli "fermaporta": senza sarcasmo, quello è diventato il loro nome, evidentemente in conseguenza dell'uso prevalente.

Slate ha pubblicato un [commento](#) di Jack Shafer – uno dei suoi columnist più popolari – sul suo mutato rapporto con i libri, nel senso dell'oggetto libro-di-carta. Shafer, che si definisce un "ex bibliofilo", parte dalla constatazione della perdita di glamour ed efficacia delle presentazioni dei libri nel mondo editoriale, e soprattutto ai suoi occhi. Non sono più celebrazioni e autocelebrazioni gratificanti e ammirate come erano un tempo.

Le considerazioni di Shafer sono interessanti, e sarebbe sciocco snobbarle con uno "sciagurato, nessuno mi toglierà mai la passione per i miei libri, e la mia libreria, e il fruscio della carta, e il libro è cultura", eccetera. Quello che Shafer anticipa sta davvero succedendo vicino a noi, e presto succederà a noi. E non è solo una questione di fine della carta e passaggio al digitale, nello stesso formato. È il concetto di libro ad attraversare una trasformazione e la sua centralità nella costruzione della cultura contemporanea sta accelerando il proprio declino. Quasi tutti i quotidiani americani hanno cancellato i loro inserti dedicati ai libri, convertendoli a sezioni interne del giornale, spiega Shafer, che non cambia opinione all'annuncio di oggi che il Wall Street Journal potrebbe introdurre una nuova sezione libri (lo fanno solo per battere il New York Times su ogni terreno, secondo Shafer). E la ragione principale della perdita di fascino e importanza del libro anche agli occhi dei saggi stessi è che se una volta il libro era la certificazione dell'immortalità del proprio lavoro e del proprio pensiero, un testo di riferimento a cui i lettori sarebbero ricorsi ogni volta che fossero stati in cerca delle informazioni in esso contenute, oggi questo non accade più. Il luogo immortale e perenne di deposito delle informazioni è diventato la rete, e la pubblicazione di un libro ha perso gran parte dell'aura di consacrazione che aveva un tempo.

Ci sono due tendenze principali che rendono marginale il libro nelle nostre culture.

Una è quella citata da Shafer del trasferimento sulla rete del deposito delle informazioni – buone o cattive che siano -, l'altra è quella dell'accorciamento delle elaborazioni e delle analisi, fattore e conseguenza dell'accorciamento della nostra soglia attenzione e concentrazione su uno stesso tema. Cambia il luogo del prodotto letterario o saggistico, cambia il suo formato.

Chi negli ultimi mesi ha cominciato a essere familiare con l'uso di iPad (parliamo degli Stati Uniti, che in Italia non c'è niente da leggere) si è accorto che – contrariamente alle speranze degli editori – non ha incentivato una maggiore familiarità con la lettura di libri, malgrado siano più accessibili, più economici, più trasportabili: ma piuttosto ospita una riproduzione dei meccanismi di lettura rapida, multitasking, attività continue e alternate, ormai tipica del nostro rapporto con la tecnologia. E in ogni caso, la maggior familiarità con i libri digitali – smaterializzati – ci indurrà a una maggiore indifferenza nei confronti della loro concretezza, come è già avvenuto con la musica. Il contenitore che un tempo ci pareva imprescindibile dal contenuto, ora si rivela inutile. E trova rivincita una vecchia accusa di alcuni uomini colti e dispettosi che prendevano in giro la sopravvalutazione dell'oggetto libro a discapito della cultura che possono o non possono contenere.

“I libri saranno sostituiti dalla lettura”, dice Shafer.

Se ci fate caso – se no ce lo farete, è un processo avviato – sta già avvenendo con i giornali. Al Post, la lettura di tutti i giornali avviene ormai su supporti digitali, senza carta. L'unico quotidiano di carta che è circolato in redazione negli ultimi due mesi è una copia del *Globe and Mail* canadese portato dal direttore a un redattore collezionista di quotidiani internazionali: collezionismo, appunto. Ma ci stiamo emancipando non solo dai giornali di carta – e dalle catoste conseguenti – ma anche dall'abitudine e dal sacrale rispetto per la carta. Le versioni digitali sono più comode, più economiche, più ecologiche e persino già “più belle”, per alcuni. Si aggiunge a questo processo una perdita di autorevolezza da parte dei giornali, che un'idea di rinnovata modernità delle versioni digitali prova a compensare. Ma “l'ho letto sul giornale” è una frase che non ha più il senso di una volta.

Shafer sostiene che ci sono anche altri indicatori del calo di centralità del libro nel nostro mondo. I vecchi libri usati oggi si vendono online a prezzi molto più bassi di qualche anno fa, e il rapporto con gli oggetti di carta si avvia a diventare simile a quello con i cd, un tempo custoditi e accumulati con passione e adesso ingombranti e in cerca di luoghi di accantonamento. Certo, la bellezza estetica di alcuni libri li protegge maggiormente rispetto ai cd, ma è difficile che questo possa bastare a conservare la loro rilevanza: se non li chiameremo “fermaporte” li chiameremo “soprammobili”, forse.

Quello che oggi pare a molti implausibile – sradicare dalla propria esistenza un oggetto che ne fa intimamente parte – è effettivamente implausibile. Infatti avverrà

un'altra cosa: che quell'oggetto smetterà di fare intimamente parte della loro esistenza. Si sradicherà da solo. E se ancora vi pare uno scenario scandaloso e che non vi riguarda, beh, cominciate a immaginare a cosa ne faranno i vostri figli, dei libri che lascerete loro.

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/09/13/la-vera-fine-dei-libri/>

-----

*Nel Salone Sistino la conferenza stampa per la riapertura della Biblioteca Apostolica Vaticana*

## **Il sogno dei manoscritti digitali**

**di Silvia Guidi**

Non c'è più traccia di rumore e polvere: dopo tre anni di delicati lavori di ristrutturazione, rimessa a norma degli impianti e vaglio dello stato di conservazione del materiale custodito, la Biblioteca Apostolica Vaticana splende nel chiarore dei suoi marmi. La data della riapertura è fissata per lunedì 20 settembre, ma già si pensa ai progetti futuri: come l'adattamento del bellissimo Salone Sistino, sede della biblioteca dalla fine del Cinquecento alla fine dell'Ottocento, a ulteriore sala di consultazione, una mostra e un libro per far conoscere al grande pubblico gli oltre cinque secoli di storia della Vaticana, e innovazioni ambiziose quanto necessarie nell'ambito della conservazione, come il progressivo salvataggio su supporto digitale dei manoscritti.



"Il progetto è stato ampiamente studiato e verificato - spiega il prefetto, monsignor Cesare Pasini - e si stanno cercando i fondi per la sua attuazione: è un lavoro immenso perché qui abbiamo settantacinquemila manoscritti, ma anch'esso fa parte del nostro futuro".

La novità più evidente per gli studiosi che torneranno a riempire le sale di consultazione - ogni

anno sono circa ventimila i ricercatori, provenienti da tutto il mondo, che varcano l'ingresso della Vaticana - sarà l'informatizzazione delle procedure. Ognuna di esse sarà infatti ricollegata alla tessera (munita di microchip Rfid) che lo studioso riceve all'atto dell'iscrizione e che ingloberà anche la chiave con la quale si aprivano gli armadietti e ci si identificava poi al banco della sala di consultazione degli stampati o dei manoscritti.

Sarà possibile registrarsi - in entrata e in uscita - anche nella sala di consultazione delle riviste; sarà di conseguenza aperto il passaggio che conduce a questa sala dallo scalone d'ingresso della biblioteca. Ci si potrà quindi spostare agilmente fra la sala di consultazione degli stampati e quella delle riviste utilizzando le scale o l'ascensore rinnovato.

Nelle sale di consultazione, inoltre, sarà offerta la possibilità di collegarsi alla rete della biblioteca in modalità wi-fi dal proprio posto in sala: ciascuno studioso all'atto dell'iscrizione riceverà una password che lo abiliterà a collegarsi alla rete interna anche attraverso il proprio personal computer e potrà così sia consultare i cataloghi o altre basi dati in linea sia - sperimentalmente ora solo per i manoscritti - inoltrare in questo modo le richieste dei codici che intende consultare.

"Aggiungo un aspetto non "visibile" ma veramente prezioso per l'ordine e la sicurezza complessiva dei volumi nella biblioteca. Poiché anche i volumi sono dotati di badge, la presenza in biblioteca di adeguate strumentazioni di controllo - barriere, varchi, telecamere - permette di mantenere traccia dell'eventuale trasferimento dei volumi da una zona all'altra, ad esempio quando sono spostati per essere fotografati o restaurati o per verifiche da parte dei catalogatori, così da poterne ricostruire il percorso ricollegandolo alla persona che lo ha preso in carico".

Le stesse strumentazioni permettono il passaggio o, nel caso, lo impediscono alle persone non autorizzate al trasferimento di volumi: insomma - continua Pasini - "abbiamo cercato di frenare per quanto possibile la possibilità di sottrazioni".

Alcune novità già poste in funzione: ad esempio la possibilità di fare direttamente in rete le richieste di riproduzioni fotografiche. Un'innovazione che si colloca nell'ambito della ristrutturazione del sito web della biblioteca, totalmente rinnovato e in continuo aggiornamento.

"Grazie al sito, infatti, sul quale sono comparse, costantemente aggiornate, comunicazioni e informazioni relative ai servizi, alle iniziative, alle ultime pubblicazioni - ha detto il prefetto - durante i tre anni di chiusura abbiamo continuato a mantenere vivi i contatti con gli studiosi e gli amici della biblioteca. Uno strumento specifico a questo proposito è stato l'invio di newsletter, anch'esse pubblicate sul sito: con la riapertura si cercherà di proseguire, per continuare a divulgare agilmente le notizie riguardanti la vita della biblioteca".

"*Si hortum in bybliothecha habes deerit nihil* ha spodestato il precedente motto erasmiano *Nunc adeamus bibliothecam, non illam quidem multis instructam libris, sed exquisitis* - ha chiosato con un sorriso il cardinale Raffaele Farina, bibliotecario di Santa Romana Chiesa durante la conferenza stampa di presentazione, nel Salone Sistino - e il consiglio ci è stato di grandissima utilità, sia per conservare il giardino e non trasformarlo in un brutto edificio, sia perché ora che i lavori si sono conclusi siamo felici di avere, con esso, una bella Biblioteca: il motto di Cicerone ci sta proprio bene".

(©L'Osservatore Romano - 13-14 settembre 2010)

-----  
*il problema di dare un'altra possibilità alle persone è che*



*poi le induce a pensare che tu non valga neanche lo sforzo di fare un altro tentativo.*

— staquà (via [laurakoan](#))

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

---

# Y a pas du mal a se faire du bien

—

*ovvero: non c'è (niente) di male a farsi del bene.*

Sous les vents de Neptune, Fred Vargas

(via [monicabionda](#))

(via [tattoodoll](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

---

## La tecnica del critico in tredici tesi

di **Walter Benjamin**

1. Il critico è uno stratega nella lotta letteraria.
2. Chi non può prendere partito, deve tacere.
3. Il critico non ha niente a che fare con lo storico dei periodi artistici passati.
4. La critica deve parlare nella lingua degli artisti. Infatti i concetti del “gruppo di avanguardia” sono parole d’ordine. Solo nelle parole d’ordine risuona il grido di battaglia.
5. Si deve sempre sacrificare l’«oggettività» allo spirito di partito, se la causa è degna di lotta.
6. La critica è un fatto morale. Se Goethe ha disconosciuto Hölderlin e Kleist, Beethoven e Jean Paul, questo non riguarda la sua intelligenza artistica, ma la sua morale.
7. Per il critico, i suoi colleghi sono l’istanza più alta. Non il pubblico. Tanto meno, poi, la posterità.
8. La posterità dimentica o dà fama. Solo il critico giudica in faccia all’autore.
9. Polemizzare è distruggere un libro su pochi dei suoi passi. Meno lo si è studiato, tanto meglio. Solo chi distrugge può criticare.

10. Autentica polemica è mettersi di fronte a un libro con l'amore di un cannibale che si cucina un lattante.
11. L'entusiasmo per l'arte è estraneo al critico. L'opera d'arte è in mano sua l'arma bianca nella lotta degli spiriti.
12. L'arte del critico in nuce: coniare slogans senza tradire le idee. Gli slogans di una critica inetta svendono alla moda i pensieri.
13. Il pubblico deve sempre aver torto, e deve sempre sentirsi rappresentato dal critico.

**Le tredici tesi, tratte da *Einbahnstrasse* [Strada a senso unico], sono state pubblicate in «per la critica», gennaio-marzo 1973. La rivista, diretta di Gianni Scalia, è stata parzialmente ristampata in volume da Sossella (2006). Il nome del traduttore non è segnato.**

fonte: <http://www.nazioneindiana.com/2010/09/14/la-tecnica-del-critico-in-tredici-tesi/#more-36609>

---

## CHARLOTTE BRONTE

di Franco Buffoni

Racconta nelle sue memorie Lady Ritchie, figlia di William Makepeace Thackeray, l'eccitazione della Londra letteraria quel giorno dell'estate del 1848 in cui l'enigmatico Currer Bell, autore di *Jane Eyre* – il caso letterario dell'anno – rivelatosi donna, anzi fanciulla, e piccola, timida, introversa, dai capelli chiari leggeri e diritti aveva accettato di prendere parte al ricevimento indetto in suo onore in casa dell'autore di *Vanity Fair*. L'attesa e la curiosità erano spasmodiche in particolare tra le signore, ma anche il cinquantatreenne Thomas Carlyle – ormai riconosciuto principe delle lettere inglesi – era presente con la moglie. D'altro canto Thackeray aveva affermato che la fanciulla da sola e in pochi mesi aveva ottenuto i consensi di critica e di pubblico che a lui erano costati dieci anni di lavoro. Charlotte Bronte giunse. Thackeray dovette inchinarsi per porgerle il braccio e condurla all'interno, tanto era piccola. Ed ella si sedette su un divano d'angolo e non vi fu verso di farla spostare in un punto più centrale della sala. E non disse parola per tutta la sera. Tranne una risposta a domanda diretta proferita soprattutto da Mrs Brookfield: "Do you like London, Miss Bronte?". "Yes and No", fu la risposta pronunciata con lentezza e gravità, ma accompagnata da uno sguardo di fuoco. Tuttavia, si disse poi, con qualcuno la fanciulla aveva sì scambiato qualche parola, sia all'inizio sia alla fine dell'infelice ricevimento: Miss Truelock, la governante di casa. Non era forse una governante *Jane Eyre*? E Charlotte che altro era restata, in fondo, se non una piccola governante, una istitutrice di provincia? Tuttavia quello sguardo orgoglioso e perforante, quello no, non era da fanciulla né da governante.

Tutto era iniziato una ventina di anni prima, quando Charlotte, la maggiore (era nata nel 1816) delle tre superstiti sorelle Bronte, insieme al fratello Branwell (1817), a Emily (1818) e a Anne (1820), iniziò a tradurre in versi le piccole recite e i racconti della loro infanzia solitaria e fervida. Lo spietato sistema-Lager del collegio per fanciulle figlie del clero aveva già – fortunatamente per le tre bambine sopravvissute – mietuto le sue due vittime nelle persone di Elizabeth e Maria, le due sorelle maggiori, rinchiuso nella *Clergy Daughters' School* dopo la morte della madre nel 1821. Convincendo così il reverendo Patrick Bronte a non rimandarvi le figlie più piccole e ad affidarle alla sorella della moglie. I pochi mesi li trascorsi, insieme al ricordo dell'agonia delle due sorelle più

grandi, rimasero comunque tra gli incubi ricorrenti di Charlotte.

Tanto la zia quanto il padre non erano un paradigma di equilibrio, serenità e amorevolezza: severamente metodista la prima (il suo principio educativo era quello wesleyano: stroncare nell'infanzia, prima che divenga un'abitudine, qualunque moto di ribellione); irascibilmente militaresco il secondo, tanto da fare supporre di avere sbagliato divisa. D'altro canto non aveva egli mutato il proprio cognome da Prunty a Bronte in omaggio a Lord Nelson, duca di Bronte? A casa, tuttavia, i quattro piccoli Bronte sopravvissero e crebbero in un mondo di elfi e di orchi, di fate e di mostri, affinando nell'isolamento le loro innate doti affabulatorie. Il paesaggio e il clima – la famosa brughiera di Haworth nello Yorkshire – fecero il resto, e nel 1826 già si può parlare delle prime cronache scritte dai bambini e diligentemente ricopiate in ampi quaderni di computisteria, e delle cosiddette Angrian stories.

Con il trascorrere degli anni e il passaggio dall'infanzia all'adolescenza si affinarono certe qualità e meglio si manifestarono le alleanze: Emily, la futura autrice del capolavoro di famiglia *Wuthering Heights* (Cime tempestose, 1847), con Branwell, che a differenza delle sorelle poté godere dei mezzi per ricevere una istruzione universitaria, ma li dissipò in taverne e bordelli. Charlotte con Anne, futura autrice del mediocre romanzo *Agnes Grey*. Alleanza significa diario dello sguardo, complicità e copertura, ma anche scrittura dialogante, reciproca confessione. Tanto che, quando la via dell'alcool e della droga divenne per Branwell irreversibile (dopo il fallimento sia come poeta sia come pittore), fu proprio la ieratica Emily a immortalarlo in letteratura, prendendo spunto dalla sua disperata fragilità nervosa, ma anche dal fascino che sapeva emanare, per costruire il personaggio perverso e irresponsabile di Heathcliff in *Cime tempestose*.

Emily, genio assoluto, interferì dunque relativamente poco nel rapporto protettivo instaurato dalla volitiva Charlotte nei confronti di Anne, e all'insaputa delle sorelle cominciò a scrivere versi ben degni oggi di figurare in qualunque raccolta di poesia inglese dell'Ottocento. Fu tuttavia con Emily che, per qualche mese, nel 1842, Charlotte poté frequentare a Bruxelles la scuola di lingue di Monsieur Héger. L'intento era di affinare la conoscenza rispettivamente del tedesco e del francese al fine di aprire una scuola loro propria al ritorno. Il tentativo fallì poi miseramente per mancanza di allievi. Ma dall'esperienza belga nacque in Charlotte il disperato innamoramento non ricambiato per lo stesso Héger. Al punto che l'anno successivo volle ritornare a Bruxelles, pur se da sola (Emily si era rifiutata di seguirla), a farsi profondamente umiliare nel suo sentimento dalla inviperita Madame Héger. L'esperienza restò comunque determinante per la genesi dell'ultimo romanzo di Charlotte, *Villette* (1853).

L'anno della svolta nella vita delle tre sorelle può essere considerato il 1845, quando Charlotte – lette di nascosto le poesie di Emily – decide di pubblicarle a sua insaputa. Se da un lato va dato atto a Charlotte di avere subito acutamente compreso l'alto valore letterario dei componimenti della sorella, dall'altro non può essere taciuta la sua debolezza quando decide di rendere 'familiare' e non personale il volume dei *Poems* del 1846. Esso infatti appare infarcito anche di alcune liriche mediocri della stessa Charlotte e di altre – assolutamente nulle dal punto di vista estetico – di Anne. Ritenendo (forse giustamente) che come donne non sarebbero state prese in seria considerazione, Charlotte decise inoltre che il volume doveva apparire come opera di Currer, Ellis, and Acton Bell (rispettando le iniziali del nome proprio di ciascuna, in scala di età, e del cognome). Vendette due copie, ma permise all'intraprendente fanciulla di far circolare alcune presentation-copies tra gli addetti ai lavori.

Nel frattempo Charlotte – dopo essersi vista rifiutare da svariati editori il primo romanzo, *The Professor* (che apparve postumo nel 1857) – si era gettata a capo fitto nella scrittura del secondo, il suo capolavoro: *Jane Eyre*. Negli stessi mesi in cui – in straordinaria sintonia – Emily andava

componendo *Wuthering Heights* e *Anne Agnes Grey*. I tre romanzi vennero pubblicati nel 1847: *Jane Eyre* in ottobre; gli altri due in dicembre. Il piccolo vantaggio di due mesi, dato l'immediato travolgente successo ottenuto da Charlotte, non va sottovalutato. I romanzi delle sorelle vennero subito pubblicati perché era già uscito *Jane Eyre*.

Solo che, nei circoli letterari londinesi, circolava voce che Currer, Ellis e Acton Bell fossero la stessa persona, sul sesso della quale le opinioni erano divergenti. (Ma il saggio 'lettore' della Smith, Elder & Co. – Mr Williams – non aveva dubbi: la grafia era femminile). Fatto sta che l'idea di essere confusa con le sorelle ormai a Charlotte non andava proprio giù: dopo tutti i rifiuti del primo romanzo e la fatica per fare accettare (al quinto editore, in ordine di invio) il secondo. Poteva dimostrare – recandosi a Londra di persona – l'esistenza della propria persona, ma non quella delle sorelle. E Emily non aveva nessuna intenzione di dimostrare la propria. Aveva scritto il romanzo per amore-odio-necessità di testimonianza dell'esistenza di Branwell. Branwell stava morendo. Non gliene importava nulla del successo. E forse non aveva mai perdonato a Charlotte la questione delle poesie. E poi, con Branwell – era chiaro – sarebbe morta anche lei.

Così fu. In luglio (1848) Charlotte riesce a trascinare Anne da Smith (e le due provinciali vengono persino portate all'opera: si dava – quella stagione – Il barbiere di Siviglia); in settembre muore Branwell; in dicembre Emily.

Giusto in tempo. Perché sei mesi dopo sarebbe morta anche Anne, lasciando alla coriacea Charlotte tutte le incombenze del successo da 'gestire' e magari, chissà, anche qualche ritaglio di felicità. Magari anche un matrimonio. Contro la volontà del reverendo padre, destinato a sopravvivere anche a Charlotte. Lei muore di bronchite, incinta del primo figlio, a trentanove anni, nel marzo del 1855. Ma finalmente serena: "Devo morire anch'io? Che peccato morire ora. Sono così felice", disse al marito, il reverendo Nicholls, sposato nel giugno del 1854.

fonte: <http://www.nazioneindiana.com/2010/09/12/charlotte-bronte>

## Lucio Urtubia, anarchico e falsario



Intervista di **Danilo De Marco**

*"Qui c'è stato, non molti anni fa, perfino Henry Cartier-Bresson con una sua mostra dal titolo 'Per*

*un altro futuro'* afferma Lucio Urtubia indicando lo Spazio Culturale dedicato a Louise Michel, epica leader libertaria della Comune di Parigi, che lui stesso ha costruito – cazzuola alla mano – nella parte alta del popolare quartiere di Belleville.

*“Durante una trasmissione televisiva - continua Lucio – ho sentito Henry Cartier-Bresson dichiarare a gran voce il suo sentirsi anarchico. L’ho cercato immediatamente. Sua moglie, Martine Frank, altra famosa fotografa, mi impediva sempre di parlare direttamente con lui. Cercava di proteggerlo, immagino. Ma poi un bel giorno ecco che risponde proprio lui in persona. In un attimo, quattro parole ben assestate e appuntamento fissato per vedere lo spazio. Alcuni mesi dopo inaugureremo l’esposizione. Insomma dal Louvre all’Espace Louise Michel: che ci vuole!”.*

In questo edificio – Lucio abita al piano superiore con la moglie Anne che da anni collabora con Médecins du Monde – si svolgono incontri, dibattiti, esposizioni sempre naturalmente in sintonia con un’idea antisistema. Lucio Urtubia è un uomo umile ma dotato di una particolare arguzia schiettamente popolare e di rapido istinto. Il tutto condito da una franchezza diretta e disarmante, condizioni connaturate che l’hanno protetto anche quando la sua situazione sembrava disperata.

*“Ho sempre creduto che nella vita nulla fosse impossibile anche quando ho dovuto vivere nascosto e con un altro nome. Ignoriamo ancora del perché della nostra esistenza, non sappiamo perché siamo fatti in un certo modo, uno differente dall’altro, totalmente differenti. Unici. Una ricchezza inesplicabile questa, cui non diamo troppo valore – ben misere cose il denaro e il potere - e di cui perdiamo il senso, troppo attenti a voler avere perdendo l’essere... come ora io e te qui a bere una birra sotto un cielo azzurro. Assieme a pensare l’impossibile. Noi esistiamo, siamo la prova che l’impossibile non esiste. E questo non è semplicemente meraviglioso?”.*

Lucio Urtubia nasce nel 1931 a Cascante, villaggio sperduto nella cattolicissima e carlista Navarra, *“ho sempre avuto un po’ di rammarico per questa terra così poco rivoluzionaria”*, da una famiglia povera e socialista. *“Poveri e per di più socialisti allora era come essere marcati a fuoco come animali. Eravamo sei fratelli. Mangiavamo tutti assieme dallo stesso piatto. Una fortuna questa, essere nato così povero, perché non ho dovuto fare nessuno sforzo per perdere il rispetto verso tutte le istituzioni: per la proprietà, per la chiesa e per lo Stato”.*



Rivendica, con un colorito immaginario assai fosforescente, il suo essere stato nel contempo muratore, clandestino, falsario, ladro: *“I più grandi ladri che esistono sono gli istituti bancari, protetti per di più dalle leggi del sistema. Son los ladrones los mas grandes! Cosa potevamo fare per aiutare i prigionieri del franchismo e le loro famiglie: gli anarchici non hanno industrie né*



*tantomeno deputati o ministri con portafogli... Rubare alle banche, che reputo un atto rivoluzionario, è stato il maggior piacere, o quasi, che ho avuto nella vita. L'ho fatto come potevo e come mi veniva e tutta la mia esistenza, a riguardarla ora, è qualcosa di inimmaginabile di cui io stesso a volte dubito".*

A 17 anni, attraversando i Pirenei, inizia la sua prima attività: il contrabbandiere. Occupazione che viene interrotta solo dall'obbligo di leva militare. Diretto e persuasivo, Lucio riesce a farsi dare un incarico presso i magazzini della caserma dove c'era ogni ben di dio: *"Ho capito immediatamente che era tutta merce da poter vendere facilmente al mercato nero."* Con la sua astuzia non ebbe certo difficoltà a rubacchiare e far uscire dalla caserma tanto materiale da mettere quasi in condizioni fallimentari l'intero presidio. *"La mia più grande soddisfazione era ingannare i superiori. Quei militari, quella gentaglia che aveva partecipato al colpo di stato contro la Repubblica assassinando chissà quanta gente. Quando la Guardia Civil scoprì i furti e iniziò un'inchiesta sul materiale mancante io ero in permesso e, certo, non mi passò neppure un istante l'idea di rientrare nei ranghi".*

Nella notte del 24 agosto del 1954 il disertore Urtubia attraversava il fiume che segna la frontiera tra Spagna e Francia. Senza intenzioni di ritornare.

A Parigi inizia per Lucio la vita senza gloria degli emigrati. Capace e intelligente riesce a farsi assumere senza grandi difficoltà dopo pochi mesi e, per apprendere il francese, frequenta una scuola gratuita e autodidatta di giovani libertari. Partecipa alle conferenze di Breton, Camus, Lanza del Vasto, Daniel Guérin: incontra Georges Brassens e Léo Ferré. Tutto nella vecchia storica sede libertaria al 24 di rue Sainte Marthe.

Diventa un fine muratore e installatore di *azulejos*, ma per la sua indole irrequieta e ribelle non è certo sufficiente. Fa assumere nel cantiere dei preti operai militanti, dimostrando un'attitudine innata da sindacalista solitario, tanto da incuriosire i compagni di lavoro, in maggioranza spagnoli, che gli chiedono quali siano le sue idee politiche. *"Comunista! Mi sentivo comunista perché in Spagna incolpavano sempre i comunisti di tutto quello che accadeva. Tutti si misero a ridere. Tu non sei comunista. Sei un anarchico: mi dissero".*



La fiducia verso Lucio si forgiò in una sorta di cenacolo da carbonari dell'utopia, tra discorsi libertari, la sua attitudine sul cantiere, dove, oltre ad essere un ottimo lavoratore qualificato, non esitava a fare bottino di qualche cassa di materiale necessario alla causa.

*"Basta tribunali, proprietà privata, religione, sfruttamento... l'uomo sarà libero e si autogestirà. Muratori, imbianchini, elettricisti... non abbiamo bisogno di uno stato. Era come se queste cose io le avessi già tutte dentro di me. Poi un giorno, essendo tra i rari libertari del gruppo ancora incensurati, mi chiedono di ospitare in casa un clandestino catalano. Un fuggitivo dal regime*

*franchista. Mai mi sarei aspettato di trovarmi davanti Francisco Quico Sabaté, il nemico numero uno del franchismo, ricercato in tutta la Spagna. Quico era una leggenda... il Cartouche degli anarchici*" ("E venne il giorno della vendetta", del 1964, con Gregory Peck, Anthony Quinn, Homar Sharif).

Quico Sabaté, già combattente in Spagna nel fronte di Aragon e successivamente nella "Columna de Durruti", diventa un modello e un secondo padre per Lucio. Quando El Quico cade sotto i colpi della polizia franchista nel 1960 "*Lucio si ritrova drogato. Fatto dall'odore della polvere da sparo che emanava Sabaté*" scrive Bernard Thomas nella biografia "Lucio l'irréductible" edizioni Flammarion".

El Quico lascia in eredità a Lucio una mitraglietta Thompson e una pistola 11.43. Si improvvisa rapinatore di banche, "*espropriazioni*" in Spagna, Francia, Olanda, distribuendo puntualmente il denaro per la causa antifranchista – aiutare la resistenza, far uscire in libertà provvisoria dei compagni incarcerati, farli espatriare, sostenere le loro famiglie. "*Entravamo nelle banche a viso scoperto: non c'erano telecamere, né porte blindate, né vigilantes. Ogni volta facevo pipì nei pantaloni per paura di essere ucciso o di ritrovarmi a dover sparare. Non è certo divertente mettere una mitraglietta sotto il naso di qualcuno. E come si fa a non sentirsi male in tali situazioni quando per di più non ci si sente criminali? Troppa violenza. Non faceva per me. Falsificare documenti era una buona alternativa.*"

Talentuoso anche in questo mestiere, conosciuto grazie al preziosissimo aiuto datogli da un industriale antifranchista e anarchico, Pierre Dupien – "*chi ha mai detto che gli industriali non possono essere anarchici*" – di giorno muratore sempre puntuale e di notte tipografo, organizza un'equipe di falsari in un piccolo laboratorio rudimentale: passaporti, patenti, carte d'identità. Trova il modo di intestare delle buste paga a persone inesistenti, sorta di anime morte alla Gogol, con le quali bastava presentarsi agli sportelli della banca e incassare. "*Falsificare alcuni di questi documenti era come duplicare dei biglietti per entrare allo stadio e permetteva a tutti quelli che erano clandestini di poter fare una vita quasi normale: camminare per strada, trovare lavoro, casa, sposarsi, perfino aprire un conto in banca*".

Grazie all'intervento personale di Rosa Simeon, ambasciatrice cubana a Parigi rimasta affascinata da questo muratore deciso e pieno di inventiva, incontra all'aeroporto di Orly il Comandante Ernesto Che Guevara, ai tempi direttore della Banca Nazionale di Cuba e Ministro dell'Industria. "*Gli dissi della mia passione per la rivoluzione cubana e specialmente per Camillo Cienfuegos - il suo assassinio fu una delle prime sciagurate operazioni del castrismo - e poi, con un campione alla mano, spiegai la mia idea di inondare il mondo di dollari falsi. Avevamo riprodotto la moneta verde con una perfezione unica. Ci voleva solo uno Stato audace e deciso che si incaricasse di stamparli in grande. E chi se non Cuba poteva fare questo come risposta all'embargo? Quale azione di guerra più potente che seppellire il grande capitale sotto una cascata di dollari falsi? Quando Fidel disse no al comunismo e no al capitalismo per una rivoluzione del colore delle palme... Sognavo la bandiera rossa e nera nella Sierra Maestra... A quei tempi avrei dato la mia vita per Cuba. Poi non se ne fece nulla e Fidel diventò un diavolo*".

Alcuni anni dopo, Lucio viene inquisito e imprigionato con sua moglie Anne, per implicazioni nel sequestro di Balthasar Suarez, direttore della Banca di Bilbao a Parigi "*Mi accusarono di sequestro, estorsione, ma io non ne sapevo nulla. Quella fu un'azione mediatica per mettere in allerta l'opinione pubblica sulle terribili condizioni in cui si trovavano i prigionieri politici e farla finita con le esecuzioni capitali. I responsabili di quel sequestro – so per certo che mai mangiò una paella così buona come durante il suo sequestro – trattarono il banchiere con la più grande delle civiltà, visto che già la detenzione in se è un atto di una violenza inammissibile*". Dopo il sequestro Suarez non

ci furono più esecuzioni capitali in Spagna, e al momento del processo né Balthasar Suarez né il suo avvocato si presentarono in aula come parte lesa.

*“I travellers-chèques U.S. della First National City Bank erano certamente più difficili da imitare ma ci permetteva di pensare in grande e con una clientela globale. Bastava acquistare dei veri travellers-chèques e duplicarli in migliaia di copie. Ci volle quasi un anno per mettere a punto l’operazione”.* Migliaia di travellers-chèques falsi invadono il mercato mondiale. Una specie di ‘Word Revolution Business’ con presidente finanziario il muratore Lucio Urtubia. *“Una rete di persone nei quattro angoli del mondo si metteva in azione più o meno nello stesso momento, visto che gli chèques da 100 dollari portavano lo stesso numero e quindi andavano cambiati in uno stretto giro di tempo. Ero io il capo: ho stampato gli assegni, li ho distribuiti e li ho incassati. E poi il denaro andava dove doveva andare. Nessuna delle persone a cui è stato consegnato il denaro si è arricchita. Nessuno. Al massimo ci comperavamo un paio di pantaloni quando non ne avevamo più di decenti o ci permettevamo un pranzo in una trattoria”.* Una specie di Stato nello Stato. Moneta stampata e documenti di identità che venivano distribuiti e usati anche da molti movimenti armati: Tupamaros, Montoneros, Prima Linea, Brigate Rosse, Action Directe, ETA...

*“Era una grande soddisfazione per me far pagare ad una delle più grandi banche americane le spese per la lotta contro le dittature dell’America Latina”.* Il nome di Lucio appare anche nel rapimento del nazista Klaus Barbie in Bolivia, nella fuga di Eldridge Cleaver leader delle Black Panthers, nelle mediazioni di Javier Rupérez e del caso Albert Boadella...

Mentre la situazione per la City Bank diventa critica, la polizia francese segue una pista: un muratore emigrato spagnolo. *“La polizia può sbagliare mille volte ma a te non è concesso il minimo errore”.* Lucio Urtubia viene fermato con le mani nel sacco -una 24ore zeppa di assegni falsi – mentre sta facendo una transazione con veri dollari al caffè Le Deux Magots. Ma ahimé, questa volta, con un infiltrato della polizia.

Alla City Bank di New-York si tira un respiro di sollievo e grande voglia di rivincita. *“Mi denunciarono chiedendo 5 anni di carcere più il rimborso della somma sottratta -si parlava allora di almeno 15 milioni di dollari- e danni relativi”.* Gli avvocati di Lucio *“...anche un muratore può avere le sue relazioni”* il fior fiore del Foro francese dell’epoca tra cui Roland Dumas avvocato di Picasso, futuro ministro degli esteri e presidente del Consiglio Costituzionale, assieme a Thierry Fagart sostenuti da Louis Joinet, consigliere di Mitterrand e da sempre impegnato a combattere le dittature, dichiarano ai legali della City Bank che *“...non si trattava di una truffa comune, di una gang di piccoli malfattori, ma era qualcosa di politico”.* Chiedono di andare a patti con Lucio Urtubia, ritirando naturalmente la denuncia e i diritti a qualsiasi rimborso. *“Con il mio fermo pensavano di aver risolto il problema; invece lo smercio continuava alla grande in tutto il mondo”.* Nella cittadella del dio dollaro a New York, il presidente della City Bank, Walter Wriston, va su tutte le furie al pensiero di dover sedersi ad un tavolo di trattativa con un muratore. Ma la situazione era catastrofica e la City Bank si trovava ai limiti della bancarotta.

*“Proposi uno scambio sulla parola come si usa tra gentiluomini: le matrici in cambio di una valigetta bella colma di soldi buoni. Altrimenti io me ne restavo tranquillo in prigione, e loro continuavano a perdere milioni”.* Accordo raggiunto, l’avvocato di Lucio consegna le matrici e ritira la valigetta, mentre Lucio brucia tutto il rimanente già stampato. Nel giro di qualche tempo gli assegni falsi scompaiono e Lucio viene reintegrato: *“per la mia messa in libertà ricevetti perfino le felicitazioni cordiali della First National City Bank”.*

Intanto gli anni passavano e i Paesi dell’America Latina avevano imboccato la via della democratizzazione come anche la stessa Spagna e il compito che Lucio si era dato in fase di esaurimento. Ma uno come Lucio non poteva certo restare con le mani in mano. Frequentando



molti ex-prigionieri politici di varie nazionalità bisognosi di guadagnarsi da vivere, gli viene l'idea di metterli assieme e fondare una cooperativa edile. Detto fatto, ecco nato *l'Atelier 71 in onore alla Comune di Parigi* e, come prima commessa, una ristrutturazione con i fiocchi, nientidimeno che per Paco Rabanne.

*“Saper lavorare duro e bene è un'altra cosa. Essere rivoluzionari e intellettuali non bastava. Insomma fu un disastro. Ricordo che l'uruguayano Gino, alla fine della prima settimana mi disse che aveva lavorato più in quei giorni che in tutta la sua vita. Dovetti sciogliere la cooperativa e mio malgrado diventare padrone per poter onorare l'impegno preso. Non sono, evidentemente, un partigiano del lavoro per il lavoro, ma per vivere e forgiare l'esistenza è certamente necessario. Il meno possibile e il meglio possibile”.*

Lucio Urtubia, questo maestro dell'essenziale oggi ottantenne... *“quando sono arrivato a Parigi non sapevo nulla, nemmeno lavarmi la faccia. E' il mestiere di muratore che mi ha insegnato ad aggiungere qualcosa all'impresa delle nostre generazioni precedenti; a conoscere gli esseri umani, a saper usare i materiali....”*, lavora tutti i giorni al suo tavolo, sotto gli sguardi inquisitori dei ritratti di Luise Michel e Jules Vallès.

Un righello, una penna stilografica e numerosi fogli scritti con una calligrafia che si intuisce ostinata, lenta e ordinatissima. Troppa la curiosità per non chiedere cosa stia scrivendo. Un sorriso, mentre una luce illumina i suoi occhi: *“Al di là di quello che è un pensiero comune sui libertari, violenti e terroristi, anarchia vuol dire responsabilità; lavoro, creazione e azione. Certo anche nessun timore nel combattere per distruggere le regole ingiuste. Non sono nemmeno contro la ricchezza, ma contro la maniera in cui la si usa, e mi piange il cuore a scoprire che ancora non ci siamo. Possiamo contare solo su noi stessi per abbattere questo mondo insopportabile. Penso con ostinazione che l'autogestione sia l'unica strada per una migliore convivenza e responsabilità individuale e collettiva. Cosa sto scrivendo mi avevi chiesto: scrivo qualcosa che avrà probabilmente come titolo 'Il possibile dell'impossibile'. Com'è stata la mia vita”.* Facendo attenzione, come gli ricorda spesso con una punta di ironia la moglie Anne, a non diventare una leggenda.

Louis Joinet, che è uno dei massimi magistrati francesi, non senza gusto del paradosso, pensando a Lucio Urtubia afferma: *“Lucio rappresenta più o meno quello che io avrei voluto diventare nella vita”.*

[Il ritratto di Urtubia e le fotografie scattate nello "Spazio Culturale Louise Michel" sono di De Marco]

**[Il 22 settembre, alle 18.00, l'associazione culturale Pabitele coordinerà un incontro conversazione con Lucio Urtubia in Sala Ajace a Udine, con interventi di Luciano Rapotez dell'ANPI e di Marco Puppini, storico dell'AICVAS. Sempre a Udine, alle 21.00, al Circolo Casaupa, in via Val d'Aupa 2, sarà proiettata la versione integrale del film "Lucio" di A. Arregi e J.M. Goenaga, alla presenza del protagonista]**

fonte: <http://www.nazioneindiana.com/2010/09/14/intervista-a-lucio-urtubia/>

20100915

**Che cosa hai in mente, se permetti l'esagerazione?**

> Fred Allen

mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

**Leggo per legittima difesa.**

— Woody Allen (via [firstbr3athaftercoma](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

**Quello che vedo in giro.**

[abbraccispezzati](#):

*Molta puzza sotto il naso, poca umiltà.*

*Molta arroganza, poca dolcezza.*

*Molto finto altruismo e poco sano egoismo.*

*Molti occhiali da sole e poche pupille.*

*Molti sorrisi di plastica e poche lacrime sincere.*

*Insomma, non proprio un bel vedere.*

(via [tappy](#))

**I miti sono importanti. I giovani hanno bisogno di t-shirt in cui credere.**

— Ellekappa. (via [confusioneorganizzata](#))  
(via [piggyna](#))

-----

**Dubitare di tutto o credere a tutto, sono due soluzioni ugualmente comode che ci dispesano entrambe dal riflettere.**

— La scienza e l'ipotesi (J.Henri Poincaré)  
(Source: [messico76](#), via [biancaneveccp](#))

-----

**Bisogna essere molto forti per amare la solitudine.**

— Pier Paolo Pasolini (via [tattoodoll](#))

-----

Che tu sia maschio o femmina, amico, intanto: ciao.

Nel primo caso abbozzerò un mediamente convinto "*certo che sono contento lo stesso!*": non sarà totalmente vero, ma alla fine, in fondo è lo stesso. Solo non farmene una colpa se quando esci mi vedi con la faccia di uno che voleva l'iPhone bianco e invece c'era solo quello nero: prometto che in cambio non ti vestirò da femmina comunque, e quelli son veri traumi che restano tutta la vita, credimi.

Ci sono poi altre cose che prometto a te o alle persone che ho intorno. Non sono tantissime: sono cinque. Così è più facile rispettarle. Fossero dieci sarebbe molto peggio. E diciamo che se fossi un bookmaker già su queste cinque non ci metterei dei soldi.

**Primo:** autorizzo chiunque di mia conoscenza a lasciare trascorrere tre minuti netti prima di schiaffeggiarmi ripetutamente se indugero in particolari riguardanti cacche, pannolini, temperatura del latte, quantità di lacrime da lasciare scorrere prima di intervenire, diametro ideale delle ruote dei passeggini, ore di sonno perse, ruttini, coliche, pappe, malattie infettive. Ma soprattutto cacche.

**Secondo:** dichiaro di essere perfettamente consapevole che ciò che sta accadendo nella mia vita è - agli occhi degli altri - perfettamente normale; che l'umanità si

riproduce allo stesso modo che ho utilizzato io da milioni di anni, e ciò non mi rende né speciale, né eletto, né più fortunato, né più maturo, né autorizzato a scassare la minchia al mondo con la pretesa supponenza di chi sta assistendo a un miracolo unico e irripetibile e deve renderne partecipe l'universo intero. Procreano anche le forme di vita primitive come i batteri, e non stanno lì tutto il giorno a vantarsene. Cose tipo: "Ride!", "Cammina!", "Parla!" sarebbe strano se tu prima o poi non le facessi, non è che sei un genio tu.

**Terzo:** a un certo punto ci sarà qualcuno che vorrà farti credere che il sesso sia una cosa brutta, da fare di nascosto, divorati dai sensi di colpa. Non è che proprio te lo verranno a dire: son cose che ti mettono in testa man mano che cresci, poi è un attimo ritrovarsi inginocchiati in un confessionale o a passare le vacanze tra i lupetti ad accedere fuochi con le pietre. Beh, sappi questo: che il sesso non è affatto la cosa brutta che ti spiegheranno, e che la malizia sta nelle parole e nelle azioni di chi crede che lo sia. Di quelli che si nascondono e sono divorati dai sensi di colpa. Ti chiedo solo un favore: nel caso in cui si verificano contemporaneamente le seguenti condizioni: a) che tu sia minorenni; b) che tu sia femmina; c) che tu abbia già fatto sesso; d) che tu voglia parlarne ai tuoi genitori, beh, dammi retta: dillo solo alla mamma. Te lo dice uno che è stato a un passo dal trascorrere le vacanze tra i lupetti a sfregare inutilmente quelle cazzo di pietre.

**Quarto:** cose di cui non se ne parla neanche fino a una certa età. *Il motorino:* fino ai sedici anni. *Internet:* fino ai dodici (e fino a quando non sarai in grado di fregarmi, rigorosamente su un computer su cui abbia messo io le mani). *Webcam:* vedi alla voce "motorino". *Piercing e tatuaggi:* in una dimensione parallela in cui l'universo non abbia previsto la mia presenza. *Droghe:* te ne proporranno. Altri ti diranno che fanno tutte male. Beh, non è vero che sono tutte uguali. Tu, per favore, se devi, scegli quelle che non fanno male.

**Quinto:** ci sarà un momento in particolare in cui penserò – e magari dirò – che tu e tutta la tua generazione siete degli sfaccendati idioti incapaci di stare al mondo e dediti alle forme di divertimento più deficienti che la razza umana possa concepire. E' normale. Si chiama "rincoglionimento": succede ai vecchi che non si ricordano più le proprie, di cazzate, e non san fare le proporzioni con le vostre. Tu, nel caso, abbozza; dammi ragione perché altrimenti sarà probabile che mi incazzi e guarda con serenità al futuro tuo e della tua generazione, sfaccendata, idiota e incapace di stare al mondo esattamente come la mia, come quella prima della mia e come tutte quelle che le hanno precedute.

Ci sono sicuramente altre cose che dovremo chiarire, ma in questo momento non mi vengono in mente e forse è meglio se decidiamo che ci metteremo d'accordo man mano, che dici?

Tre cose prima di lasciarti al tuo liquido amniotico: la prima è che la mamma vorrebbe anche che tu crescessi romanista, e siccome al papà non frega niente, direi che questa gliela possiamo concedere.

La seconda: quando ti chiederanno se vuoi più bene alla mamma o al papà, sappi che lei voleva chiamarti qualcosa tipo "Costanza", "Lucrezia", "Elettra", o un nome ancora

peggio. Traine le conseguenze.

Per finire, la terza: sappi che uno dei più grossi problemi cui dobbiamo far fronte in questo periodo, prima della tua nascita, è quello del conflitto di interessi. Ci sono infatti ottime possibilità che tu mi abbia fatto vincere il premio come "Miglior post" alla **Blogfest**.

fonte: [http://www.macchianera.net/2010/08/20/a-una-persona-di-cui-ho-una-foto-in-bianco-e-nero/?utm\\_source=feedburner&utm\\_medium=feed&utm\\_campaign=Feed:+Macchianera+\(Macchianera\)](http://www.macchianera.net/2010/08/20/a-una-persona-di-cui-ho-una-foto-in-bianco-e-nero/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed:+Macchianera+(Macchianera))

- 
- 1) Un romanzo per adolescenti non dev'essere per forza un romanzo cretino;**
  - 2) gli adolescenti non sono tutti cretini (molti lo sono, ma non tutti);**
  - 3) un romanzo cretino per adolescenti può essere apprezzato esclusivamente da adolescenti cretini;**
  - 4) il principio Quasiasi Cosa Purché Gli Adolescenti Leggano è un principio cretino pensato apposta per gli adolescenti cretini;**
  - 5) un romanzo cretino per adolescenti cretini è un romanzo conveniente (per l'autore, per l'editore, per l'adolescente cretino)**

[le Malvestite](#)

È tornata Betty Moore!

via: <http://lollodj.tumblr.com>

fonte: <http://www.malvestite.net/2010/09/14/rossella-rasulo-ti-voglio-vivere-essere-cretini/#more-8153>

-----

## L'anniversario della Disunità

di ADRIANO SOFRI

Tutto alla rovescia. L'Italia è sfatta, basta finir di disfare gli italiani. Si intitolarono piazze, anche la più bella, a Trieste, all'Unità d'Italia. Sembrerà almeno un po' buffo correggere in "Piazza Divisione d'Italia". Ma qualcosa bisognerà inventare, perché nel riavvolgere il Risorgimento all'indietro siamo andati lontano. E la celebrazione del prossimo anno sarà una commemorazione. Dice Bossi che il federalismo è cosa fatta. Il federalismo no, e Cattaneo è solo usurpato: ma uno sgretolamento avaro e rancoroso sì, e abbastanza irreversibile. In certe reazioni il sindaco Vassallo ammazzato ad Acciaroli è sembrato affare riservato al già Principato inferiore del Cilento. Perfino l'antica guerra fra cultori del Risorgimento e suoi detrattori in nome delle insorgenze e della conquista coloniale del Sud, benché riesacerbata, va ormai fuori bersaglio. Quella era una storia fratricida dunque anche fraterna. Fratelli d'Italia, anche l'un contro l'altro armati. Carlo Pisacane, biondo e socialista e martire (a Sanza, il lato del Cilento dirimpetto a Pollica) aveva un fratello, Filippo, rimasto, lui, ufficiale borbonico, e fra i due non venne mai meno mai l'affetto reciproco. Si disse che il fratello legitimista fosse designato al comando contro la spedizione di Sapri, e sostituito all'ultimo momento dal re Ferdinando.

Mario Martone ha fatto un film ambizioso, bello ed emozionante, che si lascia alle spalle i partiti presi e mostra come le vicissitudini italiane passino avanti e indietro attraverso le stesse persone, le stesse comunità, gli stessi luoghi. I suoi protagonisti sono tre amici, nati in quel Cilento, e da lì mossi alla volta della Parigi e della Londra dell'esilio e della cospirazione, della Ginevra di Mazzini, della Torino sabauda, fino al ritorno al Sud dell'Aspromonte. Sono divisi dall'origine, figli di signori e di contadino, e poi dall'indole e dalle circostanze. Uno ucciderà l'amico popolano prendendo a pretesto il sospetto del tradimento, e andrà incontro al patibolo partecipando all'attentato di Felice Orsini a Napoleone III. L'altro terrà intatto l'ideale unitario e repubblicano nelle carceri borboniche.

I grandi delle figurine risorgimentali compaiono appena o vengono mostrati, come Mazzini nella dedizione solenne e fanatica alla causa che li brucia dentro. Le vicende si svolgono nell'arco di un trentennio attorno alla figura finalmente illuminata di Cristina di Belgioioso. Il racconto ha un doppio

registro: come si è fatta l'Italia, e come si è fatta male. Senza che una pagina prevalga sull'altra, soffocandola o riscattandola. In una scena, girata su un'altura nel territorio di Pollica, Martone mette due personaggi del 1862 su un'anacronistica gettata di cemento, che si guarda ora come un amarissimo presagio. Il nodo dell'Italia fatta e dell'Italia fatta male lo si vuole sciogliere oggi da più parti disfacendo l'Italia. È un segno dei tempi, direte, della mezza riuscita, dunque del fallimento intero, dell'unità europea. Si sono separate Cechia e Slovacchia, si sono sterminati i concittadini della Jugoslavia, il Belgio non riesce a incollare i cocci e fare un governo...

Noi facciamo finta di niente. Davanti al paesaggio politico, viene in mente il favoloso ingorgo stradale dei giorni scorsi tra Pechino e la Mongolia, 120 km e 10 mila camion e giorni e notti di coda - chissà, un banale incidente. L'incidente è avvenuto da tanto tempo, tutto è fermo, il carro attrezzi non riesce a passare, Berlusconi è lì, e fino alla sua rimozione politica (quanto al fisico, centoventi di questi anni) niente succede, salvo un triviale baccano di clacson. La politica tutta non può fare a meno di misurarsi con questo affare primario: sgomberare la strada. Ma il traffico riprenderà lungo percorsi già largamente segnati. Nell'attuale non-governo sono due i ministri alla ribalta: Maroni e Tremonti. Uno è della Lega, l'altro pure. All'indomani delle elezioni, sgomberato Berlusconi (o per sgomberarlo), Tremonti sarebbe il candidato più plausibile al governo: uomo forte, ma privo di un partito e un elettorato suo, dunque servo-padrone fino a quando la Lega - la cui voracità vien divorando - non vedesse l'occasione di intestarsi direttamente il governo nazionale.

Alla Lega si offre oggi l'opportunità di combinare il secessionismo, il visionario estremismo senile del professor Miglio, con lo strappo di enclave via via più larghe nel resto del paese - un processo di lampedusizzazione - e il controllo via via più diretto sul governo centrale, contrappuntato da qualche trasferimento napoleonico di ministeri e canali televisivi da Roma al Nord. Simmetricamente, il restante sistema dei partiti si distribuisce fra una resistenza Democratica (presto logorata, salvo un risorgimento) al Centro, e una eventuale aggregazione controleghista di ex An e Lombardo e altri spezzoni in un meridione infeudato alle famiglie di malavita. Le quali si intendono di decentramento e di radicamento nel territorio, e sono più unitarie

di Mazzini quanto agli affari.

Arriveremo ai 150 anni dell'Unità così o no? Se è così, diamo una mano a far muovere l'ingorgo - senza bussare al clacson, come si dice a Napoli e si fa dappertutto - ma guardiamo anche un po' più in là. Dal sud al nord d'Italia, ne mandiamo Mille al giorno di ragazzi che "giù" hanno studiato per niente. Per intravedere una tendenza contraria alla frantumazione egoistica dell'Italia e del sentimento che se ne fanno i suoi cittadini non si può che guardare ai giovani, e all'eventualità che una solidarietà e una confidenza fra loro promuova un giorno in Erasmus, una spedizione comune, diventi più forte del vincolo al proprio territorio e ai propri vecchi capitribù. Il trapasso invalso da parole come terra a una come territorio è del resto illuminante: si può voler bene a una terra, per un territorio si fa la guerra di confine, o una causa di sfratto.

Noi credevamo, ha intitolato Martone. "Noi": Bellini e Verdi e Rossini, Mazzini che muore sotto falso nome nell'Italia che l'ha chiuso in fortezza, Francesco Hayez e la nazione dipinta, il western italiano dei valloni del Cilento e i suoi briganti ribelli e il sindaco Vassallo ammazzato vilmente ad Acciaroli. Qualcosa da dire, da far vedere, c'è ancora. Qualcosa da credere.

Nella biografia di Carlo Pisacane, pubblicata nel 1932, Nello Rosselli scriveva: "Pare a me che si possa e si debba ormai (son passati ottant'anni) guardare con uguale rispetto al Pisacane "italiano" e a quello accanitamente borbonico; e infatti se l'uno contribuì direttamente alla formazione unitaria del nostro paese, l'altro - e con lui gli innumerevoli dimenticati e vilipesi che fino all'ultimo e con personale sacrificio sostennero i regimi ritenuti legittimi - lasciò un esempio di coerenza ideale, di dirittura". Nello Rosselli, fratello a sua volta di Carlo, socialisti liberali, assassinati assieme da miliziani fascisti nell'esilio francese, nel 1937. Pare anche a me, adesso che sono passati centocinquanta anni, e che si vogliono alzare altri muri e frontiere.

(15 settembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/politica/2010/09/15/news/l\\_anniversario\\_della\\_disunit-7088111/](http://www.repubblica.it/politica/2010/09/15/news/l_anniversario_della_disunit-7088111/)

-----



prezzemolo:

zenzeroecannella:

*“...ti innamori di una persona sbagliata, perchè ti conferma l'idea negativa che hai di te. L'amore disperato sembra sempre il più passionale. Ma la persona giusta è soltanto quella che combacia con le tue energie interiori...”*

*L'ultima riga delle favole - M. Gramellini -*

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

-----

*“ Degli uomini cattivi puoi fidarti.  
Quelli almeno non cambiano. ”*

*William Faulkner* (via *valkiria*)

-----

di chi sono le cose sul fondo del mare?

via: <http://comeberlino.tumblr.com/>

-----

*La civiltà paleocristiana in Gran Bretagna*

## **E la croce attraversò la Manica**

**di Fabrizio Bisconti**

Sono circolate numerose leggende, sin dal medioevo, secondo cui il cristianesimo sarebbe approdato precocemente in Gran Bretagna, facendo, addirittura, riferimento all'età apostolica e chiamando in causa, quali evangelizzatori, i principi degli apostoli o, anche, Giuseppe d'Arimatea che - sempre secondo complesse affabulazioni leggendarie - avrebbe portato nell'isola alcune gocce del sangue di Cristo. Sebbene le fonti patristiche e, segnatamente, Tertulliano e Origene, facciano cenno a una cristianizzazione già in corso nel III secolo, la prima notizia attendibile circa

un'organizzazione gerarchica di una Chiesa britannica può essere riferita al 314, in occasione del concilio antidonatista di Arles, al quale parteciparono tre vescovi, un sacerdote e un diacono: *Eborius episcopus de civitate Eboracensi provincia Britannia, Restitutus episcopus de civitate Londiniensi provincia suprascripta, Adelphius de civitate Colonia Londiniensium. Exinde sacerdos*



*presbiter, Arminius diaconus.*

Il iv e il v secolo furono attraversati dall'*affaire* pelagiano, il cui pensiero sembra proprio avere origine nell'isola se, Pelagio, secondo la tradizione, nacque in un non meglio identificato centro britannico intorno al 350. Per affrontare e combattere il pensiero pelagiano furono inviati nell'isola Victricius vescovo di Rouen tra il 385 e 410, Germano di Auxerre e Lupo di Troyes, rispettivamente nel 429 e nel 445. Nel 597, Papa Gregorio inviò i monaci Agostino e Lorenzo di Sant'Andrea al Celio per convertire al cristianesimo le tribù anglosassoni, che iniziarono la loro faticosa opera dal Kent che, com'è noto, rappresenta il territorio più precocemente romanizzato. In questo frangente, il re Ethelbert, già convertito dal monaco Agostino, sposò, alla fine del vi secolo, la principessa francese cristiana Berta, il che contribuì alla diffusione del cristianesimo, per il tramite della civiltà franca, che, in quel tempo, costituiva il centro di irradiazione della cultura barbarica d'Occidente.

Tutte queste notizie provengono dalla preziosa testimonianza di Beda il Venerabile (*Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*, i, 17-25), che ricorda come tutte le operazioni della difficile cristianizzazione delle genti della Gran Bretagna da parte dei monaci romani avvennero grazie alla mediazione di interpreti francofoni, voluta proprio dal Pontefice.

Il vii secolo fu costellato di concili, voluti per regolare i rapporti della Chiesa locale con quella romana, specialmente per quanto attiene la questione della celebrazione della Pasqua. Un primo concilio si tenne nel 603 a Worcester e, nonostante gli sforzi del monaco Agostino, prevalse la linea britannica, che preferiva celebrare la Pasqua alla maniera ebraica; un secondo concilio organizzato nel monastero femminile di Whitby nel 664, avvicinò la posizione degli inglesi verso la Chiesa di Roma, sia per quanto attiene la Pasqua, sia per quel che riguarda le altre tradizioni liturgiche ed ecclesiastiche. Il 15 febbraio del 672, l'arcivescovo di Canterbury Teodoro organizzò un grande concilio a Herford, dove si sancì solennemente che la Chiesa d'Inghilterra doveva seguire i riti romani e abbandonare quelli celtici.



Non è facile datare e definire i più antichi edifici di culto della Gran Bretagna, fatta forse eccezione per la chiesa domestica di Lullingstone che, però, merita una riflessione particolare. Resti di chiese urbane sono state intercettate, comunque, a Canterbury, a Lincoln, a Richborough, a Silchester, a Saint Albans, mentre edifici funerari suburbani sono attestati ancora a Canterbury, a Colchester, a Londra, a Saint Albans e, infine, oratori privati, oltre a quello citato di Lullingstone, sono stati individuati a Frampton e Hinton Saint Mary nel Dorset. Le più antiche chiese irlandesi, come quella di Kildare, riferibile al vii secolo, sono scomparse, in quanto interamente costruite in legno, mentre quelle in pietra si riferiscono già al ix secolo. Resti più consistenti sono rimasti per quanto attiene i monasteri e gli eremi irlandesi di Nendrum, di Clonard, di Skellig Michael, di Inishmurray.

Un discorso a parte merita la Scozia. Se collochiamo nella leggenda la notizia secondo cui Papa Vittore, nel 203, inviò alcuni evangelizzatori in questa terra, la prima testimonianza attendibile relativa alla cristianizzazione della regione risale al iv secolo, quando san Ninian, nato nel 360 nel sud-ovest della Scozia, si recò a Roma dove fu consacrato da Papa Siricio. Agli esordi del v secolo egli tornò nella sua terra e fece erigere il primo edificio di culto a Withorw, dove fu sepolto (Venerabile Beda, *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*, iii, 4).

Di lì a poco, nel 432, l'irlandese Palladio continuò l'ardua operazione di cristianizzazione di quella terra estremamente ostile rispetto a ogni tentativo di evangelizzazione. Oltre un secolo più tardi, verso gli anni Sessanta del vi secolo, approdò nell'isola di Iona, di fronte alla costa sud occidentale della Scozia, il famoso Columba insieme ad alcuni seguaci che lo avevano già aiutato a fondare altri monasteri in Irlanda. Mentre Columba erigeva il più importante centro monastico della Gran Bretagna che assurse alla dignità abbaziale, e si preoccupò di cristianizzare i Pitti del nord, Kentigern, vescovo di Glasgow, diffuse il cristianesimo nelle terre sud occidentali e Cuthbert si preoccupò di quelle orientali. Il monachesimo celtico della Scozia mostrava tutte le peculiarità della chiesa tribale eremitica, austera e poco propensa ad accettare le tradizioni romane, che si

diffusero solo nell'VIII secolo, per volontà del vescovo di Iona Adamnan e del re dei Pitti Naiton. L'arte cristiana si diffonde in Gran Bretagna specialmente attraverso i codici miniati, tra i quali risulta estremamente originale e antico quello di Cathach di Saint Columba, che ancora non mostra contatti con l'arte continentale, ma vanno ricordati anche l'Evangelario di sant'Agostino, il libro di Durrow, il *Codex Amiatinus*, l'Evangelario di Lindisfarne, il Libro di Kells. Celebri risultano anche le sculture, con speciale riguardo per quelle decorate e, segnatamente, quella di Reculver, quella di Ruthwell, quella di Bewcastle, quella di Ahenny e quella di Aberlemno. Particolarmente raffinata appare, infine, la lavorazione dei metalli, a cominciare dalle diciotto vasche in piombo per il battesimo rinvenute in tutta la Gran Bretagna e alcune riferibili addirittura al IV secolo.

L'isola propone, infine, un numero davvero ragguardevole di tesori in metalli preziosi, a cominciare da quello di Mildenhall, nel Suffolk, scoperto nel 1942 e riferibile al tardo IV secolo, costituito da trenta pezzi d'argento, tra i quali emergono un celebre piatto (dal diametro di sessanta centimetri per otto chilogrammi di peso) e alcuni cucchiai con cristogrammi e le lettere apocalittiche alfa e omega. Altri tesori sono stati rinvenuti a Trafrain Law presso Edimburgo nel 1919, con 150 pezzi d'argento; a Water Newton nel 1975, con trenta oggetti liturgici; a Hoxne nel Suffolk nel 1992, rappresentato da un vero e proprio deposito di 565 solidi aurei, 14.000 monete d'argento, 200 oggetti in oro e in argento.

Tutti questi tesori si riferiscono a un periodo piuttosto precoce, che oscilla tra il IV e il V secolo, e rappresentano la testimonianza archeologica e storica più concreta di una cristianizzazione piuttosto antica dell'intero territorio britannico che, sostanzialmente, viaggia a "due velocità": da una parte la nuova fede si diffonde attraverso l'opera sistematica e austera dei monaci e dall'altra per il tramite della più ricca aristocrazia, ma anche della più elevata gerarchia ecclesiastica. Questi due vettori della evangelizzazione dimostrano un progetto estremamente capillare volto a raggiungere tutti i livelli di una popolazione estremamente legata alle proprie tradizioni religiose e, dunque, più restia ad abbracciare una nuova fede. Furono specialmente i monaci, i re, i vescovi, i notabili, i missionari, i franchi e gli inviati della Chiesa romana a diffondere la nuova dottrina in una terra lontana eppure pronta ad aprire le orecchie e il cuore alla parola folgorante di Cristo.

(©L'Osservatore Romano - 15 settembre 2010)

<a href="#">[Index]</a>	<a href="#">[Top]</a>	<a href="#">[Home]</a>
-------------------------	-----------------------	------------------------

*I programmi scolastici di oltre ottant'anni fa*

## Buonsenso spicciolo

**di Giulia Galeotti**

Mentre l'Italia del tempo attraversava, forse, i mesi più bui della sua storia, in previsione dell'inizio del nuovo anno scolastico nell'ottobre del 1924, il maestro Francesco Coletta redige il "Programma didattico annuale per gruppi di lezioni" per la sua classe, la terza elementare - sezione c - della scuola mista Vittorino da Feltre di Ferentino, nel basso Lazio.

Il Paese, la società e la scuola che risultano dalla lettura di questi cinque fogli protocollo, molto curati, vergati in una perfetta calligrafia senza alcuna sbavatura di pennino, riportano a un mondo

molto più distante dei soli 86 anni che ci separano da allora. La mano sapiente che scende in dettaglio sul percorso da fare (mentre, timidamente e con tocco davvero lieve, una matita annoterà, sulla destra, le date in cui il programma verrà effettivamente svolto) e le pagine, ormai ingiallite, catapultano il lettore nel teatro di una scena e di una storia in cui si ritrova davvero poco di noi, oggi.



L'orario scolastico è quello tradizionale delle settimane italiane, prima che la divinità anglosassone giungesse a irrorarne le radici, modificando finanche il nostro calendario settimanale. Il Coletta riempie così le mattine della terza c dal lunedì al sabato, dalle 8.30 alle 13, con due pause (10.15-10.30: "riposo, cesso, esercizi ginnastici"; 11.45-12: "riposo, canto corale").

L'Italia che viene imposta agli alunni è sì un Paese modellato dalla dittatura, tarato sui miti e le bugie fasciste (l'ultimo punto del programma di storia prevede di occuparsi de "l'Italia di oggi, cresciuta di potenza all'estero, disciplinata e laboriosa nell'interno"), ma sfogliando le pagine l'impressione è che siano state scritte da un padre attento, che si dedica alla crescita e alla cura globale dei suoi figli. La lettura richiama così le celebri parole del maestro O'Halloran, che ebbe il non facile compito di avere un indomito Frank McCourth tra i suoi banchi: "la mente è un tesoro che dovrete riempire bene, è l'unica parte di voi in cui il mondo non può ficcare il naso".

Il prospetto del maestro Coletta si apre con la Religione. "Per tutto l'anno: breve canto in forma di preghiera, come inizio della lezione"; tra i nove punti del programma, articolato principalmente in maggiori feste liturgiche, vita di Gesù e parabole, colpiscono in particolare "Riflessioni sul segno della Croce" e "L'invocazione *Padre Nostro* nel suo significato di confidenza in Dio e di fratellanza umana".

Si passa poi agli Insegnamenti artistici, che si articolano in canto ("canti corali per imitazione a soggetto religioso e patriottico": per l'8 novembre, la matita annota a margine "inno alla bandiera"), disegno ("per tutto l'anno: dopo conveniente preparazione, atta a suscitare l'entusiasmo e lo



stimolo, si inizierà il Calendario della Montesca, il quale sarà lo specchio fedele dei gusti e dei particolari momenti spirituali dei singoli disegnatori"), bella scrittura ("con semplici fregi ornamentali"), recitazione e lettura espressiva.

Tra i tanti punti della voce "Lingua italiana", ritorna la relazione con il dialetto che, come noto, fu a lungo, prima dell'intervento della televisione, uno scoglio non facile. Così, se la lettura si articola anche in "correzione dei difetti di pronuncia dialettali", la voce "Esercizi ortografici" pone particolare enfasi sulla "traduzione dal dialetto alla lingua di vocaboli in relazione alla nomenclatura degli oggetti d'uso personale, scolastico, familiare. Modi di dire e proverbi dialettali e loro traduzione" (il programma di Geografia include anche lo studio de "la lingua che fonde tutti i dialetti"). Tra i "Componimenti", è prevista anche la "compilazione di moduli, indirizzi, cartoline vaglia, bollettini di spedizione. Compilazione di cartoline, biglietti d'invito, telegrammi", mentre alla voce "Diario della vita di scuola" si legge "a grado a grado l'alunno scriverà pure quanto gli sia stato occasione di dolore o di soddisfazione morale, in rapporto al suo stesso contegno. In tal modo il fanciullo si abitua a un utile ripiegamento spirituale, che gli dà modo di conoscersi meglio e giudicarsi sinceramente".

Colpisce il buon senso, spicciolo, di alcuni punti del programma scolastico, buon senso presente innanzitutto alla voce "Nozioni varie". Tra queste, il maestro Coletta pone al primo punto l'Igiene del corpo umano, quindi la Casa igienica ("come conciliare igiene e bellezza anche per chi non sia ricco") e le Malattie contagiose ("l'abitudine di sputare in rapporto alle norme di buona educazione e di igiene e alla diffusione di molte malattie"). Anche lo studio del corpo umano, delle sue parti e funzioni, è orientata - accanto alla teoria - su aspetti pratici. Così, in tema di Digestione troviamo nozioni di "acqua potabile e non potabile, modo di purificarla", mentre la Circolazione si sostanzia anche in "vesti e calzature", e la Respirazione include "il tabacco e i danni che arreca all'organismo".

Ampio spazio quindi alla Storia (si inizia, punto 1, con "Schiavi in casa propria: i padri dei nostri nonni. Gli oppressori maggiori. Condizioni spirituali degli oppressi, il bisogno di libertà"), e alla Geografia, il cui programma prevede anche la conoscenza della città e i rudimenti di una moderna educazione civica ("la legge, uguale per tutti gli italiani, li protegge e li affratella"; "l'esercito che unisce tutti i figli d'Italia per la difesa comune").

Se la voce "Occupazioni intellettuali ricreative" si articola in racconti del maestro e giochi d'intelligenza ("sciarade ed indovinelli", "proverbi la cui interpretazione esiga uno sforzo intellettuale"), la vera perla è il programma di Ginnastica. "Educazione dei movimenti: alzarsi e uscire dal banco senza far rumore; uscire dall'aula senza affollarsi alla porta; camminare con leggerezza e con grazia".

(©L'Osservatore Romano - 15 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

*John Henry Newman e l'avvento della ferrovia*

## Né idolo né demonio

### di Enrico Reggiani

Chi ragiona del ruolo storico e culturale della ferrovia nel XIX secolo tende spesso a non accontentarsi di definirlo con i neutrali *railway age* o *railway experience*, ma a prediligere espressioni più radicali quali *railway invasion* ("invasione ferroviaria") e *railway revolution* ("rivoluzione ferroviaria") - entrambe giustificate, ad esempio, da constatazioni come quella dello storico Harold Perkin (1926-2004), il quale scrisse che "gli uomini che costruirono le ferrovie non stavano soltanto creando un mezzo di trasporto, (ma, al contrario) stavano contribuendo alla creazione di una nuova società e di un nuovo mondo".



A tali definizioni, tra gli studiosi della cultura letteraria di lingua inglese (e non) nella fase della transizione tra i secoli XIX e XX, c'è chi ha risposto rincarando la dose e suggerendo di interpretare la ferrovia come "metafora culturale" per eccellenza di quel periodo - una sorta di cartina di tornasole culturale o di inappellabile spartiacque tra cultori del passato e portatori di progresso, come dimostra, ad esempio, la posizione espressa dal personaggio di Sue Bridehead nel romanzo *Giuda l'Oscuro* (1895) di Thomas Hardy (1840-1928): ""E se andassimo a sederci nella Cattedrale?", (Jude) le chiese quando ebbero finito di cenare. "Nella Cattedrale? Sì. Anche se per quanto mi riguarda preferirei andare a sedermi alla stazione", (Sue) rispose, con un residuo di rabbia nella voce. "È là il centro della vita cittadina, ora. La Cattedrale ha fatto il suo tempo!". "Come sei moderna, tu!". "Anche tu lo saresti se fossi vissuto tanto a lungo nel medioevo, come me in questi ultimi anni! La cattedrale era un ottimo posto quattro o cinque secoli fa; non più ora... ma non sono moderna. Se solo mi conoscessi, diresti che sono più antica del medioevo". Jude la guardò smarrito".

Anche tra le fila dei cristiani di lingua inglese tra Regno Unito e Irlanda vi furono intellettuali che coltivarono un'analogia mistica della nuova tecnologia ferroviaria, che elevava quest'ultima al rango di "un nuovo tipo di religione o di Chiesa". La ritroviamo, ad esempio, in Thomas Arnold (1795-1842), padre del più celebre Matthew (1822-1888) e noto come *the most brilliant of the Broad Church School*, che vide nella ferrovia la fine del feudalesimo; nell'anglicano William Barnes (1801-1886), apprezzato da Hopkins e cultore delle ferrovie come metafora della vita dell'uomo; o nel *muscular Christian* Charles Kingsley (1819-1875), che vide in esse una forma di conoscenza

assoluta.

Non pare che, nel complesso, la cultura dei cattolici vittoriani inglesi e irlandesi abbia seguito questa strada, risolvendo la dialettica tra *cathedral* e *railway station* a totale vantaggio della seconda. Vi furono esperti cattolici delle più varie professioni la cui competenza fu richiesta per gestire complessi aspetti tecnico-giuridici della *railway invasion*: su tutti Edward Bellasis (1800-1873) e James Robert Hope-Scott (1812-1873), entrambi convertiti rispettivamente nel 1850 e nel 1851.

Altrettanto significativo fu il contributo degli scrittori vittoriani di matrice cattolica che decisero di prendere posizione rispetto alla cosiddetta *railway revolution* (1825-1875) ponendosi spesso sull'impegnativo ed esigente crinale di una sorta di prassi del discernimento cultural-religioso.

Questo fecero, ad esempio, il meno noto Edward Caswall (1814-1878), che, in un testo poetico del 1873, da un lato, alluse alla ferrovia come metonimia (implicita) di un'Inghilterra innovatrice e votata al progresso, ma, dall'altro, dipinse il treno secondo una metafora esplicita dai tratti diabolici. Pensiamo anche al più celebre Coventry Patmore (1823-1896), che scrisse in un articolo per la "Saint James's Gazette" intitolato *Vecchie strade per carrozze* (1886): "Il maggiore guadagno per cui l'amante della campagna deve ringraziare le ferrovie è il trasferimento da loro operato delle vecchie strade per carrozze dagli scopi della prosa e degli affari a quelli della poesia e del piacere".

Vi è poi l'instancabile Alice Meynell (1847-1922), che, in un saggio pubblicato nel 1909, mise in dubbio l'interpretazione allora dominante del tempo argomentando con sagacia e originalità che "un lungo viaggio in ferrovia e su un veicolo a motore possono essere intrapresi sulle ali del tempo o contro di esso".

La stessa prassi del discernimento nella rappresentazione letteraria della *railway mania* ("mania ferroviaria") adottò, soprattutto, colui che, con ogni evidenza, ne è il fondamentale protagonista e interprete secondo la cultura dei cattolici vittoriani (e non solo) di lingua inglese: John Henry Newman (1801-1890). Già nel 1841, scrivendo una serie di lettere all'*editor* di "The Times" sotto lo pseudonimo di Catholicus, egli rivelò i punti deboli della prospettiva della cosiddetta *march of mind* ("marcia della mente") di cui si faceva promotore il primo ministro *tory* sir Robert Peel (1788-1850) e il cui simbolo centrale era - appunto - la ferrovia, scrivendo: "La verità è che il sistema della Natura è tanto connesso alla Religione, se le menti non sono religiose, quanto un orologio o un vagone ferroviario mosso dal vapore. Il mondo della natura è davvero infinitamente più prodigioso di qualunque congegno inventato dall'uomo; ma i prodigi non sono la religione; altrimenti noi dovremmo adorare le ferrovie".

Pur contrastando Peel, va rilevato che dal brano appena riportato non emerge, però, alcun rifiuto aprioristico di Newman nei confronti della tecnologia ferroviaria e delle sue innumerevoli potenzialità culturali e letterarie, la cui varietà ad esempio egli valorizzò da par suo nel romanzo *Loss and Gain* (pubblicato nel 1848, cioè subito dopo la conversione): la narrazione di questa sua opera narrativa è, infatti, disseminata di numerosi riferimenti alla *age of railroads* con funzioni e implicazioni di varia natura: narratologiche (tuttora da sottoporre ad adeguata indagine); epistemologiche (ad esempio, quando il "devoto anglicano" Campbell risponde che "le navi a vapore e le ferrovie stavano producendo strani mutamenti: tempo e luogo stavano scomparendo e il prezzo sarebbe di lì a poco divenuto l'unica misura del lusso"); storiche (quando il "muscoloso" Sheffield ricorda che "il Papa nei suoi stati ha ceduto" all'introduzione delle ferrovie); e metaforiche (quando, con un "tratto di spiritualità evangelica", il "buon protestante" Vincent critica i cattolici perché "vanno come un treno (*at railroad speed*) quando dicono in fretta le loro preghiere").

Molti altri luoghi newmaniani si potrebbero richiamare a conferma della fedeltà del cardinale alla



fecondità della prassi del discernimento, ovvero di una serena obiettività nell'approccio alla comprensione della coeva *railway experience*. La brevità di questo contributo impone di limitarne il numero a due, benché di straordinaria emblematicità: nel primo, Newman sceglie proprio gli incidenti ferroviari come "esempio a tutti familiare" di situazione tragica che va comunque attentamente valutata prima di decidere di non viaggiare più in treno - il che consente di evitare comportamenti affrettati e ingiustificati come quelli adottati in ben altro ambito dagli *alarmists in religion*, i quali si autoescludono da quella "grande *road* (cioè *railroad*?) di viaggio stabilito da Dio" che è il *Catholicism* (1850); nel secondo, riportato nel suo diario, egli rappresenta il concilio Vaticano I (1869-1870) secondo la metafora della locomotiva che va troppo veloce, giacché, scrive Newman, "non ci muoviamo all'andatura della strada ferrata in materia di teologia, neppure nel XIX secolo".

Forse, da questa sbrigativa panoramica di riferimenti alle sue opere, apparirà evidente come, anche nel caso dell'interpretazione culturale e letteraria di una faglia di rottura quale rischiavano di essere le innovazioni tecnologiche applicate alla ferrovia nell'Ottocento inglese, il cardinale Newman abbia esercitato - non solo per i cattolici inglesi e irlandesi, ma anche per tutta la società coeva - il difficile ruolo istituzionale di codificatore culturale e testuale: quasi un'incarnazione e una rivisitazione vittoriana di quell'uomo medievale al quale Clive Staples Lewis riconoscerà, tra le altre vocazioni, anche quella - possente, concreta e comunitaria - di "organizzatore, codificatore, fabbricatore di sistemi".

(©L'Osservatore Romano - 15 settembre 2010)

-----

Quando i martiri vanno a dormire, li sveglio per proteggerli dalle prefiche.  
Dico loro: "Passate un buon mattino a casa, una casa di nuvole e alberi, un miraggio d'acqua".

Mi compiaccio della loro integrità dalle ferite, della generosità del mattatoio.

Prendo tempo perché essi ne prendano da me. Siamo tutti martiri?

Sussurro: "Amici, almeno conservateci un muro per i fili della biancheria, e una notte per le canzoni".

Appenderò i vostri nomi dovunque vorrete, dunque andate a dormire. Dormite sul pergolato di quella vite acerba.

Proteggerò i vostri sogni dai coltelli delle vostre guardie, dalla rivolta delle scritture stesse contro i loro profeti.

Quando andrete a letto stasera, diventate una canzone per chi non ha canzoni.

Dico: "Passate un buon mattino, una casa portata sul dorso di un cavallo selvaggio".

Poi sussurro: "Amici, non diventate mai come noi, un patibolo travestito".

(Mahmoud Darwish)

citato in: <http://www.ilpost.it/2010/09/14/la-storia-nei-film-di-venezias/3/>

-----

"I'm not weird. I'm limited edition"

"I'm not"

via: <http://bastet.tumblr.com/post/1126152229/im-not>

weird = strano

-----

## **Paco Ignacio Taibo II: «Da Tony Guiteras a mio padre, una battaglia contro l'oblio»**

di [Leonardo Sacchetti](#)

Vi racconto la storia di una delle più grandi biblioteche del Messico, svuotata in poche ore e che ha trasformato la memoria di una persona in un rito collettivo. Vi racconto la storia della biblioteca di mio padre». È così che lo scrittore astur-messicano Paco Taibo II si presenta a pochi giorni dal suo arrivo in Friuli per «Pordenonelegge». L'autore delle biografie del Che e di Pancho Villa, oltre che di numerosi romanzi e saggi, torna in Italia per promuovere il suo ultimo *Un hombre guapo. Vita e morte di Tony Guiteras*, padre della rivoluzione cubana del 1933 e per parlare di un altro libro: quello che sempre la Marco Tropea pubblicherà a novembre, *Per fermare le onde dell'oblio*. Il libro autobiografico di suo padre (morto nel 2008) sulla Guerra Civile spagnola raccontata con lo sguardo ingenuo di alcuni ragazzi, nello stile de *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino. «È il migliore dei libri scritti da mio padre – affermata Paco Taibo II -: c'è già tanto di quel che io chiamo il clan dei Taibo».

### **Iniziamo da Guiteras: com'è che ha scritto una terza biografia, stavolta su un semi-sconosciuto?**

«A dirla tutta, era proprio sconosciuto. E per questo, la sua storia era da scrivere. Ernesto Guevara e Villa erano personaggi già conosciuti e lì ho dovuto lottare con le immagini che i lettori già avevano nella loro testa. Per Toni è stata una battaglia contro l'oblio assoluto».

**Eppure, nella Cuba degli anni '30, ha nominato le prime donne sindaco, ha riformato la legge sul lavoro. È stato un rivoluzionario schiacciato dal periodo storico?**

«Politicamente era un personaggio troppo particolare. Per i comunisti, era troppo socialdemocratico o troppo anarchico. Per i socialdemocratici, era troppo libertario. È vissuto in un periodo che non lo merita. Mentre lo studiavo e ci lavoravo sopra mi sembrava di raccontare la storia di un amico. Anche lui, come me, era un fumatore accanito e mi sembrava di fumarmi qualche sigaretta con lui. Come ministro degli Interni, ha trasformato la politica cubana: usciva dal Ministero e si metteva in una cantina per operai a pranzare con loro. Aveva un solo abito. A volte non arrivava a incontri ufficiali e la gente si chiedeva: "non viene perché dissente dalla linea politica?". Macché: era perché la notte precedente si era lavato l'unico vestito. Un ministro che quando il governo, attraverso i militari, voleva interrompere lo sciopero dei lavoratori del tabacco, esce dal Ministero con una calibro 45 in tasca, in maniche di camicia e si mette sul molo tra i soldati e i portuali. Ai soldati dice: non romperete lo sciopero, e si mette da solo – guardato con due occhi così da tutti – a caricare le barche di tabacco. Questo è Toni Guiteras».

**A giugno, è stato ospite di Novaradio (la radio dell'Arci di Firenze) per un incontro con dei partigiani sul ruolo delle memoria. In quell'occasione ha parlato di come trasmetterla ai più giovani.**

«A Città del Messico, abbiamo organizzato le Brigate per leggere in libertà. I libri, per noi, sono un elemento fondamentale per rinsaldare una comunità, partendo dalle storie condivise, anche – anzi: soprattutto – piccole. Ai partigiani dell'Anpi ho raccontato che abbiamo inventato di tutto: abbiamo chiamato 100 case editrici con i loro libri che sarebbero andati al macero e li abbiamo venduti a un euro. Con l'aiuto del governo della città, siamo riusciti a vendere 600mila volumi in 4 giorni, in quartiere dove l'analfabetismo è pauroso e dove non avevano mai visto un libro. Abbiamo anche pubblicato 9 libri in 3 mesi, regalandone 15mila copie. Il problema, da noi come per la Resistenza da voi, è trovare un approccio nuovo ed emotivo, non meccanico o noioso».

## **Un approccio che passa anche dal lavoro di suo padre e della sua biblioteca.**

«Quando è morto, con mia madre e i miei fratelli, non ce lo siamo nemmeno detti. Paco Taibo aveva quattro appartamenti in città pieni di libri e per onorare la sua vita di uomo, politico, intellettuale e scrittore abbiamo deciso di svuotare quelle stanze e regalare tutti i suoi libri. È stato bellissimo: ci siamo messi con un gazebo fuori da una fermata della metro, a Insurgentes, e migliaia di persone si sono messe in fila per prendere un pezzo di Taibo I. In tanti, nemmeno sapevano chi era o cosa aveva scritto, ma poi tutti se ne sono andati con un libro e sapendo qualcosa in più della nostra storia».

## **Una storia, quella del Messico di oggi, fatta di notizie brutali. Ma che peso ha, in questo pantano della guerra ai narcos, l'incapacità politica?**

«La situazione è complicata. Molti elementi che si compattano verso la disgregazione del paese: crisi economica, politica neoliberiste di un governo che ha licenziato 40mila operai del settore elettrico e, simultaneamente, la follia della guerra ai narcos del presidente Felipe Calderon. La politica è sempre più una caricatura che si nasconde dietro questi massacri: i nostri presidenti sembrano attori di brutte telenovelas scritte da sceneggiatori completamente ubriachi. Poi, quando uno legge le notizie dall'Italia, i vostri politici sembrano più dei clown in fuga da un circo o da un carcere di massima sicurezza. O entrambe le cose insieme».

15 settembre 2010

fonte:

[http://www.unita.it/news/culture/103559/paco\\_ignacio\\_taibo\\_ii\\_da\\_tony\\_guiteras\\_a\\_mio\\_padre\\_un\\_a\\_battaglia\\_contro\\_lobllo](http://www.unita.it/news/culture/103559/paco_ignacio_taibo_ii_da_tony_guiteras_a_mio_padre_un_a_battaglia_contro_lobllo)

-----

## **Non sentirti in colpa se non sai cosa vuoi fare della tua vita.**

**Le persone più interessanti che conosco, a ventidue anni non sapevano che fare della loro vita. I quarantenni più interessanti che conosco ancora non lo sanno.**

— *Phil Cooper, The Big Kahuna* (via [angolo](#))  
(via [lalumacahatreorna](#))

-----

**Tagliando le risorse e non investendo nell'istruzione rischiamo seriamente di diventare un paese come l'Italia**

—  
[serena gandhi](#)  
(via [gravitazero](#))  
(via [gravitazero](#))

-----

**134.**

[tagestamas](#):

*Il formidabile polemista laico Odifreddi, dopo aver rivelato che le ostie consacrate in realtà non contengono alcuna traccia di Cristo (simbolo: Xp, numero atomico 33), ha anche fatto presente in un duro editoriale su "Realtà e cani" che continuare a chiamare le Chiese Casa del Signore, se da un lato smaschera definitivamente*

*l'ipocrisia di chi continua a non voler pagare l'ICI (né tantomeno l'immondizia) pur avendo un numero infinito di seconde case, dall'altro spinge a chiedere chi sia questo signore e come si possa definire buono e misericordioso se poi non mette neanche il cognome sul campanello e sull'elenco non si sa sotto quale cognome cercare.*

*La Chiesa Cattolica, visto l'elevato livello dei laicisti di oggi, sta seriamente pensando di arrendersi o in alternativa di rendere l'associazione privata.*

-----

**Questa notte ho sognato di venire,  
venire, venire. Poi mi sono svegliato e  
niente, ho dovuto pulire tutta casa.**

— (via [spaam](#))

-----

**Dannazione ragazzo, non innamorarti di una ragazza solo perchè ha un bel culo, o una terza piazzata bene; Non innamorarti solo perchè ha belle forme, quelle con il tempo andranno a farsi fottere. Piuttosto, innamorati del profumo della sua pelle, dell'emozioni che ti regala con un sorriso. Innamorati dei suoi abbracci e delle sue carezze. Innamorati delle sue imperfezioni, rendile uniche e inimitabili. Cogli la sua vera essenza, ubriacati di lei. Non badare alle forme, scava nel suo animo e arriva fino al centro del suo cuore. Innamorati di questo, perchè è l'unica cosa che troverai sempre**

— Bob Marley (via [comuvenisicunta](#))

(via [monicabionda](#))

---

# Infilarti le penne nel culo non fa di te una gallina

—  
from [@AmyCosplay](#) (via [creativeroom](#))  
fight club... il miglior film di sempre!!  
(via [squilitumblr](#))  
(via [squilitumblr](#))

---

# Pensare in prospettiva implica una via di fuga.

— [6.37](#) (via [skiribilla](#))  
(via [tattoodoll](#))

---

## [Don't you cry tonight](#)

Postato in [Senza Categoria](#) il 15 settembre, 2010

Nelle sue sempre più frequenti riapparizioni, Veltroni [non si dimentica](#) mai di piagnucolare per le «ingiustizie e vigliaccherie subite», sebbene lui abbia portato il riformismo italiano al «risultato migliore della sua storia», e quanto gli «fa male» rivedere vuote le piazze che un tempo inneggiavano a lui.

Onestamente, onorevole, e senza cattiveria: non ce ne frega niente del suo spleen nostalgico. Niente. Lei ha avuto la sua chance: a seguito della quale Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi, oltre un milione di elettori di sinistra hanno perso la loro rappresentanza parlamentare, il nuovo sindaco di Roma è stato



accolto con i saluti romani, l'opposizione ha aperto a un assurdo "dialogo" con il Cavaliere che voleva farsi le leggi ad personam, infine il Pd è precipitato in una molle abulia da cui ancora adesso fatica a riprendersi.

Io, onorevole, sono tra i 12 milioni di italiani che hanno messo una croce sul simbolo nel quale era scritto il suo nome, due anni fa. Ora però credo che lei, come tanti altri, potrebbe utilmente prendere esempio da Romano Prodi: che non credo abbia subito «ingiustizie e vigliaccherie» minori delle sue, ma non piagnucola, non rompe le balle in giro e si è trovato un altro dignitosissimo lavoro.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/09/15/dont-you-cry-tonight/>

-----

### **Neologismi da salvare (1): Quotare**

Da qualche anno in qua, se partecipi a una discussione on line, in un forum o nei commenti di un blog, o su facebook eccetera, puoi avere la soddisfazione di essere *quotato*. A volte, anche chi ti sta quotando se ne vergogna: ha la sensazione di usare la parola sbagliata. Scrivere "ti quoto" per intendere "ti do ragione, sono dalla tua parte" suona comodo ma ti dà quella sensazione di proibito che danno spesso i prestiti dall'inglese. E in effetti "quotare" sui forum italiani c'è arrivato come un calco dell'inglese "to quote".

"To quote" però in inglese significa "citare": una citazione letteraria è una "quotation". Ora: se gli utenti italofofoni di internet usassero "quotare" per intendere "citare", non potremmo avere per loro nessuna pietà, nessuna compassione. Perché "quotare" una frase, quando adoperando una parola più chiara, precisa e italiana, puoi "citarla?" Tolleranza zero.

Ma "quotare", il più delle volte, non si usa in quel senso. All'inizio, certo, qualche sciagurato "quotava" le frasi. Ma ormai a essere quotate sono le persone che le scrivono. Non quoto una tua affermazione: quoto *te, ti quoto*, che è un modo conciso ed efficace per dire che secondo me hai assolutamente ragione. Succede nelle discussioni on line dove la quantità è importante: ad esempio, su wikipedia quando si vota per cambiare o cancellare una pagina. "Quotare" qualcuno a questo punto significa non solo accettare una tesi, ma appoggiarla; essere disposto entro un certo limite a combattere per la tesi stessa. È un significato complesso, come si vede, che presenta diverse sfumature e si fatica a rendere in italiano con una parola sola, per il semplice

motivo che questa parola fino a qualche tempo fa non c'era. Oggi c'è: si dice "quotare".

È vero che è un calco dall'inglese (che a sua volta lo aveva ripreso dal latino, ma lasciamo perdere la genealogia, per il momento). Ciò che lo salva è appunto questo slittamento di significato (da "citare" ad "appoggiare la tua tesi"), che è avvenuto in mezzo a noi. Notate il paradosso: se "quotare" volesse dire "to quote", non ne avremmo bisogno. Ma siccome nel ricalcare "quotare" abbiamo commesso un errore, abbiamo inventato una parola. Che ci serve. Così nascono le parole nuove: dall'errore, dal fraintendimento, dallo slittamento del significato.

Il caso di "quotare" mi sembra significativo di come una lingua si evolve. Per prima cosa, si evolve mescolandosi alle altre: anche in linguistica esiste l'entropia, e i puristi se ne devono fare una ragione (l'accademia della Crusca se l'è fatta da un bel po'). Detto questo, è giusto pretendere un minimo di sorveglianza ai confini. Non è che possiamo accogliere la prima parolina straniera che entra e pretende di sostituire una parola italiana di analogo significato. Non c'è nessun motivo di dire "misunderstanding" al posto di "equivoco", a meno di non essere milanesi con l'aperitivo nel cervello. Il caso di "quote" però è particolare. È entrato in clandestinità, nessuno lo nega. Però si è subito dato da fare. Si è trovato un significato che nessuna parola italiana voleva assumersi. Dopo qualche anno che lavora in mezzo a noi, rendendoci un servizio comodo, con che faccia possiamo cacciarlo via? Per sostituirlo con cosa?

C'è poi il problema della faccia. Forse con altri termini, visibilmente più forestieri, saremmo meno tolleranti. Ma "quotare" ha una faccia latina che sembra dirti: uè, paesà. Più che un forestiero, un oriundo, che non ha mai veramente perso i contatti col paesello. Nel mio vecchio e slabbrato Zingarelli (1995) erano già ammessi due "quotare". Uno, intransitivo, significava "partecipare a una contribuzione impegnandosi a pagare una certa somma": è un tecnicismo, se ne sta nel suo angolino e non dà fastidio; l'altro, transitivo, ammetteva tre significati "(1) Obbligare per una quota; (2) Assegnare il prezzo ad un titolo in un listino di borsa; (3) (*Figurato*): Valutare, stimare: *Nel suo ambiente lo quotano molto*.

Da "stimare" a "sostenere la tua tesi" il passo non è poi così lungo. Certo, in mezzo c'è stato un soggiorno a Brooklyn, nessuno lo nega. Ma l'importante è che adesso sia tornato a casa. Insomma, basta con quei nasi arricciati, quei

sorrisi di condiscendenza. *Quotare* è dei nostri; perlomeno, io lo quoto, voi fate un po' come vi va.

da leonardo il **10.9.10**

fonte: <http://leonardo.blogspot.com/2010/09/ti-quoto-molto.html>

-----

Ma sono gli uomini a volere che i veggenti siano ciechi, e i clienti, si sa, non vanno mai delusi.

Friedrich Dürrenmatt, *La morte della Pizia*

via: <http://pls-rarinantes.blogspot.com/2010/08/parole-sante-2.html>

-----

## Sommario di giornalismo sociale

By Luca De Biase on September 14, 2010 5:42 PM

Mashable fa un [sommario](#) di idee per il giornalismo nel mondo dei social media. Eccone alcune, giusto i titoli:

1. reporting collaborativo
2. giornalisti come community manager
3. distribuzione sociale
4. nuova cronaca del network sociale
5. curatori di pagine di aggregazione
6. redazioni in network
7. sviluppo del brand personale

Niente di nuovo, ma il pezzo serve da promemoria.

fonte: <http://blog.debiase.com/2010/09/sommario-di-giornalismo-social.html>

-----  
20100916

**Quando si è sicuri di avere ragione, non c'è bisogno di discutere con quelli che hanno torto.**

> *Georges Wolinski*

mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

-----

**Una pianificazione attenta  
non potrà mai sostituire  
una bella botta di culo.**

— *legge di Murphy* (via [myborderland](#))  
(via [lalumacahatreorna](#))

-----

Ieri a Rouen il signor Colombe si è ucciso con un colpo di rivoltella. Nel marzo scorso sua moglie gliene aveva sparati tre. I due erano in attesa di divorzio.

A Clichy un ragazzo piuttosto elegante si è buttato sotto una vettura in piazza, rialzandosi illeso. Un attimo dopo si è fatto investire da un camion, che lo ha ucciso.

Il signor Louis Delillieu, di 70 anni, è morto di insolazione nei dintorni di Noisy-sous-Ecole. Il suo cane – Fidèle – si è affrettato a sbranargli la testa.

— [da Romanzi in tre righe / Félix Fénéon](#) (via [pensierispettinati](#))

---

# Sei più inutile di un lecca lecca alla merda

— (via [labrozzina](#))

(via [flatguy](#))

---

[ohshhh](#):

*io sono convinto che alla gente non piaccia la figa, ne è semplicemente attratta per istinto (o addirittura per questioni sociali: se non ti piace la figa sei una merda, frocio sfigato, si vedano tutti i froci che non ammettono di esserlo).*

*uno a cui piace la figa si comporta in modo diverso dalla gente.*

*a uno scopamodelle non piace la figa, è come quello che tifa una squadra solo perchè vince, come uno di cisternino che tifa milan da cisternino. uno veramente appassionato di calcio tifa il cesena da quando fa cagare fino a quando arriva in A.*

*a uno che piace la figa gli piace sia montata su un corpo perfetto che su un corpo imperfetto.*

*certo direte voi, gli scopamodelle in realtà alla fine si scopano i peggio cessi, perchè cosa vuoi, un pittore di palermo dignano, che legge solo gazzetta, c'ha l'iphone, vota pdl e va matto per le pubblicità dei cellulari perchè sono piene di figa, alla fine si pietrifica con una culona schifosa e stupida che fa i pompini col preservativo e si vergogna quando lo sperma esce fiappo colando sulla sua mano e correrà in bagno urlando schifata*

*lui ama la figa? macchè, è solo una testa di cazzo che scopa perché la società glielo impone, e quando va in vacanza in brasile con gli amici lo prende in culo cantando meu amigo charlie brown*

*non mi ricordo come volevo terminare, nè tanto meno se avevo qualcosa da dire o se quello che ho detto sta in piedi*

*ma diamine tanto non lo leggerete*

*a me comunque la figa piace*

**kombatt**

(via [emmanuelnegro](#))

-----  
[reallynothing](#):

*«L'evoluzione delle materie esplodenti dopo l'invenzione della polvere nera (circa 1250) riprende con Berthollet che nel 1788 scopre il clorato di potassio ed inizia esperimenti per sostituirlo al salnitro nella polvere nera. Poco dopo Howard scopre il fulminato di mercurio (1799) e Brugnatelli (1902) il fulminato d'argento. Nel 1831 Bickford inventa la miccia a lenta combustione per mine, che sostituisce le cannuce di paglia riempite di polvere nera, usate fino ad allora assieme a corde imbevute di salnitro ed incatramate. Gli esplosivi moderni derivano però dalla scoperta della nitratazione di sostanze organiche ottenendosi il nitrobenzolo (1834), la nitronaftalina (1835) e l'acido picrico (1843). Nel 1846 Sobrero scopriva la nitroglicerina e Schoenbein il cotone fulminante; dalla prima sarebbero derivate le dinamiti a seguito della scoperta di Nobel (1867) che essa poteva essere stabilizzata e resa maneggiabile con un certa sicurezza mescolandola con sostanze inerti quali la farina fossile; dal secondo le polveri senza fumo. Negli anni*

*successive venivano scoperti il tritolo, il tetrile, il T4 e la pentrite. Gli esplosivi si distinguono dalle usuali sostanze combustibili per il fatto che essi contengono, legata nella loro molecola, anche la sostanza comburente (ossigeno)».*

[Esplosivi](#)

---

## **Il potere censura solo le battute che riesce a capire.**

— Karl Kraus (via [toscanoirriverente](#))  
(via [novaffanculotu](#))

---

**bisogna smettere di attribuire alla cose significati e valori che non hanno. una storiella d'amore di poco tempo non è amore. sarà stata solo sesso con un po' d'ironia. un lavoro che ti piace è solo un lavoro che fai tutte le mattine, non è il senso della vita. una pianta che secca è solo il ciclo della vita che si ripete con ritmo binario: nascita e morte. una barca a vela ferma in porto, anche se ferma a un certo punto prende vento, spiega le vele e riparte.**

— [Finche la barca va... | Viadellaviola: un blog senza sottoveste](#) (via [batchiara](#))  
(via [batchiara](#))

---



16/9/2010	
Lehman, crisi da non sprecare	

FRANCESCO GUERRERA	
<p>Un venerdì pomeriggio di due anni fa, John Thain, l'amministratore delegato della Merrill Lynch era nel suo ufficio che sbrigava le ultime pratiche prima del weekend quando squillò il telefono. In linea c'era un funzionario del governo statunitense con un messaggio conciso ma chiaro: «Si faccia trovare al quartier generale della Federal Reserve di New York tra un'ora». Thain è un veterano di Goldman Sachs, è stato persino capo della Borsa di New York e non è facilmente impressionabile. Ma quel giorno, capì subito la gravità della situazione: i signori della finanza si dovevano riunire d'urgenza nella sede della Banca Centrale perché la Lehman Brothers, una delle più grandi banche d'affari del mondo, era in fin di vita.</p> <p>«Di telefonate del genere ne ho ricevute pochissime nel corso dei miei trent'anni a Wall Street - mi raccontò dopo -. E non hanno mai portato buone notizie». Thain aveva ragione. Nel breve spazio di un weekend d'autunno, il settore finanziario e l'economia mondiale furono colpiti da un terremoto da cui devono ancora riprendersi. I miliardi di fondi spesi dai governi per stimolare la crescita, i</p>	

nuovi limiti sul capitale delle banche stabiliti questa settimana a Basilea, e, soprattutto, l'odio viscerale della gente comune per i nababbi della finanza, sono tutti figli di quei due giorni che cambiarono il mondo.

Quando Thain e gli altri titani di Wall Street uscirono dal palazzo-bunker della Fed quella domenica sera, la Lehman era morta, uccisa da perdite esorbitanti sul mercato immobiliare e consegnata alla storia come la più grande bancarotta di sempre. Aig – il gigante delle assicurazioni – dovette essere salvato dai contribuenti americani con 180 miliardi di dollari. E perfino Goldman, Morgan Stanley e Citigroup furono costrette a prendere soldi dal governo Usa per rimanere a galla. (Anche Merrill scomparsa, comprata dalla Bank of America, che licenziò Thain dopo pochi mesi).

Ma il tonfo di Lehman echeggiò ben oltre i grattacieli di New York. Lo choc nei mercati provocò un blocco quasi totale del commercio internazionale, con investitori ed aziende paralizzati dalla paura di perdere soldi. Mi ricordo bene il panico nella voce di un vecchio amico che mi chiamò da Hong Kong, uno dei porti-chiave per il transito di merci tra continenti, il lunedì dopo il weekend di Lehman. Disse semplicemente: «Le navi-container sono ferme. Non capisco. Sono... ferme».

A ventiquattro mesi di distanza, le navi sono salpate e i mercati hanno superato le paure del dopo-Lehman. Parlamenti e banche centrali stanno cambiando le regole del gioco per impedire alle banche di trasformare ancora una volta l'economia mondiale in una roulette russa i cui proiettili vanno a colpire i posti di lavoro e il tenore di vita degli innocenti. E Wall Street e la City di Londra stanno svecchiando le loro classi dirigenti, nella speranza che una nuova generazione

introduca valori e comportamenti meno venali e più morali di quella precedente.

La crisi come atto catartico – un male doloroso ma necessario per purificare un settore finanziario vittima dei suoi successi ed eccessi. E' un'idea allettante, come i discorsi melliflui di politici e banchieri che ci dicono che ora va tutto bene, che le esplosioni del 2007-2009 non accadranno mai più grazie al nuovo sistema finanziario che stanno progettando.

La realtà, purtroppo, è più complessa. L'attivismo politico del dopo-crisi ha fatto del bene, su questo non c'è dubbio. Costringere le banche a mettere fine ad operazione rischiose e fini a se stesse – come la compravendita di titoli con i propri soldi che è stata messa fuori legge negli Usa – e mantenere alti livelli di capitale - come da accordo di Basilea - sono senz'altro sviluppi positivi. Il problema è che gran parte delle riforme introdotte sia nel vecchio che nel nuovo continente curano i sintomi, non le cause, del male.

Quando gli Stati Uniti si trovarono in una situazione simile negli Anni 1930, il governo prese misure drastiche, passando la famosa legge «Glass-Steagall» che separò le banche d'affari dalle casse di risparmio. L'erezione di quel muro tra investitori e risparmiatori fece sì che Wall Street non avesse accesso ai soldi di Main Street e non fosse quindi in grado di utilizzarli (e sperperarli) in attività ad alto rischio.

Nel mezzo secolo seguente – fin quando le banche convinsero il Congresso ad abolire la «Glass-Steagall» - la speculazione e il desiderio di fare soldi rimasero le raisons d'être dei professionisti del mercato, ma senza mettere a repentaglio il benessere dell'americano medio. La recente ondata di

nuove regole non comporterà nessun cambiamento fondamentale né nella struttura delle istituzioni finanziarie né nei comportamenti dei loro capi e questo è molto preoccupante. Il ripristino di una separazione netta alla «Glass-Steagall» è forse impossibile vista la complessità delle banche moderne. Ma governi e regolatori avrebbero potuto fare di più. Molto di più.

Un paio di esempi. Se, come sembra, una delle cause della crisi è stato il fatto che il pagamento annuale dei bonus ha creato una mentalità a breve termine tra i banchieri, si sarebbe potuto obbligare le aziende a pagare gli alti dirigenti in azioni che possono essere vendute solo quando vanno in pensione. E perché non decidere che le banche non possono prestare i depositi dei piccoli risparmiatori a hedge funds e altri operatori di mercato? La verità è che, nonostante l'antipatia dei cittadini per la classe finanziaria, le banche sono riuscite a persuadere i politici che misure più radicali le avrebbero danneggiate e messo a rischio la ripresa economica. E visto che i governanti sono anch'essi vittime di una mentalità a breve-termine (la prossima elezione, la prossima intervista ecc, ecc), le lamentele dei banchieri hanno trovato terreno fertile. Vikram Pandit, che, come capo della Citigroup, è un esperto in materia di disastri, mi ha detto di recente: «A crisis is a terrible thing to waste» – Sprecare una crisi è terribile. Lui parlava di altro, ma quella frase dovrebbe essere inscritta su tutti gli edifici governativi di New York, Washington, Basilea e Bruxelles.

*\*Caporedattore finanziario del Financial Times a New York.*

[francesco.guerrera@ft.com](mailto:francesco.guerrera@ft.com)

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmpIRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=7839&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmpIRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=7839&ID_sezione=&sezione=)

-----  
ho iniziato a camminare senza meta, lasciando andare le mie gambe e scoprendo dove avevano intenzione di condurmi; le ho assecondate, mentre una leggera fretta si impossessava dei miei piedi. sono arrivata in quel luogo in cui non so tu, ma io ero felice in modo essenziale e perfetto.

non ho ricevuto nessuna risposta, ho solo pensato che ha ragione pavese, *niente è più inabitabile di un posto dove siamo stati felici.*

fonte:

<http://rosesandcherubim.wordpress.com/2010/08/25/luoghi-inaccessibili/>

-----  
*perchè rifai il letto ogni mattina prima di uscire e star via tutta la giornata? non serve assolutamente a nulla! a meno che non temi che un eventuale ladro possa pensare “ma che persone sciatte sto derubando”.*

(via [piggyna](#))

via: <http://serena-gandhi.tumblr.com/post/1127571285/perche-rifai-il-letto-ogni-mattina-prima-di-uscire>

via: <http://plettrude.tumblr.com/post/1127724068/serena-gandhi-perche-rifai-il-letto-ogni>

-----  
“ La filosofia indaga l’esistenza ma non ci aiuta ad esistere.

La religione ci insegna a disprezzarci.

L’arte è un buon alibi ma lontano da casa diventa inutile.

Non c’è niente di meglio da fare che starsene sdraiati a guardare il soffitto.

— *C’era una volta l’amore ma ho dovuto ammazzarlo* - Reyes (via [buchisulgilet](#))

via: <http://l231.tumblr.com/>

-----

Talvolta la gente lascia che lo stesso problema la renda infelice per anni, quando basterebbe dire: “E allora?”... Non so come ho fatto per tanti anni prima di imparare questo trucco. Mi ci è voluto tanto prima di impararlo, ma una volta imparato non lo si scorda più.

WARHOL

(VIA [TEMPIBUI](#))

via: <http://nives.tumblr.com/>

-----

**SE I TEMPI NON CHIEDONO  
LA TUA PARTE MIGLIORE,  
INVENTA ALTRI TEMPI.**

Stefano Benni

Thursday, 09/16/2010 — 3 hours ago

-----

*Ieri riflettevo sul fatto che tra le abitudini nordico-occidentali che maggiormente apprezzo c'è quella di togliersi le scarpe prima di*

*entrare in casa, sia la propria che quella di amici.  
La trovo un'usanza molto igienica, pratica e al contempo intima.  
Restare a piedi nudi o con le calze davanti ad altre persone è un  
atto di estrema confidenza che esige da un lato una esaustiva  
comprensione del concetto di igiene personale e, dall'altro, una  
buona dose di autocritica e di inibizione all'atto di dire ok, sono i  
miei, che puzzano.*

— [all work and no play makes jack a dull boy:  
impressioni di agosto](#)

<http://avvocatomalato.blogspot.com/2010/08/impressioni-di-agosto.html>

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----

### **Che diavolo succede in Sicilia?**

La storia dei quasi quattro governi di Raffaele Lombardo, e di cosa significano per la regione e per il Paese

Il quarto governo sarà ufficializzato nei prossimi giorni, e spianerebbe la strada al quinto

16 SETTEMBRE 2010

Raffaele Lombardo è a un passo dall'annuncio di un nuovo ennesimo rimpasto del suo governo regionale, il quarto dalla sua elezione del 2008. Ieri il presidente della regione Sicilia ha annunciato che la nuova giunta sarà presentata martedì, e che non vedrà la partecipazione di "politici in servizio permanente ed effettivo". I tratti dello schieramento che sosterrà la nuova giunta si vanno definendo, e disegnano uno scenario frammentato e inedito che giustifica la definizione di "laboratorio" che è stata data alla Sicilia nelle ultime settimane. Salvo novità dell'ultimo minuto, sosterranno la nuova giunta il Movimento per l'Autonomia, i finiani di Futuro e Libertà, la parte dell'UdC più lontana da Cuffaro, Alleanza per l'Italia e il PD. Per capire come si è arrivati a questo casino bisogna fare diversi passi indietro, e ripercorrere la storia dall'inizio. E l'inizio ha a che fare con le dimissioni di Salvatore Cuffaro da presidente della regione, a causa della condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, e la successiva elezione di Raffaele Lombardo, sostenuto da tutto il centrodestra. Il primo governo Lombardo è un governo che litiga molto, a



causa di varie divisioni trasversali: quella tra Lombardo e Cuffaro, quella interna al PdL tra l'ala vicina a Micciché e quella vicina ad Alfano e Schifani, quella interna all'UdC tra Cuffaro e D'Alia. Quando la direzione antimafia di Palermo mette sotto indagine l'assessore ai beni culturali Antinoro, dell'UdC, Lombardo ne approfitta per il primo rimpasto e lancia [il suo secondo governo](#): fuori l'UdC, dentro alcuni esponenti tecnici e provenienti dalla cosiddetta società civile, tra cui Caterina Chinnici (figlia di Rocco Chinnici, il magistrato assassinato dalla mafia) alle autonomie locali.

Il secondo governo Lombardo imprime una qualche discontinuità all'amministrazione della regione, specie nel settore della sanità, dove l'assessore Massimo Russo, ex pubblico ministero, avvia un percorso di razionalizzazione delle risorse. Lo scontro nel PdL però non si placa e porta alla scissione del cosiddetto "PdL Sicilia", il gruppo composto da Gianfranco Micciché e dai finiani, dalla parte di partito fedele ad Alfano e Schifani. La scissione fa sì che questi ultimi votino contro il documento di programmazione finanziaria promosso da Lombardo, e questo sancisce la fine del secondo governo: siamo nel dicembre del 2009.

Il [terzo governo Lombardo](#) lascia fuori quella parte del PdL e conta quindi sull'appoggio di MpA, PdL Sicilia e un gruppo di ex esponenti del PD che ha seguito Rutelli nella fondazione di Alleanza per l'Italia. Anche questo è un governo metà tecnico e metà politico, che mette insieme tutte le contraddizioni del fenomeno Lombardo: la scarsa trasparenza con gli interventi positivi sul fronte della sanità, l'utilizzo di metodi clientelari e l'ingresso in giunta di personalità appartenenti al mondo del centrosinistra. Il PD non sostiene il terzo governo Lombardo ma dichiara di essere pronto a sostenere le riforme vitali per gli interessi della regione. Anche perché nel frattempo c'è stato il congresso del PD, e in Sicilia vince una linea – quella del segretario regionale Lupo e dei popolari – di aperta opposizione a Lombardo, al contrario di quella proposta da Lumia e Cracolici che spingeva verso una maggiore collaborazione col presidente della regione, espressione di un movimento autonomista ormai definitivamente emancipatosi dal centrodestra. All'indomani del congresso del PD, però, i popolari sconfessano Lupo e si dichiarano pronti a dialogare con Lombardo. E d'altra parte il presidente della regione fa un altro passo verso di loro, presentandosi nell'aula dell'Assemblea regionale siciliana [dichiarando](#) di avere ufficialmente "reciso il cordone ombelicale con il PdL e con il governo". Il PD dà l'appoggio esterno alla giunta e vota alcune delle riforme più importanti del governo Lombardo, e su questo si incrina il rapporto tra il presidente della regione e Micciché, che invece malsopporta la crescente influenza del PD sul governo regionale.

Da qui arriviamo alla cronaca di questi giorni e all'ipotesi sempre più concreta di un quarto governo lombardo, che dovrebbe nascere in questi giorni e dovrebbe essere

composto principalmente da tecnici. Dovrebbero sostenerlo il MpA, i finiani, Apl, il PD e la parte dell'UdC fedele a Casini e lontana da Cuffaro (che infatti negli ultimi giorni sta lamentando ritorsioni contro Casini in parlamento, vedi alla voce "gruppo di responsabilità"). Lombardo tenterà fino all'ultimo momento di tenere dentro Miccichè, la cui delega al CIPE è fondamentale per i quattro miliardi di fondi FAS che la Sicilia deve ancora ricevere, ma il fatto che si tratti di un "governo del presidente" di fatto smantella la classica struttura coalizionale delle alleanze di governo: a Lombardo basta mettere insieme un gruppo trasversale di deputati disposti a votare la fiducia alla sua giunta, anche se i partiti non vogliono spendersi mettendo direttamente i loro esponenti nella giunta. Domani sera alla Festa democratica di Palermo ci sarà un dibattito tra il segretario regionale del PD Lupo e Raffaele Lombardo, che probabilmente chiarirà il ruolo del PD in questa maggioranza.

Molti infatti sono convinti che il quarto governo di Lombardo rappresenti una fase di transizione verso un futuro quinto governo Lombardo, centrato sull'asse MpA-PD, capace di rendere più incisivi gli sforzi riformatori degli ultimi mesi. In questo modo il PdL passerebbe ufficialmente e del tutto all'opposizione, facendo di Miccichè lo sfidante naturale del presidente della regione e dando alla Sicilia un governo inedito, sorretto dal PD e da una forza autonomista senza più legami col centrodestra, ma con ancora tutte le sue ambiguità: la partecipazione al governo nazionale, la scarsa trasparenza e i metodi clientelari di controllo del consenso sul territorio.

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/09/16/che-diavolo-succede-in-sicilia/>

-----  
20100917

**Non voglio farti la predica, ma ti dò un consiglio che ti servirà per sempre. Nella vita conoscerai molti stronzi. Se ti feriscono pensa che è la stupidità che li spinge a farti del male. Questo ti eviterà di ripagarli con la stessa moneta. Non c'è niente di peggio al mondo del rancore e della vendetta. Resta sempre onesta e coerente con te stessa. Non dimenticare mai chi sei e da dove vieni**

— **Marjane Satrapi, Persepolis** (via killlingbambi)  
(via killlingbambi)

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

## L'Aleph

ai-mod:

*“La morte (o la sua allusione) rende preziosi e patetici gli uomini. Questi commuovono per la loro condizione di fantasmi; ogni atto che compiono può essere l'ultimo; non c'è volto che non sia sul punto di cancellarsi come il volto di un sogno. Tutto tra i mortali, ha il valore dell'irrecuperabile e del casuale.”*

J. L. Borges

(via [stupidaputtana](#))

-----

**Sento la mancanza di quello che non vedo, di quello che esiste anche senza di me, di quello che non ho ancora fatto, di quello che ancora non sono.**

— [La bella e la bestia» Blog Archive » non ancora/not yet](#) (via [tlx](#))

(via [tlx](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

*“ [...] io non ho mai avuto bisogno di te e viceversa, io ho sempre avuto bisogno di noi, che è una cosa diversa, perché noi significa il modo in cui siamo, il modo in cui affrontiamo le difficoltà, il modo in cui riusciamo a ridere di tutto e il modo in cui ci rendiamo migliori a vicenda. ”*

[Letters Home #2 « yellow letters](#) (via [strepitupido](#))

(ed è vero che non ho bisogno di te. ho bisogno, adesso, di noi)  
(via [strepitupido](#))

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

-----

*“ Non tutti saranno soddisfatti della conclusione della storia. (...) A questo però c'è rimedio. Ogni lettore scontento del finale, può cambiarlo a suo piacere, aggiungendo al libro un capitolo o due. O anche tredici. Mai lasciarsi spaventare dalla parola fine. ”*

gianni rodari, c'era due volte il barone lamberto

(c'era due volte il barone lamberto è stato il libro che più ho amato durante la mia infanzia, scoprire vent'anni dopo che c'è stato un

periodo in cui [la chiesa bruciava i libri di gianni rodari](#) è una roba che ti lascia un po' così)

(Source: [uds](#), via [curiositasmundi](#))

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

-----

*“ abbiamo attraversato tutte le fasi della passione, della finta amicizia, della noncuranza, dello star benissimo insieme, dello star male insieme e dello star male lontani. dello star bene lontani però mai ”*

da un blog privato

(-e diglielo che lo ami, cazzo)

(paolè, sì)

(Source: [paolaesse](#))

-----

**Caro lettore, è giunto il momento, una buona volta nella tua vita di merda, di rispondere a delle domande e farti un bell'esamino di coscienza. Per esempio:**

**1) Le battutine di Spinoza, stile “Un uomo entra in un caffè. Splash.” non fanno cagare struzzi di marzapane in scala 1:1?**

**2) Non siete incazzati con Quentin Tarantino perché è stato fin troppo tenero col cinema italiano, a cui tra**

**l'altro sarebbe l'ora di chiudere i finanziamenti?**

**3) Non è meglio un Big Mac Menu oggi e domani che la bancarella equosolidale dove una patata coltivata dai negri ti costa dieci euro?**

**4) Seriamente, ma chi l'ha mai letta Alda Merini?**

**5) Fa più schifo la pizzica, la taranta o un post di Galatea?**

**6) Obluraschi?**

**7) Lotta dura, ma senza verdura?**

**8) Non me lo ricordo.**

**9) Chi è più petulante e insopportabile fra la Chiesa e l'UAAR?**

**10) Macchianera poi non era un nemico di Topolino?**

**Se anche tu, pur con tutte le menomazioni intellettuali che la natura ti ha ingenerosamente inflitto, ti sei posto almeno qualche volta una di queste domande mentre leggevi i post dei blog civili e intelligenti che rappresentano la parte sana del paese, voglio dire, se proprio tu, razza di patetico stenterello, ci sei arrivato facendo scattare un meccanismo arrugginito nel tuo ottuso cervello di primate (o di chitarrista dei Dimmu Borgir), insomma sì dio cerotto all'amarena, il discorso è: vota per questo blogsz all'annuale cerimonia dei Nerchianera Award. Se mi farai vincere, non verrai ringraziato nè pubblicamente nè privatamente, anzi, fin da subito ti dico che sei un imbecille di merda.**

Sempre [Lui](#) (via [starshiptroodles](#))

via: <http://falcemartello.tumblr.com/>

-----

## **Non è una questione anagrafica**

Loris mi fa notare alcuni dati circa l'età dei membri dell'Assemblea Costituente: Amendola 39, Andreotti 27, Dossetti 33, Foa 36, Giolitti 31, Iotti 26, Moro 30, Rumor 31, Scalfaro 28, Valiani 37, Zaccagnini 34, La Pira 42, Pajetta 35, Lazzati 37, Fanfani 38, Saragat 48, Lelio Basso 43, Codignola 33, Emilio Colombo 26, etc...

Dopo un Ventennio, è quello che ci vuole.

fonte: <http://civati.splinder.com/post/23314527>

-----

"La mia fanciulla snella e polposetta  
è come un arboscello con le poma:  
una ne mangi ed un'altra t'alletta.  
La mia piccola cara è troppo audace.  
Mette la testa con la grande chioma  
fra le mani, e mi guarda a lungo e tace."  
**Umberto Saba**

via: <http://micronemo.tumblr.com/>

-----

**Sms: non  
barbarie, ma epigrafia postmoderna**



Dal prossimo novembre la British Library di Londra ospiterà la mostra "One Language, Many Voices", destinata ad alimentare la lunga querelle tra puristi e innovatori: i primi non si rassegnano all'idea che ogni lingua è una sorta di organismo vivente in evoluzione continua, sia per le invenzioni dei parlanti sia per gli apporti e le contaminazioni da altre lingue.

All'opposto, gli innovatori sono disposti ad accettare qualsiasi novità, per quanto inutile e sguaiata, pur di allontanarsi dalla tradizione. In effetti una lingua vive nell'equilibrio dinamico tra espressione e comunicazione: le necessità espressive (molto sentite da poeti e scrittori) spingono a creazioni a volte troppo audaci per essere comprese dal pubblico generale, mentre le necessità comunicative tendono ad appiattire la lingua, spegnendola in una palude di frasi fatte. Tra i due estremi la lingua trova di volta in volta un suo bilanciamento variabile nel tempo e nello spazio.

Oggi molti stigmatizzano la disinvoltura con cui i più giovani flettono l'italiano con cui stilano i messaggi che si scambiano sui cellulari, adoperando abbreviazioni del tipo: +o- (più o meno), C6 (ci sei?), cpt (capito), tvb (ti voglio bene), 610 (sei uno zero), ke (che), o ricorrendo all'uso di faccine stereotipate ("emoticon") per riassumere una circostanza, per accompagnare il messaggio con la segnalazione di uno stato d'animo o per dare al messaggio un tono particolare: ironico, leggero, seccato e così via. Per esempio: :-7 (falso), :-@ (sono arrabbiato), :-) (sono felice), :-O (sono incredulo), :-( (sono triste), 8-/ (sono ubriaco), :-' (ho il raffreddore), e via sfaccinando (questa è un'innovazione :-)).

Ma non si creda che questi espedienti siano nuovi: già gli antichi ricorrevano a contrazioni e a crasi per comprimere la faticosa incisione su pietra delle iscrizioni a futura memoria, tanto che esiste una branca dell'antichistica, l'epigrafia, che si occupa proprio di decifrare le iscrizioni del passato, rese oscure dallo spesseggiare delle abbreviature. Ma, tra le lingue più comuni, è l'inglese quella che più si presta a queste contrazioni; qualche esempio classico: where R U ("Where are you?" Dove sei?), I wrote 2 U B 4 ("I wrote to you before", ti ho scritto prima), e di questa straordinaria flessibilità (o ambiguità, dovuta alle frequenti omofonie dell'inglese) si approfittavano un po' tutti già in epoca vittoriana (famoso il poeta Charles Carroll Bombaugh, 1828-1906, autore di un "Oddities and Curiosities of Words and Literature", "Stravaganze e curiosità delle parole e della letteratura",

che ci lasciò "A T Miles", 80 miglia, "M T head", testa vuota, e così via).

Bisogna dire che, al contrario del francese, su cui veglia dal 1635 l'Académie Française, rigida custode della lingua, l'inglese non è stato mai posto sotto tutela e ciò, insieme con la sua grande duttilità, ne ha fatto una lingua ad evoluzione rapidissima e capace di assorbire tutto o quasi dagli altri idiomi. Ci fu, è vero, nel 1712 un tentativo del "pedante" Jonathan Swift (quello di Gulliver), che invocò l'intervento dello stato per mettere ordine nel grande guazzabuglio della lingua di Shakespeare, e in effetti la mostra della British Library accoglierà una copia del suo "Proposal for Correcting, Improving, and Ascertaining the English Tongue". Ma il suggerimento non ebbe seguito, per cui sotto con gli Sms "sincopati"!

Giuseppe O. Longo

fonte:

[http://www.avvenire.it/Cultura/SMS+NON+BARBARIE+MA+EPIGRAFIA+POSTMODERNA\\_201009161511329530000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/SMS+NON+BARBARIE+MA+EPIGRAFIA+POSTMODERNA_201009161511329530000.htm)

-----

## E l'Italia inventò il vocabolario

«Leggete un paio di pagine del vocabolario al giorno!». Il monito del vecchio (e antipatico) professore del liceo non era poi così astruso: il dizionario – ancorché alfabetico – non è infatti come un elenco del telefono, e tra i suoi lemmi si nascondono preziose lezioni di cultura, di storia, di geografia e di scienza, oltreché – naturalmente – di lingua.

Ne ha fatto sicuramente tesoro (anzi, *thesaurus*...) Claudio Marazzini, che insegna Storia della lingua italiana all'università del Piemonte orientale e ha di recente messo in fila <+corsivo>L'ordine

delle parole<+tondo> (Il Mulino, pp. 480, euro 35): una «storia di vocabolari italiani» che, nata dal fortuito acquisto di un lotto di antichi e rari dizionari dismessi da una biblioteca, raduna una quantità di notizie e curiosità che fanno persino dimenticare al lettore di trovarsi di fronte a un documentato e persino erudito saggio che vale almeno un corso universitario. Anche per questo è meglio rinunciare qui a una compiuta recensione, optando piuttosto per la segnalazione di singoli interessanti aspetti.

### Il primato italiano

Il vocabolario è una delle tante invenzioni italiane. Infatti, pur se non mancano alcuni esempi precedenti (nella letteratura latina: il *De verborum significatu* di Verrio Flacco era piuttosto un'enciclopedia; nella letteratura medievale: le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia non hanno vero interesse lessicale e il *Vocabulista ecclesiastico* era un glossario bilingue solo per chierici), il vocabolario è per essenza uno strumento «moderno», legato all'invenzione della stampa. Dunque il primo vero dizionario è proprio quello della Crusca; l'accademia fiorentina che, nata nel 1582 con intenti più o meno goliardici, nel 1612 pubblicò il vocabolario che – anche nelle edizioni successive – dettò legge al nostro idioma per oltre due secoli, ovvero fino al Tommaseo. Ulteriori meriti al «record» sono aggiunti dal fatto che la Crusca era un ente assolutamente privato (non come, per esempio, la fascista Accademia d'Italia, il cui dizionario però si fermò appena alla lettera C...) e che il lavoro fu svolto da un'équipe di – tutto sommato – filologi «dilettanti».

### La rivincita francese

Però l'Italia perse subito il suo primato nel settore dei dizionari. Infatti il primo dizionario etimologico della nostra lingua uscì in Francia tra 1666 e 1669 col titolo <+corsivo>Origini della lingua italiana<+tondo>, compilate da Gilles Ménage che aveva già fatto analogo lavoro per il suo idioma natale. I linguisti nostrani, in particolare Carlo Dati, cercarono in vari modi di ostacolare il collega d'Oltralpe (che invece aveva chiesto collaborazione) per batterlo sul tempo, ma inutilmente; una sconfitta che ai Cruscantì brucerà per secoli, sebbene il Ménage sia stato molto attento a non urtarne la suscettibilità. Per la verità un italiano, il modenese Lodovico Castelvetro, aveva già compiuto un'impresa simile, ancorché limitata (si trattava del vocabolario etimologico della parole contenute nel *Novellino*), ma il lavoro manoscritto era andato perduto nel 1567 durante l'assedio di Lione: e sempre di Francia si tratta...

### Un vocabolario al rogo

Assai curiosa la vicenda di un dizionario bruciato sulla pubblica piazza. Capì al *Vocabolario cateriniano* compilato da Girolamo Gigli nel 1717. Che cosa poteva avere di sbagliato un repertorio lessicale per meritare una fine riservata di solito ai libri degli eretici? Gigli era senese e voleva rivalutare l'idioma della sua città rispetto al dilagante fiorentino; per far questo, da buon toscano e per di più autore di commedie, oltre a basarsi sugli autori di Siena (anzitutto santa Caterina), usò uno stile piuttosto sarcastico, prendendo in giro la pretesa del capoluogo di dettar legge sulla lingua. Morale: non solo Gigli fu espulso dalla Crusca e alcuni esemplari del suo libro vennero bruciati sotto il Bargello a Firenze, ma l'autore venne anche bandito da Roma e si ridusse così in miseria da dover compiere pubblica ritrattazione. Marazzini trae esempio dal caso per narrare altri episodi, più moderni, di censura dei vocabolari: dalla condanna ecclesiastica del tomo milanese-italiano del Cherubini del 1819, che registrava un'accezione offensiva del lemma «Gesuita», alle accuse di razzismo lanciate nel 1993 per la voce «ebreo» al De Felice-Duro edito dalla Sei. E conclude: perfino la compilazione di opere apparentemente «imparziali» e «oggettive» come i

dizionari, in realtà, potrebbe non essere «operazione pacifica o neutrale»; essa infatti «non è mai esente da rischi legati al politicamente corretto e alla ipersensibilità dei lettori».

### **Il secolo «lessicomane»**

«L'Ottocento fu il secolo d'oro dei dizionari: una stagione quale non si era mai vista prima, vivacissima per ricchezza di produzione, per qualità, per varietà di realizzazioni». E l'interesse per la lingua nazionale precedette addirittura l'unificazione politica, soprattutto nei ceti sociali della nuova borghesia non solo umanistica; infatti proliferano i dizionari delle arti e dei mestieri, scientifici, militari, dell'economia, di vari dialetti, dei sinonimi, eccetera. Ma l'impresa capitale del secolo è il Tommaseo, la cui prima edizione è datata 1861 e non a caso per opera di uno stampatore piemontese; come Cavour e i Savoia... «L'opera nasceva dunque all'insegna dei tempi nuovi, sotto l'auspicio dell'unità politica appena raggiunta. La conquista dell'italiano compiuta dal ceto intellettuale del Piemonte era programmaticamente indicata come una necessità e un dovere per il pubblico di tutt'Italia». Una curiosità: la parola «comunismo» vi appare per la prima volta in un lessico italiano, ma bollata dalla doppia croce che indica i vocaboli «da evitare»...

### **Il buco dell'ozono**

«Ozono»: la quinta edizione della Crusca, iniziata nel 1863, si trascinò stancamente per una sessantina d'anni e venne interrotta d'imperio da Giovanni Gentile nel 1923, quand'era arrivata appunto alla lettera O. Così la palma del «più ampio vocabolario della lingua italiana» è detenuta oggi dal Grande Dizionario della Lingua Italiana, detto più familiarmente Gdli o meglio ancora «il Battaglia»: dal nome del linguista napoletano che ne fu il primo direttore. La stampa dei suoi 21 volumi – dai tre previsti all'inizio – prese tempo dal 1961 (centenario dell'unità) al 2002 (bicentenario della nascita di Tommaseo). Secondo Marazzini, esso costituisce «un estremo atto di omaggio verso una tradizione straordinariamente ricca», dato che «è probabile che sia l'ultimo dizionario della storia della lessicografia italiana in cui alla lingua letteraria è attribuito un peso» prevalente. Il vocabolario è dunque in via d'estinzione? Almeno in volume, parrebbe di sì. Difatti la Crusca ha ancora in progetto un enorme Vocabolario storico della lingua italiana (Vsl), di cui però finora lo spoglio computerizzato degli autori è arrivato solo fino al 1375, anno della morte di Boccaccio. Beh, almeno è consultabile on line... Sì, ma il server è dell'università di Chicago.

Roberto Beretta

fonte: [http://www.avvenire.it/Cultura/E+Italia+invent+il+vocabolario\\_201009150802338700000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/E+Italia+invent+il+vocabolario_201009150802338700000.htm)

-----

## **La lunga storia filogenetica del Tirannosauro**

**Il famigerato *T. rex* è solo la punta di un iceberg: il suo albero genealogico è ricco di specie assai diverse per dimensioni e per massa**

Nel Tardo Cretaceo - circa 65 milioni di anni fa - l'Asia e il Nord America erano dominati da dinosauri predatori bipedi, il più famoso dei quali è il *Tyrannosaurus rex*.

Un decennio di ritrovamenti fossili ha ora più che raddoppiato il numero delle specie di Tirannosauro note: più piccole nelle dimensioni corporee e più antiche, esse hanno arricchito e reso più complesso l'albero filogenetico di questo dinosauro.

Inoltre, una serie di progetti innovativi su particolari aspetti della sua biologia hanno aggiunto un'enorme quantità di informazioni, al punto che il gruppo potrebbe ora essere considerato uno standard per lo studio di molti temi della ricerca paleontologica. Si è riusciti a stabilire, in particolare, quanto velocemente potessero correre, quanto rapidamente potessero crescere, la demografia della loro popolazione, l'anatomia del loro cervello e particolari aspetti della loro neurofisiologia.

[Sull'ultimo numero di \*Science\*](#) viene descritta la recente ricerca che ha portato alla definizione del nuovo albero filogenetico.

"*T. rex* è il più iconico tra tutti i dinosauri", ha commentato Mark Norell, curatore della Divisione di Paleontologia dell'American Museum of Natural History. "Il suo studio ha permesso di focalizzare le ricerche su questioni normalmente non affrontate sui fossili, come quelle riguardanti la crescita ossea, la biomeccanica e la neurologia".

Questo studio combina una nuova analisi della filogenesi del tirannosauro con recenti acquisizioni della biologia: grazie a 19 fossili di tirannosauro ben documentati per oltre 300 tratti, i ricercatori sono riusciti a disegnare il più completo albero evolutivo mai realizzato di questo gruppo.

L'immagine del tirannosauro che ne esce è assai differente da quella precedente: esso ha infatti una lunga storia evolutiva della quale i maggior rappresentanti sono *T. rex*, *Albertosaurus*, e *Tarbosaurus*. I precedenti tirannosauri, vissuti nei 100 milioni di anni precedenti, avevano spesso dimensioni molto limitate, anche 100 volte inferiori rispetto a *T. rex*, avevano una massa confrontabile con quella di una lince e occupavano tutte le terre emerse.

"*T. rex* è il realtà la punta di un iceberg che rappresenta l'enorme diversità biologica dei tirannosauri, e onestamente occorre dire che era abbastanza anomalo rispetto agli altri membri del gruppo. Per la maggior parte della storia evolutiva, i tirannosauri furono piccoli e vivevano all'ombra di altri predatori giganti. Rimasero piccoli fino alla fine del Cretaceo - gli ultimi 20 milioni di anni della storia dei dinosauri." (fc)

(17 settembre 2010)

fonte:

[http://lescienze.espresso.repubblica.it/articolo/La\\_lunga\\_storia\\_filogenetica\\_del\\_Tirannosauro/1344756](http://lescienze.espresso.repubblica.it/articolo/La_lunga_storia_filogenetica_del_Tirannosauro/1344756)

-----  
20100918

## I PERICOLI DEL PANE

ze-violet:

- 1. Più del 98% dei carcerati sono consumatori abituali di pane.*
- 2. Almeno META' dei bambini che crescono in ambienti in cui si mangia pane registrano risultati sotto la media ai test scolastici.*
- 3. Nel 18esimo secolo, quando quasi tutto il pane veniva cucinato in casa, l'aspettativa di vita era inferiore ai 50 anni; la mortalità infantile era altissima e molte donne morivano di parto; malattie come tifo, malaria e influenza decimavano intere nazioni.*
- 4. Più del 90% dei crimini violenti sono commessi entro 24 ore dal consumo di pane.*
- 5. Società primitive che non conoscono l'uso del pane dimostrano una bassa incidenza di malattie come cancro, Alzheimer, Parkinson e osteoporosi.*
- 6. Il pane dà dipendenza. Persone deprivate di tale cibo e alimentate con sola acqua sono colte a pregare per avere del pane dopo appena due giorni.*
- 7. Il pane di solito è un cibo ponte per altri veleni come burro, marmellata o addirittura carni rosse.*
- 8. È stato provato che il pane assorbe l'acqua. Dal momento che il corpo umano è composto d'acqua per più del 90% ne consegue*

*che mangiare pane può portare il corpo a essere privato del suo elemento vitale trasformandolo in un secco tozzo di cracker.*

*9. I neonati possono morire se nutriti con pane.*

*10. Il pane viene cotto a più di 200 gradi. Una simile temperatura può uccidere un adulto in meno di un minuto.*

*11. La maggior parte delle persone adulte consumatrici di pane non sanno distinguere fra effettivi dati scientifici e statistiche deliberatamente composte in maniera equivoca e ingannevole.*

[elicriso](#)

LOL

Legalizziamo la marijuana! Le fantasiose motivazioni per cui ve la vietano sono identiche a quelle per cui potrebbero vietare il pane leggendo questo post.

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

-----

20100920

	<p><b>La vecchiaia è l'unico sistema che si sia trovato per vivere a lungo.</b></p> <p>&gt; C.Sainte-Beuve</p>
--	--

mailinglist [buongiorno.it](#)

-----

**Dopo che nel 2001 uno sceicco saudita miliardario e pazzo di Withney Houston (che era stato istruito dalla Cia in Afganistan per combattere i Comunisti) aveva colpito le Torri Gemelle a New York con degli aerei civili dirottati da kamikaze, il mondo era precipitato nel caos. Negli Stati Uniti era stato riletto**



Presidente un tizio che si credeva inviato di Dio e, per colpire un dittatore iracheno che il suo padre, ex Presidente degli Stati Uniti pure lui, non era riuscito a togliere di mezzo, si era inventato la bufala che in Iraq avevano armi di distruzioni di massa, facendola bere ad un primo ministro inglese troppo occupato a sentirsi fighetto per accorgersi che lo stavano menando per il naso. Intanto in Italia era saldamente al potere un altro vecchio miliardario, padrone di televisioni e fanatico dei lifting, che passava il tempo invitando a casa sua stuoli di giovani ragazze per rallegrarsi e sentirsi nella Playboy Mansion pur stando invece solo ad Arcore, e, non pago, per ricompensarle, poi, le faceva diventare parlamentari o ministri. Nel frattempo una cricca di banchieri faceva fallire a momenti l'intera economia mondiale per aver concesso mutui a chi sapevano bene che non avrebbe mai potuto pagarne le rate. Sconvolti dalla crisi, negli Stati Uniti eleggevano un presidente giovane, bello e di colore, figlio di una bianca cristiana ma di padre musulmano, con moglie avvocato di grido, figlie graziose come modelle della pubblicità e pure una nonna nelle Hawaii. Costui, appena insediato, veniva omaggiato del Nobel per la Pace senza che nessuno capisse perché. Intanto il Presidente della Francia – sposato con una nota ex top model però anche lei figlia di milionari, nonché cantante e persino attrice in film di registi hollywoodiani – per recuperare consensi, cercava di cacciar via dal patrio suolo i Rom, incassando l'incondizionato appoggio del miliardario Presidente del Consiglio italiano e del suo più fido alleato, il capo di un partito secessionista che si era inventato l'esistenza di uno Stato nel Nord Italia poco prima di essere colpito da un ictus; il tutto mentre il partito di opposizione rimaneva impantanato nelle liti fra ex leader già trombati a tutte

le precedenti consultazioni elettorali che non si decidevano a togliersi di torno, e gli elettori di centro sinistra, sempre più depressi, finivano per pensare che il candidato ideale avrebbe potuto essere un ex magistrato incapace di imbroggiare i congiuntivi, o un comico che predicava dal web....

Mi vengono i brividi quando penso che io, nelle ore di storia, fra qualche anno dovrò raccontare 'sta roba.

— [La storia non è credibile](#) (via [dottorcarlo](#))  
(via [emmanuelnegro](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

---

## Chi non si muove non sente le catene

— Rosa Luxemburg (via [pikkolaundfragile](#))  
(via [minitoy](#))

---

## Saviano: il mio San Gennaro

**L'autore di "Gomorra" ricorda il suo stupore di bambino. E racconta: "In una città disperata questa magia è l'unica speranza. Per capirla bisogna ascoltarne il battito"**

di ROBERTO SAVIANO

Faccia gialluta! Ma che stai arrabbiato? Nun fa o' fess' San Genna', ti vott' a

copp' a bascie". Quel che mi aveva sconvolto la prima volta che fui portato - un 19 settembre - ad assistere allo scioglimento del sangue furono gli insulti. Decine e decine di donne imprecavano contro il santo per provocarlo e spingerlo a fare il suo dovere. I napoletani vedono nel miracolo quell'accadimento unico che però si ripete da secoli, ogni anno, sempre uguale e sempre nello stesso giorno, a significare l'eccezionale oltre le abitudini quotidiane. E questo accadimento squarcia con tutta la sua forza l'opacità della vita. In una città disperata, dove spesso la volontà e l'individuo vengono schiacciati dall'impossibilità all'azione, il Santo è la speranza, la sciorta, la certezza che prima o poi qualcuno interverrà con una forza superiore e qualcosa andrà bene. Sulla relazione tra il miracolo mancato e le disgrazie esiste persino uno studio scientifico - o quasi - risalente al 1924. Il miracolo di S. Gennaro di Giovanni Battista Alfano e Antonio Amitrano riporta che negli anni in cui non si è compiuto, Napoli sarebbe stata colpita da 22 epidemie, 11 rivoluzioni, 3 siccità, 1 invasione dei turchi, 13 morti di arcivescovi, 3 persecuzioni religiose, 7 piogge disastrose, 9 morti di pontefici, 11 eruzioni del Vesuvio, 19 terremoti, 3 carestie, 4 guerre. Per i non credenti, naturalmente, esiste una spiegazione razionale. La rivista Nature riporta i risultati ottenuti da un'équipe di ricercatori che ha riprodotto in laboratorio la composizione del sangue del santo, utilizzando solo materie reperibili nel Trecento: gusci d'uovo, sale da cucina e carbonato di ferro. Lo scioglimento avviene agitando il composto coagulato, per un fenomeno conosciuto col nome scientifico di tissootropia. Resta però il problema che in genere tale composto dopo qualche anno scade. L'unica risposta potrebbe venire analizzando il liquido contenuto nelle ampolle, ma la Chiesa non acconsente al prelievo che potrebbe arrecare danno al liquido.

Proprio la Chiesa, però, per anni è stata dubbiosa sul miracolo. Durante il Concilio Vaticano II, decise persino di depennare San Gennaro dal calendario. Ma si scontrò con la comunità napoletana pronta alle barricate se il suo santo non avesse riavuto il posto che gli spettava. Così la Chiesa dovette tornare sui suoi passi, degradandolo - in pochi lo sanno - al rango di santo locale. Ma questo poco cambia per i napoletani. Norman Lewis in quel capolavoro che è Napoli '44 (Adelphi) scrive: "Da quattordici secoli, a partire dal giorno del suo martirio a Pozzuoli, san Gennaro limita la sua attività miracolosa a Napoli, e si è convinti che non alzerebbe un dito per salvare il

resto del mondo dalla distruzione". San Gennaro, come scriveva Matilde Serao, "è un amico del cielo" e non ha quasi nulla dei santi cui la tradizione cristiana ci ha abituati. San Gennaro è colui a cui può essere richiesto davvero qualsiasi cosa. Che un furto vada a buon fine, o che la pastiera venga buona. Gli viene chiesto di guarire o di avere un figlio (anche se per ottenere questo miracolo i napoletani si rivolgono spesso anche a Santa Maria Francesca), di fermare la lava, di pulire le strade dalla peste e dal colera ma anche di indovinare i numeri al lotto. Invocarlo non è una risorsa estrema cui si ricorre solo per le questioni più importanti, perché San Gennaro accoglie tutto e sente tutti. E soprattutto non giudica. Sta a sentire e provvede. Non impone ai suoi devoti una rigida osservanza pratica. È un santo capriccioso che protegge la città e i suoi abitanti, non in quanto buoni cristiani o fedeli meritevoli ma in quanto napoletani e basta. E poi ce l'ha a morte col resto della regione che lo ha tradito, lo ha ucciso. San Gennaro era stato decapitato il 19 settembre del 305 a Pozzuoli. Il racconto narra che subito dopo la decapitazione una devota di nome Eusebia raccolse il sangue del martire e lo conservò in due ampole. Le spoglie di San Gennaro furono rubate dai beneventani nel 315, perché i sanniti lo ritenevano loro concittadino essendo stato vescovo di Benevento, e solo nel 1497 tornarono a Napoli. Il primo miracolo del quale si ha notizia avvenne nel 1389; nel 1631, quando le ampole con la reliquia furono esposte mentre era in corso un'eruzione del Vesuvio, la lava si arrestò al Ponte dei Granili senza entrare in città. Norman Lewis, ufficiale britannico di stanza nel sud Italia, descrive il comportamento degli abitanti di San Sebastiano, piccolo comune ai piedi del Vesuvio, che per fermare la lava utilizzavano l'effigie del loro santo patrono. Ma di riserva e ben nascosto sotto un lenzuolo - perché San Sebastiano non si offendesse - conservavano anche una statua di San Gennaro, l'asso nella manica che avrebbero sfoderato solo in caso di pericolo estremo perché chiedere la grazia al santo fuori le mura di Napoli è sempre un rischio, data la sua atavica avversione per la provincia.

Uno dei racconti più belli sul santo e la città l'ha scritto Matilde Serao nel piccolo capolavoro *San Gennaro nella leggenda e nella vita* (Palomar). Ricorda che Napoli ha 50 patroni, visto che per una città così grande e difficile ci vogliono molti santi. Un patrono per ogni tipo di disgrazie. Ma è solo San Gennaro a ricevere tutte le richieste, tutti i ringraziamenti e tutti i doni. I

doni che nobili, borghesi e popolani hanno portato e continuano a offrirgli hanno creato un tesoro famoso in tutto il mondo. È nel tesoro di San Gennaro che c'è quello che viene considerato un artefatto dal valore inestimabile: la mitra, il copricapo vescovile creato da un orafo del Settecento con 3700 rubini, smeraldi e diamanti incastonati, per la cui realizzazione furono raccolti ventimila ducati fra il popolo, il clero, gli artigiani, i nobili e il sovrano. Ma il pezzo più pregiato è la collana di San Gennaro, probabilmente il gioiello più prezioso al mondo. Una collana con grosse maglie in oro massiccio alla quale sono appese croci tempestate di zaffiri, diamanti e smeraldi donate da Carlo di Borbone, dai principi di Sassonia, da Maria Carolina d'Austria, da Giuseppe Bonaparte, da Vittorio Emanuele II di Savoia. Persino il fratello di Napoleone non poteva fare a meno di rendere omaggio alla città attraverso il dono al suo santo. A Napoli anche le piante che ornano gli ingressi degli alberghi o dei negozi di lusso devono essere incatenate e chiuse con lucchetti enormi per evitare furti, eppure il tesoro di San Gennaro non è mai stato toccato. Il furto del tesoro non andò a segno nemmeno in Operazione San Gennaro divertentissimo film di Dino Risi, in cui il Dudù (Nino Manfredi) avrebbe dovuto, in combutta con una banda di americani e su indicazioni di Totò, rubare il tesoro. Dudù, chiede il permesso al santo, prima di accettare con gli americani di rubare il tesoro e scorge in un raggio di sole che illumina la statua del santo, il suo assenso. Durante la guerra affidarono l'oro al vaticano. La città era continuamente sotto bombardamento. Il 4 aprile 1943 una bomba aveva colpito il Duomo. Finita la guerra, i napoletani chiesero di riavere il tesoro. Ma era impossibile trasportare un carico di preziosi dal valore stimato all'epoca in tre miliardi di lire, attraverso strade distrutte, infestate di malviventi, senza poter contare su poliziotti o carabinieri, perché non ce ne erano abbastanza. Si offrì Giuseppe Navarra, piccolo camorrista ex palombaro dal fisico massiccio, chiamato "il re di Poggioreale", che si era arricchito trafficando prima a Marsiglia e poi a Napoli, dove girava con una Alfa 2880 appartenuta a Mussolini. Navarra partì per Roma accompagnato solo dal novantenne principe Stefano Colonna di Paliano, vicepresidente della Deputazione di San Gennaro. Al ritorno li bloccò prima una piena del Garigliano e poi due malintenzionati. Ma Navarra riuscì nell'impresa e rifiutò la ricompensa offertagli dal cardinale: "Mi basta l'onore di aver reso un servizio a San Gennaro e a voi, il denaro datelo ai poveri". La festa di San Gennaro è quel mistero dentro cui c'è Napoli. Una terra che si liquefa e si

ricoagula, che ha una consistenza indefinibile, mai certa, solida. E che pure gronda di vita vera, contagiosa. Più cade nell'abisso senza regole, crudele, più sembra in grado di rinnovarsi. San Gennaro c'è anche se non lo meriti. Non devi conquistarlo. Sei amato e forse aiutato. Il mistero di San Gennaro è tutto qui. In questa incredibile ambiguità. Nella disperazione di una città dalla vita così dura, così caotica, che deve rivolgersi ad un santo per immaginare di trovare una regola.

© 2010 Roberto Saviano/  
Agenzia Santachiara

(19 settembre 2010)

fonte:

[http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/09/19/news/saviano\\_vi\\_racconto\\_il\\_mio\\_san\\_gennaro-7216452/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/09/19/news/saviano_vi_racconto_il_mio_san_gennaro-7216452/)

-----

### **Appunti per una nuova definizione della tristezza**

Ho scritto un libro una volta. Parlava di un cane, di un uomo e di una città morta. Ogni città è come una lingua, devi impararne la grammatica anche solo per perderti. E quella città era il latino fatto quartiere, palazzi e strade; sbagliavo *consecutio temporum* mentre mi perdevo.

fonte: <http://www.nemoblog.org/2010/09/19/appunti-per-una-nuova-definizione-della-tristezza/>

-----

**Ci si innamora così, cercando nella  
persona amata il punto a nessuno  
rivelato, che e' dato in dono solo a chi  
scruta, ascolta con amore. Ci si innamora  
da vicino ma non troppo, ci si innamora**

da un angolo acuto in disparte, in una stanza presso una tavolata, seduto in un giardino dove gli altri ballano.

Erri de Luca; *Tu, mio* (via [damadipicche](#))

via: <http://gaeoskin.tumblr.com/>



Spesso la gente

non ha le emozioni chiare,  
altro che le idee

Diego De Silva (via [bradipo](#))  
(via [uaz](#))

via: <http://zuppadivetro.tumblr.com>

-----

## L'ACCUSA DEL FILOSOFO

### Morin, perché non capiamo il Novecento

Il XX secolo ci ha fornito a prezzo del sangue, del terrore e della morte una formidabile esperienza. Ma perché un'esperienza riesca a offrire una lezione, è necessario che dia luogo a una riflessione. L'esperienza chiave del secolo è quella di una reazione a catena, scatenata da una deflagrazione periferica, a Sarajevo, il 28 giugno 1914, che ha infiammato la guerra europea poi divenuta mondiale. Questa guerra ha fatto nascere il comunismo totalitario, il fascismo italiano, il nazismo che, emerso a sua volta da una crisi economica di una gravità senza precedenti, ha innescato la Seconda guerra mondiale, che ha dato luogo dapprima alla Guerra fredda e in seguito all'implosione dell'Unione Sovietica la quale, aggravando le prospettive future, ha suscitato il dilagare tumultuoso dei nazionalismi.



Gli enormi passi indietro del XX secolo hanno fatto nascere guerre, crisi, nazionalismi, socialismi che hanno generato il nuovo mostro storico del totalitarismo. Il XX secolo ha vissuto l'esperienza di una formidabile religione della salvezza terrena, disintegratasi nella e attraverso la propria realizzazione, palesando che la rivoluzione resuscitava una forma ancora peggiore di sfruttamento di quella che avrebbe preteso di distruggere. Il XX secolo è stato teatro di crisi gigantesche connesse le une alle altre: crisi economiche, crisi della democrazia, crisi dell'Europa.

Dovunque, sotto l'effetto delle crisi e delle guerre, la ricerca di un'altra via storica, o «terza via», è stata distrutta fin dalla sua fase nascente. Ora il pensiero politico, a destra come a sinistra, è ancora incapace di concepire una causalità inter-retroattiva che possa spiegare lo scatenamento reciproco delle reazioni a catena registrate nel XX secolo. Il pensiero politico resta incapace di cogliere al tempo stesso l'unità e la differenza fra i due totalitarismi. Il nazismo, defunto da più di cinquant'anni, non è ancora stato diagnosticato sul serio in profondità; il comunismo non è stato veramente pensato, né come sistema politico poliziesco, né come religione della salute terrena, né – al pari del nazismo – come esperienza antropologica che la dice lunga sull'uomo, sul suo bisogno di fede, sulle sue possibilità di accecamento, sulla sua attitudine a superarsi, a corrompersi e a rinnegare se stesso. Il XX secolo ci ha mostrato – e continua a mostrarci – che uno stesso essere umano può passare dallo stato più inoffensivo a uno stato di assoluto fanatismo, dalla tranquillità alla demenza, e che il secolo della scienza e della ragione operativa è stato anche il secolo delle illusioni, delle incoscienze e dei deliri.

E, nella fase transitoria delle acque mitologiche che ristagnano oggi nell'Est europeo – mentre un po' dovunque si risvegliano e si rivelano furori e deliri – chiamiamo realismo l'assenza di pensiero e non vediamo l'abbaglio dello schiacciante pensiero tecno-economico che guida le nostre politiche. Mentre si scatenano nel mondo turbolenze e regressioni di ogni genere, mentre siamo incapaci di percepire il nostro presente, accettiamo le diagnosi unidimensionali della fine della Storia e dello scontro di civiltà. Coloro i quali non vedono la storia di questo secolo che in termini economici e industriali, non si accorgono che la volontà di nazione obbedisce anche – e talvolta principalmente – a bisogni mitologici, religiosi, comunitari che vanno al di là della volontà di industrializzazione. Dimenticano le passioni umane, le follie collettive della nostra Storia.

Edgar Morin

fonte: [http://www.avvenire.it/Cultura/Morin\\_201009200923174770000.htm](http://www.avvenire.it/Cultura/Morin_201009200923174770000.htm)

-----

**Ogni tempo ha il suo fascismo. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche**



## **negando o distortendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola.**

— Primo Levi, 8 maggio 1974 (via [lorettamagnolia,tattoodoll](#))  
(via [tattoodoll](#))

---

**20 settembre 1870. Con la breccia di Porta Pia si decreta l'epilogo dello Stato Pontificio, l'inizio dell'Italia clericale e la fine delle code sul raccordo anulare. Trascorso un anno, la capitale del Regno d'Italia viene trasferita da Firenze a Roma, mentre dieci milioni di persone intonano in coro "Firenze ladrona". Il cambio di capitale era stato già auspicato da Cavour che, anni prima, aveva affermato di ritenere «necessaria Roma all'Italia». Gli storiografi concordano che fu l'ultimo piemontese a sostenerlo.**

**La notevole importanza storica dell'evento contrasta fortemente con la scarsa rilevanza dell'operazione militare; gli scontri fra le truppe monarchiche e l'esercito di Papa Pio IX fanno registrare poche decine di morti, centinaia di feriti, migliaia di scomunicati. E una piccola vedetta lombarda molestata. Sarà solo diversi anni dopo che un altro pontefice riscatterà la memoria delle vittime innocenti, salvando la vita a decine di poveri tedeschi inermi. In seguito a questi avvenimenti viene emanato dalla Chiesa il Non expedit, ovvero il divieto per i cattolici italiani di partecipare alla vita politica. È un atto perentorio, vincolante per ogni fedele, quindi non abbastanza per fermare un democristiano. Almeno fino all'avvento delle BR.**

**E fu così che il Regno d'Italia entrò dentro lo Stato della**

**Chiesa. E viceversa.**

— **[Non aprite quella breccia « Umore Maligno](#)** (via [fastlive](#))  
(via [fastlive](#))

-----  
20100921

**Bambino, se trovi l'aquilone della tua fantasia legalo con l'intelligenza del cuore. Vedrai sorgere giardini incantati e tua madre diventerà una pianta che ti coprirà con le sue foglie. Fa delle tue mani due bianche colombe che portino la pace ovunque e l'ordine delle cose. Ma prima di imparare a scrivere guardati nell'acqua del sentimento.**

— ***Alda Merini*** (via [apneadiparole](#))  
(via [lalumacahatrecorna](#))

-----  
**Siamo la società  
dell'IMMAGINE, ma è una  
jpeg di bassissima qualità!**

— **[Sircet:](#)** (via [angeloricci](#))  
(via [lollodj](#))

-----  
**Il ruolo dell'imprenditore in Italia è definibile come: “lo mi prendo eventuali utili, e i rischi se li assumono i miei dipendenti e i miei fornitori”. Quindi l'investimento sulla forza lavoro è a carico dei lavoratori (con contratti capestro e forme**

di lavoro discutibili), l'investimento sulle attrezzature è fatto sui fornitori (con pagamenti a babbo morto) e quando va male si va a piangere dallo stato per avere gli aiuti. - Cataldo Cigliola

—

[bravi, state a casa anzichè fare uno stage,... - Alessandro Nasini \[ff\] - FriendFeed](#)

[sintesi perfetta.]

(via [xlthlx](#))

(via [xlthlx](#))

-----

## E' il buonismo che produce il razzismo

—

[Renato Brunetta](#)

*Sacrosanto. A non massacrare i razzisti, ad esempio, poi te li ritrovi al governo. (via [gravitazero](#))*

Sì diocane ([cit.](#))

(via [ze-violet](#))

-----

Ma che messaggio manda ai suoi elettori il Pd appoggiando in Sicilia la nuova giunta Lombardo? Che immagine arriva da Palermo di questo partito disperato al punto di gettarsi nelle braccia di un leader che a Roma appoggia Berlusconi e che ha votato – con il suo gruppo – tutte le leggi ad personam del Cavaliere? Cosa ci racconteranno adesso D'Alema e Veltroni – il primo regista dell'operazione di trasformismo e il secondo

che le ha dato il via libera? E cosa ne dice Anna Finocchiaro, che in campagna elettorale definì Lombardo «temibilissimo perché ha costruito un sistema di potere clientelare spaventoso riportando la Sicilia al Medioevo»? Come ci spiegheranno il fatto che andranno al governo regionale insieme a Nino Strano, quello che si mangiava le mortadelle a Montecitorio? Che progetto politico, che identità di partito viene fuori da questa vicenda? Davvero non se ne vergognano nemmeno un po', di nascosto, a casa loro?

—

[Max, Walt e la Sicilia » Piovano rane - Blog - L'espresso](#) (via [tigella](#))

Devono andare tutti affanculo.

(via [flatguy](#))

e di corsa, cazzo.

(via [emmanuelnegro](#))

Ah ecco, appunto.

Come fanno Scalfarotto o ciwati a stare con gente così.

(via [ze-violet](#))

(via [ze-violet](#))

-----

Alla scuola militare

Con un accordo Gelmini-La Russa via a un corso che prevede la divisione degli studenti in "pattuglie", lezioni di tiro con la pistola ad aria compressa e percorsi "ginnico-militari".

Si chiama "allenati per la vita". E' il corso teorico e pratico, valido come credito formativo scolastico, rivolto agli studenti delle scuole superiori, frutto di un protocollo tra ministero dell'Istruzione e della Difesa. E che cosa serve a un ragazzo

per allenarsi per la vita? Esperienze di condivisione sociale, culturale e sportive , informa la circolare del comando militare lombardo rivolta ai professori della regione.

Dopo le lezioni teoriche “che possono essere inserite nell’attività scolastica di “Diritto e Costituzione” seguiranno corsi di primo soccorso, arrampicata, nuoto e salvataggio e “orienteering”, vale a dire sopravvivenza e senso di orientamento, (ma l’autore della circolare scrive orientiring, coniando un neologismo). Non solo, ma agli studenti si insegnerà a tirare con l’arco e a sparare con la pistola (ad aria compressa). E in più “percorsi ginnico-militari”.

Il perché bisogna insegnare la vita e la Costituzione a uno studente liceale facendolo sparare con una pistola ad aria compressa viene spiegato nella stessa circolare: “Le attività in argomento permettono di avvicinare, in modo innovativo e coinvolgente, il mondo della scuola alle forze armate, alla protezione civile, alla croce rossa e ai gruppi volontari del soccorso”.

Secondo il progetto Gelmini-La Russa, che ha già sollevato perplessità tra i professori che hanno ricevuto la circolare, “la pratica del mondo sportivo militare, veicolata all’interno delle scuole, oltre ad innescare e ad instaurare negli studenti la “conoscenza e l’apprendimento” della legalità, della Costituzione, delle istituzioni e dei principi del diritto internazionale, permette di evidenziare, nel percorso educativo, l’importanza del benessere personale e della collettività attraverso il contrasto al “bullismo” grazie al lavoro di squadra che determina l’aumento dell’autostima individuale ed il senso di appartenenza ad un gruppo”. Seguirà, a fine corso, “una gara pratica tra pattuglie di studenti (il termine è proprio pattuglie, recita la circolare, termine che ha fatto storcere il naso a molti docenti, ndr)”. Intanto si è aperto il dibattito: è giusto trasformare la scuola pubblica in un collegio militare? O è solo un’opportunità in più per i ragazzi di avvicinarsi a organismi e istituzioni come protezione civile, esercito e croce rossa?

fonte: <http://www.famigliacristiana.it/Informazione/News/articolo/la-scuola-militare.aspx>

-----

Da quei banchi passano tutti i futuri cittadini. Difficile evitare la retorica del "pilastro della democrazia": lo è per davvero. In più la scuola elementare conserva nell'immaginario qualcosa di romantico, dal libro Cuore in poi. Nell'Ottocento il maestro aveva un ruolo sociale definito, accanto al gendarme e al prete. A questa missione civilizzatrice e conservatrice si

sovrappone, con l'avvento della Repubblica, l'icona del maestro di frontiera, possibilità di riscatto per i figli dei diseredati, schiacciato tra la Costituzione e le sperequazioni profonde di un paese arretrato, mentre le elementari restano quelle uscite dalla riforma Gentile, verticali e nozionistiche.

E oggi? Nessuno osa discutere la centralità della scuola e la sua missione educativa, tanto più in una società in piena crisi (economica, politica, di valori). Ma in cosa consista questa missione, e su come realizzarla, c'è molta confusione. Chi non ha bambini, difficilmente sa cosa succedesse dietro il portone di una scuola primaria dopo la riforma del '90. Poi nel 2008 il governo comincia a predicare il "ritorno al passato" come panacea contro tutti i mali. Chi ha più di vent'anni è cresciuto a pane e maestro unico e può rimanere facilmente sedotto dall'effetto-nostalgia: che male c'era nel vecchio sistema? Insegnanti, genitori e dirigenti invece protestano, sono amareggiati, indignati, preoccupati (provate a scorrere le centinaia di testimonianze su Repubblica.it). Sono davvero tutti dei conservatori miopi e politicizzati? Che cosa sta succedendo, davvero, dentro la scuola pubblica dei bambini italiani?

Ci aiuta diradare le nebbie il nuovo saggio di Girolamo De Michele, *La scuola è di tutti* (minimum fax, pagg. 338, euro 15) "E' necessario combattere una battaglia per le "precise parole", per l'esattezza", dichiara. Allora decodifica i "frames" concettuali dietro gli slogan con cui il centrodestra ha mascherato la realtà brutale dei tagli di bilancio alla scuola pubblica e analizza con scrupolo i numeri - solo apparentemente obiettivi - del Ministero e dei rapporti internazionali. Ma soprattutto, inserisce i problemi italiani nel quadro più ampio di una crisi (cioè un momento di potenziale evoluzione, non un'"emergenza") dell'educazione in atto da decenni a livello globale.

La scuola è chiamata all'arduo compito di preparare bambini e ragazzi a muoversi in una società più complessa, fornendo, oltre alle nozioni, metodi per "imparare a imparare", anche fuori dai banchi. Non è più affiancata nell'opera educativa da soggetti forti come parrocchia o famiglia, ma assediata da una "società diseducante" i cui modelli contraddicono valori e comportamenti che l'insegnante cerca di trasmettere. De Michele intreccia questi problemi coi dati allarmanti sull'"analfabetismo funzionale" che affligge 2/3 degli italiani, e li rende prede facilmente manipolabili nella società

dell'informazione, o sulla mobilità sociale quasi inesistente per i giovani italiani. Una visione ampia, articolata, che mostra la funzione essenziale della scuola pubblica in una democrazia che voglia essere veramente tale.

In questo discorso, il caso della scuola primaria è illuminante. L'Italia, eterna pecora nera, affrontò costruttivamente la "crisi educativa", con esiti addirittura eccellenti. Dopo decenni di confronti tra politici e specialisti di pedagogia e didattica, nell'85 la scuola elementare si dota di nuovi programmi che mettono al centro il "saper fare" accanto al conoscere, per una "progressiva costruzione delle capacità di pensiero riflessivo e critico e di una indispensabile indipendenza di giudizio", le competenze relazionali, la capacità di ascoltarsi e stare insieme, oltre alla disciplina. Su queste basi, nel '90 si avvia una riforma, che ha passato il vaglio della Corte dei Conti, la stagione di lacrime e sangue pre-ingresso nell'euro e un rodaggio faticoso, per regalarci una posizione di eccellenza nelle classifiche internazionali (TIMMS 2007 per la matematica e PIRLS 2006 per la lingua). Con buona pace di chi sostiene che servì solo al sindacato per moltiplicare i posti.

Cosa offriva la primaria pubblica del nuovo millennio? "Modulo" o tempo pieno, ossia due o tre maestri, specializzati in aree disciplinari diverse: ben venga un'attenzione specifica per l'area logico-matematica, in cui l'Italia è sempre indietro. Programmazione collegiale, cioè più teste che concordano la didattica e rispondono alle esigenze dei bambini: più sguardi pronti a cogliere i loro disagi come i talenti. Ore di compresenza: indispensabili per gestire la presenza di bimbi stranieri che non padroneggiano l'italiano, per il recupero di chi resta indietro, specie nelle aree più disagiate, ma anche per gite e laboratori.

Tempo scuola più lungo (da 27 a 40 ore) e più ricco: al pomeriggio non c'era più il vecchio doposcuola, merenda e compiti, ma lezioni e laboratori, cioè apprendimento attivo. Una ricchezza per i bambini, una necessità per i genitori che lavorano. A parità di maestri incompetenti e lavativi, che non mancano mai (la Gelmini parla di premi al merito, ma nessuna misura è stata varata), il sistema offre più risorse e garanzie. La primaria pre-Gelmini rispondeva alle esigenze di una società profondamente mutata con spirito democratico: molto per tutti i bambini e speciale cura per i più deboli.

Bello, no? Bene, lo stanno demolendo. Il Ministero raccomanda maestro unico, 4 ore mattutine e taglia i posti. Ma i genitori chiedono le ore e la qualità del tempo scuola lungo e i dirigenti sono chiamati all'impossibile quadratura del cerchio. Regna il caos. Classi affollate, patchwork di maestre per coprire i buchi (alla faccia del bisogno di continuità rassicurante). I maestri, sottopagati e sotto pressione, ancorché occupati, di sicuro non lavorano sereni (si parla di merito e mai di motivazione).

Lo scenario tracciato da De Michele è inquietante: c'è un disegno politico per smantellare la scuola pubblica, per foraggiare il business delle scuole private, perché l'ignoranza rende le persone più controllabili. Anche chi non condividesse questa tesi, sarà costretto a domandarsi il perché di una politica così dannosa. Non è "la solita storia". Disperdono un patrimonio, picconano la base sana della piramide educativa. Danneggiano i bambini e le loro famiglie e la società in cui dovranno vivere, non gli "insegnanti fannulloni". Almeno, la smettano di mentire.

(20 settembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/scuola/2010/09/20/news/scuola\\_elementare-7239167/](http://www.repubblica.it/scuola/2010/09/20/news/scuola_elementare-7239167/)

-----

**E' morta Sandra Mondaini.  
Raimondo Vianello ha  
smesso di riposare in pace.**

—  
(via [wollawolla](#))

(via [flatguy](#))



## E se si potesse tornare indietro?

*Se potessi rivivere la mia vita,  
Proverei a fare più errori la prossima volta.  
Mi rilasserei, sarei più flessibile,  
Sarei più sciocco di quanto sia stato in questo viaggio.  
Conosco ben poche cose che prenderei sul serio.  
Farei più viaggi; sarei più pazzo.  
Scalerei più montagne, nuoterei in più fiumi e guarderei più tramonti.  
Camminerei di più e mi guarderei più attorno.  
Mangerei meno gelati e più fagioli.  
Avrei più problemi reali e meno immaginari.  
Vedete, sono una di quelle persone che vivono con attenzione e sensibilità ora dopo ora, giorno dopo giorno.  
Oh, ho avuto i miei momenti; e se dovessi ricominciare, ne avrei di più.  
Di fatto, cercherei di non avere nient'altro che momenti,  
uno dopo l'altro, invece di vivere tanti anni guardando avanti ogni giorno.  
Sono stato uno di quelli che non vanno da nessuna parte senza un termometro, una borsa dell'acqua calda, senza fare i gargarismi, senza un impermeabile, l'Aspirina e un paracadute.  
Se potessi ricominciare da capo, andrei in più posti, farei più cose, viaggerei più leggero di quanto abbia fatto.  
Se avessi da rivivere la vita, mi metterei a piedi nudi più presto in primavera e resterei in questo modo più a lungo in autunno.  
Marinerei la scuola molto di più.  
Non prenderei così buoni voti, se non per caso.  
Andrei di più sulle giostre.  
Raccoglierei più margherite.*

**- Nadine Stair -**

via: <http://angolo.tumblr.com/>

-----

"Ogni uomo è imbecille per almeno 5 minuti al giorno. La saggezza consiste nel non sorpassare quel limite."

- Elbert Hubbard (via [cheppalleee](http://cheppalleee))

via: <http://biancaneveccp.tumblr.com/>

-----

*Ti cerco perché sei la disfunzione,  
La macchia sporca, la mia distrazione,  
La superficie liscia delle cose,  
La pace armata, la mia ostinazione.*

— **Subsonica - Nuova Ossessione**

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----

**Dobbiamo imparare bene le  
regole, in modo da infrangerle  
nel modo giusto**

—	Dalai Lama
---	------------

via: <http://falcemartello.tumblr.com/>

-----

### **La Svastica sul Sola**

di **Alessandra Daniele**

La settimana scorsa purtroppo non ho potuto pubblicare il mio consueto pezzo su Carmilla, perché il mio palazzo è stato colpito da una particolare anomalia che l'ha trasferito in un universo parallelo, nel quale i Nazifascisti hanno vinto la seconda guerra mondiale.

L'AlterItalia è un posto da incubo. Tutta l'informazione dei media tradizionali, e persino lo spettacolo, sono controllate dal regime. Tg di propaganda s'alternano a rozzi polizieschi di produzione germanica, agiografie vaticane, e beceri avanspettacolo con un'estetica da bordello.

Il capo del governo è un ducetto arrogante e grottesco, una sorta di clone mussoliniano rimpicciolito dalla deriva genetica. Ovviamente non c'è nessuna opposizione, soltanto lotte di potere fra le correnti del PNF: gli eredi del fascismo nazionalista, i neofascisti di stampo ultracapitalista, e la Lega nordista, responsabile della maggior parte delle leggi razziali in vigore. L'esercito italiano è impantanato in fallimentari guerre coloniali. L'economia è in sfacelo. Il padronato ha mano totalmente libera, il diritto di sciopero è stato abolito, e cinquant'anni di conquiste dei lavoratori non sono mai esistite. Il resto dell'Europa non sta meglio, in Francia gli eredi di Vichy stanno deportando in massa i Rom. L'ex Unione Sovietica se la spartiscono le mafie locali. Il padrino di Russia è fra i migliori amici del ducetto italiano. Gli Stati Uniti, che non sono entrati nella seconda guerra mondiale, si sono dissanguati nella serie di conflitti regionali che devastano il pianeta da sessant'anni. Le loro motivazioni ufficiali sono arginare l'avanzata dell'Europa, e proteggere gli ebrei sopravvissuti, asserragliati in un rigido stato etnico-militare circondato da mura, una sorta di ghetto fortificato. In realtà gli USA, avendo ormai perso ogni possibilità di riconquistare l'egemonia militare e culturale perduta, sono soltanto alla disperata ricerca di fonti energetiche, mentre anche la loro economia va alla deriva, al punto che la Chrysler è stata svenduta alla FIAT.

L'Africa e l'Asia mediorientale, terre di conquista e saccheggio per entrambi i blocchi, sono ridotte a un immenso, infernale campo di battaglia, insanguinato da infiniti massacri.

Mentre tutte le risorse economiche rimaste vengono dilapidate in spese militari, o spariscono nelle tasche dei gerarchi più corrotti, la ricerca e lo sviluppo scientifico languono.

In questa Italia si muore ancora di parto. A ogni acquazzone interi quartieri franano. L'immondizia si accumula per le strade, sino a formare fetide muraglie. L'alternativa proposta ai combustibili fossili è il nucleare

Il progresso tecnologico è limitato alla produzione di costosi giocattoli, videofonini, navigatori parlanti, occhialini 3D, frigoriferi che preparano la lista della spesa. Internet esiste, ma è solo uno sfogatoio – o sfigatoio - di scarsa o nessuna reale efficacia sociopolitica

Io sono ancora bloccata in quest'universo. Se potete leggermi è solo perché sto trasmettendo queste righe con una telescrivente interdimensionale Bishop. Non so ancora se e quando riuscirò a tornare alla civiltà.

fonte: <http://www.carmillaonline.com/archives/2010/09/003620.html>

-----

## Il questionario del PD

Postato da **Metilparaben** alle 09:10

Domenica scorsa l'amico **Civati** mi raccontava al telefono che stava girando via email un **questionario** del PD nazionale (di cui poi hanno parlato anche i quotidiani) pieno zeppo di domande rivolte agli iscritti del partito; sul discorso di Bersani a Torino, perché il segretario vuole verificare se quello che dice è gradito (e già questo ha dell'incredibile), ma anche sulle affermazioni di Renzi a proposito della "**rottamazione**": siete d'accordo con il sindaco di Firenze? Il rinnovo deve essere parziale o deve essere da subito?

Ebbene, converrete che per un partito aprire una consultazione "privata" sulle affermazioni di uno dei suoi esponenti, anziché discuterle in un dibattito pubblico, è decisamente singolare: specie se quel partito si dice "democratico" e se il promotore del sondaggio è lo stesso che chiede "**lealtà**" agli altri.

Ragion per cui, nell'invitare Bersani a spiegare perché, a suo modo di vedere, la "lealtà" dovrebbe funzionare a senso unico invece che essere reciproca, ci permettiamo di suggerirgli una decina di domande da aggiungere al questionario, magari per la prossima volta: personalmente ho la sensazione che sarebbero più serie.

Quale pensi sia il vino migliore per apparire di sinistra e snob, ma non troppo?

1. Bardolino
2. Barbera
3. Morellino di Scansano

Secondo te come dovrebbe porsi un dirigente del Pd rispetto alla depilazione maschile?

1. Approvarla senza riserve
2. Approvarla, ma solo sul torace

### 3. Disapprovarla con decisione

Quale ritieni sia il modulo migliore per vincere le elezioni?

1. Il 4-3-3 con pressing e fuori gioco
2. Il 4-5-1 con cerniera difensiva
3. Il 3-5-2 con trequartista

Quale posizione per il sesso pensi sia più opportuna per un democratico?

1. La "missionaria" socialdemocratica
2. La "cavalcata" progressista
3. La "pecorina" libertaria

Le extension sono gradite a sinistra o possono creare problemi di direzione politica?

1. Graditissime, ogni donna iscritta al PD dovrebbe averle
2. Così così, andrebbero usate con moderazione
3. No, le vere democratiche devono essere naturali

L'iPhone è veltroniano, il Blackberry dalemiano: tu quale preferisci?

1. iPhone, io penso maggioritario
2. Blackberry, è migliore per l'ambaradan
3. Né l'uno né l'altro, me ne fotto e uso Android

Come vuoi la tua amica compagna democratica?

1. Sexy e perversa
2. Dolce e comprensiva
3. Razionale e programmatrice

Come preferiresti il tuo leader (a casa e in società)?

1. Muscoloso e rude
2. Mingherlino e intellettuale
3. Pancetta e pantofole

Se sui manifesti il nostro segretario indossa un vestito marrone dovrebbe abbinarlo con:

1. Una cravatta verde
2. Un papillon panna
3. Una camicia aperta con pelo che spunta

Cosa organizza il vero democratico dopo una cresima?

1. Un rinfresco minimal
2. Un pranzo dal bujaccaro
3. Una cena nouvelle cuisine

Un democratico doc è favorevole o contrario agli spazzolini da denti elettrici?

1. Favorevole, bisogna fare pulizia
2. Dipende da cosa ha mangiato
3. Contrario: rimboccarsi le maniche, e spazzolare a mano.

fonte: <http://metilparaben.blogspot.com/2010/09/il-questionario-del-pd.html>

-----  
20100922

## **Il Lombardo quater**

### **alla prova dell'aula**

**Oggi all'Assemblea regionale il dibattito sulla nuova giunta. Dell'esecutivo di soli tecnici fa parte il commissario nazionale antiracket Giosuè Marino. Resta fuori il finiano Nino Strano. Martedì il voto finale**

*di MASSIMO LORELLO*

Dopo aver presentato ieri la giunta che ha escluso gli assessori politici, questa mattina Raffaele Lombardo si sottoporrà al dibattito dell'Assemblea regionale, ma il voto finale è atteso per martedì prossimo: "I miei amici all'Ars sono cinquanta su novanta deputati", sostiene sicuro il governatore dell'Mpa. Ma, al di là dei numeri, il dibattito si preannuncia infuocato, almeno a giudicare dalle prime schermaglie di ieri quando, mentre Lombardo parlava in aula, dai banchi del centrodestra gli pioveva addosso l'accusa di avere dato vita a un ribaltone.

Il governatore ha replicato alzando la voce: "A proposito del ribaltone ho detto che se Fini esprime un dissenso a Roma, quello è ribaltone, se qua un terzo della maggioranza di centrodestra ostacola la riforma sanitaria e quella dei rifiuti (il riferimento è a Udc e Pdl, ndr), è coerenza? E' coerenza l'aggressione al presidente della Regione e al suo programma che coerentemente porta avanti? Io dico che noi andiamo avanti su questa strada con governi tecnici non impegnati in politica".

Il nuovo esecutivo senza politici ha escluso definitivamente i berlusconiani i quali, dopo due anni e mezzo di rapporti conflittuali con il governatore, passano tutti all'opposizione. La nuova maggioranza è formata da Mpa, Pd, Fli, Api e dall'Udc di Casini (cioè senza i cuffariani). E' uscito di scena il Pdl Sicilia di Gianfranco Micciché che non rientra nel Popolo della libertà di Alfano e Schifani ma annuncia la prossima costituzione del Partito del popolo siciliano.

Del nuovo governo, in quota Pd, faranno parte il docente di economia Mario Centorrino, l'ex dirigente regionale Pier Carmelo Russo, l'ex componente della giunta di Confindustria Sicilia Marco Venturi, tutti e tre confermati dal precedente esecutivo.

Confermati anche l'avvocato Gaetano Armao e i magistrati Massimo Russo (ex pm della Direzione distrettuale antimafia) e Caterina Chinnici (figlia del giudice assassinato da Cosa nostra nel 1983). Tutti e tre sono riferibili direttamente a Lombardo come l'imprenditore agricolo catanese Elio D'Antrassi che è uno dei nuovi ingressi.

In giunta entra il commissario nazionale antiracket e antiusura Giosuè Marino che in passato ha ricoperto pure la carica di prefetto di Palermo. La scelta di chiamarlo è stata attribuita al Pd anche se i democratici non lo confermano ufficialmente. Debutto anche per Andrea Piraino docente di giurisprudenza palermitano attribuito all'area dell'Udc di Casini. L'Api di Rutelli sarà rappresentata da Sebastiano Messineo, professore all'università dell'Aquila. Due gli assessori di area finiana: i burocrati della Regione Letizia Di Liberti e Gian Maria Sparma.

Ma Fli ha pressato a lungo per la conferma di Nino Strano che ha subito il veto del Pd. Strano è il dirigente ex An che mangiò la mortadella a Palazzo Madama mentre cadeva il governo Prodi.

"Giudichiamo positivamente l'avvio della nuova esperienza di governo regionale che siamo certi sarà caratterizzata da politiche di modernizzazione, sviluppo e legalità e il cui valore innovativo abbiamo contribuito a costruire. Nelle prossime ore discuteremo col presidente Lombardo della opportunità di adeguare la squadra di governo per rappresentare le istanze programmatiche della nostra area politica e culturale". E' quanto dichiarano i parlamentari nazionali di Futuro e Libertà per l'Italia Pippo Scalia, Carmelo Briguglio, Fabio Granata e Nino Lo Presti.

"Ringraziamo l'amico Nino Strano - concludono i parlamentari di Fli - per lo straordinario lavoro svolto come assessore al Turismo, siamo impegnati a dare continuità sia al suo progetto per il turismo siciliano, sia alla sua presenza in ruoli di alto livello politico e istituzionale".

(22 settembre 2010)

fonte:

[http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/09/22/news/il\\_lombardo\\_quater\\_alla\\_prova\\_dell\\_aula-7303627/](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/09/22/news/il_lombardo_quater_alla_prova_dell_aula-7303627/)

-----  
Regione Sicilia, ok di Pd e finiani

## Lombardo vara il governo tra urla e insulti

Palermo, 21-09-2010

Tra le urla e gli insulti provenienti dai banchi del Pdl ("Ribalttonista!") col governatore a digrignare i denti che ribatteva "bravi...ma bravi non mi fermate col chiasso e la violenza", Raffaele Lombardo, dopo una lungo e teso confronto politico cominciato all'inizio dell'estate, ha dato vita al suo quarto governo in due anni. Ne fanno parte 12 assessori, tutti tecnici, ma di chiara matrice politica. Solo domani, a conclusione del dibattito parlamentare, si sapra' in maniera ufficiale chi sosterra' la nuova giunta, ma i giochi sembrano ormai fatti. Scorrendo i nomi degli assessori, letti in aula dal governatore, non e' difficile stabilirne la connotazione politica.

In quattro sono riconducibili direttamente a Lombardo e al suo Mpa: gli ex pm riconfermati Massimo Russo e Caterina Chinnici, l'avvocato Gaetano Armao e il docente universitario Elio D'Antrassi. Marco Venturi, Pier Carmelo Russo e Mario Centorrino, anche loro riconfermati, sono attribuibili al Pd, che avrebbe indicato anche il prefetto Giosue' Marino, new entry nella squadra di Lombardo. In quota Udc di Casini c'e' il professor Andrea Piraino, vicino all'Api di Rutelli viene indicato Sebastiano Messineo. Seppure con qualche mal di pancia per via dell'esclusione di Nino Strano, non riconfermato sembra su pressione del Pd che non ha dimenticato il gesto dell'ex An che distribuiva mortadella mentre cadeva il governo Prodi, anche i finiani hanno scelto di proseguire a fianco di Lombardo: vicini a Fli vengono considerati gli assessori Gian Maria Sparma e Letizia Diliberti, entrambi dirigenti della Regione.

Provato, ma visibilmente soddisfatto, il governatore: "I miei amici all'Ars sono 50 (i deputati sono



89 ndr) - dice alla fine del monologo a - e voteranno sulla base di cio' che faremo di buono per la Sicilia. Ho formato un governo di tecnici, che non sono impegnati in politica, credo che sara' una buona giunta". Di fronte ai parlamentari, Lombardo ha usato toni duri annunciando qualche punto del suo nuovo programma di riforma, che partira' da quella della Regione e dall'abolizione delle Province: "Io vado avanti cosi', non muto di un grado per convenienze, paure o vantaggi. So che ho scontentato e vado scontentando tanta gente; mi sono posto tanti interrogativi: mollo o asseco le legittime e sacrosante esigenze di conquistare consensi o faccio il mio dovere di fronte ai siciliani?".

Sapendo che il suo sara' un percorso a ostacoli, il governatore ha lasciato piu' di una porta aperta agli alleati. "Sul programma sentiro' tutti voi - ha sostenuto - se dovro' cambiare due o tre punti lo faro', ne cambiero' anche cento se sara' necessario ma ovviamente non cambio la mia linea". Ma rivolgendosi ai nuovi alleati e' stato altrettanto netto: "Sara' un viaggio senza ritorno, se qualcuno ha delle riserve sulla compagnia sia chiaro, ci areneremo". Il percorso tracciato da Lombardo e' quello dell'autonomia di fronte al "fallimento del bipolarismo" e all'atteggiamento dei "ribaltonisti", indicando gli ex alleati del Pdl.

Ma proprio dal Pdl arriva subito la prima bocciatura. "E' un ribaltone - sostiene il co-coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione - Questo governo e' debole e non durera' molto". Critici anche il capogruppo dell'Udc, Rudy Maira, "da Lombardo frasi trite", e il commissario siciliano di Idv Fabio Giambone, che attacca il Pd: "Avete tradito la volonta' degli elettori". Ma il senatore del Pd, Beppe Lumia, non ha dubbi: "Abbiamo creato le condizioni per fare saltare il tappo del potere clientelare e affaristico-mafioso".

fonte: <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=145477>

-----

Il Governatore forma il suo quarto governo regionale e boccia il bipolarismo

## La Sicilia e il Lombardo quater

Palermo, 21-09-2010

### **Il Raffaele Lombardo Quater, la composizione**

Il governo quater di Raffaele Lombardo in Sicilia e' composto da Gian Maria Sparma, il prof. Andrea Piraino, Letizia Diliberti, Sebastiano Messineo, Elio D'Antrasi, Giosue' Marino, ex prefetto di Palermo e commissario nazionale antiracket e dagli uscenti e riconfermati Marco Venturi, Massimo Russo, Pier Carmelo Russo, Caterina Chinnici, Gaetano Armao e Mario Centorrino.

**La compagnia è questa, se vi pare.**

Io vado avanti così, non muto di un grado per convenienze, paure o vantaggi. So che ho scontentato e vado scontentando tanta gente, ma mi pongo tanti interrogativi: mollo?, assecondo le legittime e sacrosante esigenze di conquistare consensi o faccio il mio dovere davanti ai siciliani?

Chi intende giocare con i numeri d'aula si assumerà le proprie responsabilità".

È un passaggio dell'intervento all'Ars del governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo.

"Sentiro' tutti voi sul programma - ha aggiunto rivolgendosi ai deputati - Se dovrò cambiare due o tre punti, lo farò. Ne cambierò anche cento se sarà necessario. Ma non cambio la mia linea".

Lombardo ha rassicurato l'aula sulle sue condizioni di salute, ricordando le notizie apparse su un giornale locale.

"Sarà un viaggio senza ritorno - ha sostenuto - Se qualcuno ha delle riserve sulla compagnia sia chiaro: ci areneremo".

### **Una regione inefficiente e parassitaria**

La prima riforma sarà quella che riguarda noi stessi, la Regione, per molti versi inefficiente e per altri parassitaria". L'ha detto il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, nella sua relazione all'Ars dove ha presentato il programma del suo quarto governo.

"Dobbiamo fare dimagrire la nostra Regione - ha proseguito - è giunto il momento di decentrare".

### **Il decentramento**

Come destinatari del decentramento, Lombardo ha indicato i comuni.

Poi ha confermato che saranno abolite le Province, non appena volgeranno a termine i mandati.

"Bisognerà affrontare anche il tema di una risorsa enorme e costosa - ha proseguito - quella del personale della Regione che ha bisogno di una riorganizzazione, allo stesso tempo dobbiamo sottrarre i precari dal ricatto della proroga per impiegarli in pieno".

### **Solidarietà ai precari della scuola**

Il governatore inoltre ha solidarizzato con i precari della scuola in lotta contro i tagli della legge 133, ha ricordato la crisi del settore industriale, a cominciare dalla Fiat di Termini Imerese, e quella dell'agricoltura, soffocata dall'enorme differenza tra i costi di produzione e quelli di vendita.

Ha indicato quindi la strada del "disboscamento di tanti enti di ricerca inutili, della tracciabilità delle produzioni tipiche e biologiche e dell'intensificazione dei controlli". Dopo aver parlato del federalismo "che deve essere equo", Lombardo ha sostenuto l'esigenza di conquistare la fiscalità di vantaggio.

### **La bocciatura del bipolarismo e le urla scomposte: "Siete disdicevoli".**

Dai banchi parlamentari si sono alzati mugugni quando Lombardo ha criticato il bipolarismo, definendolo fallimentare e attaccando i "ribaltonisti", volgendo lo sguardo verso i gruppi del Pdl e dell'Udc, ricordando la loro opposizione alla riforma della sanità, da cui partì la rottura col partito di Berlusconi.

Lombardo ha sorriso e applaudito i parlamentari che lo hanno contestato.

Troppe urla e toni accesi in aula mentre parla il governatore Raffaele Lombardo, così il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, dopo averlo minacciato due volte di bloccare i lavori, ha sospeso la seduta.

Prima dello stop, Lombardo si era rivolto ai deputati del Pdl, che gridavano impropri mentre il governatore ricordava i passaggi della riforma sanitaria, dicendo: "Siete disdicevoli, non riuscirete a fermarmi col chiasso e la violenza", ha gridato Lombardo, digrignando i denti e applaudendo. Il

precedenza il governatore aveva indirizzato un "Bravi, bravi... ma bravi" ai deputati che lo contestavano.

fonte: <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=145473>

---

# La realtà è solo un effetto prodotto dalla mancanza d'alcol

—  
Jack Nicholson

(via [alkemilk](#))

(via [washingmachine9](#))

---

# Molti muoiono a trent'anni. E sono sepolti quarant'anni dopo.

—  
Jacques Dutronc, *Pensées et répliques*, 2000

([scimmiecontromano:Il Gobbo Malefico](#))

(via [lollodj](#))

# L'uomo è vittima di un ambiente che non tiene conto della sua anima.

— Charles Bukowski (via [lalumacahatreorna](#))  
(via [robertodragone](#))

-----

## true story

[uds](#):

*oggi pomeriggio, da figlio meraviglioso qual sono, accompagno mia madre in una città a trenta chilometri da qua perché deve andare a sistemarsi i piedi che le fanno male. mentre si affida a mani esperte mi chiede di farle una commissione. da figlio meraviglioso qual sono, eseguo. mi reco in merceria (tra gli sguardi sbigottiti delle astanti, dato che in un posto del genere -e a ragione, santo iddio- gli unici uomini a entrare lo fanno sottoforma di stanche lamentele delle clienti) e chiedo, letteralmente, una matita da ricamo rossa di quelle che scrivono su carta e poi si stira il tutto sulla stoffa. che quando me l'ha detto mi sono sentito come un tizio del secondo secolo dopo cristo, comodamente seduto nella propria caverna, a cui stanno descrivendo il funzionamento di una centrale nucleare (o come un inglese a cui stanno rivelando l'esistenza dei bidet). la commessa stringe le labbra, chiude gli occhi annuendo e, accompagnandomi al reparto delle matite da ricamo, mi mostra come ne siano rimaste due bianche, nove blu ma nessuna rossa. sensibilmente scossa e spiaciuta mi dice, di nuovo letterale 'eh,*

*vanno via, vanno via. sono in ordine, però, speriamo di averle tra una quindicina di giorni', poi sospira e aggiunge, per farmi sentire meglio, 'magari un po' prima.' io ringrazio ed esco, tra i sospiri di sollievo delle presenti (un uomo in merceria per più di minuti otto può infatti scatenare un tornado dall'altro lato del mondo).*

*no, è che pensavo che un mondo in cui una matita da ricamo rossa di quelle che scrivono su carta e poi si stira il tutto sulla stoffa non solo esiste, ma è un articolo che va via come il pane, secondo me tutto tutto a posto non è. son segnali, signora mia.*

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

-----

**Il 20 settembre è un giorno nostro: non è il giorno dei clericali e dei fascisti. Il giorno loro è l'11 febbraio, quando l'uomo della Provvidenza, che – secondo quanto disse Pio XI – “non aveva le preoccupazioni della scuola liberale”, firmò quel Concordato che lo stesso pontefice riconobbe “sarebbe stata follia sperare” dai precedenti governi» (Ernesto Rossi, 20 settembre 1959). Oggi tocca vergognarci di noi stessi, perché clericali e fascisti sono riusciti a rubarcelo.**

— **[vergognamoci per noi...](#)** (via [draculafrizzi](#))  
(via [hardcorejudas](#))

-----

**Se non ce n'è dentro non  
ne può uscire fuori.**

—

Mio nonno sull'intelligenza delle persone

(via [carmenisabelasandiego](#))

o anche, cavallo di battaglia di mia madre, “*chi a 20 ‘un l’ha, a 30 ‘un l’aspetti*”

(via [fastlive](#))

(via [littlechini](#))

-----

La mia teoria è che i nostri genitori si son goduti le pensioni baby, la scala mobile, il tempo indeterminato, lo statuto dei lavoratori, la sicurezza e che per farlo, visto che i soldi non c'erano, se li sono fatti prestare. Da chi? Da noi, accumulando un debito pubblico di proporzioni gigantesche che non hanno nessuna intenzione di appianare con sacrifici propri, intendono lasciarlo gentilmente in eredità a noi insieme ai soldi nel materasso (no dai, facciamo in bot, facciamo in fondi di gestione bilanciati a basso rischio) che useremo per ripagarlo. Perché preferiscano che si faccia in questo modo è evidente: in un mondo in cui i vecchi hanno tutto ed i giovani niente i vecchi comandano ed i giovani mendicano. Peccato che in questo modo si uccida il futuro. Peccato perché fottere la prossima generazione era un'impresa che affascinava anche me, avrei tanto voluto avere una chance di provarci in qualche modo.

— [cloridrato di sviluppina » Blog Archive » Anche io ogni tanto ho una teoria / uno.](#) (via [accapiu](#))

(via [gattoide](#))

-----

[1000eyes:](#)

*Una donna senza un uomo è come un pesce senza bicicletta.*

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

il viceversa no, eh?

-----

**Società quotate**

*di Gioia Lomazzo*

## Il Sole su Riotta tramonta sempre più

**Abbonati in fuga. Ricavi in picchiata. Redazione sul piede di guerra. La decadenza del giornale di Confindustria ha un solo colpevole.**

Se l'anarchia fosse una tecnica di management, **il Sole 24 ore** sarebbe **Google**, più **Mckinsey**, più la **Apple**, o anche meglio. Da qualunque parte la si guardi l'ultima parte della vita della casa editrice è una sequela ininterrotta di **fallimenti**. Il quotidiano capace di far crollare (sempre più di rado) le quotazioni di un'azienda o di un amministratore delegato con un articolo si è presentata al giudizio del mercato in uno dei suoi momenti peggiori: quotata a fine dal 2007 a 5,7 euro ora ne vale 1,3. Peggio della **recessione**, peggio del **calo della pubblicità**, peggio della fine sempre più imminente dei vecchi medium della carta stampata: il Sole sta autodistruggendo il più solido modello dell'editoria nazionale. La forza del quotidiano salmone era studiata nelle università per la sua diversità rispetto ai suoi concorrenti nazionali e internazionali. Nel 2002 **il Sole** diffondeva più copie del **Financial Times** (oltre 400 mila), quasi 200 mila abbonati assicuravano margini altissimi grazie al taglio delle rese e dei costi di distribuzione. La presenza capillare negli studi professionali nazionali e in tutti gli uffici della pubblica amministrazione lo rendeva un veicolo ideale per una pubblicità mirata che la stessa casa editrice usava per piazzare prodotti collaterali, bollettini e supplementi. Per primo il Sole ha iniziato a piazzare software a quegli stessi clienti e a far pagare le sue banche dati. Succedeva dieci anni fa.

**COSA RIMANE?** – Solo macerie fumanti: gli abbonati a giugno, secondo indiscrezioni, sono scesi a 80 mila, la diffusione (dati maggio 2009) scesa a 270 mila copie al giorno. I dati della semestrale sono anche peggio, i ricavi scendono

ininterrottamente dal 2008 e giugno si è chiuso con un'ulteriore perdita di 11 milioni (52 milioni la perdita di tutto il 2009, il 10% del fatturato). Non sembra bastare il pesante taglio del personale (-115 persone, cioè il 7% in meno), tra cui 31 giornalisti (cifra che va raddoppiata considerando i tagli ai collaboratori e contratti a termine). Eppure solo a metà del 2009, quando **Repubblica, Corriere e Stampa** entravano tutte in stato di crisi, il giornale confindustriale sembrava in controtendenza. Solo un anno dopo sono stati proprio i giornalisti a sfatare questo mito con un intervento in assemblea più duro di qualsiasi commento o editoriale mai pubblicato. «La redazione del Sole 24 Ore vi dice forte e chiaro che il tempo della fiducia acritica, delle deleghe in bianco, degli spettatori silenziosi è finito – così il rappresentante sindacale dei giornalisti-azionisti ha apostrofato i vertici dell'azienda -. Vi hanno posto fine la crisi strutturale dell'editoria e quella congiunturale dell'intera economia italiana. In un'azienda come la nostra, i cui prodotti editoriali insistono sull'etica della responsabilità, noi vi chiediamo più responsabilità e più etica. Sinora l'impegno aziendale è stato però insufficiente».

**UN COLPEVOLE** – Per tutti, la radice di ogni male è l'attuale direttore **Gianni Riotta**, da sempre considerato un corpo estraneo dalla redazione e ora mal sopportato anche dagli associati più influenti di **Confindustria** per i soldi che sta facendogli perdere. Il giornale non piace a nessuno e i dati lo dimostrano.

La questione è esplosa nell'assemblea della cassaforte dei **Benetton, Edizione Holding**, che possiede il 2% dell'editoriale. **Gilberto** non ha nascosto l'insofferenza per la gestione del giornale. Quelli della vecchia guardia rimpiangono l'affidabilità del foglio di «padroni e commercialisti». A difendere la scelta è rimasta solo **Emma Marcegaglia** che ha dato a **Riotta** il mandato di sprovvincializzare il giornale e renderlo anche meno politicamente attivo (accusa fatta dopo la campagna anti furbetti dell'accoppiata **Montezemolo-De Bortoli**). Missione compiuta: il quotidiano è talmente amorfo da risultare inutile. La stessa Marcegaglia sceglie altri giornali per far passare i propri messaggi (ad esempio il duro attacco del **Centro studi Confindustria** contro l'evasione). Riotta rimane, più che altro per assenza di avversari. All'interno del sindacato degli imprenditori si aspetta di archiviare insieme le due esperienze: il primo presidente donna e il primo direttore del **Sole** che non capisce nulla di economia.

**GENERALE SENZA ESERCITO** – Al di là delle scelte editoriali, **Riotta** ha perso la sfida in redazione. Il dimissionario membro del **Cdr Nicola Borzi** ha dichiarato in estate: «A quindici mesi dall'insediamento ha comunicato al cdr di non aver alcuna idea su come riorganizzare il giornale alla luce dei previsti prepensionamenti di 31 colleghi, cosa nota da mesi». Accusa diametralmente opposta fatta al direttore è di aver tentato di tutto per far entrare suoi fedelissimi (l'arrivo di **Christian Rocca** dal



**Foglio** ha provocato uno sciopero), come la proposta di **Paolo Mastrolilli** alla direzione di Radio 24.

A riunire le poltrone di direttore della **Radio** e dell'agenzia **Radiocor** è stato **Fabio Tamburini** che molti vedono come l'ideale anti Riotta. Tamburini ha girato parecchio (**Repubblica, Mf**), ma è stimato e ha rimesso in sesto i conti di Radiocor. Di Riotta si ricordano le leggendarie aperture "sul nulla", pagine 2-3 votate ai grandi temi della globalizzazione e della finanza etica, si accompagnavano alla totale disinteresse di quanto la redazione riusciva a scovare. Il miglior giornalista investigativo del giornale, **Claudio Gatti** è stato mandato a **New York**, **Gianni Dragoni** non scrive più di **Alitalia**. Notizie vere e proprie, come la candidatura di **Mussari** all'**Abi**, sono state seppellite all'interno dei pezzi su richiesta degli stessi interessati. Firme solitamente informatissime sui colossi nazionali (**Antonella Olivieri** su **Telecom**, **Alessandro Graziani** sul mondo bancario) si limitano sempre più a svolgere il compito. Difficile fare gli eroi senza una direzione intenzionata a difenderti. A questo si aggiunge che tra i vicedirettori nessuno ha deleghe specifiche e la gerarchia è abbastanza vaga.

**UN NUOVO DIRETTORE, UN NUOVO INIZIO** – Il **Sole** può sopravvivere ad altri due anni di decadenza che stanno contagiando tutto (e comunque il quotidiano rappresenta il 75% dei ricavi del gruppo). Il sito è bello quanto sistematicamente privo di attualità e del tutto incapace di risultare utile a chi vive di economia e finanza. L'esatto contrario di quanto fanno i modelli di **Ft.com** o l'inarrivabile **Wsj**. La rivoluzione ci sarà e colpirà anche l'ad, la deludente **Donatella Treu**, che in pochi mesi di lavoro è riuscita ad inimicarsi tutto l'ambiente dell'editoria per aver mantenuto i prezzi della pubblicità molto bassi quando gli altri tentavano di alzarli. "Come tutti i grandi giornali –racconta un giornalista di lungo corso a **viale Monterosa** – il Sole era una macchina che andava anche a dispetto del proprio direttore. La proprietà e il direttore erano convinti che qualche ritocco di facciata avrebbero migliorato il tutto, ma hanno smontato troppo e non sanno come riparare. Serve una rivoluzione. Ma al Sole tutti odiano le rivoluzioni"

fonte: <http://www.giornalettismo.com/archives/82545/sole-riotta-tramonta-sempre-piu/>

-----

*L'energia non si cancellerà lungo le coste dei rami  
nonostante l'autunno imminente.  
Impara a scorrere la vita nei tombini,  
ma la mano non ricresce per l'inverno:  
quest'anno il raccolto è perduto per sempre.*

*Il passero che cade, che senza colpa cade  
- rovesciato nel becco –  
è nato.  
Ogni corpo è un'isola.*

Sognavo di stare al quinto piano di via Lorenzo il Magnifico. Sognavo che fosse autunno e la mia faccia al vetro, fuori la pioggia sulle luci delle macchine. Avrei avuto nostalgia di limoni. Sarebbe passata piano, come una carezza sulla pancia. Avrei tenuto in mano una tazza, una bevanda calda, un maglione largo, chiaro. Sarebbe facile dire che sarebbe scesa la sera. Sarebbe stata una giornata faticosa, avrei attraversato via Ravenna, via Catania, avrebbe cominciato a piovere, avrei stretto il nodo al paltò, avrei fissato la punta delle ballerine con un'espressione stizzita, non era giornata, la pioggia raccolta sulla paletta della fermata sarebbe venuta giù grigia sui miei capelli raccolti, avrei cercato di asciugarla con le dita, un anello sottile all'anulare, sarebbe stato inutile, l'autobus si sarebbe fermato con docilità, il ragazzo con la felpa scura mi avrebbe fatto salire lasciandomi appoggiare un braccio al suo sorriso, avrei risposto grazie, scoprendo un orecchio.

Ho vissuto al piano terra, al primo piano, al quarto piano. Al quarto piano non soffrivo di vertigini e vedevo il mare. La notte non era più di un guizzo scuro. Aveva gli occhi arancioni, mentre i miei scurivano con le stagioni, sfiorivano, germogliavano ancora. Quello che puoi fare dal quarto piano: affezionarti alla signora che fuma in balcone tutte le mattine, alla stessa ora, sempre *duesigarette*; cercare di capire perché la madre rimproveri il figlio quando si nasconde dietro le tende del soggiorno; cantare una canzone alle tre di notte, fissando le luci della farmacia notturna (come il 60, notturno) con la finestra spalancata in camera, aspettando che cambi qualcosa. Avevo imparato a conoscere tutte le coincidenze, restare in equilibrio sul palmo della mano, tenere la fronte contro la tua fronte, pronta agli angoli e alle risalite.

Muoversi tra il passato e il condizionale, assomigliare all'acqua, essere senza ombra. Cerchi che non sono in grado di disegnare. Dentro il mare non restituisce che sale. La lingua che cambia colore per difendersi. La lontananza dalle cose del mondo, che non esistono. Precipitare dal davanzale come un fiore. Perdere i sensi a causa degli occhi. La necessità che non permetto agli altri di comandare. Il battito che trema i muri. Regalami il quinto piano perché voglio solo guardare e non essere guardata.

[Regalami il quinto piano](#)  
[Svariate idee d'amore e d'ingiustizia](#)

fonte: <http://violenta fiducia.wordpress.com/2010/09/21/regalami-il-quinto-piano/>  
via: <http://micronemo.tumblr.com/>

-----  
[...]

Io rido e mi tolgo il rossetto  
e subito lo rimetto  
e non saprei dirvi perché  
io vorrei cambiare ogni ora  
ma non chiamatemi incostante.  
Ho bisogno di aria buona  
e di fumo, e di nebbia  
di andare via e restare  
rotolare e lavarmi  
non chiamatemi pazza.  
Io voglio una città  
che non sia solo di insegne  
io amo il silenzio  
che separa le parole  
non quello che viene dopo  
alle sirene e agli spari.

Stefano Benni

via: <http://violenta fiducia.wordpress.com/chi-sono/>

-----  
*Vedo ma poi ti accarezzo dentro, il tuo odore è ossigeno.*  
*Ossigeno, Afterhours*

via: <http://micronemo.tumblr.com/>  
-----

## TriMet driver caught reading Kindle on I-5

by Jeff Thompson, KGW.com Staff

Posted on September 17, 2010 at 9:06 AM

Updated Friday, Sep 17 at 4:44 PM

PORTLAND, Ore. -- A TriMet bus driver was caught on video by a passenger, reading a Kindle while driving down I-5 Thursday.

The driver, 40-year-old Lahcen Qouchbane, reached into his bag, pulled out the Kindle and set it on the dashboard. A passenger who witness the event decided to record it with his cell phone.

The recording took place on the Line 96 bus traveling from Bridgeport Village to downtown Portland, TriMet officials said Thursday.

The passenger, who wished to remain anonymous, recorded about 60 seconds of video as the bus ran along the Terwilliger Curves. The passenger said the driver appeared to be reading all the way through the curves and into downtown.

The video showed Qouchbane looking up and down at the device while he drove. At one point, he used only an elbow to steer the bus for a few seconds, while looking down at the Kindle. He seldom had both hands on the wheel.

"When I departed the bus, he asked if I took his picture while he was driving. I said I had, and he responded that I was not allowed to take his photo while he was driving," the passenger said.

Qouchbane was immediately pulled off of his route after TriMet received several complaints, according to TriMet spokeswoman Bekki Witt. He was placed on paid administrative leave pending an investigation. He has been with TriMet since July 2000.

Witt called the incident "totally unacceptable."

fonte: <http://www.kgw.com/news/Rider-records-Trimet-driver-reading-Kindle-on-I-5-103101244.html>

via: <http://www.wittgenstein.it/2010/09/21/il-dibattito-sugli-e-books-fa-un-salto-di-qualita/>

-----  
*Ci sono quelli belli, simpatici, sorridenti, intelligenti, allegri, che ti fa proprio piacere vederli perché ti mettono pure di buon umore. Ecco, quelli li odio proprio.*

— [Gatto Nero - FriendFeed](#)

fonte: <http://friendfeed.com/gattonero/1fcb4650/ci-sono-quelli-belli-simpatici-sorridenti>

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----

di Pietro Salvato

## [Ratzinger e i nazisti: le bugie del Papa sull'ateismo di Hitler](#)

**Mentre la Chiesa è percorsa ancora da innumerevoli scandali – da quelli sessuali a quelli finanziari – Benedetto XVI prova ad uscire dall'angolo. Lancia accuse all'estremismo laico e all'ateismo. E parla dei nazisti. Che così tanto atei non erano.**

Durante la recente visita in **Gran Bretagna**, **Papa Benedetto XVI** [ha cominciato ad ammettere](#) qualche sia pur minima **responsabilità** – quantomeno morale – del suo magistero, sul nauseante **silenzio** per i tanti, **troppi scandali** – a cominciare dagli abusi sessuali sui minori – che hanno visto in questi anni per protagonisti tanti uomini della **Chiesa**. Il Papa ha pubblicamente riconosciuto che la Chiesa cattolica non ha agito *“rapidamente”* nei casi di abuso. Un primo sincero atto di **pentimento** e di **cristiana contrizione**? Forse sì, ma più probabilmente no. Infatti, lo stesso Ratzinger ha poi provato a sviare il discorso evidenziando come i veri **nemici** della Chiesa oggi sono la **laicità** e l'**ateismo**. Evidentemente, molto più di certi prelati col *“viziutto”* magari della pedofilia. Il Papa ha parlato di *“estremismo laico”* e poi, per essere sicuro di assestare bene il colpo, ha iscritto d'ufficio i *“senza Dio”* al partito nazista di **Adolf Hitler**. Un ragionamento che si fonda sul seguente banale paradosso. I nazisti erano atei, ergo gli atei ed i laici sono tutti nazisti.

**RATZINGER “BOLLA” I LAICI** – Il Papa ho sostenuto che: *“La Gran Bretagna e il suo leader erano contro la tirannia nazista, che voleva eliminare Dio dalla società ed ha negato la nostra umanità comune a molti, soprattutto agli ebrei, che riteneva indegni di vivere”*. Ha poi successivamente aggiunto: *“Ricordo anche l'atteggiamento dei pastori cristiani e delle persone religiose che si sono*

*riconosciute nella verità della carità, contro i nazisti e pagato per tale opposizione con la loro vita*“. Ed infine, ha poi aggiunto la sua personale bolla contro la **laicità**: *“Mentre riflettiamo sui moniti dell’estremismo ateo del ventesimo secolo – ha avvertito – non possiamo mai dimenticare come l’esclusione di Dio dalla vita pubblica conduce in ultima analisi”* ad una visione riduttiva della persona e del suo destino”. Insomma, come capita in certe partite di calcio, sentendosi in difficoltà, Papa Ratzinger ha tirato, di proposito, la palla in tribuna. Ma poi ha davvero tutta questa ragione nell’associare al **nazismo** principi di **ferreolaicismo** e la stessa **negazione di Dio**, oppure anche in questo caso il Papa tedesco, peraltro con un trascorso giovanile nella *“Gioventù hitleriana”*, ha compiuto l’ennesima operazione **revisionista emistificatoria**?

**I NAZISTI ERANO DAVVERO ATEI?** – Himmler credeva che una SS qualunque non sarebbe stata in grado di distinguere tra gli attacchi alle Chiese e una difesa di Cristo. Per questo, in una memoria del 1937 indirizzata *“a tutti i capi delle SS dal grado di Standartenfuhrer in su”*, Himmler impartì la seguente istruzione: *“Nell’addestramento ideologico proibisco qualsiasi attacco a Cristo come persona, perché tali attacchi, o la menzogna offensiva che Gesù fosse ebreo, non sono degni di noi e certamente inesatti dal punto di vista storico”*. E poi significativamente aggiungeva: *“Desidero che gli uomini delle SS siano convinti del valore del nostro sangue e del nostro passato, per mezzo della conoscenza della vera storia del nostro Volk, della preistoria del nostro Volk, della grandezza e della cultura dei nostri progenitori, in modo che si radichino perfettamente nel valore del passato, del presente e del futuro”*. Le SS dovevano rispettare non solo Cristo, ma anche la fede in Cristo in quanto parte della storia tedesca. Sono parole assai eloquenti tratte da: **Il santo Reich** di Richard Steigmann-Gall. Lo stesso **Adolf Hitler** era contrario all’ateismo di Stato e spesso ha utilizzato la **simbologia religiosa** cristiana nei suoi discorsi. Papa Benedetto XVI sembra aver dimenticato che in **Germania** e in **Europa**, a lungo, è stato disseminato dalla stessa Chiesa cattolica **unsordido antisemitismo**. Fino ancora a qualche anno fa, gli ebrei erano accusati dal Vaticano di *“deicidio”*. Proprio questa scellerata tradizione – di cui il passato della Chiesa porta tutte le responsabilità – è stata una delle radici stesse, forse quella più buia, della Shoah.

**GOTT MIT UNS** – E’ pur vero che la nascita dell’ideologia nazista, da una parte **ha contrastato** il ruolo di elezione alla Chiesa cattolica, per esaltare i tedeschi quale popolo eletto, favorendo così il rilancio del protestantesimo ed impedendo l’**espansione** del **cattolicesimo** verso il nord della Germania, mentre dall’altro è entrato in **diretta concorrenza** con la stessa Chiesa cattolica. Del resto, sia il cattolicesimo sia il protestantesimo volevano l’annientamento degli ebrei, anche se per motivi diversi. Martin Lutero scrisse: *“Perché spendere tante parole? Se*

*bastasse vantarsi del fatto che Dio ha parlato con loro e che essi hanno la Sua parola ovvero il Suo comandamento, perché Dio li riconoscesse come Suo popolo, allora i diavoli dell'inferno sono molto più degni di essere il popolo di Dio degli ebrei, anzi, di tutti gli uomini".* Insomma, il nazismo, si è alimentato di tutta quell'**intolleranza antiggiudaica** propria sia della componente cattolica sia di quella protestante. Il suo "paganesimo" era una **forma di distinzione**, ma a guardarlo bene anche una **riproposizione**, magari grottesca, degli stessi insegnamenti della Chiesa. Sempre da Il santo Reich veniamo a sapere che Himmler passava per un "mistico" che conosceva testi diversi dal cristianesimo, ma la sua educazione cristiana e le sue emozioni erano profondamente cristiane. Un suo collaboratore, per capire le uscite di Himmler decise di leggere dei testi religiosi induisti e buddhisti. *"Ma che cosa può capire un cristiano dei testi di altre religioni? Può solo ridurli a quello che lui conosce"*, fu la sua sconcertante conclusione sulla mistica del suo superiore. Santità, si potrà provare a nascondere agli occhi dell'opinione pubblica scandali magari ignobili come tutti quelli a sfondo sessuale, ma non certamente falsificare la storia.

fonte: <http://www.giornalettismo.com/archives/83334/nazismo-hitler-bugie-papa/>

-----

**INFERNO CRISTIANO,  
FUOCO; INFERNO PAGANO:  
FUOCO; INFERNO  
MAOMETTANO:  
FUOCO; INFERNO INDÙ :  
FIAMME. A CREDERE ALLA  
RELIGIONI DIO È UN**

# ROSTICCIERE.

Victor Hugo

Tuesday, 09/21/2010

via: <http://tattoodoll.tumblr.com/>

-----

# Trasformismi siciliani

**Fareste un governo** con chi avete bollato come un uomo «temibilissimo perché ha costruito un sistema di potere clientelare spaventoso che ha riportato la Sicilia al Medioevo»? Eppure è quello che sta facendo il Pd isolano. Lo stesso che per arginare alle Regionali quel figuro dipinto come il peggio del peggio gli schierò contro Anna Finocchiaro, la «donna forte» della sinistra locale. Autrice, oggi silente, della dichiarazione di cui sopra. Oddio, non è che tutto il Pd sia d'accordo con questa scelta palermitana. Nella scia di Enzo Bianco e Rita Borsellino, che fu candidata dalla sinistra («currute, currute, cu Rita!») proprio come antitesi totale a un certo modo di far politica anche se poi vinse nella sola Enna del discusso Mirello Crisafulli, sarebbero diversi i deputati regionali col mal di pancia. Al punto che forse forse il pastrocchio «tecnico» potrebbe anche non passare.

**Certo è che mai come oggi la Sicilia** rappresenta la sintesi di tutti i paradossi, indigesti, di una certa politica italiana. Riassumendo: dopo essere stato candidato dalla destra che dopo tante batoste lui aveva «miracolosamente» salvato sulla trincea delle «comunali» a Catania del maggio 2005 e avere ottenuto una maggioranza straripante con 61 seggi



contro 29, il governatore siculo si è via via liberato di governo in governo (è già al terzo e sta provando col quarto in due anni: evviva la stabilità) di quasi tutti gli alleati iniziali. Prima ha fatto fuori i cuffariani, fino a spingere il predecessore a bandire «un concorso di idee per l'abolizione della parola cuffarismo visto che il lombardismo è molto più clientelare». Poi ha liquidato i lealisti berlusconiani, spedendo all'opposizione il presidente del Senato Renato Schifani, il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il coordinatore Giuseppe Castiglione poco entusiasti di lui. Infine, cercato l'appoggio dei finiani, dei rutelliani, dei democratici e di una fetta di casiniani, sta oggi sgravandosi dell'ultima «zavorra» pidiellina, il malpancista berlusconiano Gianfranco Micciché.

**Il tutto a distanza di poche ore** dal momento in cui, con la solennità pensosa dello statista che ha a cuore le sorti della Patria, declinava ogni ipotesi di dar vita a un gruppo «di responsabilità nazionale» ma confermava al Cavaliere la piena e totale lealtà dei suoi 5 deputati e 4 senatori. Disponibili senz'altro a votare la fiducia a Montecitorio e a Palazzo Madama rafforzando a Roma il governo pidiellino- leghista di cui si è liberato a Palermo nel nome di una maggiore combattività nei confronti di un esecutivo troppo «nordista».

**Un capolavoro da spregiudicato merlettaio** della *politique politicienne*. Che dovrebbe aprire a sua volta spazi a una ricucitura tra gli stessi Cuffaro e Micciché. Con la posa di una robusta «pietra sopra» su giudizi all'arsenico che l'uno aveva dato dell'altro. E tutto ciò fino al momento in cui, contro-ribaltando il ribaltone attuale, Lombardo non deciderà di traslocare di nuovo a destra (dove già sta non solo a Roma, ma in diverse giunte locali) per essere accolto, potete scommetterci, col vitello grasso che si riserva all'amatissimo figliol prodigo. Resta una sola domanda: ma i siciliani, che pure se li sono votati, si meritano tutto questo?

**Gian Antonio Stella**

**16 settembre 2010**

fonte: [http://www.corriere.it/editoriali/10\\_settembre\\_16/stella-trasformismi-siciliani\\_262e93f6-c151-11df-96dc-00144f02aabe.shtml](http://www.corriere.it/editoriali/10_settembre_16/stella-trasformismi-siciliani_262e93f6-c151-11df-96dc-00144f02aabe.shtml)

## Quando non sai come comportarti...

**Se sei arrabbiato con qualcuno**, e nessuno dei due fa nulla per sistemare le cose... fallo tu. Può darsi che oggi questa persona voglia ancora essere tua amica, e se non fai qualcosa, forse domani potrebbe essere troppo tardi.

**Se sei innamorato di qualcuno**, però questa persona non lo sa... diglielo. Magari oggi anche questa persona è innamorata di te e, se non glielo dici oggi, può darsi che domani sia troppo tardi.

**Se muori dalla voglia di dare un bacio a qualcuno**... daglielo. Forse anche questa persona vorrebbe avere un tuo bacio, e se non glielo dai oggi, può darsi che domani sia troppo tardi.

**Se ami ancora una persona che credi ti abbia dimenticato**... diglielo. Forse questa persona ha sempre continuato ad amarti, e se non glielo dici oggi, forse domani sarà troppo tardi.

**Se hai bisogno dell'abbraccio di un amico**... chiediglielo. Magari lui ne ha bisogno ancora più di te, e se non glielo chiedi oggi, forse domani sarà troppo tardi.

**Se hai degli amici che apprezzano veramente**... diglielo. Forse anche loro ti apprezzano, e se lasci che se ne vadano, o che si allontanino da te, forse domani sarà troppo tardi.

**Se vuoi bene ai tuoi, e non hai mai avuto l'opportunità di dimostrarglielo**... fallo. Oggi sono lì con te, e puoi ancora dimostrarglielo, ma se se ne andassero... domani potrebbe essere troppo tardi.

fonte: <http://angolo.tumblr.com/post/1133909400>

-----

20100923

**Non c'e' vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.**

> Seneca

mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

-----

Tutti parlano del fumo ed evitano come la peste i discorsi sull'arrosto, perché se cominci a parlare dell'arrosto la gente potrebbe iniziare a domandarsi se vuole il petto, la coscia o l'ala ed in Italia il petto e la coscia sono prenotati dai soliti quando il

pollo è ancora un pulcino o forse un uovo. Ed hanno pure il coraggio di chiamarla democrazia.

[cloridrato di sviluppina » Money, money, money.](#) (via [fastlive](#))  
(via [batchiara](#))

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

Ricetta per i French toast:

ricetta: per 1 persona affamata

4/5 fette di pan carré, quelle più spesse che trovi in commercio

1 uovo

un po' di latte

un cucchiaino di zucchero

burro

maple syrup

sbatti velocemente uovo con latte zucchero, bagna molto bene le fette di pane nell'uovo, sbattile a cuocere in una bella padella perfettamente antiaderente (senza nulla, né burro né altro) ben calda ma non che bruci il pane, non deve venir nero. gira dopo un paio di minuti. impila i french toast così ottenuti su un piatto intervallandoli da riccioli di burro. sopra tutto, una colata lavica di maple syrup!

via: <http://plettrude.tumblr.com/>

fonte: <http://laddoveforse.splinder.com/post/23334577#cid-62817007>

## Il bagno degli uomini

[spaam](#):

*L'architettura dei bagni pubblici è l'ultima frontiera dell'uomo. Aprite la porta ed in fondo troverete una fila di cessi bianchi incastonati nel muro, ad altezze variabili rispetto al pavimento. A volte vi toccherà pisciare in punta di piedi, sulle spalle del vostro vicino. A volte in ginocchio, lo sguardo basso, come un'educanda. Nei casi migliori, l'intera parete sarà un enorme cesso, di metallo. Lucido. Una cascata leggera d'acqua scivolerà dalla parete fino ad una canalina di raccordo della vostra pipì. La vostra e quella degli altri 6-7 uomini che staranno pisciando insieme a voi. Stretti uno accanto all'altro, le spalle che si toccano, gli sguardi teneri lanciati al vostro uccello. Quello scattare amichevole che accompagna l'apertura dei pantaloni, il tipo che se non scureggia prima non può neanche iniziare a pisciare. Il rutto che indica "ho finito" e quello che pisca contro la parete e schizza.*

*I cessi da parete non hanno bisogno di manutenzione, nè tanto meno di essere puliti. Una volta al mese ci tirano dentro delle pasticche verdi o rosse di disinfettante. Le pasticche emanano un odore da sala operatoria appena sigillata dai NAS.*

*Gli uomini, a questo punto, si dividono in due grossi gruppi: i tenaci ed i nichilisti. I tenaci sono quelli che decidono di sciogliere le pasticche con la loro urina e tutti gli altri son nichilisti. Nei tenaci, si distinguono due scuole di pensiero. I neo-liberal, cioè quelli che son convinti di poter sciogliere le pasticche con la sola forza del getto ed i social democratici, sicuri che basti la composizione chimica delle loro urine. Nessuno ha mai raggiunto il suo scopo.*

*I nichilisti, invece, sono quelli che pisciano e fanno altre cose. Si dividono in post-moderni, intellettuali e radical chic. I post-moderni pisciano, fumano e guardano dritti davanti a se la parete di metallo. Ogni tanto sbirciano il proprio uccello, ma poca cosa. Gli intellettuali hanno quella faccia tipica di chi inizia a pisciare con il proprio pisello e poi finisce con il tuo. Ehi, me lo sgrullo da solo, non ci provare. Infine i radical chic. Hanno quella tipica impugnatura di chi non è sicuro del proprio pisello. E se mi dovesse cadere? O scappare via? Hanno bisogno di 2-3 minuti prima d'iniziare a far pipì e quando finiscono, aspettano sempre un po', prima di rimetterselo dentro.*

*Ain't no sunshine when she's gone...*

fonte: <http://spaam.tumblr.com/post/1167868826/il-bagno-degli-uomini>

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

-----  
20100924

24/9/2010

Tombe separate  
di massimo gramellini

E adesso come la mettiamo, noi romantici? Dopo aver sciolto inni all'amore della coppia Mondaini-Vianello, ci tocca prendere atto che la signora ha chiesto di essere sepolta a Lambrate vicino alla mamma, invece che a Roma accanto al marito. E non per colpa della burocrazia, come hanno subito sperato gli increduli, ma per volontà esplicita della defunta, raccolta dalla badante filippina.

Possiamo raccontarci la favola che la badante sia una strega che va in giro a rovinare le favole altrui. Però questi sono i fatti e, se non una spiegazione, esigono almeno delle supposizioni. Ipotesi pettegola: non lo ha mai sopportato, il loro matrimonio messo di continuo in scena era una messinscena. Ipotesi leghista: lei era così milanese che non se l'è sentita di trascorrere la vita eterna nella città eterna. Ipotesi raimonda: le tombe separate sono una fantastica battuta per finire lo spettacolo, gliel'avrà sicuramente lasciata scritta lui. Ipotesi esistenziale: dopo averlo sopportato per cinquant'anni e cinquemila sketch, ha deciso di far tirare il fiato almeno alle sue ossa, nell'attesa di reincarnarsi in un amore ribaltato dove sarà lei a guardare le partite e lui a sbuffare «che barba che noia». Ipotesi filiale: giunta al momento supremo, ha sentito irresistibile il richiamo delle origini e quindi della madre. Di tutte, la mia preferita è l'ipotesi raimonda. Ma la più probabile è l'ultima: se non si diventa genitori, si rimane figli. E comunque in punto di morte non ci si sente

vecchi ma bambini.

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID\\_blog=41](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/hrubrica.asp?ID_blog=41)

-----  
**Dal 2 ottobre al 16 ottobre**

## **Camilleri, Flores d'Arcais, don Gallo, Hack: “In piazza con la Fiom contro Berlusconi”**

Il segretario generale della [Fiom](#), Landini, e i principali dirigenti regionali, hanno aderito all'[appello](#) con il quale invitavamo la società civile a scendere al più presto in piazza con queste “parole d'ordine”:

**FUORI BERLUSCONI | REALIZZIAMO LA COSTITUZIONE | VIA I CRIMINALI DAL POTERE |  
RESTITUIRE LE TELEVISIONI AL PLURALISMO | ELEZIONI DEMOCRATICHE**

L'adesione dei dirigenti Fiom ci sembra di straordinaria importanza. Anche perché nel tempo trascorso dal nostro appello la situazione in Italia si è modificata e aggravata: il regime Berlusconi è diventato il regime Berlusconi-Marchionne. La pretesa di calpestare i diritti costituzionali nello stabilimento Fiat di Pomigliano è diventata la linea dell'intera Federmeccanica, con l'avvallo infine dell'intera Confindustria spalleggiata dal sostegno del governo. La volontà di assassinare la Costituzione, di cui parlavamo nel nostro appello, tracima oltre il berlusconismo tradizionale, appartiene ormai al regime Berlusconi-Marchionne.

Ecco perché sentiamo il dovere di rilanciare con convinzione ancora più forte il nostro appello, precisando però la data dell'appuntamento e – da un generico “al più presto” – facendola coincidere con la [giornata di lotta](#) già indetta dai metalmeccanici Fiom per il 16 ottobre. Del resto, quando arrivarono le prime adesioni, non pochi ci invitarono a non disperdere le energie in troppi appuntamenti successivi e ravvicinati. Si aggiunga il fallimento a cui il settarismo autoreferenziale di una “pagina nazionale viola” sta portando la possibile scadenza del 2 ottobre.

Quella del 16 ottobre, indetta dalla Fiom, è ovviamente una manifestazione sindacale. Che però esplicitamente fa riferimento ai diritti generali e costituzionali oggi messi a repentaglio. Non sarebbe la prima volta che ad una manifestazione sindacale si affianca in sinergia una autonoma e bene accolta presenza politica: il 1 maggio del 1968 un grande corteo del movimento studentesco partì dalla “Sapienza” per confluire a san Giovanni, e un rappresentante di quelle lotte fu invitato dalla Cgil a parlare dal palco. Nel 2002 movimenti civili e no-global parteciparono con appuntamenti autonomi alla giornata di lotta sindacale conclusasi al circo Massimo, e in tutti gli scorsi decenni analoghe virtuose “ibridazioni” furono realizzate più volte.

Rinnoviamo perciò il nostro appello alla società civile, associazioni, club, volontariato, gruppi viola,

e a tutte le personalità che hanno il privilegio e la responsabilità della visibilità pubblica, perché si impegnino tutti, individualmente e direttamente, a fare del 16 ottobre una indimenticabile giornata di passione civile.

**Andrea Camilleri**  
**Paolo Flores d'Arcais**  
**Don Andrea Gallo**  
**Margherita Hack**

-----

**Il testo di adesione della Fiom al primo appello di Camilleri, Flores d'Arcais, don Gallo e Hack:**

"Condividiamo il vostro appello del 24 agosto. L'attacco alle libertà e ai diritti dei cittadini è espressione della regressione autoritaria in corso nel nostro Paese, che colpisce la democrazia dentro e fuori i luoghi di lavoro. Siamo convinti perciò che sia necessaria grande consapevolezza e mobilitazione in difesa della Carta Costituzionale".

*Maurizio Landini – segretario generale Fiom-Cgil*  
*Mirko Rota – segretario generale Fiom Bergamo*  
*Bruno Papignani – segretario generale Fiom Bologna*  
*Luciano Gallo – segretario generale Fiom Veneto*  
*Maurizio Mascoli – segretario generale Fiom Campania*  
*Giovanna Marano – segretario generale Fiom Sicilia*

(24 settembre 2010)

fonte: Micromega

-----

## **Come t'invento i sette peccati capitali ...e li infrango uno ad uno**

di *Alessandro Capriccioli*

Curiosando su Wikipedia mi sono imbattuto nella voce "Peccati Capitali": sarà che sono un laicista, ma la tentazione di fare qualche piccola verifica è stata invincibile.

SUPERBIA



Per superbia si intende la ipervalutazione della propria persona e delle proprie capacità, correlata ad un atteggiamento "di superiorità" verso gli individui considerati inferiori.

Ratzinger: "Salvezza solo nella Chiesa cattolica".

Ratzinger fa squillare le trombe. Ribadisce l'unicità e la supremazia del cattolicesimo, respinge l'idea che le Chiese cristiane possano essere considerate su un piede di parità, proclama fermamente che le religioni non costituiscono vie uguali per raggiungere Dio, perché l'unica via vera resta la Chiesa cattolica.

#### AVARIZIA

L'avarizia è la scarsa disponibilità a spendere e a donare ciò che si possiede.

Mancato pagamento dei servizi idrici allo Stato Italiano.

Il Vaticano si rifiuta di pagare le bollette per le forniture idriche accessorie legate non solo all'acqua consumata, ma più in generale all'allacciamento idrico, come ad esempio la manutenzione della rete fognaria o la gestione delle acque di scarico. Nel 1999 l'azienda municipalizzata ACEA richiese pubblicamente il risarcimento per 20 anni di servizi non pagati, circa 50 miliardi di vecchie lire. Il Vaticano si rifiutò di pagare il servizio sfruttando il suo status di nazione a tutti gli effetti.

#### LUSSURIA

Nella dottrina cattolica classica, la lussuria è frutto della concupiscenza della carne (al pari del peccato di gola e dell'accidia) ed infrange sia il Sesto Comandamento che vieta di commettere atti impuri sia il Nono che riguarda il desiderare la donna d'altri.

Promosso il cardinale dello scandalo: polemiche Usa sulle scelte vaticane. Dall'onta delle dimissioni sulla scia dello scandalo per i casi di pedofilia nella diocesi di Boston all'onore di essere uno dei nove cardinali che avranno l'onore di celebrare le messe funebri per Giovanni Paolo II. E' la sorte di Bernard Law, ex arcivescovo di Boston e attuale arciprete di Santa Maria Maggiore a Roma, una delle quattro basiliche patriarcali.

## IRA

Secono la dottrina cattolica, l'ira, specialmente intesa come sentimento di vendetta, è uno dei sette vizi capitali, da cui bisogna astenersi sempre e in ogni caso, pena la maledizione eterna.

Welby, negati i funerali religiosi.

Il vicariato di Roma ha negato i funerali religiosi a Piergiorgio Welby. "Si tratta di un caso troppo clamoroso", ha spiegato il viceparroco della chiesa di Don Bosco, dove la vigilia di Natale dovevano svolgersi le esequie.

## GOLA

La gola è il desiderio di ingurgitare più di quanto l'individuo necessita. E' l'ingordigia di cibi e bevande.

Sigarette, un bicchierino di cognac e spumante per brindare all'eletto. Ma nel "recinto" del conclave, oltre a "parlare tra loro" e votare, i cardinali mangiano, bevono, dormono e, qualche volta, fumano e scherzano. Ed anche spumante, cognac e sigarette hanno un piccolo posto nella storia dei conclavi.

## INVIDIA

L'invidia è un sentimento malevolo nei confronti di un'altra persona o gruppo di persone che possiedono qualcosa (concretamente o metaforicamente) che l'invidioso non possiede.

Il Papa: "E' un diritto della Chiesa intervenire nel dibattito politico".  
La religione, precisa il Papa, "non può essere relegata alla sfera privata".

## ACCIDIA

Il significato del termine è oggi vago, ma resta fortemente connotato, nelle culture cristiane, di implicazioni moralistiche e negative, nel cattolicesimo, infatti, è un vizio capitale costituito dall'indolenza nell'operare il bene.

Il Papa: "Matrimonio e astinenza la strada per prevenire l'Aids".  
"E' di vitale importanza comunicare il messaggio che la fedeltà nel

matrimonio e l'astinenza al di fuori di esso sono la via migliore per evitare l'infezione e per fermare la diffusione dell'Aids. Dopo aborto e eutanasia, Benedetto XVI torna a far sentire la sua voce.

23 settembre 2010

fonte:

[http://www.unita.it/news/italia/103840/come\\_tinvento\\_i\\_sette\\_peccati\\_capitali\\_e\\_li\\_infrango\\_uno\\_a\\_d\\_uno](http://www.unita.it/news/italia/103840/come_tinvento_i_sette_peccati_capitali_e_li_infrango_uno_a_d_uno)

-----

*Ma io non lo so qual è la capienza del cuore, non c'è una targhetta come sull'ascensore che indichi il limite massimo di persone e chili, e così continuo a mandare giù le cose che voglio tenere nel cuore.*

— **Mi scricchiola il cuore – Malapuella**(via plettrude)

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----

*ieri ho scoperto che se accanto a te dal giornalista c'è un tizio che compra il Giornale o Libero e tu lo guardi con forte disprezzo, egli non muore per autocombustione.*

— **U هج - FriendFeed**

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----



## Portavo

**sempre una pallottola nel taschino  
all'altezza del cuore.**

**Un giorno qualcuno mi ha tirato una  
Bibbia e la pallottola**

**mi ha salvato la vita.**

Woody Allen (via [tattoodoll](#))

via: <http://gaeoskin.tumblr.com/>

-----

"Io ho avuto solo me stesso e le parole. Dietro a una corazza disinvolta, dietro modi leggeri, ho nascosto anni di sforzi e imbarazzo. Come facevano, gli altri, a esserci con tanta naturalezza? A essere, essersi amici. A muoversi, toccarsi, baciarsi

perfino: senza tremare."

*Raccontami la notte in cui sono nato*, Paolo Di Paolo.

(via [confusioneorganizzata](#))

(via [coactusvolui](#))

via: <http://verita-supposta.tumblr.com/>

-----  
**'Tv Talk' senza Leone**

Il direttore della Rai Mauro Masi non riuscito a eliminare dagli schermi Rai Santoro, la Dandini e Ruffini ma almeno un intervento gli riuscito: bloccare la conduzione di Giancarlo Leone, vice direttore generale della Rai per la transizione al digitale terrestre e le strategie multiplatforma, del programma di Rai Educational 'Tv Talk', in onda ogni sabato su Raitre. Masi ha esercitato il suo ruolo di direttore ad interim di Rai Education per bloccare il progetto di Giovanni Minoli, ideatore di Tv Talk, di affidarne la conduzione a Leone. Minoli era infatti convinto che il manager da esperto della televisione fosse la persona giusta per raccontare gli scenari attuali e futuri della televisione. Anche quest'anno sar dunque Massimo Bernardini a condurre il programma.

(Primaonline.it - 24 settembre 2010)

-----  
**"Chi ispira Dagospia?"**

Che quasi niente di quello che viene pubblicato su Dagospia sia lì per caso, ma con intenzioni e mandati delle più varie provenienze, è palese a chiunque sia un po' sveglio o avvezzo al mondo dell'informazione e della politica italiana. Oggi su Repubblica Giuseppe D'Avanzo sostiene (virgolettando ignoti) che ci siano intenzioni e provenienze più robuste di altre.

*«Dagospia, sostenuto dai finanziamenti di Eni ed Enel, è governato nelle informazioni più sensibili da Luigi Bisignani, il piduista, l'uomo delle nomine delicate, braccio destro operativo di Gianni Letta dal suo ufficio di piazza Mignanelli»*

fonte: <http://www.wittgenstein.it/2010/09/23/chi-ispira-dagospia/>

-----  
24/09/2010 - SECONDO UNA STUDIOSA DI OXFORD

# Scoperto un poema osceno attribuito al grande poeta puritano John Milton

Il padre del "Paradiso perduto" avrebbe scritto versi erotici C'è disaccordo tra accademici

LONDRA

Uno dei più grandi poeti britannici, John Milton - autore puritano che firmò il celebre poema *Il Paradiso Perduto* - potrebbe aver scritto versi erotici osceni. Un sonetto a tema sessuale è stato attribuito a Milton da una studiosa dell'università di Oxford, Jennifer Batt, la quale lo ha scoperto in una antologia di poesie pubblicata nel 1708, 34 anni dopo la morte del poeta. «Se l'attribuzione fosse corretta - ha detto la Batt - implicherebbe un'enorme revisione delle attuali idee su Milton. I nuovi versi sono assai lontani dagli alti sentimenti cristiani del grande poema epico di Milton, "The Paradise Lost". Qui siamo di fronte, infatti, a una poesia carica di allusioni oscene». Ma la scoperta fa discutere: altri studiosi rifiutano l'idea.

Si tratta di versi grossolani e misogini, dove una giovane donna viene paragonata a un verde arbusto, che, gettato sul fuoco, produce umidità; una donna sessualmente più esperta è invece paragonata alla legna secca, che quando finisce sul fuoco sprigiona una grande «fiammata». L'imbarazzante inedito di John Milton (1608-1674) s'intitola «An Extempore Upon A Faggot», ed è contenuto nell'antologia di poesie intitolata «Oxford and Cambridge Miscellanea» che raccoglie un insieme di poesie scritte da giovani brillanti delle due città. L'opera è custodita nella Harding Collection, una delle più grandi raccolte di antologie di poesia popolare di proprietà della Bodleian Library di Oxford.

L'attribuzione a Milton ha già suscitato ampio dibattito nel mondo accademico di Oxford. Secondo Abigail Williams, che dirige il progetto di ricerca nell'ambito del quale è stata trovata l'opera, l'attribuzione potrebbe essere una presa in giro o un tentativo da parte di nemici politici di Milton - che tra l'altro fu membro del governo di Oliver Cromwell dopo l'esecuzione del re Carlo I - di mettere in imbarazzo il

poeta. Lo confermerebbe il fatto che lo stile della poesia incriminata «è più simile a quello di una tradizione poetica completamente opposta a quella di Milton: capelloni che scrivevano insieme bevendo e cantando», ha aggiunto la Williams secondo cui il poema potrebbe essere in realtà l'adattamento di una composizione francese libertina di tale John Suckling, risalente al 1630 o 1640.

fonte: <http://www3.lastampa.it/cultura/sezioni/articolo/lstp/337602/>

-----  
giovedì, settembre 23, 2010

## **Non sono dei 75, sono del '75**

Direzione nazionale del Pd. Intervengo con toni gentili, ma non ipocriti, così ho detto, iniziando.

Avevamo chiesto che la direzione si facesse prima, quando tutta questa storia – quella della crisi di governo, vera o presunta che sia o che fosse – era iniziata. Si fa, invece, alla fine di un'estate molto pasticciata.

E a proposito di lealtà, perché il richiamo alla lealtà è giusto, ci si chiede se è possibile leggere i giornali e trovarvi, da esponenti di primo piano del Pd, con incarichi di grande rilievo istituzionale, vere e proprie linee di direzione politica. Non piccole polemiche, su questo o su quello. No, prese di posizione sulle alleanze, sulle scelte di fondo, sull'indirizzo da dare alla politica del partito. Tra l'altro diverse le une dalle altre e tra un'intervista e l'altra.

A proposito del documento dei 75, di cui si è parlato per ore, ho fatto notare che non sono dei 75 ma del '75, e che sono vent'anni che facciamo discussioni simili: quella di oggi era solo l'ultimo (che poi non lo è mai) capitolo di una lunga storia.

A Enrico Rossi, che diceva che non ha mai letto da nessuna parte che Enea avesse rottamato Anchise, ho risposto che è vero, ma la metafora è scivolosa. Perché Anchise in ogni caso stava sulle spalle di Enea, e non il contrario, com'è corretto che sia. E nel nostro Paese dovremmo piuttosto

preoccuparci del fatto che sia Enea a stare sulle spalle di Anchise, perché è la generazione precedente che sostiene quella attuale, dal punto di vista economico e del welfare (e la condiziona, così, inevitabilmente, anche sotto il profilo politico).

Ho detto che parlare di rottamazione in quella sede era quasi paradossale, e non certo popolare (ha rumoreggiato la sala e ironizzato Bersani), ma l'ho fatto, spiegando che quello che ci preoccupa è che manchi un pezzo, che è quello capace di rappresentare la nuova generazione. Con uno stile, un linguaggio, modalità e una scelta degli argomenti che ci parli dell'oggi e del domani (l'antica topica, parola che oggi fa ridere, ma che era centrale nella retorica antica).

E che nel Paese dell'adolescenza senile – B è l'Italia di oggi – forse dobbiamo trovare espressioni di maturità. Che ci parlino di questione anagrafica, ma nel senso dell'età dell'Italia e del mondo (quest'ultimo è letteralmente sparito dal nostro dibattito). E che guardino al futuro e non al passato prossimo.

È per quello che, oltre alla crisi planetaria del sistema economico ben descritta da Reichlin, dobbiamo guardare all'ulteriore crisi (tutta italiana) del sistema politico del nostro Paese, esprimendo un giudizio compiuto su questo ventennio, offrendo qualcosa di rivoluzionario ai nostri elettori. Che guardi avanti, magari trovando formule e soluzioni più entusiasmanti del “nuovo Ulivo”, con tutto il rispetto.

Non ha molto senso contarsi qui, per contare sempre meno nel Paese.

Del resto, mentre si parlava di rom, la scorsa settimana, sui giornali, il Pd non compariva, per apparire nelle pagine immediatamente successive, per parlare di Pd. Ecco la rappresentazione della situazione che stiamo attraversando.

Un altro piccolo consiglio: non dobbiamo presentarci solo contro B. L'anno scorso, nella stessa sede, difesi il *No-B Day* e il fatto che il Pd dovesse parteciparvi o, comunque, ragionare su quella manifestazione



senza i preconcetti che avevo sentito declamare. E mi si disse che l'anti-berlusconismo non bastava. Ora mi trovo di fronte a una coalizione intera costruita contro B, e forse questo dovrebbe insospettirci. Anche perché noi dobbiamo raccontare quello che succederà dopo B. Oltre B.

Un approccio rivoluzionario, in cui il Pd finalmente mantenga le premesse. Che non è un gioco di parole. Se nella mozione congressuale è stato scritto che avremmo fatto le primarie per scegliere i parlamentari, non si capisce perché poi non si dovrebbero fare, con il maledetto *Porcellum*, soprattutto.

Se nello statuto si fa segno a un'idea di ricambio, non discutiamone, prendiamolo sul serio e facciamolo. E sul tesseramento, e sul porta-a-porta, e sul partito strutturato e sui tanti (troppi) commissariamenti, abbiamo qualcosa da dire? Perché anche queste erano premesse di questa stagione politica, che tutto funzionasse un po' meglio.

E invece segnalo che lo «sgomento» dei nostri elettori di cui si è molto parlato in queste ore, c'era già in precedenza, ben prima del famoso documento dei 75. E che questo disorientamento è determinato da una difficoltà nella conduzione politica del partito.

E allora vediamo alle buone notizie, almeno a una: quello che è successo a Adro, dove sono miracolosamente apparsi i due cerchi concentrici di Bersani, una manifestazione convocata dal Pd, a cui hanno aderito il Popolo Viola, alcuni grillini (ecco, se è possibile, del voto a Grillo e dell'astensione occupiamoci prima di perdere le elezioni, dopo aver fatto l'alleanza più estesa possibile e esserci scoperti proprio su quel fronte), l'Idv, Sel e a un certo punto è apparsa anche una bandiera dell'Udc. A fare una cosa semplice, per difendere la Costituzione, il tricolore e la scuola pubblica. Tutti insieme. Perché quando c'è un motivo, e una prospettiva in cui muoversi, è più facile costruirci intorno quell'alleanza. E quando il Pd si muove, riesce a coinvolgere Enea, Anchise e tutta la banda.

fonte: <http://civati.splinder.com/post/23351954>

-----

# Credo nella lussuria a prima vista.

— (via [smellingcoffee](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

L'altro giorno mia madre, che è preside, è stata con qualche alunno del suo liceo a Roma all'inaugurazione dell'anno scolastico. Ora, tralasciamo il fatto che durante il discorso della Gelmini passassero delle povere ragazzine di un alberghiero di Roma, in veste di hostess, con l'incarico di ricordare a tutti che alla fine "bisognava applaudire", come in effetti usa nei paesi centro-asiatici; lasciamo stare queste cose. Quello che davvero mi ha stupito e perfino addolorato è il libretto "I testi della memoria", sui 150 anni della riunificazione, consegnato con altro materiale ai bambini e ragazzi che erano lì da tutta Italia. Il libretto contiene Statuti, discorsi e altre fonti storiche sui protagonisti del Risorgimento, nonché note storiche; peccato che queste note storiche siano copiate da Wikipedia (sito che è, tra l'altro, anche caratterizzato dalla presenza di neo-borbonici e altri cialtroni del genere, nonché, soprattutto, da una diffusa ignoranza della lingua italiana che è fedelmente riprodotta anche nel libretto suddetto).

Ora, che un Ministero della Pubblica Istruzione debba affidarsi a Wikipedia per scrivere due noterelle sui personaggi del nostro Risorgimento mi pare una cosa di una gravità tale che non mi va neanche di finire questo discorso. Spero fucilino

qualcuno al più presto.

—

Tamas (via [ohshhh](#))

lol @neo-borbonici e altri cialtroni del genere (tamas tvb)  
(via [oneblood](#))

-----

# È morto Walter Womacka il pittore ufficiale del comunismo reale

Matteo Sacchi

*Ha incarnato l'arte di regime della Germania*

*Est. I suoi quadri vennero riprodotti in milioni*

*di copie per indottrinare il popolo. E non si è*

*mai pentito*

Walter Womacka. Il nome non dice molto a noi dell'ex «blocco occidentale». Eppure questo pittore è stato a suo modo uno degli artisti più riprodotti del mondo. Infatti ha incarnato per anni il ruolo di grande omologatore dell'arte comunista. Soprattutto nella Germania Est di cui

era originario. Womacka che si è spento sabato notte a 84 anni è stato, infatti, il massimo rappresentante dell' «arte di Stato» della scomparsa Repubblica democratica tedesca.

Considerato il più intransigente interprete del «realismo socialista» al tempo della Germania comunista, Womacka è stato l'autore di alcune opere di grande formato, soprattutto murales, che occupano le facciate degli edifici del settore orientale di Berlino. In particolare Womacka è noto per essere stato negli anni Sessanta il capofila degli artisti chiamati a ridisegnare il progetto complessivo di Alexanderplatz. Alla sua guida si deve l'idea della Haus des Lehrers (Casa degli insegnanti), costruita nel 1962-64 su progetto dell'architetto Hermann Henselmann. L'edificio ha dodici piani e costituisce uno degli esempi più importanti della severa architettura dell'ex Repubblica democratica tedesca. Molto particolare il fregio all'altezza del terzo piano, decorato da un grande murale, opera dello stesso Womacka, intitolato Unser Leben (La nostra vita), che rappresenta improbabili scene di vita ideale sociale nella Germania comunista. Con un'altezza di 7 metri e una lunghezza di 125 è una delle più grandi opere d'arte d'Europa. Sempre sotto la guida di Womacka fu realizzata nel 1970 la propagandistica «Fontana dell'amicizia fra i popoli», al centro dell'area pedonale di Alexanderplatz. La base è decorata con ceramiche smaltate. La parte superiore è invece costituita da 17 strutture a forma d'ombrello, dalle quali scende l'acqua.

L'opera più famosa di Walter Womacka è considerata la tela ad olio Am Strand (In spiaggia) del 1968, della quale il regime comunista autorizzò la riproduzione in più di 3 milioni di copie, soprattutto da appendere nelle case degli operai e degli impiegati. Nello stesso anno il dipinto che ritrae una coppia al mare in abiti da lavoro, secondo i migliori canoni di indottrinamento dell'arte del realismo socialista, divenne il soggetto di un francobollo tirato in 12 milioni di esemplari. La sua pittura è stata caratterizzata dal tratto preciso e dai colori vivaci, guadagnandosi il ruolo di ritrattista ufficiale della gerarchia statale della Germania dell'Est, in particolare amato dal capo dello Stato e del partito comunista tedesco Walter Ulbricht.

Per vent'anni Womacka diresse la Scuola di Belle Arti di Berlino e tra i suoi allievi ebbe Georg Baselitz. Dal 1959 al 1988 fu presidente dell'Associazione degli artisti della Ddr. Nella sua autobiografia pubblicata nel 2004 Womacka ha difeso l'«arte di Stato» e persino la costruzione

del Muro di Berlino.

fonte:

[http://www.ilgiornale.it/cultura/\\_morto\\_walter\\_womacka\\_pittore\\_ufficiale\\_comunismo\\_reale/arte-attualit-walter\\_womacka-pittore/21-09-2010/articolo-id=474831-page=0-comments=1](http://www.ilgiornale.it/cultura/_morto_walter_womacka_pittore_ufficiale_comunismo_reale/arte-attualit-walter_womacka-pittore/21-09-2010/articolo-id=474831-page=0-comments=1)

-----

### Capire Facebook, dati alla mano

Gene Weingarten, Pulitzer per il giornalismo umoristico, ha fatto un'indagine scientifica, secondo lui

Gene Weingarten è un giornalista del Washington Post le cui rubriche sono pubblicate sui quotidiani di tutti gli Stati Uniti. È famoso per il suo stile umoristico e ha vinto due volte il premio Pulitzer. In passato aveva già criticato Facebook – “un oceano di banalità condiviso da persone che condividono vite così vuote che si sente l’eco” – ma nella sua **rubrica** messa online oggi afferma di essere stato superficiale e avere giudicato solo per sentito dire: così ha fatto delle “ricerche obiettive” usando Openbook, un motore di ricerca dedicato a Facebook, per capire quali sono temi e termini più discussi. E questa è la sintesi delle conclusioni a cui è giunta la sua indagine.

- La parola che le persone scelgono di usare di più per definire quanto insopportabilmente aride e inutili siano le loro vite – e lo fanno alla frequenza di 2000 aggiornamenti di stato all’ora – è “noiosa”. Ci aggiungono parecchie “o”, per sottolinearlo. Se cercate “noioooooosa” e poi cominciate ad aggiungere una “o” alla volta, trovate sempre almeno un risultato fino a quando siete a trentuno “o”. La primatista, per gli archivi, è Heather S. di Waterloo, Ontario, con 57 “o”.
- Nel corso di 16 giorni, 130 persone hanno informato i loro amici di avere “un brufolo”. Solitamente è indicata la sua posizione esatta, e anche la dimensione. Più frequentemente si tratta della fronte, seguita da vicino dal lobo dell’orecchio e poi da una natica, più spesso la sinistra. Il paragone più colorito è con un pomodoro, ma quello più usato è “Giove, tipo”. M. Mandel di New York ha battezzato il suo brufolo “Steve” (è anche una fan sia di Justin Bieber che dei Jonas Brothers, e sotto libri preferiti ha scritto: “non mi piace leggere”)
- Migliaia di persone segnalano le loro urgenze intestinali. Di solito usando la frase “devo andare in bagno”. Ma sarebbe superficiale affermare che sono tutte persone inclini alla volgarità. Un’attenta ricerca mostra per esempio il caso di John Paul Weisinger di Lufkin, Texas, che ha scritto quella frase solo nell’ambito di una più

articolata storiella umoristica: Un maiale entra in un bar e ordina da bere e poi ancora e poi ancora e non va mai in bagno. Il barman gli chiede “Non deve mai andare in bagno?” e il maiale risponde “No, la faccio mentre vado a casa”.

- Si può calcolare matematicamente la forza di un amore contando il numero di “o” che le persone usano in “adoro”. Per esempio Katherine Baker-Hernandez di Lakewood, Colorado, ama il suo gattino più (57 “o”) di quanto Lorne D. Stevens di Detroit ama gli orsetti Haribo (10 “o”). Non pare esista un limite massimo per quantificare l’amore.

- Gli utenti di Facebook saranno annoiati ma paradossalmente si divertono con poco. Lo sappiamo perché stanno sempre ridendo forte (LOL, *laughing out loud*, è la formula usata). Lollano così spesso che i LOL non si riesce a contarli: ne arrivano a dozzine ogni secondo. Un accessorio di queste risate può essere rotolarsi per terra, ma anche questo avviene troppo frequentemente per potersi contare. Solo una terza istanza è numerabile: quelli che si rotolano e si ammazzano dal ridere sono 390 al giorno.

- Su un tempo di cinque giorni, 266 persone hanno citato il capo degli Stati Uniti come “Presidente Obama”. Altri 67 lo hanno chiamato “Presidente Obamma”. Quasi tutti comunque indicando che è uno stupido incompetente.

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/09/24/facebook-dati-satira/>

-----  
20100927

Conferma alla teoria di Einstein

## Il tempo scorre più rapido in alto

Il tempo scorre più rapidamente a quote alte, anche sulla Terra. La teoria sulla relatività del tempo (e dello spazio) elaborata da Albert Einstein all'inizio del ventesimo secolo, ha trovato ancora una conferma negli studi di due fisici del Us National Institute of Standards and Technology di Boulder (Nist).

L'effetto era stato verificato già collocando orologi atomici in orbita e comparandone i tempi con altri orologi a terra dove gli effetti della gravità sono più forti.

I fisici dell'Istituto di metrologia americano - spiega [l'Independent](#) - hanno ora misurato questo effetto anche con una differenza di altitudine di appena 33 centimetri, dimostrando che si può invecchiare più in fretta anche se ci si trova appena due gradini più in alto. Anche in una situazione di impercettibile diminuzione della gravità l'orologio atomico scorre più in fretta, guadagnando circa

un 90 milionesimo di secondo nel corso di una vita di 79 anni.

Gli orologi utilizzati nell'esperimento sono talmente precisi da "andare indietro" di un secondo ogni 3,7 miliardi di anni.

fonte: <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=145584>

---

## **L'arte di essere saggi e' l'arte di capire a che cosa si puo' passar sopra.**

> *William James*

mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

---

## **Quando colui che ascolta non capisce colui che parla e colui che parla non sa cosa stia dicendo, questa e' vera filosofia.**

> *Voltaire*

mailinglist [buongiorno.it](mailto:buongiorno.it)

---

**Se ne potrà dedurre quella che è probabilmente la verità ultima del puzzle: malgrado le apparenze, non si tratta di un gioco solitario: ogni gesto che compie l'attore del puzzle, il suo autore lo ha compiuto prima di lui; ogni pezzo che prende e riprende, esamina, accarezza, ogni combinazione che prova e prova ancora, ogni suo brancolare, intuire, sperare, tutti i suoi scoramenti, sono già stati decisi, calcolati, studiati dall'altro.**  
— *Georges Perec* (via [astroisgoodforyou](#))  
(via [lalumacahatrecorna](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

---

## **Perché poi, cosa diavolo è 'sta felicità**

**con la quale ci riempiamo la bocca?  
Questa chimera irraggiungibile... Forse  
è questo il segreto: la felicità è poter  
dire la verità senza far soffrire  
nessuno...**

— Fellini (via [rinascendo](#))  
(via [cartavetrata](#))

-----

**Ci fu una grande battaglia  
di idee e alla fine non ci  
furono né vincitori, né vinti,  
né idee.**

— Stefano Benni, Elianto (via [creativeroom](#))

-----

[ComeDonChisciotte - Chomsky - LE 10 STRATEGIE DELLA MANIPOLAZIONE MEDIATICA](#)

[ze-violet:emmanuelnegro:](#)

[coqbaroque:](#)

Da leggere!

sí

**2 - Creare il problema e poi offrire la soluzione.** Questo metodo è anche chiamato “problema - reazione - soluzione”. Si crea un problema, una “situazione” che produrrà una determinata reazione nel pubblico in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che



dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, oppure organizzare attentati sanguinosi per fare in modo che sia il pubblico a pretendere le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito delle libertà.

tipo via Padova e la moltiplicazione dei coprifuoco?

Oppure: creare una crisi economica per far accettare come male necessario la diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici

Tipo l'abisso dei bond per stracciare i contratti nazionali e radere al suolo la scuola pubblica?

(Source: [gianlucavisconti](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com>

-----  
[gravitazero:steff2410](#):

«Dunque, io sono un cretino che si fa raggirare da un semicognato mascalzone. Il mio alleato invece è un farabutto che tiene i capitali nei paradisi fiscali per non pagare le tasse, fabbrica dossier su chi non è d'accordo con lui e manda in giro per il mondo barbe finte pagate con i soldi dei contribuenti per fottermi. Quindi, insieme, governiamo l'Italia per altri due anni e mezzo».

Non so se già vi era già chiaro, ma alla fine il video di Fini era questo, e questo è il centrodestra all'italiana.

— [Centrodestra all'italiana » Piovano rane - Blog - L'espresso](#)

(via [flatguy](#))

-----  
**Prima pensa poi  
parla, perché parole poco  
pensate potrebbero**

# produrre parecchie puttante.

— La regola della P. (Nonciclopedia)  
(Source: [firstbr3athaftercoma](#))

-----

**Quando l'unico strumento che possiedi  
è un martello, ogni problema comincia  
ad assomigliare a un chiodo.**

—

Abraham Maslow

Via [Luca Baiguini](#)

[56 aforismi di Abraham Maslow](#)

(via [aelleworld](#))

(via [metaforica](#))

-----

Fui un cercatore e ancora lo  
sono, ma non cerco più negli  
astri e nei libri; incomincio a  
udire gli insegnamenti che

fervono nel mio sangue. La mia storia non è amena, non è dolce e armoniosa come le storie inventate, sa di stoltezza e confusione, di follia e sogno, come la vita di tutti gli uomini che non intendono più mentire a se stessi.

DEMIAN (H.Hesse)

(via [zuppadietro](#))

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

**Mi piace quando mi parla, a prescindere da che cosa voglia dire; mi piace il semplice fatto che voglia dirmi delle cose.**

—  
**Mercoledì delle ceneri - Ethan Hawke (via [claire78](#))**  
**[anche a me, e starei ore ad ascoltarla]**  
**(via [stabilitaprecaria](#))**

## **LE 10 STRATEGIE DELLA MANIPOLAZIONE MEDIATICA**

*Il linguista Noam Chomsky ha elaborato la lista delle "10 Strategie della Manipolazione" attraverso i mass media.*

**1 - La strategia della distrazione.** L'elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel distogliere l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche utilizzando la tecnica del diluvio o dell'inondazione di distrazioni continue e di informazioni insignificanti.

La strategia della distrazione è anche indispensabile per evitare l'interesse del pubblico verso le conoscenze essenziali nel campo della scienza, dell'economia, della psicologia, della neurobiologia e della cibernetica. "Sviare l'attenzione del pubblico dai veri problemi sociali, tenerla imprigionata da temi senza vera importanza. Tenere il pubblico occupato, occupato, occupato, senza dargli tempo per pensare, sempre di ritorno verso la fattoria come gli altri animali (citato nel testo "Armi silenziose per guerre tranquille").

**2 - Creare il problema e poi offrire la soluzione.** Questo metodo è anche chiamato "problema - reazione - soluzione". Si crea un problema, una "situazione" che produrrà una determinata reazione nel pubblico in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, oppure organizzare attentati sanguinosi per fare in modo che sia il pubblico a pretendere le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito delle libertà. Oppure: creare una crisi economica per far accettare come male necessario la diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.

**3 - La strategia della gradualità.** Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, col contagocce, per un po' di anni consecutivi. Questo è il modo in cui condizioni socioeconomiche radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte negli anni '80 e '90: uno Stato al minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione di massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero stati applicati in una sola volta.

**4 - La strategia del differire.** Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come "dolorosa e necessaria" guadagnando in quel momento il consenso della gente per un'applicazione futura. E' più facile accettare un sacrificio futuro di quello immediato. Per prima cosa, perché lo sforzo non deve essere fatto immediatamente. Secondo, perché la gente, la massa, ha sempre la tendenza a sperare ingenuamente che "tutto andrà meglio domani" e che il sacrificio richiesto potrebbe essere evitato. In questo modo si dà più tempo alla gente di abituarsi all'idea del cambiamento e di accettarlo con rassegnazione quando arriverà il momento.

**5 - Rivolgersi alla gente come a dei bambini.** La maggior parte della pubblicità diretta al grande pubblico usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, spesso con voce flebile, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente. Quanto più si cerca di ingannare lo spettatore, tanto più si tende ad usare un tono infantile. Perché? "Se qualcuno si rivolge ad una persona come se questa avesse 12 anni o meno, allora, a causa della suggestionabilità, questa probabilmente tenderà ad una risposta o ad una reazione priva di senso critico come quella di una persona di 12 anni o meno (vedi "Armi silenziose per guerre tranquille").

**6 - Usare l'aspetto emozionale molto più della riflessione.** Sfruttare l'emotività è una tecnica classica per provocare un corto circuito dell'analisi razionale e, infine, del senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del tono emotivo permette di aprire la porta verso l'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o per indurre comportamenti....

**7 - Mantenere la gente nell'ignoranza e nella mediocrità.** Far sì che la gente sia incapace di comprendere le tecniche ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. "La qualità dell'educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza creata dall'ignoranza tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare da parte delle inferiori" (vedi "Armi silenziose per guerre tranquille").

**8 - Stimolare il pubblico ad essere favorevole alla mediocrità.** Spingere il pubblico a ritenere che sia di moda essere stupidi, volgari e ignoranti...

**9 - Rafforzare il senso di colpa.** Far credere all'individuo di essere esclusivamente lui il responsabile della proprie disgrazie a causa di insufficiente intelligenza, capacità o sforzo. In tal modo, anziché ribellarsi contro il sistema economico, l'individuo si auto svaluta e si sente in colpa, cosa che crea a sua volta uno stato di depressione di cui uno degli effetti è l'inibizione ad agire. E senza azione non c'è rivoluzione!

**10 - Conoscere la gente meglio di quanto essa si conosca.** Negli ultimi 50 anni, i

rapidi progressi della scienza hanno creato un crescente divario tra le conoscenze della gente e quelle di cui dispongono e che utilizzano le élites dominanti. Grazie alla biologia, alla neurobiologia e alla psicologia applicata, il "sistema" ha potuto fruire di una conoscenza avanzata dell'essere umano, sia fisicamente che psichicamente. Il sistema è riuscito a conoscere l'individuo comune molto meglio di quanto egli conosca sé stesso. Ciò comporta che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un più ampio controllo ed un maggior potere sulla gente, ben maggiore di quello che la gente esercita su sé stessa.

Noam Chomsky

Fonte: [www.visionesalternativas.com.mx](http://www.visionesalternativas.com.mx)

Link: [http://www.visionesalternativas.com.mx/index.php?option=com\\_content&task=view&id=48460&Itemid=1](http://www.visionesalternativas.com.mx/index.php?option=com_content&task=view&id=48460&Itemid=1)

Settembre 2010

Traduzione per [www.comedonchisciotte.org](http://www.comedonchisciotte.org) a cura di ANONIMO

fonte: <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=7480>

-----  
20100928

## 145.

[tagestamas](#):

*Cercando del porno d'epoca nei polverosissimi archivi romani, ci si è accorti che nessuno aveva mai pensato ad abrogare il Corpus Juris di Teodorico e che dunque sono ancora in vigore le prescrizioni barbariche del capace re ostrogoto, le quali prevedono salti nel fuoco per un mucchio di reati (nonché sovente a puro titolo di spasso popolare) e disciplinano inoltre con rara accuratezza le mutilazioni inflitte più o meno casualmente a terzi.*

*Vista la grave crisi economica in cui ci dibattiamo, si tema che questo porterà numerosi italiani a farsi tagliare nasi e orecchio con una bipenne, per poi richiedere il dovuto risarcimento in monete d'oro. Il Ministero dell'Interno sconsiglia quindi, per non essere soggetti a truffe da parte dei soliti noti, di andare in giro con*

*un'ascia bipenne.*

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

**Ma per favore con  
leggerezza  
raccontami ogni cosa  
anche la tua tristezza.**

— Patrizia Cavalli (via [creativeroom](#))

-----

Forse quello che mi piaceva più di tutto era lo stare in giro a raccattare storie, collezionare personaggi, situazioni, uno dopo l'altro, come figurine di un album tutto mio, che magari manco arrivava poi al giornale.

Forse per questo oggi, quando vedo e sento di queste redazioni virtuali, in cui i giovani giornalisti stanno solo seduti davanti ad un desktop a leggere e ricompattare quello che altri scrivono e buttano in rete, per partorire chiose di chiose, e commenti di commenti, e sono convinti che questo sia il futuro del giornalismo e dell'editoria, a me viene una stretta al cuore.

Mica perché voglio dire che ai miei tempi noi si era più bravi. Solo perché, a stare davanti ai loro monitor invece che a cercare le notizie per strada, a muso a muso con la gente, non

sanno quanta vita si perdono, quei ragazzi lì.

[E poi, tra i commenti, continua] non è colpa loro. Anzi, a me fan tenerezza. Perché qualcuno gli dice persino che il “nuovo” giornalismo è quella roba là e solo quella. E loro stanno incatramati alle scrivanie.

[...] i giornalisti sono quelli che le notizie le trovano sul campo, non le leggono da qualcun altro che le ha postate. E a me questo nuovo giornalismo in cui molti non fanno altro che stare seduti nella loro stanzetta senza pensando di conoscere il mondo solo così fa un po' tristezza. Perché i contatto con le persone è importantissimo.

— [piccolo blues di una vecchia cronista di campagna](#) (via [dottorcarlo](#))

-----

**ricordo che una volta le chiesi se aveva mai pensato a qualcun altro mentre facevamo l'amore. Lei mi disse di no: aveva sempre pensato solo a sè stessa**

— [Il maschio irlandese in patria e all'estero - aNobii](#)(via [piggyna](#))  
(via [piggyna](#))

-----

**Se vuoi essere felice per un'ora,  
ubriacati. Se vuoi essere felice per tre**



**giorni, sposati. Se vuoi essere felice per una settimana, uccidi un maiale e dai un banchetto. Se vuoi essere felice per tutta la vita, fatti un giardino.**

— *Carlo Scarpa* (via [risorgenza](#))  
(via [lalumacahatreorna](#))

-----

Il complottismo si appresta a diventare l'ideologia del XXI secolo. Anzi, la meta-ideologia. Essendo un pozzo senza fondo di stronzate, può legarsi a tutto e unire i fronti più disparati con fortissimo collante fatto di rabbia, frustrazione, impotenza e vogliamo-la-verità-dio-cane che rifiuta ottusamente ogni forma di spiegazione in quanto falsa a prescindere in quanto ufficiale e quindi al soldo di Loro. Una montagna di merda ci seppellirà, prepariamo gli ombrelli...

— [Posso lasciarle un volantino sul signoraggio? « Sei Un Idiota Ignorante](#) (via [nipresa](#))  
(via [nipresa](#))

-----

**What's Plato Got To Do With It?**

**The origins of the term *platonic friendship*.**

By Juliet Lapidus  
Updated Monday, Sept. 27, 2010, at 7:00 AM ET

There's a "[strictly platonic](#)" section on Craigslist filled with personal ads that belong under a racier heading ("I'm very willing and needy in my sexuality"). Fewer postings request the nonsexual companionship that most people associate with the term *platonic friendship* (These are less fun to read: "anyone up for a movie?"). I've been using the modifier *platonic* a lot lately—ever since I started researching a series on male-female friendship—always in the nonsexual sense. And I assume that most people know exactly what I mean. But how did Plato, a classical philosopher, get to be associated with nonphysical attachment?

The Florentine scholar [Marsilio Ficino](#) coined the term *amor platonicus* (Latin for "platonic love") in the 15th century. He had in mind Plato's [Symposium](#), in which Socrates describes a possible ascent from base desire to high-minded contemplation—a "[ladder](#)" with love for a beautiful person at the bottom, and love of Beauty itself at the top. (Step by step: Love of a beautiful body, love for all beautiful bodies, love for the beauty of laws, love for the beauty of knowledge, and the love of Beauty itself.) Ficino Christianized the concept, interpreting the final Beauty as a reference to God. He further asserted that true lovers are drawn to each other's divine souls: "[T]he passion of a lover is not quenched by the mere touch or sight of a body," he wrote, "for it does not desire this or that body, but desires the splendor of the divine light shining through bodies, and is amazed and awed by it."

*The Symposium* concerns relationships between *men*, not between men and women—Socrates' "beautiful body" belongs to a young boy. Although Ficino condemned homosexuality as unnatural, he also thought that chaste male companions were best-suited for trips up the heavenly ladder. But as Ficino's description of Platonic love circulated around Europe, women stepped into the role of the beloved who incites spiritual desire. Neoplatonic thought also fused somewhat with an old courtly tradition in which women occupy an elevated position and become objects of male worship. This heterosexual platonic love wasn't "friendship," but a more romantic (though still not corporeal) bond that emphasized the benefits of chastity over erotic passion. The platonic male lover venerates a woman's soul rather than her body.

By the time the phrase *Platonic love* entered written English in the 1630s, Neoplatonism was a fad among English royals and their circle. In 1634, the writer [James Howell](#) noted that "the Court affords little News at present, but that there is a love call'd Platonick Love, which much sways there of late; it is a Love abstracted from all corporeal gross impressions and sensual Appetite, but consists in Contemplations and Ideas of Mind." William Davenant's 1636 play, [The Platonic Lovers](#), satirizes the concept by making it seem pretentious. He contrasts Theander and Eurithea's lofty intellectual connection with Phylomont and Ariola's more ordinary physical attachment. Toward the end of the play, Theander takes medicine that "cures" him of his chastity; he and Eurithea commence a more "natural" relationship.

Eventually, the religious aspects of platonic friendship got watered down, and *spiritual* came to mean *not physical*. Certainly by the mid-18th century *platonic friendship* and *platonic love* were commonly used to signify an intense but sexless relationship, not a Godly one. In his 1742 novel [Joseph Andrews](#), Henry Fielding wrote of his two main characters, "If they found themselves to be really Brother and Sister, they vowed a perpetual Celibacy, and to live together all their days, and indulge a Platonick Friendship for each other."

In this new phase, friendships were described as *platonic* even in the face of mutual desire. It was the infeasibility of romance, for one reason or another, that defined the status. In his 1846

*Biographical History of Philosophy*, for example, George Henry Lewes wrote, "This is the celebrated Platonic Love, which, from having originally meant a communion of two souls, and that in a rigidly dialectical sense, has been degraded to the expression of maudlin sentiment between the sexes. Platonic love meant ideal sympathy; it now means the love of a sentimental young gentleman for a woman he cannot or will not marry."

It's now common to hear *platonic* used as a modifier that means no sex and no interest in sex—not something spiritual, not a courtship, and not a frustrated romance. It's also common to hear Lewes-style dismissiveness attached to the phrase, with the implication that platonic friendship is nothing of the kind. In 2003, the Word Detective blog fielded a question about [the origins of the phrase](#) "platonic relationship." It "turned up in English around 1630," the Word Detective explained, "and various people have been claiming to be involved in 'just platonic' relationships ever since. They are, of course, almost always lying."

fonte: <http://www.slate.com/id/2268641/>

-----

“Ma cos’è, secondo te, la sfortuna?”

“La sfortuna è quella cosa che, quando fai di tutto

per far andare le cose in un certo modo, lei le fa andare peggio.”

“Ah, quella cosa lì io l’ho sempre chiamata vita.”

(Stark)

E’ uscito il libro sulla sfiga. [Qui](#) (via [blondeinside](#))  
(via [coqbaroque](#))

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>

-----

**Ho una mente che confonde le cose, le unisce, le fa rinascere, le rimescola, le spoglia, finché la luce del mondo assume l'interezza dell'oceano, una generosa integrità, una fragranza scoppiettante.**

— Pablo Neruda (via [kindlerya](#))

(Source: [internazionale.it](#), via [kindlerya](#))

-----

### **Il nuovo ordine mondiale**

Newsweek ha provato a ridisegnare il mondo guardando meno ai confini territoriali e più alle somiglianze economiche e culturali

Sia mai che qualcuno possa pensare il contrario anche solo per un attimo: questo articolo non parla di alcuna strampalata [teoria del complotto](#). Parla invece di quello che dice il titolo: di un nuovo ordine mondiale, senza maiuscole. Del fatto che per secoli abbiamo usato confini territoriali per descrivere le differenze politiche tra una parte del mondo e un'altra, e abbiamo chiamato queste parti nazioni, stati.

La globalizzazione ha reso obsoleto questo sistema, esponendolo a distorsioni e anomalie: dallo sviluppo delle multinazionali alla diffusione di internet, la vita su questo pianeta è oggi organizzata in un modo che per determinate cose trascende dai confini in vigore, sorpassandoli, cancellandoli o creandone di nuovi e diversi.

“Dove una volta i confini erano definiti dalla diplomazia”; [scrive Newsweek](#), “oggi sono la storia, l'etnia, la religione, la cultura a dividere l'umanità in nuovi e trasversali insiemi”. Sono insiemi *tribali*, in qualche modo: e non è una novità che

esista questo tipo di connessioni tra popoli appartenenti a paesi diversi, ma è vero che la globalizzazione ha aumentato enormemente il loro impatto e la loro forza. Il concetto di Terzo mondo, per esempio, già adesso non ha più senso: Cina e India non ne fanno più parte, la crescita economica dell’Africa è già esplosa. Il Brasile, per fare un altro esempio, oggi somiglia molto più alla Russia che all’Argentina. I confini del mondo sono cambiati: probabilmente rimarranno differenze teoriche e non concrete, ma sono differenze che contano moltissimo. Newsweek allora ha provato a disegnarlo, questo nuovo ordine mondiale, individuando degli insiemi: nazioni assimilate l’una all’altra per via della loro affinità e del loro possibile futuro, e non della loro storia millenaria. Noi abbiamo selezionato quelli più interessanti.

### **Nuova Lega Anseatica**

*Danimarca, Finlandia, Germania, Olanda, Norvegia, Svezia*

Nel tredicesimo secolo, un’alleanza di città nordeuropee si diede il nome di Lega Anseatica e fondò una civiltà comune e prospera basandosi essenzialmente sul commercio. I paesi che oggi farebbero parte di un simile insieme hanno radici germaniche e hanno trovato un posto nel mondo grazie al commercio di beni di alta qualità verso nazioni sviluppate quanto loro. Ammirate per i loro moderni e generosi sistemi di welfare, sono paesi che hanno liberalizzato la loro economia in un passato relativamente recente: ottima prosperità, grandi risparmi da parte dei loro cittadini, notevoli livelli di occupazione, istruzione e innovazione tecnologica.

### **Le Repubbliche delle Olive**

*Bulgaria, Croazia, Grecia, Italia, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Portogallo, Slovenia, Spagna*

Si trovano alle spalle dei loro omologhi settentrionali su praticamente qualsiasi indicatore: il tasso di povertà mediamente è doppio, l’occupazione è più bassa del dieci o del venti per cento. Il loro debito pubblico è ingente, il loro tasso di natalità è bassissimo.

### **Le Città-stato**

*Londra* - Centrale per quel che riguarda la finanza e i media, è una città di prima classe in un paese di seconda classe.

*Parigi* – Produce da sola un quarto del prodotto interno lordo francese. Non è importante quanto Londra, ma è una città talmente bella che avrà sempre un posto di rilievo.

*Singapore* – In un mondo in cui l’Asia guadagna peso e influenza ogni giorno che passa, la sua posizione intermedia tra oceano Pacifico e oceano Indiano è praticamente la migliore del mondo. Il suo porto è uno dei migliori al mondo, il

livello di istruzione galoppa.

*Tel Aviv* – Se Israele è uno stato nazionalista e dalla forte impronta religiosa, Tel Aviv è una città secolarizzata con un'economia moderna e vivace. Il suo reddito pro capite è la metà più alto della media del paese, ospita una numerosa comunità omosessuale ed è la casa di quattro delle nove persone più ricche del paese.

### **L'Alleanza nordamericana**

*Canada, Stati Uniti*

Sono l'uno il miglior partner commerciale dell'altro, e da sempre le sorti delle loro economie e delle loro culture vanno di pari passo. Molti hanno previsto il loro inesorabile declino, per il futuro, ma Newsweek dice che si sbagliano. Il nord America ha un sacco di grandi e ricche città, prima fra tutte New York. La più grande economia del settore hi-tech, la più vasta produzione agricola, quattro volte i bacini idrici di Europa o Asia.

### **Repubbliche bolivariane**

*Argentina, Bolivia, Cuba, Ecuador, Nicaragua, Venezuela*

Guidati dal Venezuela di Chávez, sono i paesi latinoamericani i cui governi stanno tornando pericolosamente a oscillare dalla parte della dittatura seguendo un modello peronista, con la sua storica antipatia nei confronti degli Stati Uniti e del capitalismo. Sono stati ricchi di risorse naturali, i cui cittadini sono poverissimi: prede ideali per l'influenza di paesi come la Cina o la Russia.

### **Indipendenti**

*Brasile* – È la più grande economia del Sudamerica e si trova a metà del guado tra le Repubbliche bolivariane e gli stati più liberali. Le sue risorse naturali sono all'altezza di quelle delle maggiori potenze mondiali ma rimangono grossi problemi sociali: criminalità diffusa, povertà, malattie. Da qualche tempo la sua diplomazia guarda più verso la Cina e l'Iran che verso gli Stati Uniti.

*Francia* – Era e rimarrà un posto culturalmente molto avanzato che cercherà di resistere all'influenza della cultura angloamericana e all'ascesa dell'Unione Europea. Non è più una grande potenza: è più vicina alle Repubbliche delle Olive che alla Lega Anseatica.

*Grande India* – L'economia dell'India cresce a una velocità spaventosa, ma le sue entrate rimangono un terzo di quelle della Cina. Un quarto della sua popolazione vive in povertà, in città che diventano sempre più grandi e sempre meno efficienti. Per "grande India" non si intende solo l'India bensì l'intera area che ricade sotto la sua influenza.

*Giappone* – Le sue risorse finanziarie e il suo talento ingegneristico ne fanno

ancora una grande potenza, per quanto sia stata sorpassata dalla Cina. È successo anche per la sua resistenza all'immigrazione, che ha impedito di arrestare il repentino invecchiamento della sua popolazione. E il suo storico predominio nel mercato tecnologico è ostacolato ogni giorno di più dalla Corea del Sud, dalla Cina, dall'India e dagli Stati Uniti.

*Corea del Sud* – È diventata una vera potenza tecnologica. Quarant'anni fa il suo prodotto interno lordo si poteva paragonare a quello del Ghana: oggi è quindici volte più grande. Ha reagito benissimo alla recessione globale ma deve stare attento a non farsi trascinare dentro l'area influenza cinese.

*Svizzera* – Di fatto è una città stato, efficiente e ben collegata al resto del mondo. Si gode una certa ricchezza e ampie riserve idriche, e rimane un posto in cui fare ottimi affari.

### **L'Impero russo**

*Armenia, Bielorussia, Moldavia, Russia, Ucraina*

La Russia ha risorse naturali gigantesche, una considerevole comunità scientifico-tecnologica e un esercito molto potente. Esercita la sua influenza soprattutto su Ucraina, Georgia e Asia centrale. Come ai tempi degli zar, il nuovo impero russo si basa sul forte legame con l'etnia russa e con le sue comunità, che coincide con i quattro quinti della sua popolazione. Il suo reddito familiare è ancora piuttosto basso – in media la metà di quello italiano – e la sua popolazione sta invecchiando con una certa rapidità.

### **Iranistan**

*Bahreïn, Gaza, Iran, Iraq, Libano, Siria*

L'Iran ha petrolio in abbondanza, un livello di istruzione relativamente alto, un'economia grande più o meno quanto quella turca: eppure la sua influenza è piuttosto limitata, soprattutto a causa dell'ideologia estremista del suo governo che si scontra non solo con le nazioni occidentali ma anche con quelle della Grande Arabia (ci arriviamo). Inoltre l'economia è gestita malmente, e oggi l'Iran dipende moltissimo dalle esportazioni per quel che riguarda i beni di consumo, la tecnologia e persino il petrolio raffinato.

### **Grande Arabia**

*Egitto, Giordania, Kuwait, Cisgiordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Yemen*  
Saranno un giocatore chiave sia sul piano politico che su quello finanziario, per quanto tra gli stati del Golfo persico e gli altri ci siano ancora grandi differenze. Abu Dhabi ha un reddito pro capite di 40 mila dollari, lo Yemen nemmeno il cinque per cento di quella cifra. Però esiste un forte legame culturale e religioso: sono paesi



che si trovano benissimo tra loro, e molto meno bene col resto del mondo.

## **Il Regno di Mezzo**

*Cina, Hong Kong, Taiwan*

Passerà ancora diverso tempo prima che l'economia della Cina possa superare quella statunitense, ma di certo non ci sono altri paesi che crescono al suo ritmo. Inoltre il novanta per cento dei suoi abitanti condivide la stessa etnia, facendo dei cinesi il gruppo etnico-culturale più grande del pianeta: questo implica una coesione nazionale naturale, che rafforza il paese e lo rende meno penetrabile dalle imprese straniere. Ha sempre più fame di risorse naturali e per questo sta allargando la sua influenza in Africa e nelle Repubbliche bolivariane. Ovviamente ha anche un sacco di problemi: un regime profondamente autoritario, il crescente divario tra ricchi e poveri e un'ambiente quasi del tutto compromesso. La sua popolazione sta invecchiando rapidamente: da qui ai prossimi trent'anni, potrebbe diventare il problema più grosso.

fonte: <http://www.ilpost.it/2010/09/27/il-nuovo-ordine-mondiale>

-----

**l'uomo è un'evoluzione complessa, che non si esaurisce in un atto fisico e bestiale e neppure in una regola di attrazione o repulsione scientifica. siamo il risultato di una storia di errori e di orrori; immaginarsi l'amore come un pacifico baccello, tutto rosa e confettino è da stupidi. l'amore ha il sapore dei veleni e degli acidi e non potrebbe essere altrimenti.**

—  
*filippo timi*

**(tratto da) e lasciamole cadere queste stelle /2 | roses and cherubim**

**(via fastlive)**

**(via fastlive)**

## facce di cazzo e fascisti di merda

[oneblood](#):

*Vi è un paese dove i reggenti sono usi a pisciare in faccia ai loro elettori.*

*Tutti i giorni si affacciano dai loro regali balconi e, tirato l'arnese fuori dalla patta, pisciano copiosamente su chiunque passi di lì. Essendo i loro balconi posti così tanto in alto che tu neanche li vedi, capita molto spesso di prenderti onorevoli secchiate di ammoniaca in faccia.*

*Un giorno uno dei reggenti (che per comodità chiameremo fascista di merda) litiga per il posto o l'orario dal quale pisciare e dice a tutti che il gran nano visir forse è il caso che la smetta di pisciare in testa alla gente. che non è educato.*

*Dunque viene avviata una massiccia campagna mediatica contro il fascista di merda che forse ha detto al fratello di sua moglie di spruzzare con le manine dell'acqua in faccia a uno.*

*Però non è sicuro eh? Forse c'era un tizio che aveva starnutito e quelli arrivati sono un paio di cioppini, ma noi di voyager crediamo proprio fosse dell'acqua spruzzata appositamente e non vogliamo neanche immaginare dove andremo a finire continuando di questo passo. E' una vergogna. Separate al più presto le carriere dei magistrati. Camelot ladrona. W Zelda.*

*ora, forse sono io che sono più stupido della media dei lettori del Giornale e usufruttori di Tiggì quattri e uni, ma a me tutta la storia di "Fini e il misterioso scandalo della Casa Monegasca" sembra riassumibile più o meno così.*

-----

**in certi giorni di settembre, sotto alle**

## nuvole temporalesche, non è poi detto che certe cose non possano avvenire

dino buzzati (via [ennelletti](#))

via: <http://gaeoskin.tumblr.com/>

-----

20100929

**Non sono mai soddisfatto: quando una ragazza mi piace, voglio innamorarmene; quando ne sono innamorato, voglio baciarla; quando l'ho baciata, voglio andarci a letto; quando ci sono andato a letto, voglio vivere con lei in un appartamento ammobiliato; quando vivo con lei in un appartamento ammobiliato, voglio sposarla; quando l'ho sposata, incontro un'altra ragazza che mi piace.**

**L'uomo è un animale insoddisfatto, esitante tra diverse frustrazioni. Se le donne volessero giocare d'astuzia, gli si negherebbero, per farsi correre dietro tutta la vita.**

—

**Frédéric Beigbeder (via [creativeroom](#))**

***Anch'ioAnch'ioAnch'io!***

***Ugualeuguale.***

**(via [cartavetrata](#))**

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

## Sentimento monolocale

[quartodisecolo](#):

Il sorriso a comando non ce l'ho.  
Se non sto bene in mezzo alla gente, non riesco a nascondere (e mi nascondo).  
Se sbagli, te lo faccio notare.  
Se non te lo faccio notare, è perchè spero tu te ne accorga.  
Se non ti accorgi e mi fai del male, te lo dico.  
Ma se sto male, non ti cerco.  
Non mi vendico, è uno spreco di tempo.  
Se esco con te, è perchè non vorrei essere in alcun altro posto.  
Non ci sono porte, finestre o altre stanze attraverso le quali i sentimenti si toccano, scappano o si confondono: rimane tutto lì.  
Portarsi appresso quelle quattro mura è rischioso, quando tutti pensano che ci siano delle vie di uscita.

[ecco]

-----

**Devo imparare a voler bene allo stupido che è in me: quello che è troppo sensibile, che parla troppo, corre troppi rischi, qualche volta vince e troppo spesso perde, che non ha autocontrollo, che ama e odia, fa male e si fa male, promette e non mantiene le promesse, ride e piange. Solo lui mi protegge da quel tiranno autoritario e sempre troppo equilibrato che vive in me e che, se non fosse per il mio lato stupido, mi ruberebbe la vitalità, l'umiltà e la dignità.**

— *Theodore Rubin* (via [apneadiparole](#))  
(via [lalumacahatreorna](#))

-----

**Prendi un leghista e trattalo male. Primo.  
Secondo. Trascinalo per i capelli in una qualsiasi strada di NY.**

Terzo.

Accompagnalo a prendere un treno nella metropolitana. Prendi la D per Brooklyn o la 6 per The Bronx.

La E per il Queens. Scegli una destinazione qualsiasi insomma. Lascia che osservi come va il mondo, come vive la gente, con chi parla, cosa mangia e con chi fa l'amore.

Poi riportalo in Italia nel suo appartamento del suo paesino fatto di ordine e razzismo.

E comincia la rivoluzione: "slega la Lega" dal nostro Paese di merda.

— [NY SPIEGATO AI LEGHISTI](#) | [Picchu \(viacornerlist\)](#)

-----  
La dama esige una motivazione chiara se viene mollata, anche a costo di patire agghiaccianti rivelazioni su difetti inconfessabili.

[...]

E all'uomo va raccontata la verità al momento dell'addio? Ma no, donne, per carità. Perseverate con le minchiate ben strutturate e di facile digeribilità.

La migliore che mi è capitato di sentire è stata testualmente: "vedi, hai una personalità talmente vincente e debordante che chi ti sta accanto gradualmente sparisce diventando una tua mera appendice. Ho bisogno di star sola per riemergere come essere sociale indipendente."

Sono andato via quasi contento.

— [lasciarsi « Splendidi quarantenni](#) (via [plettrude](#))  
(via [batchiara](#))

-----  
29/9/2010

## Addormentarsi italiani e svegliarsi ratti

FERDINANDO CAMON

Un personaggio di Kafka, destandosi una mattina, si trovò tramutato in scarafaggio: «Che cosa m'è accaduto?», si domandò terrorizzato. Il terrore non lo molla più. Noi, lettori occidentali, pensavamo che il grande scrittore praghese, ebreo, intuisse e rappresentasse gli incubi delle minoranze oppresse: essere declassati da uomini ad animali. Ma pensavamo tutto questo sforzando il cervello, per intuire una condizione che non sarà mai nostra: noi siamo occidentali, siamo europei, siamo cristiani, le condizioni a-umane o sub-umane non possono toccarci, sarebbe una contraddizione della storia, e noi siamo autori di storia, padroni della storia. Noi italiani, poi, siamo il centro della cristianità, il cuore dell'arte e della genialità. Mai saremo visti, dai fratelli europei, come animali repellenti o feroci. Non siamo lupi. Non siamo scimmie.

Ed ecco, dalla civilissima Svizzera, e dalla parte più italiana della Svizzera, il Canton Ticino, esce uno spot pubblicitario che ci raffigura come topi, anzi toponi. I toponi sono topi grassi. Perché mangiano molto formaggio. Svizzero. Non lo fanno, ma lo mangiano. Entrano in casa e sbafano tutto. Peggio che ladri, sono ladri e rapinatori e parassiti insieme. La didascalia dice: «I ratti invadono la Svizzera italiana», ma il messaggio è: «I ratti italiani invadono la Svizzera». Perché non ci siano dubbi sull'identificazione uomini-topi, i topi, tre, hanno dei nomi. Uno si chiama Fabrizio, vive a Verbania ma va a lavorare in Ticino. Il secondo si chiama Bogdan, è romeno, non ha né casa né lavoro: come uomo, un sotto-uomo, come topo, un sotto-topo. Il terzo si chiama Giulio, e fa l'avvocato. Un Giulio che fa l'avvocato è Tremonti, e Tremonti è descritto poco dopo come citrullo, disonesto, dannoso ai suoi concittadini, sabotatore delle oneste e professionali banche svizzere. Perché, introducendo lo scudo fiscale, richiama dalla Svizzera i capitali illecitamente esportati. Dei tre tipi che incarnano la malaumanità europea, noi italiani siamo presenti in due. La società svizzera-ticinese è laboriosa, risparmia e accumula (il formaggio è lì pronto, una forma enorme), «guadagna bene» (lo dice il testo, con legittimo vanto), insomma rappresenta il benessere capitalistico, e chi sta bene Dio è con lui. Noi italiani siamo il male, e facciamo il male. Non noi napoletani o noi siciliani, insomma noi italiani del Sud, facilmente e ingiustamente disprezzati dal Nord: ma noi italiani del Nord, anzi del Nord del Nord, noi frontalieri della Svizzera. Noi rubiamo il lavoro. Ci facciamo pagare con una cicca, e così eliminiamo ogni concorrenza. I lavoratori svizzeri sono troppo umani e dignitosi, non si fanno pagare da straccioni. E poi hanno una moneta buona, solida, stabile. Non hanno l'euro, ballerino e spregiato. Noi italiani del Nord, sottolavoratori della zona euro, siamo accecati dal salario decente e dal franco.

Ma queste non sono esattamente le accuse che noi, italiani del Nord, rivolghiamo agli europei dell'Est e agli africani del Nord? Vengono da aree dove il lavoro è zero, hanno monete rifiutate dalle nostre banche, qui fanno i sottolavori sporchi o malsani o rischiosi che noi scartiamo, si accontentano delle sottopaghe che noi sdegniamo, qui vivono la loro miserabile sottovita, e noi li accusiamo di rubarci i posti (se non ci fossero loro, li occuperemmo noi), entrare nelle case sfitte, e

ripagarci stuprando le nostre donne, rubando nelle nostre case, e riempiendo le nostre prigioni. Non diciamo «siete topi», ma gli incendiamo gli insediamenti, per farli scappare. Come gli svizzeri con noi. Gli italiani ai confini della Svizzera sono ratti, dicono, «e noi vogliamo derattizzare». Testuale. È un calcio in pancia che ci sveglia di soprassalto. Apriamo gli occhi, e ci troviamo trasformati in topi.

fercamon@alice.it

fonte: [http://www.lastampa.it/\\_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID\\_blog=25&ID\\_articolo=7890&ID\\_sezione=&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche/editoriali/gEditoriali.asp?ID_blog=25&ID_articolo=7890&ID_sezione=&sezione=)

-----

## La macchina della paura

di ROBERTO SAVIANO

HO DETTO ieri, dialogando con i lettori e gli spettatori di *Repubblica Tv*, che ormai la politica in Italia è una cosa buia, che non appassiona più nessuno, né chi la fa, né chi la segue. Su questa affermazione mi hanno scritto in tanti, che credo abbiano condiviso con me questo sentimento di impotenza, avvertito talvolta come un impedimento, la denuncia di qualcosa che ostruisce la partecipazione, il normale rapporto che un cittadino deve avere con la vita pubblica del suo Paese. E insieme, c'è un altro sentimento in chi mi scrive: rabbia e ribellione per sentirsi espropriati dalla politica come strumento di impegno e di cambiamento, rifiuto di accettare che questa stagnazione prevalga.

Chi analizza fatti, episodi e metodi della politica italiana, in questo momento, non può che avere una reazione di spavento e pensare: non è per me. Ricatti, timori, intimidazioni. Tutti hanno paura. Anche io ho paura: non ho nulla da nascondere, con la vita ridotta e ipercontrollata cui sono costretto, ma sento questo clima di straordinaria ostilità, e vedo l'interesse a raccogliarlo, eccitarlo, utilizzarlo. Mi guardo intorno e penso: come deve sentirsi un giovane italiano che voglia usare in politica la sua passione civile, il suo talento? La politica di oggi lo incoraggia o lo spaventa?

E qual è il prezzo che tutti paghiamo per questa esclusione e per questa diffidenza? Qual è il costo sociale della paura? Chi fa già parte del sistema politico nel senso più largo del termine, o ha comunque una responsabilità pubblica e sociale, sa che oggi in Italia qualsiasi sua fragilità può essere scandagliata, esibita, denunciata ed enfatizzata. Non importa che non sia un reato, non importa quasi nemmeno che sia vera. Basta che faccia notizia, che abbia un costo, che faccia pagare un prezzo, e che dunque serva come arma di ammonimento preventivo, di minaccia permanente, di regolamento dei conti successivo. Ma la libertà politica, come la libertà di stampa, si fonda sulla possibilità di esprimere le proprie idee senza ritorsioni di tipo personale. Se sai che esprimendo quell'opinione, o scrivendola, tu pagherai con un dossier su qualche vicenda irrilevante penalmente, magari addirittura falsa, ma capace di rovinare la tua vita privata, allora sei condizionato, non sei più libero.

Siamo dunque davanti a un problema di libertà, o meglio di mancanza di libertà. Siamo davanti a uno strano congegno fatto di interessi precisi, di persone, di giornalisti, di mezzi, di strumenti mediatici, che tenta di costruire un vestito mediaticamente diffamatorio; ha i mezzi per farlo, ha l'egemonia culturale per imporlo, ha la cornice politica per utilizzarlo.

Nella società del gossip si viene colpiti uno per volta, e noi siamo spettatori spesso incapaci di decodificare gli interessi costituiti che stanno dietro l'operazione, i mandanti, il movente. Eppure la questione riguarda tutti, perché mentre la macchina infanga una persona denudandola in una sua debolezza e colpendola nel suo isolamento, parla agli altri, sussurrando il messaggio peggiore, antipolitico per eccellenza: siamo tutti uguali, dice questo messaggio, non alzare la testa, non cercare speranze, perché siamo tutti sporchi e tutti abbiamo qualcosa da nascondere. Dunque abbassa lo sguardo, ritraiti, rinuncia.

Come si può spezzare questo meccanismo infernale, pericoloso per la democrazia, e non solo per le singole persone coinvolte? L'antidoto è in noi, in noi lettori, spettatori e cittadini, se preserviamo la nostra autonomia culturale, se recuperiamo la nostra capacità di giudizio. L'antidoto è nel non recepire il pettegolezzo, nel non riproporlo, nel non reiterarlo. Nel capire che ci si sta servendo di noi, dei nostri occhi, delle nostre bocche come megafoni



di pensieri che non sono i nostri. Nel non passare, come fanno molti addetti ai lavori, le loro giornate su siti di gossip che mentono a pagamento, che costruiscono con tono scherzoso la delegittimazione, che usano informazioni personali soltanto per metterti in difficoltà. È il metodo dei vecchi regimi comunisti, delle tirannie dei paesi socialisti che volevano far passare i dissidenti per viziosi, ladri, nullafacenti, gentaglia che si opponeva solo per basso interesse. Mai come nell'Italia di oggi si trova realizzato nuovamente, anche se con metodi differenti, quel meccanismo delegittimante.

Dobbiamo capire che siamo davanti a un metodo, che lega Fini a Boffo e a Caldoro nella campagna di screditamento. Dobbiamo ripeterci che in un Paese normale non si comperano deputati a blocchi, giurando intanto fedeltà al responso degli elettori. Dobbiamo sapere che la legge bavaglio non tutela la privacy ma limita la libertà di conoscere e di informare. Dobbiamo sapere che le norme del privilegio, gli scudi dal processo, le leggi ad personam sono i veri polmoni che danno aria a questo governo in affanno, perché altrimenti cade l'impero.

Dobbiamo semplicemente pretendere, come fanno migliaia di cittadini, che la legge sia uguale per tutti, un diritto costituzionale, che è anche un dovere per chi ha le più alte responsabilità. Non dobbiamo farci deviare da falsi scandali ingigantiti ad arte. Ogni essere umano fa errori ed ha debolezze. Ogni politica, ogni scelta ha in se delle contraddizioni. E si può sbagliare sempre. Ma oggi bisogna affermare con forza che se ogni essere umano sbaglia e ha debolezze non tutti gli errori e non tutte le debolezze sono uguali. Una cosa è l'errore, altro è il crimine. Una cosa è la debolezza umana, un'altra il vizio che diviene potere in mano ad estorsori. Comprendendo e smontando la diffamazione che viene costruita su chiunque decida di criticare o opporsi a questo potere, si può resistere, si può persino difendere la libertà, la giustizia, la legalità. Non dichiarandoci migliori, ma semplicemente diversi. Rifiutando l'omologazione al ribasso, per salvare invece le ragioni della politica e le sue speranze: salvarle dal buio in cui oggi affondano, con le nostre paure.

©2010Roberto Saviano/Agenzia Santachiara

(29 settembre 2010)

fonte: [http://www.repubblica.it/politica/2010/09/29/news/saviano\\_macchina\\_paura-7530177/?ref=HREA-1](http://www.repubblica.it/politica/2010/09/29/news/saviano_macchina_paura-7530177/?ref=HREA-1)

-----  
*Scoperta nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede la lettera inedita scritta nel 1882 da fra Giacomo da Poirino*

## **E il confessore di Cavour**

### **chiese clemenza a Leone XIII**

**di Francesco Castelli**

Il confessore di Cavour frate Giacomo da Poirino alla fine chiese perdono. È quanto emerge dalla supplica inedita firmata nel 1882 dal religioso, francescano riformato, al secolo Luigi Marocco, che invocava la clemenza di Leone XIII per il comportamento tenuto nel 1861 e per il quale era stato



sospeso a *divinis*.

Gli antefatti sono noti. Alla fine del maggio 1861, colto da un malore improvviso, il conte Camillo Benso di Cavour si ritrovò in fin di vita. A un passo dalla morte, il 5 giugno, fu chiamato al suo

capezzale fra Giacomo, rettore della parrocchia della Madonna degli Angeli a Torino, vicina alla casa dei Cavour, per l'amministrazione dei sacramenti. C'erano, però, dei problemi.

Il conte era irretito dalla scomunica con la quale, il 26 marzo 1860, Pio IX aveva colpito quanti avevano cooperato all'invasione dello Stato Pontificio. Secondo la bolla papale, per essere autenticamente assolto in punto di morte e sciolto dalle conseguenze della sanzione che rendeva nulla la ricezione dei sacramenti, ogni penitente doveva compiere una pubblica ritrattazione dei gravi atti compiuti contro la Chiesa. Solo allora la confessione sarebbe stata valida e l'assoluzione efficace.

Dinanzi al morente, però, fra Giacomo non si attenne alle norme pontificie. Anziché chiedere la ritrattazione, decise di procedere subito con la confessione, impartendo l'assoluzione e amministrando, per il tramite di un suo vicecurato, il sacramento dell'Eucarestia. All'indomani, 6 giugno 1861, il conte morì.

La notizia dell'assoluzione di Cavour in punto di morte provocò subito clamore. Molti erano interessati alle ultime ore dell'uomo di Stato e si chiedevano se, alla fine, il conte avesse ritrattato. Voci non confermate lo sostenevano, altre lo smentivano risolutamente. Quando la vicenda era sul punto di far scoppiare una polemica, l'intervento di Gustavo Benso, fratello di Camillo, pose fine alle discussioni: la ritrattazione non c'era stata.



Giunse eco dell'accaduto anche a Pio IX che, per vederci chiaro, convocò a Roma fra Giacomo. Dalla bocca del religioso il Pontefice dovette constatare che né il conte aveva fatto alcuna dichiarazione, né il frate l'aveva richiesta. Pio IX apprese la notizia con un vivo disappunto: la normativa sacramentale era stata disattesa con tutte le conseguenze, pastorali e non solo, che un simile fatto, ormai così noto, poteva provocare. Papa Mastai invitò, pertanto, il francescano a riparare al suo errore riconoscendo, con una dichiarazione scritta, di non aver rispettato le norme emanate l'anno precedente.

Alla richiesta del Pontefice, che interpose i buoni uffici di altri ecclesiastici per vincere le resistenze

di fra Giacomo, il religioso si oppose dicendo di aver compiuto il proprio dovere. Preso atto della sua irriducibile volontà, Pio IX decise di sospenderlo *a divinis*.

La sanzione di Pio IX, dunque, non fu tesa a colpire un frate che aveva assolto Cavour. Era stato piuttosto il rifiuto di fra Giacomo di riconoscere il suo grave errore a spingere Pio IX verso quel provvedimento. Lo si evince chiaramente dal tenore della lettera scritta l'8 agosto 1861 dallo stesso Pontefice all'arcivescovo di Torino Luigi Franzoni.

La sanzione a carico di fra Giacomo non va pertanto intesa né come persecuzione né come una punizione comminata *sic et simpliciter* per l'assoluzione impartita a Cavour. Chi scorre il carteggio tra Pio IX e Vittorio Emanuele II può d'altra parte vedere facilmente - come ha osservato Giovanni Spadolini - che al Papa stava profondamente a cuore l'anima di ogni cattolico e che, prima di essere sovrano dello Stato Pontificio, egli si sentiva dal più profondo pastore e padre dei suoi figli nella Chiesa. Che un uomo si pentisse e si confessasse, chiunque egli fosse e qualsivoglia atto avesse compiuto, era per Pio IX la principale premura.

Quanto a fra Giacomo, nella sua supplica - che qui viene pubblicata per la prima volta - il religioso riconosceva ora che Pio IX "giustamente" lo aveva punito con la "meritata pena": e perciò, ora contrito, esprimeva il desiderio di non "morire così", senza essere riammesso al ministero sacerdotale. "La Santità Vostra, per pura bontà sua, ascolti la calda preghiera di perdono che fa a Vostra Santità un povero vecchio afflitto e pentito", diceva fra Giacomo. E concludeva: "Oh! Quale consolazione proverebbe [il supplicante] quando la Santità Vostra credesse di favorirlo di perdono colla concessione di amministrare i SSmi Sacramenti, come qualsiasi altro sacerdote!".

La riammissione, come apprendiamo da una relazione scritta dallo stesso interessato, fu concessa nei primi mesi del 1884, circa un anno prima della morte del francescano. Si concludeva così, con una riconciliazione, la vicenda terrena del confessore di Cavour.

(©L'Osservatore Romano - 29 settembre 2010)

<a href="#">[Index]</a>	<a href="#">[Top]</a>	<a href="#">[Home]</a>
-------------------------	-----------------------	------------------------

## Santità non vorrei morire così

*Dall'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (Rev. Var. 1882, n. 49, f. 2-3) pubblichiamo la lettera scritta nel 1882 da fra Giacomo da Poirino a Papa Leone XIII*

Beatissimo Padre

Fra' Giacomo da Poirino, dei Minori Riformati, al secolo Luigi Marocco, colla umiltà e colla ubbidienza alla S. Sede, che debbono essere in un figlio di s. Francesco di Assisi, si rivolge alla Santità Vostra. Il supplicante, già amministratore della parrocchia che è unita al convento dei Minori Riformati e che ha per titolo - La Madonna degli Angeli -, in Torino, nel dì 5 giugno 1861 fu chiamato dal Conte Camillo Benso di Cavour, gravemente infermo, allora suo parrocchiano.

L'illustre infermo fu confessato dal supplicante; e dall'attuale amministratore, fra' Teodoreto ricevette il SSmo Viatico.

Morto il detto Conte, il S. Padre Pio IX, di felice e santa memoria ordinò che si portasse a Roma e da lui il supplicante, il quale, prostrato ai piedi di Sua Santità, fu giustamente rimproverato perché non ebbe chiesto al Sig. Conte la ritrattazione dei mali da lui cagionati alla S. Madre Chiesa, e, a voce, giustamente privato della amministrazione della parrocchia e dei SSmi Sacramenti.

Il supplicante, con tutta la sottomissione dovuta al Vicario di Gesù Cristo, accettò la meritata pena e d'allora al presente piange il fallo commesso, procurando di dare buon esempio. Prima d'ora ha desiderato di rivolgersi a Vostra Santità per implorare la grazia di nuovamente amministrare i SSmi Sacramenti come qualsiasi altro sacerdote; ma non osò fare palese alla Santità Vostra il suo desiderio, pure volendo subire la pena con rassegnazione e con vera penitenza.

Adesso osa manifestare il desiderio suo perché non vorrebbe morire così e però supplica affinché la Santità Vostra, per pura bontà sua, ascolti la calda preghiera di perdono che fa a Vostra Santità un povero vecchio afflitto e pentito. Egli ha 74 anni compiti. Oh! Quale consolazione proverebbe quando la Santità Vostra credesse di favorirlo di perdonarlo colla concessione di amministrare i SSmi Sacramenti, come qualsiasi altro sacerdote!

Il supplicante si mette pienamente nella mani di Vostra Santità, e, colla migliore disposizione di animo, accetta anche la ripulsa di questa sua domanda, poiché si riconosce indegno di benigna compassione.

Baciando i S. Piedi, desidera ancora che l'Apostolica benedizione lo sorregga nel vicino passaggio alla eterna vita.

(©L'Osservatore Romano - 29 settembre 2010)

[\[Index\]](#)

[\[Top\]](#)

[\[Home\]](#)

## Pio IX temeva false interpretazioni della vicenda

*Dall'Archivio Segreto Vaticano (Epistulae ad Principes, 276, 1861, n. 234) pubblichiamo nell'originale in latino e nella traduzione italiana la lettera inviata l'8 agosto 1861 da Papa Pio IX all'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni sui motivi dei provvedimenti presi per fra Giacomo da Poirino.*

Venerabili Fratri Aloisio Archiepiscopo Taurinensi  
Lugdunum in Gallia

Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem. Cum per publicas ephemerides noverimus, Gustavum Marchionem da Cavour palam publiceque declarasse, nullam a defuncto germano suo fratre Camillo retractationem factam vel ei iniunctam fuisse, Romam arcessendum curavimus Religiosum virum Jacobum a Poirino administratorem paroeciae Mariae Sanctae Angelorum qui eidem defuncto sanctissima sacramenta ministraverat.





Atque huiusmodi consilium cepimus ut idem Religiosus vir scandalum repararet scripto declarans, se contra Ecclesiae praescripta egisse cum Sacramenta contulerit quin ullo modo necessariam ab aegrotante exposceret, et obtineret retractationem ob gravissima damna Ecclesiae illata, et exinde orta publica scandala. Verum cum memoratus Religiosus vir id peragere recusaverit idcirco illum a Sacramentorum administratione omnino interdicendum esse censuimus. Dum igitur de hac re Te, Venerabilis Frater, certiore facimus, Tuae curae, et prudentiae erit commemoratae paroeciae procurationi contulere. Atque interim opportunum erit ut suscepti Nostri consilii rationem pro Tua prudentia manifestes ad falsas super hac re interpretationes et commentationes amovendas. Hanc vero occasionem libentissime amplectimur ut iterum testemur et confirmemus praecipuam Nostram in Te benevolentiam. Cuius quoque certissimum pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem quam intimo cordis affectu Tibi ipsi, venerabilis Frater, et gregi Tuae curae commisso peramanter impertimus.

Al Venerabile Fratello Luigi, arcivescovo di Torino, presso la città di Lione, Francia  
 Salute e benedizione apostolica, Venerabile Fratello. Avendo appreso dai giornali che il Marchese Gustavo di Cavour ha apertamente e pubblicamente dichiarato che dal suo defunto fratello Camillo non fu fatta alcuna ritrattazione, né fu a lui richiesta, provvedemmo a far venire a Roma Giacomo da Poirino, Religioso, amministratore della Parrocchia di S. Maria degli Angeli, il quale aveva amministrato i santissimi sacramenti allo stesso defunto. E prendemmo una decisione di questo tipo, che lo stesso Religioso ponesse rimedio allo scandalo dichiarando per iscritto di aver agito contro le norme della Chiesa, quando concesse i sacramenti senza richiedere in alcun modo e ottenere dal malato la necessaria ritrattazione per i gravissimi danni arrecati alla Chiesa e quindi per i pubblici scandali derivati.

In verità, poiché il summenzionato religioso si rifiutò di eseguire ciò, per tale ragione ritenemmo che egli dovesse essere assolutamente interdetto dall'amministrazione dei Sacramenti. Dunque, mentre di tale vicenda informiamo Te, Venerabile Fratello, sarà Tua cura e prudenza di provvedere all'amministrazione della summenzionata parrocchia. E, intanto, sarà opportuno che manifesti secondo la tua prudenza la ragione della decisione che abbiamo preso per rimuovere false interpretazioni e dicerie su tale vicenda.

Facciamo nostra volentieri questa occasione, per attestarti e confermarti di nuovo la Nostra particolare benevolenza nei tuoi riguardi. Di tale benevolenza vogliamo anche che sia certissima prova l'apostolica benedizione che comunico con affetto del cuore a Te stesso, Venerabile fratello, e impartiamo sentitamente al gregge affidato alla tua sollecitudine.

(©L'Osservatore Romano - 29 settembre 2010)

## Bosnia-Hercegovina timeline

### A chronology of key events:

**1908** - Bosnia-Hercegovina annexed to Austria-Hungary.

**1914** - A Bosnian Serb student, Gavrilo Princip, assassinates the Austrian archduke Franz Ferdinand in Sarajevo. This precipitates World War I.

**1918** - Austria-Hungary collapses at the end of the war. Bosnia-Hercegovina becomes part of the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes.

**1941** - Bosnia-Hercegovina annexed by Hitlerite Croatian puppet state. Thousands of Serbs, Jews and Gypsies are sent to the death camps.

**1945** - Bosnia-Hercegovina liberated following campaign by partisans under Tito. It becomes a republic within the Yugoslav Socialist Federation.

**1991** - Following collapse of communism, nationalists win first multi-party elections and form coalition government despite having conflicting goals: Muslim nationalists want centralised independent Bosnia, Serb nationalists want to stay in Belgrade-dominated rump Yugoslavia, Croats want to join independent Croatian state.

### War on many fronts

**1992** - Croat and Muslim nationalists form tactical alliance and outvote Serbs at independence referendum. Serb nationalists are incensed as constitution stipulates that all major decisions must be reached through consensus.

War breaks out and Serbs quickly assume control of over half the republic. Ethnic cleansing is rampant in the newly proclaimed Serb Republic but also widespread in Muslim and Croat-controlled areas.

The Bosnian Serbs, under Radovan Karadzic, lay siege to Sarajevo. The city is controlled by Muslims but they are unable to break out through lines set up to defend surrounding Serb villages.

There is bitter fighting as well as many atrocities.

**1993** - As tensions rise, conflict breaks out between Muslims and Croats, culminating in the destruction of much of Mostar, including its Old Bridge. The bridge had graced the city since it was built by the Ottomans in the 16th century and was a symbol of Bosnia's cultural diversity.

The conflict is extremely complex. Muslims and Serbs form an alliance against Croats in Hercegovina, rival Muslim forces fight each other in north-west Bosnia, Croats and Serbs fight against Muslims in central Bosnia.

UN safe havens for Bosnian Muslim civilians are created, to include Sarajevo, Gorazde and Srebrenica.

**1995** - Safe haven of Srebrenica is overrun by Bosnian Serb forces under General Ratko Mladic. Thousands of Bosnian Muslim men and boys are separated from their families and massacred, despite the presence of Dutch UN troops. Nato air strikes against Serb positions help Muslim and Croat forces make big territorial gains, expelling thousands of Serb civilians on the way. Dayton peace accord signed in Paris. It creates two entities of roughly equal size, one for Bosnian Muslims and Croats, the other for Serbs. An international peacekeeping force is deployed.

#### **After Dayton**

**1996** - The International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia begins work in the Hague. Drazen Erdemovic, a Croat who fought for the Serbs and took part in the Srebrenica massacres, is the first person to be convicted. He is sentenced to five years in prison.

**1997** - International conference in Bonn extends powers of High Representative.

**1998** - Elections see nationalist politicians do well. The first Bosnian Muslims and Croats are convicted of war crimes in the Hague.

**2000** - Moderate parties do well in elections in the Muslim-Croat entity but nationalists gain the upper hand in the Serb entity. Results force main Serb nationalist party to form a coalition headed by moderate Prime Minister Mladen Ivanic.

**2001 March** - The Croat representative in the collective presidency, Ante Jelavic, is dismissed as his party threatens to declare independent Croat republic.

**2001 May** - Bosnian Serbs in Banja Luka and Trebinje use force to break up ceremonies marking the reconstruction of mosques destroyed during the Bosnian war. Several Muslim refugees are injured, cars are set on fire and international delegates are forced to shelter in local buildings.

#### **Krstic sentenced**

**2001 August** - Hague war crimes tribunal finds Bosnian Serb Gen Radislav Krstic guilty of genocide for his role in the massacre of thousands of men and boys in Srebrenica. Krstic sentenced to 46 years.

Three senior Muslim generals indicted to face war crimes charges.

**2001 December** - Amid growing international pressure, the main Bosnian Serb nationalist party, the SDS, votes to expel all war crimes suspects, including wartime leader Radovan Karadzic.

**2002 May** - UK politician Paddy Ashdown becomes UN High Representative.

**2002 October** - Nationalists win back power in federation presidential, parliamentary and local elections.

Former Bosnian Serb President Biljana Plavsic changes her plea at the UN tribunal in The Hague to one of guilty of crimes against humanity. The remaining seven charges are dropped. She is



subsequently sentenced to 11 years in prison.

**2003** January - Three months after elections, parliament approves new government led by Adnan Terzic.

EU officially embarks on its first foreign security operation by taking over policing duties from UN.

**2003** April - Mirko Sarovic, Serb member of presidency, resigns following report by Western intelligence services on affair involving illegal military exports to Iraq and allegations of spying on international officials.

High Representative Paddy Ashdown abolishes Supreme Defence Council of Bosnian Serb republic. He also alters constitutions of Bosnian Muslim/Croat federation and Bosnian Serb republic removing all reference to statehood from both.

Borislav Paravac of Serb Democratic Party replaces Sarovic as Serb member of presidency.

**2004** July - Celebrations mark the reopening of the rebuilt 16th century bridge at Mostar.

#### **EU peacekeepers take over**

**2004** December - Nato hands over peacekeeping duties to a European Union-led force, Eufor.

**2005** March - High Representative Paddy Ashdown sacks Croat member of presidency Dragan Covic, who faces corruption charges.

**2005** May - Ivo Miro Jovic appointed Croat member of presidency.

**2005** June - Bosnian unit with members from all three main ethnic groups heads for Iraq to support forces of US-led coalition.

**2005** October - Entity and central parliaments back establishment of unified police force.

**2005** November - EU foreign ministers give go-ahead for Stabilisation and Association Agreement talks.

**2006** January - Christian Schwarz-Schilling takes over from Paddy Ashdown as UN High Representative.

**2006** February - International Court of Justice in The Hague begins hearings in genocide case brought by Bosnia-Herzegovina against Serbia and Montenegro.

#### **Srebrenica trial**

**2006** July - Largest war crimes trial to date over the 1995 Srebrenica massacre opens at the UN tribunal in The Hague.

**2006** October - General elections reflect ethnic divisions, with Serb entity voting to maintain split from Muslim-Croat entity. In run-up to vote, Bosnian Serb leadership threatens to seek complete secession in event of moves to end autonomy of Serb entity.

**2006** December - Bosnia joins Nato's Partnership for Peace pre-membership programme after the organisation overturns a decision to exclude it because of its failure to catch Radovan Karadzic.

**2007** January - Nikola Spiric, a Bosnian Serb, is asked to form a government after party leaders agree on a coalition.

**2007** February - The International Court of Justice rules that the 1995 Srebrenica massacre constituted genocide, but clears Serbia of direct responsibility.

**2007** May - Zdravko Tolimir, one of the top fugitives sought by the UN war crimes tribunal in The Hague for his alleged role in the Srebrenica massacre, is arrested.

**2007** July - Miroslav Lajcak, a Slovak diplomat, takes over as High Representative.

**2007** November - Nikola Spiric resigns as prime minister in protest at EU-backed reforms the High Representative wanted to introduce.

Parliament adopts new rules to stop deliberate absenteeism to block parliamentary decisions.

**2008** June - Former Bosnian Serb police chief Stojan Zupljanin is arrested near Belgrade and transferred to The Hague to stand trial for war crimes.

#### **Karadzic captured**

**2008** July - Celebrations on the streets of Sarajevo at news that former Bosnian Serb leader Radovan Karadzic, wanted on war crimes charges, has been arrested in Belgrade after nearly 13 years on the run.

**2008** October - Nationalist parties do well among all three ethnic groups in local elections, leaving Bosnian politics divided firmly along ethnic lines.

**2009** March - Austrian diplomat Valentin Inzko takes over as High Representative.

**2009** May - US Vice-President Joe Biden visits Bosnia and tells local leaders to work together ahead of the expected closure of the Office of the High Representative.

**2009** July - Report by High Representative Inzko on progress towards full sovereignty says Bosnian leaders are undermining state institutions despite international condemnation.

**2009** October - EU- and US-brokered talks aimed at breaking deadlock on constitutional reform end in failure.

Trial of former Bosnia Serb leader Radovan Karadzic begins at UN tribunal in The Hague. He faces 11 counts of genocide, war crimes, crimes against humanity and other atrocities.

**2009** December - European Court of Human Rights rules that Bosnia's constitution discriminates against Jews and Roma. Under the constitution brought in as part of the 1995 Dayton peace deal, only Bosnian Muslims, Serbs and Croats are eligible for election to the country's top bodies.

#### **Challenge**

**2010** February - Bosnian Serbs pass law making it easier to hold referendums on national issues. The move is seen as a direct challenge to the authority to the High Representative and as potentially paving the way for an independence referendum for the Bosnian Serb Republic.

fonte: [http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/country\\_profiles/1066981.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/country_profiles/1066981.stm)

# SPQR: Sono Padani Questi Ritardati.

— qualcuno su faccialibro (via indispos)  
(via fastlive)

# Pier Paolo Pasolini: le "profezie" di un corsaro apocalittico

di [Roberto Carnerotutti](#) [gli articoli dell'autore](#)

*Il brano che segue è tratto dal volume di Roberto Carnero «Morire per le idee. Vita letteraria di Pier Paolo Pasolini» (Bompiani, pp. 210, euro 10,50). Un saggio che legge l'opera di Pasolini come un tutt'uno, in cui le diverse fasi di un lavoro artistico complesso e articolato (dalla poesia alla narrativa, dal teatro al cinema, dal giornalismo alla critica letteraria) tendono a intersecarsi in un discorso creativo 'aperto' e 'mobile'. Con un'appendice sulla morte dello scrittore, ucciso nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1975 a colpi di bastone all'idroscalo di Ostia.*

**Nel 1964** esce un saggio di Umberto Eco destinato a diventare celeberrimo. Si intitola "Apocalittici e integrati" e definisce, in relazione alle «comunicazioni di massa» e alle «teorie della cultura di massa» (come recita il sottotitolo), i due tipi di atteggiamento che l'intellettuale tende alternativamente ad assumere. Gli «integrati» sono coloro che valorizzano gli aspetti positivi della nuova realtà (la democratizzazione della comunicazione, l'accesso alla cultura consentito a gruppi sociali che prima ne erano esclusi, l'abbassamento del costo economico dei prodotti culturali, ecc.). Gli «apocalittici» sono invece coloro che evidenziano i risvolti negativi di tale situazione.

Ebbene, nell'ultima fase della produzione di Pier Paolo Pasolini (che sarebbe scomparso nel 1975), si riscontra, quasi 'da manuale', una fortissima insistenza proprio sulla negatività della moderna società dei consumi con tutti i suoi strumenti di comunicazione (e, per Pasolini, di manipolazione delle coscienze). Un degrado totale dell'intelligenza e dei valori autentici, da cui all'autore sembra che non ci sia via d'uscita. Da qui i toni cupi e disperati che caratterizzano i suoi ultimi lavori: l'ultima raccolta poetica, "Trasumanar e organizzar"; il film "Salò" (uscito nelle sale postumo); il romanzo incompiuto "Petrolio".

Ma è negli "Scritti corsari" (il volume che raccoglie interventi giornalistici, pubblicati, per lo più dal "Corriere della Sera", tra il 1973 e il 1975) che

tutti questi temi trovano un riepilogo lucido e impietoso. Con elementi di previsione e vera e propria profezia su quanto sarebbe accaduto negli anni e nei decenni successivi, fino ad oggi, tanto da farne un libro di cui bisognerebbe proporre la lettura nelle scuole. Quasi una 'summa' del pensiero dell'ultimo Pasolini: un pensiero amaro e negativo.

**Contro la borghesia.** Il fatto che Pasolini in quegli anni scriva sul "Corriere della Sera" non è privo di significato. Il quotidiano milanese è infatti, per eccellenza, il giornale della borghesia italiana. Pasolini detesta e contesta con tutto se stesso la borghesia. Ora, il fatto che decida di scrivere non sull'"Unità", letto da studenti, operai, militanti del Pci, ma sul quotidiano di via Solferino vuol dire che egli intende parlare alla borghesia, dirle qualcosa, magari con un tono polemico e aggressivo. In ogni caso intende confrontarsi con essa, sebbene per esprimere tutto il proprio dissenso e tutta la propria distanza.

Negli "Scritti corsari" Pasolini affronta vari argomenti: dalla politica ai mass media, dalla religione alla contestazione giovanile. Tutti però ruotano attorno a quella che egli chiama la «rivoluzione antropologica» che ha cambiato negli ultimi anni (dal boom economico in poi) la società italiana. A partire dallo slogan pubblicitario dei jeans Jesus («Non avrai altri jeans all'infuori di me») Pasolini analizza la scristianizzazione del nostro Paese, pervaso ormai da una 'religione dei consumi' che può permettersi di parodiare, in chiave apertamente blasfema, il primo dei dieci comandamenti. Il potere dei consumi esercita infatti sulle coscienze un potere coercitivo e omologante ben superiore a quello esercitato dalla dittatura fascista: «Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi». A questo si è arrivati grazie al ruolo decisivo della televisione e della pubblicità nell'imporre a tutti determinati modelli di comportamento. E a quest'ultimo proposito aggiunge: «Non c'è dubbio (lo si vede dai risultati) che la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo. Il fascismo mussoliniano non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre».

**La polemica con Calvino.** Da qui l'accusa mossa a Pasolini di passatismo, cioè di rimpiangere una mitica 'età dell'oro', secondo il vieto luogo comune del 'si stava meglio quando si stava peggio'. Ma questo significa semplificare la posizione pasoliniana. Egli stesso si ribella a una riduzione un po' macchiettistica del suo pensiero. Su questo punto risponde piccato a Italo Calvino, che lo aveva accusato di «rimpiangere l'Italietta» del ventennio fascista, un'Italia quanto mai piccolo-borghese, provinciale e repressiva, soprattutto nei confronti di chi era diverso, non conformista, (e magari, come lui, omosessuale).

Quello che Pasolini dice di rimpiangere è invece il mondo contadino, di cui spiega in cosa consiste, a suo avviso, la peculiarità: «Gli uomini di questo universo non vivevano un'età dell'oro, come non erano coinvolti, se non formalmente con l'Italietta. Essi vivevano l'età del pane. Erano cioè consumatori di beni estremamente necessari. Ed era questo, forse, che rendeva estremamente necessaria la loro povera e precaria vita. Mentre è chiaro che i beni superflui rendono superflua la vita».

fonte:

[http://www.unita.it/news/culture/103903/pier\\_paolo\\_pasolini\\_le\\_profezie\\_di\\_un\\_corsaro\\_apocalittico](http://www.unita.it/news/culture/103903/pier_paolo_pasolini_le_profezie_di_un_corsaro_apocalittico)

-----

"Veltroni parla del suo ruolo nel Pd: "Sono dentro e fuori". Il democratico di Schrödinger."

[Spinoza » School metal jacket](#)

via: <http://verita-supposta.tumblr.com/>

-----

"A cinque anni desideravo essere un

cuoco... a sette anni desideravo essere Napoleone... poi la mia ambizione ha continuato a crescere incessantemente e non ho desiderato essere altri che me stesso"

Salvador Dalì  
Aspettando di andare a Palazzo Reale...  
(via [thediamondage](#))

via: <http://verita-supposta.tumblr.com/>

-----

"il figlio di Calvi rese pubblica una lettera scritta dal padre al Santo Padre due settimane prima di essere assassinato, nella quale si lamentava: "Santità, sono stato io ad addossarmi il pesante fardello degli errori nonché delle colpe commesse dagli attuali e precedenti rappresentanti dello IOR, comprese le malefatte di Sindona. Sono stato io che, su preciso incarico dei Suoi autorevoli rappresentanti, ho disposto cospicui finanziamenti in favore di molti paesi

e associazioni politico-religiose dell'Est e dell'Ovest. Sono stato io in tutto il Centroamerica che ho coordinato la creazione di numerose entità bancarie, soprattutto allo scopo di contrastare la penetrazione e l'espandersi di ideologie filomarxiste. E sono io, infine, che oggi vengo tradito e abbandonato". L'allusione alle "associazioni politico-religiose dell'Est e dell'Ovest" è, in particolare, a Solidarnosc in Polonia e ai Contras in Nicaragua. La "caduta del comunismo" è stata aiutata, infatti, non da ipotetici interventi celesti della madonna di Fatima, ma da reali finanziamenti terrestri di papa Wojtila e del presidente Reagan, e la banca vaticana fu in particolare accusata di aver maneggiato i fondi segreti scoperti dallo scandalo Iran-Contra.

Un altro scandalo investì lo IOR nel 1997, quando fu reso pubblico un rapporto del

Dipartimento del Tesoro americano del 1946, poi confermato da un rapporto del Dipartimento di Stato del 1998, in cui si svelava che alla fine della Seconda Guerra Mondiale i nazisti croati avevano depositato un tesoro nella banca vaticana. Questa volta la Santa Sede si limitò a smentire, negando però il permesso di visionare i suoi archivi al proposito.

Nel 1999 lo IOR è stato poi citato in tribunale a San Francisco, insieme ad altre banche e associazioni religiose cattoliche, da un'organizzazione che rappresenta 300.000 vittime, oltre ai sopravvissuti, dei campi di concentramento iugoslavi allestiti dagli ustascia clerico-fascisti controllati dalle gerarchie cattoliche. Oltre alle accuse di genocidio per vari sacerdoti, ci sono per lo IOR quelle di gestione dei bottini di guerra e del finanziamento di reti quali la famigerata Odessa (Organization der ehemaligen SS-



Angehörigen, “Organizzazione degli ex-membri delle SS”), che aiutarono criminali nazisti come Adolf Eichmann, Joseph Mengele e Erich Priebke a fuggire in Sud America.”

[Il non-senso della vita - Blog - Repubblica.it](#)

via: <http://verita-supposta.tumblr.com/page/2>

-----

“

**che se piangi ti si arrugginiscono le guance.**

*caracatastrofe*

via: <http://lachimera.tumblr.com/>

-----

*Gli stupidi sono quelli che cambiano parere ogni giorno  
e quelli che non lo cambiano mai.*

— Massimo Cacciari, Parla con me (28.09.10)

(micronemo)

(Source: [micronemo](#))

via: <http://batchiara.tumblr.com/>

-----

LA LECTIO MAGISTRALIS NEL CHIOSTRO "CONVITTO CUTELLI"

## L'umanesimo di Massimo Cacciari

di [BlogSicilia](#)

## 27 settembre 2010 - "Che cos'è l'uomo?" si interroga Massimo

**Cacciari**, avviando la lectio magistralis sull'Umanesimo italiano, davanti ad un foltissimo pubblico convenuto nel Chiostro del "**Convitto Cutelli**".

E non poteva essere scelto argomento migliore per inaugurare la manifestazione "**Ottobre piovono libri**", promossa dal **Ministero per i Beni e le attività culturali**, dall'Unione Province d'Italia, dall'Associazione nazionale Comuni italiani e dalla Conferenza delle Regioni, quest'anno per la prima volta sostenuta dalla Provincia di Catania. Una riflessione che parte dall'uomo, che si interroga sulle radici delle singole parole, che rimanda continuamente non al "passato", ma all'origine.

«**Quando la scienza stabilisce il suo limite, la Filosofia deve andare oltre** – riflette lo studioso –. Questo è il ruolo e lo sforzo della Filosofia: dissodare, mostrare, indicare e tracciare i percorsi oltre il limite della scienza». L'uomo è tempo, è linguaggio che si fa tempo: «**La natura non ha tempo, non parla il proprio tempo, l'uomo sì**. Grazie al linguaggio l'uomo si fa tempo e le opere hanno valore perché si trasformano e mutano costantemente, proprio perché sono mortali».

Sono queste le premesse che consentono all'illustre filosofo veneziano di far luce sull'umanesimo italiano, troppo a lungo considerato pura erudizione o prologo al razionalismo e all'idealismo. «**Ritornare all'umanesimo significa comprenderne il valore e l'importanza, e quindi anche rivendicare la tradizione filosofica italiana**». Significa riscoprire Petrarca, Valla, Alberti, ma anche Botticelli e Giorgione. Significa fare luce sul concetto di "**virtus**" che è tutt'uno con l'immagine «dell'uomo mai integro, che sempre trasgredisce e che nessuna forma può contenere». Significa essere consapevoli del fatto che non al passato l'umanesimo si rivolgeva, ma all'origine: **riandare alla classicità ha senso in quanto fonte perpetua della contemporaneità**.

fonte: <http://catania.blogsicilia.it/lumanesimo-di-massimo-cacciari/5895/>

-----

*"La Luce rivela che l'uomo è straniero a se stesso. E poichè non si conosce, compie atti che non doveva compiere - il primo, che tutti comprende: nasce e non avrebbe dovuto".*

[...]

In più di trent'anni di appassionata attività filosofica e politica, tiene corsi e

conferenze in tutte le più importanti sedi del dibattito filosofico europeo; vede i suoi libri tradotti nelle principali lingue europee, alcuni anche in giapponese ed altri pubblicati esclusivamente all'estero; riceve nel 2002 il premio dell'Accademia di Darmstadt per la diffusione della cultura tedesca all'estero e, sempre in quell'anno, fonda la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, presso la quale è ordinario di Estetica.

Stretto collaboratore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e del Collège de Philosophie di Parigi, riceve nel 2005 la Medallade Oro del Circolo delle Belle Arti di Madrid e dall'aprile dello stesso anno è Sindaco di Venezia (terzo mandato).

La ricerca filosofica di Cacciari prende avvio dallo studio del “[pensiero negativo](#)”, anti-dialettico, tra Schopenhauer e Nietzsche, di cui analizza le connessioni con la cultura letteraria, artistica e scientifica del primo Novecento, soffermandosi in particolare sulla *finis Austriae*. In particolare, l'approfondimento del Nietzsche di Heidegger lo ha portato a una riconsiderazione dell'intera storia della metafisica e dello stesso paradigma interpretativo heideggeriano. Nei suoi ultimi lavori, la problematica filosofica si intreccia con quella teologica, secondo una linea che si potrebbe definire di rivisitazione critica della tradizione platonica. Parafrasando Heidegger, il suo problema potrebbe essere sintetizzato così: che cosa significa “pensare”, in un'epoca in cui la filosofia appare definitivamente specializzata in ambiti particolari? Vi è “inizio” del pensare, nel senso che il pensare possa assumere proprio l'“inizio” a suo problema? La storia filosofico-teologica europea incentrata sulla nozione di “Deus-Esse” quale “principio” è interrogata dall'Autore alla luce di questa domanda.

*Dell'Inizio* dichiara già nel titolo la volontà di volgere lo sguardo a quel “cominciamento” che è il problema del pensiero filosofico (ogni altro sapere presuppone l'“oggetto” da cui inizia). A questa tranquilla inattualità nel porre senza indugi – e senza sentire il bisogno di darsi giustificazioni – il problema di sempre della filosofia, corrisponde una novità perentoria nella articolazione della forma, che si compone sottilmente dei tre modi della scrittura filosofica: il dialogo (quindi l'ironia, la ricerca) – il trattato (quindi la sistematicità) – il “parergon” (quindi la frammentazione aforistica, il *Dio nel dettaglio*). Da questi tratti, appare evidente una certa, voluta, arcaicità dell'architettura formale, che implica in sé, pur non dichiarandola, una *vis* polemica contro ogni discorso filosofico rassegnato all'inerzia e convinto che quest'ultima sia anche la più ragionevole medicina. Qui, al contrario, non si sfugge al riconoscere che, se pensiero filosofico deve esserci, non può che

riproporsi perennemente le domande del *Parmenide* platonico. È questo il “compito del pensare”, quello che Hegel chiamava il “lavoro del concetto”. *Dell'inizio* però vuole proporsi quel compito non più in termini dialettici (come nella dialettica dell'essenza di Hegel), ma nemmeno in quelli del loro presunto superamento (in ogni specie di *Überwindung*). Avviene così che una “filosofia negativa” sia condotta a ripercorrere una linea di tutt'altra origine – e cioè una “certa” discendenza platonica: Proclo - Damascio - Scoto Eriugena - Eckhart - Cusano - Schelling. Producendovi così, come già questi nomi indicano, un affascinante *chassé-croisé* tra filosofia e teologia, obbligate finalmente a confondere di nuovo le loro acque, dalle quali emergerà nelle pagine di quest'opera una “doppia” eresia.

In *Della cosa ultima*, a compimento del sistema cacciariano, l'interrogativo di fondo è: “quale cosa attinge, 'in ultimo', l'anima dopo essersi aperta, attraverso l'angoscia, alla ricerca di sé?”.

Tre voci in dialogo tra loro e con i *Maggiori Loro*, da Platone a Husserl, cercano di rispondere a tale domanda, ognuna seguendo il proprio “demone custode”: la voce portatrice di un radicale scetticismo dell'Intelletto, la voce che incarna l'atto di fede in lotta contro se stesso e quella dell'Autore, che agli amici si rivolge anche attraverso due lunghe serie di lettere, riprendendo e sviluppando le idee della sua più importante opera teoretica: *Dell'Inizio*. Infatti, dopo aver indagato, in *Geofilosofia dell'Europa* e nell'*Arcipelago*, l'irriducibile pluralità delle radici culturali presenti nel paesaggio europeo, l'attenzione di Cacciari torna a volgersi a quel “cominciamento” che è il “problema” filosofico fondamentale. La “cosa ultima”, quindi, non è che l'Inizio: qui però non è più semplicemente inteso come indifferente insieme di tutte le possibilità, bensì come “l'infinità” stessa della cosa nella sua inalienabile e intramontabile singolarità. Solo attingendo alla “cosa ultima”, toccandone l'essenza divina, l'anima esprime la propria unica, possibile libertà. E il fare filosofia si manifesta allora per ciò che sempre, e ancora una volta, dovrebbe essere: movimento di liberazione.

A cura di Silvia Crupano

fonte: <http://www.filosofico.net/cacciari.htm>

-----

Quando diciamo 'mondo' facciamo risuonare la relazione paradossale tra gli inferi abitati dai morti, ciò che è massimamente divenuto, e la volta celeste, ciò che non

diviene mai.

M. Cacciari

via: <http://www.pantarei.co.uk/index.php>

-----

**classe:**

**29 settembre, giornata di azione in Europa e le prove generali di quello che potrebbe essere uno sciopero generale europeo.**

**Bruxelles invasa dai sindacati e funestata da un'altra ondata di arresti preventivi che dopo Copenhagen stanno diventando una triste ricorrenza e rendono nullo il diritto di manifestare in UE. Il tutto mentre da una parte la Commissione apre la procedura d'infrazione contro la Francia per la deportazione dei rom e dall'altra mentre 100.000 lavoratori da 24 paesi protestano contro l'austerità, abbassa le forche caudine di Maastricht con multe salate ai paesi che vanno in deficit. Viviamo in tempi cataclismatici e schizofrenici e solo la decisa mobilitazione dei movimenti per difendere la società europea ci salverà dalla nefaste conseguenze del neoliberismo.**

**Una mobilitazione eccezionale che si è vista in Spagna, dove sin dall'alba migliaia di picchetti in tutto il paese hanno completamente paralizzato l'economia, facendo crollare il consumo di elettricità a causa dell'industria chiusa per huelga general. Scontri violenti a Barcellona (foto) e Valencia.**

**Il camion col blocco di Precarious United è stato assediato dalla polizia alla stazione, mentre un accerchiamento del no border camp ha arrestato centinaia di persone che cercavano di raggiungerlo. Al momento sono in corso cariche della polizia contro gli anarcoautonomi che sono entrati nella manifestazione, spesso respinti da sindacalisti prossimi alla pensione che farebbero meglio a pensare come fermare davvero l'austerità di Merkel e Barroso. Ma si sa, i giovani in Europa sono un problema: sono più colti, non hanno lavoro e s'incazzano. Domani vertice dell'Ecofin nel castello di Egmont a Bruxelles: **FUCK AUSTERITY, SMASH ECOFIN!****

**(via MilanoX)**

(via [3n0m15](#))

via: <http://curiositasmundi.tumblr.com/>

-----

20100930

**Quindi, non facciamo finta di pensare che viaggiare sia sempre divertente, o che sopportiamo il jet lag per puro piacere. Non passiamo dieci ore persi nel Louvre perché ci piace perderci, e la vista dalla cima di Machu Pichu probabilmente non ci ripaga del fastidio dei bagagli smarriti. (Più spesso del dovuto, dopo una vacanza avrei bisogno di un'altra vacanza). Viaggiamo perché abbiamo bisogno di farlo, perché la distanza e la differenza sono gli ingredienti segreti della creatività. Quando torniamo a casa, casa è ancora uguale a se stessa. Ma qualcosa nella nostra testa è cambiato. E questo cambia tutto.**

— **[Perché viaggiare ci rende più intelligenti](#)** ([viablondeinside](#))  
(via [lafelicitasiraccontamale](#))

-----

**E, ragazza mia, ti chiedo uno sforzo di interpretazione per ogni coppia che vediamo. Ti chiedo di immaginarle sotto le lenzuola mentre si avvicinano e si allontanano ad libitum; solo così scoprirai che l'amore si trasferisce da un corpo all'altro in un gioco di rimandi, di compassioni, di bianchi e neri che cozzano, sfumano, velano tutti gli altri sentimenti che stanno sotto. Solo così l'amore esiste.**

— **[Ottantasette](#)** (via [micronemo](#))  
(via [micronemo](#))

-----  
[n0vecento:](#)

*Che poi, in fondo, sono giovane: ho solo una ventina d'anni e una imprecisata quantità di secondi*

-----

## Ho dato una Bibbia a mia figlia: ecco come si diventa atei

— [Pew Forum: sulla religione, atei USA ne fanno di più dei credenti - UAAR Ultimissime](#) (via [mumbleumblur](#))  
(via [3n0m15](#))

-----

## Non sono confuso, sono solo mischiato bene.

— Robert Frost (via [theysharethesamesky](#))  
(via [rispostesenzadomanda](#))

-----

### La rabbia cornuta. Colloquio con Andrea Camilleri

di Enzo Mangini, da [Carta](#), 23 settembre 2010

È un'intervista da cinque sigarette quella con Andrea Camilleri, un giorno prima dell'uscita del suo nuovo romanzo «Intermittenza» [Mondadori, appunto]. «Mi sono quasi spaventato a scriverlo – dice serissimo – Perché ho voluto provare a capire come funziona un sistema che consente di svuotare un'azienda e lasciarla come un guscio vuoto, da gettare. I miei sono personaggi di fantasia, sia chiaro, ma proprio pochi giorni fa alcuni imprenditori sono stati arrestati per aver usato il meccanismo che ho cercato di descrivere. C'è ormai in Italia una borghesia che se non è criminale, poco ci manca».

### **Un libro con Mondadori? Nonostante le polemiche estive?**

Vede, quando accettai per la prima volta di pubblicare con Mondadori, sapevo benissimo chi era e chi è Berlusconi. Oggi, sinceramente, non so se accetterei ancora. Però bisogna dire una cosa e cioè che il punto essenziale è se un autore viene censurato o meno. A me non è mai capitato. Il resto sono problemi che attengono alla coscienza di ciascuno ma mi pare che la questione riguardi molto più la saggistica che non la narrativa, e infatti Einaudi ha rifiutato l'ultimo libro di Saramago. È una buona cosa, però, che ci siano queste polemiche, che le acque un po' si muovano, altrimenti rischiamo di rimanere sommersi dalla melma.

### **In questa melma, che fine hanno fatto gli intellettuali? Perché non c'è in Italia la mobilitazione che per esempio c'è stata in Francia contro le leggi razziste di Sarkozy?**

Le ragioni credo siano tante. Il silenzio degli intellettuali c'è, è innegabile. Mi rifaccio alla storia di nuovo. Quando il fascismo chiese a tutti coloro che dipendevano dallo Stato, dagli impiegatucci dei ministeri, ai magistrati, il giuramento di fedeltà al regime, i magistrati giurarono tutti. Significa che anteponevano il regime alla giustizia, mica uno scherzo da niente. I professori universitari giurarono tutti tranne dodici, che perdettero la cattedra. Ci fu uno che avrebbe voluto non giurare, ma il partito gli disse no, giura, perché ci fa comodo avverti lì ed era Concetto Marchesi. Sarebbero stati tredici, comunque, un numero irrisorio.

Oggi non viene chiesto nessun giuramento, ma viene chiesto una sorta di «No, tu non occuparti di questa faccenda». I più avvertiti tra gli intellettuali, peraltro, hanno capito benissimo che anche se parlano, non vengono ascoltati. C'è stato un momento in Italia in cui la voce di un Pasolini, di un Moravia, di uno Sciascia avevano un'incidenza immediata sull'opinione pubblica, ma il berlusconismo è stata anche una perdita di cultura dell'opinione pubblica.

Oggi, anche se qualcuno scrive o parla, lascia il tempo che trova. La politica è ridotta a un punto tale che l'intellettuale ha quasi paura a entrarci dentro.

Parlo dei più volenterosi, ovviamente, gli altri se ne fregano e basta. I più insofferenti, interveniamo, ma siamo pochi, pochissimi, ci contiamo su venti dita. L'impegno, in una situazione simile, dovrebbe essere quotidiano, ma siamo tutti un po' vecchietti e un po' stanchi.

### **C'è da dire che Pasolini scriveva sul *Corriere della sera*. Anche l'informazione ha abdicato al suo ruolo?**

Certo. Se il *Corriere della sera* oggi mi chiede un articolo, me lo chiede sulla letteratura, mica sulla politica. È avvenuto anche un regresso culturale, rispetto ai tempi di Pasolini le persone che leggono i giornali sono diminuite di molto, ormai per l'80 per cento l'informazione è televisiva e distorta. Quindi se scriviamo oggi sul *Corriere* non otteniamo lo stesso effetto di una volta, perché è cambiato anche il lettore.

L'unico intervento possibile sarebbe sulla televisione, ma sappiamo qual è lo stato di salute della tv



italiana. Tanto è vero che i programmi dove un intellettuale o chi per esso possa prendere la parola ed essere veramente libero sono osteggiati dalla tv pubblica e non contemplati, se non a scopo propagandistico, sulle televisioni di Berlusconi. Anche perché sai benissimo che l'oppositore non intende ragionare con te, ma ti offende. Sono stato invitato molte volte in trasmissioni televisive di dibattito, ma non ci sono mai andato, perché non sono luoghi dove io possa offrire un concetto e ricevere in cambio un altro concetto. Se offro un concetto scomodo, ricevo un insulto. E perché devo andare a farmi insultare? Eppure il bisogno di una televisione che sia informazione più libera c'è, tanto è vero che La7 con Mentana sta avendo questo balzo formidabile.

**Non le sembra però che i cosiddetti grandi media raccontino un paese che spesso esiste solo sulle loro pagine, come se fosse impossibile sciogliersi dalla vicinanza con il potere?**

Sì, questo è vero, in parte, perché mentre prima il potere era un potere politico, oggi è politico ma ha anche in mano i giornali, le case editrici e tutto il resto. Quindi c'è anche l'intellettuale che dice: «Ma chi me lo fa fare di compromettere la mia pubblicazione»... Ci vuole, non dico coraggio, perché quello bene o male si trova, ci vuole uno 'scendere in campo' come dice il Cavaliere, e questo non tutti vogliono farlo.

**Che sia l'egoismo la cifra più utile a capire l'Italia di oggi?**

Certamente serve molto. Il trionfo della Lega è basato su questo. La Lega non ha né un'idea nazionale, né un'idea supranazionale, né europea. Ha solo la Padania. Noi siamo qua, siamo i padroni, dobbiamo fare i comodi nostri, gli stranieri non ci devono stare. È l'ego portato al massimo livello. L'Italia in questo momento è come un vaso che sta cadendo per terra. In questo momento lo stiamo guardando mentre precipita. E diciamo: si rompe e buona notte ai suonatori. Questo è l'atteggiamento della maggior parte degli italiani. La parte minoritaria dice: vediamo in quanti cocci e vediamo se possiamo incollarlo. Ma in questo momento non sappiamo in quanti cocci e se sarà possibile incollarlo. C'è come un senso di attesa, di sospensione, mentre questo vaso continua a dirigersi verso il pavimento. La soluzione ideale sarebbe scommettere sul fatto che possiamo salvare il vaso all'ultimo centimetro. Ma chi si butta per farlo? Ieri sera guardavo una trasmissione, Presa diretta, quella di Iacona, che era dedicata all'evasione fiscale. A un certo punto, il procuratore di non so dove, che aveva scoperto ad Arzignano un giro mostruoso di fatture false, si chiedeva 'ma come mai la gente non capisce che l'evasione danneggia tutti?' Portava degli esempi pratici: con questi soldi si poteva no sistemare tot precari, e via dicendo. Un discorso lucidissimo su quello che praticamente è il danno che viene arrecato. Come mai nessuno si ribella? La risposta non c'è, c'è un'altra domanda. Infelici veramente i popoli che arrivano a questo stadio. La nostra fortuna oggi è che non c'è nessuno che abbia una statura realmente dittatoriale – Berlusconi fa ridere – ma se ci fosse, il pericolo che correremmo sarebbe enorme. Perché in questa materia inerte, in questo magma, nasce il nocciolo della dittatura.

**C'è però un altro rischio, quello della disgregazione del paese, no?**

Quello è il rischio enorme. Il futuro mi preoccupa. Ma come, si potrebbe dire, a 85 anni ti preoccupi del futuro? Certo, ho figli, ho nipoti, perché non dovrei pensare al futuro? Se gli lascio un futuro assolutamente oscuro, vuol dire che ho fallito la mia vita. Posso avere involontariamente educato ad avere delle idee, delle idee sane, di democrazia, ma magari un giorno dovranno pentirsene. Vallo a sapere.

Mi capitò nell'immediato dopoguerra, nel 1945, di leggere una cosa che non ho mai più

dimenticato. Un articolo di un giornalista americano, Matthews, pubblicato sulla rivista Mercurio. L'articolo era intitolato 'Non l'avete ucciso'. Parla va di Mussolini e del fascismo e diceva che a noi sembrava di averlo ucciso, ma non era così. Diceva che ci eravamo levati il foruncolo, ma l'infezione era ancora lì e si sarebbe riproposta ancora, per decenni e decenni, nelle forme più inaspettate. Mi incazzai e pensai 'sto americano non ha capito niente, ce ne siamo liberati'. Pochi anni dopo, nasceva l'Msi ed entrava in parlamento. E ho pensato 'cazzo, forse l'americano ha ragione'. E ci penso ancora perché quella che viviamo oggi è una forma di fascismo, stranissima, perché non è rapportabile al fascismo storico... Sai quando si dice, quest'anno arriva l'asiatica? È un virus mutante. Molta dell'indifferenza, dell'atteggiamento degli italiani di allora si ripete oggi. Sento parlare male di Berlusconi, ma lo votano, come si parlava male di Mussolini ma poi si andava alle adunate.

Tutto il danno fatto negli ultimi quindici anni, quanto ci vorrà per ripararlo? Il danno profondissimo è un danno morale, un danno di comportamento.

### **In che senso?**

Non è una questione di moralismo. Devo constatare che c'è una perdita enorme del concetto, per esempio, di bene pubblico, che è un concetto morale. Devo constatare la degradazione dei rapporti interpersonali. Viviamo in una sorta di tensione di cui non ci rendiamo conto. Leggi: «Ammazza a sprangate il tizio che gli aveva chiesto se spostava la macchina perché doveva uscire». È un pazzo? Non è un pazzo. Sono accumuli di tensione. Si tende a minimizzare una situazione tragica dell'Italia, tragica: la disoccupazione che avanza, la precarietà, la gente che non arriva alla fine del mese, però 'tutto va ben mia nobile marchesa'. Non è vero. All'interno dell'individuo, questo crea una tensione che poi si sfoga nei modi più impensabili. La rabbia esiste, ma è una rabbia individuale, egoistica, personalizzata. Non ha raggiunto il punto di fusione con la rabbia del vicino.

Lo vediamo nelle proteste degli operai: salgono sulle gru, sui tetti, scioperano. E sono lasciati da soli. Soli.

### **Da dove bisognerebbe ripartire per salvare il vaso?**

Questa è una cosa che può fare la politica, se sorretta dall'opinione pubblica. Ma nasce un'altra domanda: quale politica? La politica è un'astrazione, perché è fatta da persone.

C'è una classe politica logorata dal potere, con buona pace di Andreotti. È una classe ristretta nel proprio orizzonte di potere individuale, e vale per la destra, il centro e la sinistra. Se non si rinnova la classe dirigente politica, l'Italia non farà mai nulla. L'unica possibilità viene da una nuova classe politica giovane, non legata ai miti del dopoguerra, non legata a nessun mito se non a quello della democrazia, che un mito poi non è.

### **Ma ci vorrebbe anche un rinnovamento dell'altro protagonista, la borghesia italiana...**

La borghesia italiana, in qualche modo, ha fatto qualche passo. Duro a dirsi, ma nel suo piccolo lo ha fatto. La borghesia italiana non è più quella di trent'anni fa. Oggi il Pd poggia sui voti della borghesia, non su quelli operai. Parlo della piccola borghesia, chiaramente, non la grande borghesia, che se ne fotte. La piccola borghesia oggi assieme ai cassintegrati, ai precari, ai disoccupati è quella che paga il prezzo più alto e quindi potrebbe essere disposta a fare altri piccoli passi avanti. Se ha fiducia. Ma come si fa ad avere fiducia nelle persone che non hanno ottenuto nessun risultato?

### **E l'alta borghesia? I Montezemolo che sembrano voler sostituire la politica?**

Ah, Montezemolo è stato bravissimo. Si è smarcato dalla Fiat appena ha capito dove voleva andare a parare Marchionne, altrimenti col cavolo che poteva avere ambizioni. La mossa è stata molto abile e quindi lo rende un buon capo borghese, che potrebbe, oggi come oggi, convogliare anche una parte del Pd borghesissimo... Marchionne... Marchionne secondo me è oggi il problema più grosso che si è posto in Italia negli ultimi anni. Nell'indifferenza generale, salvo per coloro che ne pagano il fio, cioè gli operai. È un problema più grosso di Berlusconi.

### **Perché?**

Perché non è un politico che si può cacciare via. La sua politica tende alla istituzione in Italia di nuovi patti di lavoro che contemplino la fine di quelli che lui chiama privilegi e che erano invece dei diritti. Per rendere più competitiva l'azienda, lui ha la necessità di configurare un tipo di lavoro che sfiora lo sfruttamento. Quando Bonanni dice che non ci sono diritti se non c'è lavoro, sottoscrive un ricatto. È quindi pericolosissimo, perché il modello Pomigliano e la disdetta del contratto decisa da Federmeccanica significano aprire ai modi di Marchionne e questo porterà delle tensioni sociali enormi che in questo momento non ci volevano, proprio perché siamo disastri.

### **La rabbia individuale; la rabbia degli operai. Ma la sua, di rabbia, da dove nasce?**

La rabbia nasce dalla situazione che stiamo vivendo. E meno male che c'è questa rabbia, perché, dato che ho raggiunto, felicemente o infelicemente, l'età di 85 anni, mantenersi ancora incazzati credo che sia un dono.

Alla mia età subentra l'indifferenza, la rassegnazione o la voglia di starsene in pace. Io invece mi incazzo ogni giorno che passa sempre di più. Il bello di averla adesso, alla mia età, questa rabbia, è che mentre in gioventù la rabbia presupponeva anche una sorta di perdita della lucidità, la mia rabbia di oggi è molto lucida, si fa tagliente. È pulita, sgombra da incrostazioni. È pura, gelida.

### **Perché questa rabbia che si accumula non esonda, non diventa massa critica fino a scuotere il paese?**

Credo che gli italiani siano un popolo con una certa falcidità all'assuefazione. Ho vissuto abbastanza per aver visto la parabola del fascismo e se non ci fosse stata l'alleanza con Hitler, probabilmente Mussolini sarebbe morto nel suo letto come Franco. L'avremmo lasciato lì, assuefatti a un andazzo, a un modo di sopravvivere.

In una dittatura come quella fascista, si finiva con il rassegnarsi all'idea che in fondo questa libertà non era così importante, se ne poteva fare a meno. Restava, certo, lo sfogo del borbottio, della lamentela, del malumore sotterraneo, ma non era rabbia quella. La rabbia è esplosa dopo, per la guerra, ma appunto c'è voluta una guerra. Subito dopo ci siamo assuefatti alla Democrazia cristiana. Da noi, le cose durano a lungo. E ora siamo punto e da capo, assuefatti.

### **Non ci sono guerre in vista, per fortuna, e nemmeno l'orizzonte di un'alternativa di sistema come, con tutte le cautele del caso, durante la Dc. Che ci resta allora?**

Berlusconi governa perché è un'immagine speculare del peggio degli italiani, ma governa anche perché l'alternativa non esiste. Quando lui dice non c'è governo al di fuori del mio, dice una verità, perché in questo momento di crisi noi ipotizziamo al massimo un governo di passaggio, di transito, che abbia il solo scopo di ripristinare le regole del gioco per ciò che riguarda il voto.

È un orizzonte un po' ristretto. Arriva a domani, ma non a dopodomani. E non ci arriva perché da quest'altra parte manca prima di tutto l'unità sull'idea di come fare opposizione. Siamo al sillabario.

C'è l'opposizione di Casini, quella del Partito democratico e quella dell'Italia dei valori, tre forme tra loro inconciliabili di opposizione.

Siamo dunque in una notte oscura, come dice San Giovanni della Croce, cioè c'è ancora molto tempo prima dell'alba.

E tutto questo mi fa incazzare ancora di più. La mia incazzatura, però, non è unidirezionale, è rivolta a entrambi. È una rabbia cornuta.

(25 settembre 2010)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/camilleri-rabbia-cornuta/>

## Ludwig von Pastor (1854-1929)

"Dite al papa che l'ultimo palpito del mio cuore è per la Chiesa e il Papato" (barone Ludwig von Pastor, parole pronunciate sul letto di morte).

fonte:

[http://www.storialibera.it/epoca\\_medioevale/trecento\\_e\\_quattrocento/crisi\\_del\\_medioevo/ludwig\\_von\\_pastor/](http://www.storialibera.it/epoca_medioevale/trecento_e_quattrocento/crisi_del_medioevo/ludwig_von_pastor/)

von Pastor è autore della Storia dei Papi in 17 mila pagine.

Germania, 92 anni dopo salda  
i debiti della Grande Guerra

Domenica Berlino verserà gli ultimi 70 milioni agli Alleati

BERLINO

Il 3 ottobre, giorno del ventesimo anniversario della Riunificazione tedesca, la Germania salderà per sempre il suo debito con il passato: due decenni dopo la riconquista dell'unità nazionale, il Paese estinguerà il debito contratto per far fronte ai risarcimenti ai paesi Alleati per la Prima guerra mondiale.

Novantadue anni dopo la sua resa, la Germania verserà l'ultima rata di 70 milioni euro sugli interessi e il capitale legati alle obbligazioni estere emesse nel 1924 e nel 1930 per raccogliere i fondi necessari a finanziare le enormi richieste di risarcimento fatte dagli alleati dopo la Grande Guerra. Il conto ammontavano a 132 miliardi di marchi, una cifra concordata dopo il Trattato di Versailles del 28 giugno 1919.

Al termine della Grande Guerra, il governo tedesco aveva iniziato a versare le riparazioni per le distruzioni causate soprattutto alla Francia, ma i pagamenti erano stati interrotti con l'avvento al potere di Adolf Hitler. Finita la Seconda guerra mondiale, la Bundesrepublik aveva ripreso a pagare le somme dovute, e fino al 1952 il governo aveva rimborsato 1,5 miliardi di marchi. Nel 1953 i pagamenti vennero nuovamente sospesi in attesa della riunificazione tedesca, che avvenne appunto il 3 ottobre 1990. Da quel giorno, la Germania ha ripreso a pagare, con un orizzonte di 20 anni. Il debito, quindi, verrà estinto nei tempi previsti.

La data di domenica prossima, quindi, assume un doppio significato: da un lato Berlino celebra l'integrazione dei Land dell'ex Repubblica democratica tedesca (Rdt) nella Germania Ovest e traccia un bilancio dei progressi fatti dalla firma del Trattato di Unificazione; dall'altro chiude l'ultimo capitolo su una guerra che ha plasmato il ventesimo secolo. «È una curiosità storica che il Trattato di Versailles debba continuare ad avere un impatto finanziario ancora oggi», ha commentato allo Spiegel online lo storico tedesco Gerd Krumeich.

L'ascesa di Hitler, ha aggiunto, ebbe le sue radici soprattutto nel profondo senso di ingiustizia che i tedeschi provavano verso quel trattato, che attribuì alla Germania tutta la responsabilità della guerra e la costrinse a pagare quella somma enorme in risarcimenti. Proprio a causa di questi pagamenti, il Paese dichiarò bancarotta negli anni Venti e il partito nazista cominciò la sua ascesa, fino ad arrivare al potere con Hitler nel 1933. «Il fattore centrale dietro la salita di Hitler al potere - ha proseguito Krumeich - fu la sua promessa: "Vincerò questa guerra, riparerò a questa ingiustizia, strapperò questo trattato e riporterò la Germania alla sua grandezza"».

Negli anni Venti «c'era un grande senso di frustrazione in Germania - ha osservato lo storico -. Era come se il conflitto, costato due milioni di vite umane e 4-5 milioni di feriti, fosse stato del tutto inutile. I risarcimenti hanno ingigantito tutto: non solo alla Germania veniva attribuita la responsabilità morale, ma doveva pagare anche una somma astronomica».

fonte: <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/esteri/201009articoli/58998girata.asp>

---

## Un piccolo grande cineasta non c'è più: il regista Arthur Penn

di [Alberto Crespi](#)

Era una sceneggiatura scritta da Robert Benton e David Newman... per Jean-Luc Godard! Quello, almeno, era il sogno dei due giovani sceneggiatori, che poi avrebbero fatto un fior di carriera (Benton anche come regista: "Kramer contro Kramer", tanto per dire). L'idea era di prendere un mito della cultura popolare americana – Bonnie Parker e Clyde Barrow, i due amanti maledetti della Depressione – e di darne una rilettura rigorosamente Sixties, anni '60. Bonnie e Clyde come due ribelli della controcultura, come due giovani che ostentando la propria sessualità e la propria marginalità attaccavano violentemente le regole dell'establishment americano. E che non a caso

finivano ammazzati a bordo di un'automobile, crivellati dai proiettili, come un Presidente ribelle – o presunto tale – qualche anno prima, in quel di Dallas. Godard non fece il film. Forse non l'avrebbe capito, e fatto proprio, sino in fondo. Chissà.

Il film giunse fra le mani di un regista allora 45enne – tutt'altro che un ragazzino, quindi – ma con lo spirito e la cultura giusta per tirarne fuori un capolavoro. In Italia lo conosciamo da sempre come "Gangster Story". Il titolo originale, "Bonnie & Clyde", era migliore. Faye Dunaway e Warren Beatty, mai così belli sexy e maledetti, ne erano i magnifici interpreti. Il regista era Arthur Penn, che ieri ci ha lasciati all'età di 88 anni. Il mondo del cinema, del grande cinema, è in lutto.

Arthur Penn ha diretto una ventina di film in carriera, alcuni dei quali sono indiscutibili classici: "Piccolo grande uomo", "Anna dei miracoli", "Bersaglio di notte", "Alice's Restaurant" (la famosa canzone di Arlo Guthrie, figlio di Woody!). Ma "Bonnie & Clyde" rimane il punto di svolta tematico e stilistico di un'opera che affonda le sue radici nella televisione e nel teatro. Nato nel 1922 a Philadelphia, Penn era stato negli anni '50 un pioniere della live television, una stagione irripetibile della tv americana nella quale i film e i drammi venivano ripresi "live", dal vivo, senza rete. Una straordinaria palestra per registi e attori, dalla quale è uscito tutto il meglio della New Hollywood anni '60 e '70. Parallelamente alla tv e poi al cinema, Penn non abbandonò mai il teatro, e negli ultimi anni era divenuto direttore dell'Actor's Studio, la prestigiosissima scuola di recitazione newyorkese.

È sempre stato un uomo dell'Est, Penn: più a suo agio nei teatri e nei salotti di New York che negli studios di Los Angeles. Il suo primo film per il cinema, nonostante fosse un western ("Furia selvaggia", 1957), era quanto di più intellettuale e East-Coast si potesse immaginare: una rilettura pesantemente psicoanalitica del personaggio di Billy the Kid scritta da Gore Vidal e interpretata da un Paul Newman letteralmente oberato da tutti i cliché del Metodo, della recitazione – appunto – in stile Actor's Studio. Eppure era, e rimane, un film affascinante perché in esso Penn comincia da subito a destrutturare i generi classici del cinema americano, ad assumerne temi e forme per piegarli ad una sensibilità moderna. Farà lo stesso con il film di gangster nel citato "Bonnie & Clyde", con il noir in "Bersaglio di notte" e di nuovo con il western in "Piccolo grande uomo" e in "Missouri". Mentre in "Anna dei miracoli" compirà, scusate il bisticcio, un vero miracolo dando tensione cinematografica a un dramma di William Gibson imperniato su una bimba sorda muta e cieca e sull'istitutrice, la Annie del titolo, che riesce a comunicare con lei. Per la cronaca entrambe le attrici, Anne Bancroft e Patty Duke, vinsero l'Oscar, inaugurando una storia d'amore fra Penn e la Grande Recitazione Americana (maiuscole nostre, d'obbligo) che sarebbe proseguito nei decenni.

"Missouri", ad esempio, può essere visto come un saggio sull'arte dell'attore: Jack Nicholson, mai così moderato ed intenso, è un povero ladro di cavalli, mentre un funambolico Marlon Brando è il killer che gli dá la caccia, presentandosi ad ogni sequenza mascherato in modo diverso. Sul set Penn lasciò Brando a briglia sciolta, e molte delle idee per rendere grottesco il personaggio furono del divo: e sfidò Nicholson a reggere il confronto rimanendo quasi immobile. Due giganti. Come giganteschi erano il Dustin Hoffman di "Piccolo grande uomo", epopea picaresca sul vecchio West con il generale Custer più feroce e ridicolo mai visto sullo schermo (l'attore, splendido anche lui, era Richard Mulligan), e il Gene Hackman di "Bersaglio di notte".

Abbiamo citato film indimenticabili, ma forse i due titoli che sarebbe piú urgente ripescare nella carriera di Penn sono “La caccia” e “Gli amici di Georgia”. Il primo, forte di un cast pazzesco (Marlon Brando, Jane Fonda, Robert Duvall, Angie Dickinson e un giovanissimo Robert Redford), è il dramma di uno sceriffo onesto in un paesino del Sud troppo incline ai linciaggi; ed è, in filigrana, un film sul maccartismo, epoca che il liberal Penn non visse certo dalla parte sbagliata. Il secondo, datato 1981 e commercialmente sfortunatissimo, è una struggente storia d'amicizia che copre tutto il decennio degli anni '60, un canto dolente sulle illusioni di una generazione. Anche qui gli attori erano fantastici ma nessuno è diventato famoso: scherzi del cinema, e del tempo che passa e cancella i sogni che furono. Oggi, ci sembra giusto citarli, i “four friends”, i quattro amici del titolo originale: Craig Wasson, Michael Huddleston, Jim Metzler e la meravigliosa Jodi Thelen, la Georgia del titolo italiano. Avranno fatto fortuna, speriamo, in teatro o in tv, lá dove anche Penn dovette rifugiarsi dopo i relativi insuccessi degli anni '80.

Arthur Penn era un grande regista e un uomo dolce, simpatico, adorabile. Parlare con lui era come ascoltare un grande docente universitario. Una volta, in conferenza stampa, puntualizzò con infinita pazienza – doveva essere la millesima volta che glielo chiedevano – di NON essere il padre di Sean Penn. Ma l'equivoco non lo faceva arrabbiare, perché il vero padre di Sean, Leo Penn, era comunque un collega stimabile, un bravo regista televisivo a suo tempo perseguitato dagli sgherri di McCarthy. Invece il figlio di Arthur, Matthew, lavora nella produzione mentre suo fratello Irving è un grande fotografo. Grande famiglia, grande storia, grandi film. E grande dolore.

29 settembre 2010

fonte:

[http://www.unita.it/news/culture/104088/un\\_piccolo\\_grande\\_cineasta\\_non\\_c\\_pi\\_il\\_regista\\_arthur\\_penn](http://www.unita.it/news/culture/104088/un_piccolo_grande_cineasta_non_c_pi_il_regista_arthur_penn)

-----

## **L'Expo in crisi, la Borghese no**

*di Enrico Arosio*

La principessa Alessandra prende 150 mila euro l'anno per tenere i rapporti della fiera lombarda con il Vaticano. Una consulenza dorata che ora imbarazza i vertici cittadini

(28 settembre 2010)

Cifre principesche, davvero. Gli oltre 150 mila euro all'anno assegnati da Lucio Stanca, l'ex grande capo della Expo 2015 spa, ad Alessandra Borghese per le iniziative culturali e i rapporti istituzionali con il Vaticano a qualcuno sembrano troppi, alla luce degli inevitabili tagli di spesa. Il contratto è in atto da novembre 2009 e copre la dorata consulenza della giornalista e pi-erre romana almeno fino al 2012. La delicata questione è arrivata anche in consiglio, dove il nuovo amministratore delegato Giuseppe Sala si trova in vivo imbarazzo; il contratto è difficile da impugnare, e farlo può essere



controproducente.

Alessandra Borghese, che di Francesco Rutelli sindaco di Roma fu consigliera per la cultura e il turismo, anche in vista del Giubileo del 2000, gode non da oggi di relazioni di alto livello Oltretevere. È in rapporti di conoscenza personale con papa Ratzinger grazie alla cara amica Gloria von Thurn und Taxis (nata von Schönburg-Glauchau), vecchia nobiltà di Ratisbona, città dov'è prefetto della Congregazione femminile e gestisce il castello Sankt Emmeram oltre a un notevole patrimonio; e dove vive padre Georg Ratzinger, fratello del papa.

fonte: <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/lexpo-in-crisi-la-borghese-no/2134993>

-----

Se vedete un uomo  
aprire la portiera  
dell'auto ad una  
donna, una delle  
due è nuova.

(via [paz83](#))

Posted on September 29, 2010 via « [all i have in life is my imagination](#) » with [88 notes](#)

Source: [elizabethpsawyer](#)

via: <http://luciacirillo.tumblr.com/>



